

Associazione "Officina del libro Luciano Scarabelli" - Caltanissetta

---

# ARCHIVIO NISSENO

Rassegna di storia, lettere, arte e società

Anno III - N. 4

Gennaio-Giugno 2009

---

Paruzzo Printer editore - Caltanissetta

## ARCHIVIO NISSENO

Rassegna semestrale di storia, lettere, arte e società  
dell'Associazione "Officina del libro Luciano Scarabelli" di Caltanissetta

— Anno III - N. 4

Gennaio-Giugno 2009 —

# BREVE STORIA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE “LUCIANO SCARABELLI” DI CALTANISSETTA

DI ANTONIO VITELLARO

## 1

### *I tentativi falliti per la formazione di una biblioteca comunale a Caltanissetta.*

La creazione di una biblioteca pubblica a Caltanissetta ebbe una vita tormentata. Fino al 1840 non si ha alcuna notizia documentata della volontà di realizzare una biblioteca di uso pubblico. In quell'anno (il 18 novembre) il Decurionato della città, su sollecitazione del consiglio provinciale, si attiva per l'istituzione di una biblioteca pubblica, “il cui stabilimento non solo è utile e decoroso per un capo-provincia ma bensì necessario per la diffusione dei lumi in fatto di agricoltura, e di pubblica economia basi fondamentali di ogni prosperità”.

La “diffusione dei lumi in fatto di agricoltura e di pubblica economia” è una preoccupazione costante dei pubblici amministratori della prima metà dell'Ottocento, perché si avverte l'esigenza di integrare la formazione delle nuove generazioni, tradizionalmente fondata sulle discipline religiose, giuridiche e letterarie della *ratio studiorum* dei Gesuiti, con le conoscenze necessarie per affrontare i nuovi problemi legati alla tradizionale economia agricola e alla nuova industria dello zolfo del territorio nisseno.

L'amministrazione comunale non dispone dei mezzi finanziari necessari; il decurione barone Antonio Lanzirotti propone di istituire un fondo di 1000 ducati annui per cinque anni da attingere dai fondi straordinari e 200 ducati per ognuno dei cinque anni seguenti. Il Decurionato, invece, delibera di costituire il fondo per la biblioteca utilizzando il credito che il Comune vanta nei riguardi della Provincia; un modo burocratico per non fare nulla. Ma è anche un modo irriverente nei riguardi dell'Intendente che presiede il consiglio provinciale, perché la competenza per le biblioteche apparteneva all'Intendente stesso.

In quegli anni, di biblioteche a Caltanissetta ce ne sono parecchie, ma sono tutte “private”, di proprietà delle comunità religiose o delle famiglie nobili o della buona borghesia. Come vedremo più avanti, biblioteche più o meno cospicue possiedono i Cappuccini (la più grande), i Riformati di S. Antonino e quelli di S. Maria degli Angeli, i Carmelitani, i Domenicani, i Conventuali di S. Francesco, i Benedettini di S. Flavia, gli Agostiniani Scalzi di S. Maria delle Grazie e i Gesuiti.

Nel 1846 il Comune non ha ancora fatto nulla per la biblioteca; l’Intendente, consapevole delle difficoltà finanziarie dell’amministrazione, suggerisce di provvedere “gradatamente”. Il decurionato accoglie il suggerimento, deliberando di impegnare 400 ducati all’anno prelevandoli dai fondi straordinari. E’ un altro espediente tecnico per reperire fondi che non ci sono nelle casse comunali: stornare i fondi straordinari di cui non è determinata la destinazione nel bilancio di previsione.

Una deputazione formata dal sindaco Giuseppe Salomone e dai decurioni Giuseppe Furitano, Gaspare Tortorici e Giovanni Barile è incaricata di predisporre un progetto per la nuova biblioteca. Nell’ottobre del 1846, il Decurionato, ripetutamente sollecitato dall’Intendente, delibera di utilizzare per la biblioteca un credito vantato nei riguardi dell’Erario per sovvenzioni ai condannati; ma l’Intendente fa sapere che non può proporre al re il pagamento del debito; anzi, l’anno seguente, egli propone al Comune l’acquisto, che ritiene vantaggioso, di una biblioteca di un certo Emanuele Rossi di Catania; il Decurionato vuole dimostrare la sua buona volontà, deliberando di utilizzare a tale scopo la somma di 900 ducati destinata all’acquisto di una trivella artesiana “per l’aumento dell’acqua”, a cui si può facilmente rinunciare.

Nelle more l’Intendente propone anche l’acquisto di un altro fondo librario e del museo del canonico Giuseppe Alessi di Castrogiovanni, morto dieci anni prima, che gli eredi intendono alienare.

La rivoluzione del 1848 blocca ogni iniziativa: a Caltanissetta non arriveranno mai né i libri di Emanuele Rossi né quelli dell’abate Alessi. Si riparerà di biblioteca dieci anni dopo, nel 1857, quando l’Intendente Principe di Castelreale ripropone la formazione di una pubblica libreria. Il Decurionato dimostra buona volontà, deliberando lo stanziamento di 400 ducati “per compra di libri nella fondazione di una biblioteca comunale”.

C’è un documento del 31 gennaio 1860 da cui si evince che la situazione delle biblioteche pubbliche in tutta la provincia era disastrosa. Da un’indagine dell’Intendenza della Valle risulta che nessun comune ha un fondo librario che possa definirsi biblioteca, ma soltanto libri destinati all’uso burocratico delle amministrazioni locali: Aidone possiede 58 libri in Cancelleria, Niscemi 30 libri, Mussomeli 25, Montedoro 37, Caltanissetta 28 (sempre per uso della Cancelleria), Serradifalco 53, Marianopoli 33, Bompensiere 35, Pietraperzia 60. Mazzarino e Acquaviva riferiscono che i libri sono stati incendiati nel 1848; Sutera, Vallelunga, Resuttano, Calascibetta, Campofranco e S. Caterina non hanno libri; Valguarnera ha una piccola

biblioteca con 27 libri (altri 24 sono in uso alla Cancelleria); Castrogiovanni ha sottoscritto sette "associazioni" a riviste di carattere amministrativo.

Il 22 aprile 1860 il Decurionato di Caltanissetta delibera che "per la sollecita attuazione della Biblioteca Comunale venisse istituita una deputazione" composta da Francesco Morillo barone di Trabonella (il futuro governatore della provincia di nomina garibaldina), da Salvatore Cosentino, dal sacerdote Michele Segneri e dall'ex provinciale dei Gesuiti padre Vincenzo Augello.

Ma Annibale è alle porte; come la rivoluzione del 1848 aveva bloccato il cammino della nuova biblioteca, così avviene con la rivoluzione del 1860: una ventina di giorni dopo Garibaldi sbarca a Marsala.



Miniatura dallo *Psalterium nocturnum*, del sec. XVII,  
custodito presso la Biblioteca Comunale L. Scarabelli di Caltanissetta.

NOME dell'autore	TITOLO dell'opera	Numero dei volumi	LUOGO ed anno della edizione	Numero della edizione	SESTO dell'opera	Osservazioni
Padre Leonard da Santa Apollonia	Croniche degli Ordini instituiti dal P. Seraphi- co S. Francesco. Versio- ne dal latino in italia- no	3	Apollonia 1580	1	1	
P. Salerio G. vesciano sotto nome di P. Giuseppe Val- lardini	Plato fiorito di varie esempi	1	Torino 1820	1	12	
P. Pietro B.	Plot sanctorum, cioè	1	Venezia	1	4	

Prima pagina del catalogo di una parte (3440) dei volumi provenienti dai Conventi di Caltanissetta pervenuti alla Biblioteca Comunale (custodito presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta).

NOME dell'autore	TITOLO dell'opera	Numero dei volumi	LUOGO ed anno della edizione	Numero della edizione	SESTO dell'opera	Osservazioni
Padre Leonard da Santa Apollonia	Croniche degli Ordini instituiti dal P. Seraphi- co S. Francesco. Versio- ne dal latino in italia- no	3	Apollonia 1580	1	1	
P. Salerio G. vesciano sotto nome di P. Giu- seppe Vallar- dini	Plato fiorito di vari esempi	1	Torino 1820	1	12	
P. Pietro B.	Plot sanctorum, cioè	1	Venezia 1664	1	4	

Prima pagina del catalogo della quasi totalità dei libri dei Conventi di Caltanissetta pervenuti alla Biblioteca Comunale (custodito presso l'Archivio Centrale Statale di Roma).

2

*L'iniziativa del prefetto Domenico Marco*

La biblioteca comunale di Caltanissetta potrà realizzarsi, a partire dal 1862, grazie ad alcune favorevoli e imprevedibili circostanze.

La prima: il 17 ottobre 1860, con decreto n. 264, il prodittatore Antonio Mordini assegna i locali dell'ex Collegio gesuitico al Comune perché li utilizzi per attività destinate alla pubblica istruzione.

La seconda: agli inizi del 1862, l'avv. Domenico Marco, prefetto di Caltanissetta dal 15 dicembre 1861 al 18 agosto 1862, lancia un appello agli ordini religiosi, alle famiglie patrizie e agli studiosi di tutta l'Italia perché inviino libri per la costituzione di una pubblica biblioteca a Caltanissetta.

Una terza circostanza: un decreto ministeriale del 9 ottobre 1867 assegna alla nuova biblioteca i fondi librari dei disciolti ordini religiosi presenti a Caltanissetta, per un totale di 12.367 volumi; altri 1469, quelli dei Gesuiti, saranno assegnati alla biblioteca solo nel 1893.

Domenico Marco comincia a muoversi nel febbraio del 1862, meno di due mesi dopo il suo insediamento. Sa bene che la tristezza dei tempi e del bilancio comunale non consente di contare su fondi da destinare all'acquisto di libri; ma è convinto che l'istituzione di una biblioteca pubblica in una città capoluogo di provincia sia ormai un'esigenza ineludibile. Questo suo convincimento è supportato anche dalle idealità politiche e morali che sostengono il suo impegno di primo prefetto della città dopo l'unificazione. E lo dice a chiare note negli appelli che egli rivolge a ritmo incessante a nobili, religiosi, professionisti, personalità della cultura:

“Appena giunto in questa ridente isola, avuta contezza di non esistere alcuna pubblica biblioteca nella cospicua città di Caltanissetta, non solamente pensai, ma dichiarai che tale istituzione vi s'impianterebbe, e ben presto. Tal mio concetto e osservanza veniano sorrette dalla prenozione del patriottismo di questa insigne città, dall'amore degli stessi per ogni civile progresso, ed eziandio dalla esperienza che ammaestrar potersi i più brillanti effetti asseguire dallo spirito di associazione, non solo per lo sviluppo delle svariate branche d'industria, ma eziandio per promuovere le instillazioni atte a moralizzare ed istruire il popolo.

Meco medesimo ponderai che l'azienda comunale di Caltanissetta, obera-

ta di pesi, non poteva sopperire certamente la spesa necessaria per l'acquisto di libri e in tal numero, da formare con essi una pubblica biblioteca.

Mi appigliai adunque anzi tratto a promuovere lo spirito di associazione, nel senso di far appello ai generosi sentimenti di molteplici persone, affinché coll'invio di qualsiasi libro o libri contribuissero all'impianto di sì utile istituzione.

Quindi mi rivolsi, e andrò mano mano dirigendomi con lettere, non solo ai cittadini di questa, ma eziandio ad altri personaggi, che sebbene non naturali di questo comune istesso, possedendo pur tuttavia dei beni in questa provincia, hanno una certa relazione a favorire una istituzione cotanto favorevole al capo luogo della stessa" (lettera al sindaco di Caltanissetta del 16 marzo 1862).

Quando scrive al sindaco della città, Domenico Marco ha già messo in moto una serie di iniziative che spiazzano il comune di Caltanissetta che ben presto si lascia trascinare dall'entusiasmo del prefetto facendo degnamente la sua parte.

Ai numerosissimi destinatari il prefetto Marco ribadisce gli stessi fermi convincimenti espressi al sindaco di Caltanissetta, convinto che in quel preciso momento politico il richiamo allo "spirito di associazione" sarà accolto favorevolmente.

"Oggi che lo spirito di associazione supera i più grandi ostacoli e produce i più brillanti effetti nelle meravigliose intraprese delle svariate branche d'industria, oggi questo stesso spirito di associazione, rivolto anco a più nobile meta, può vincere ostacoli di altra specie, e ingenerare più meravigliosi risultamenti nell'istruire, moralizzare ed educare il popolo.

Convinto di questi principi, io che con rammarico non vidi istituita in questa alcuna pubblica biblioteca, cotanto necessaria per diffondere la pubblica istruzione, non sostai a far appello agl'Italiani più distinti del continente, agl'Italiani più benemeriti di questa bell'isola, affinché volessero coadiuvare all'impianto di una pubblica biblioteca in questo capo-luogo di provincia con offrire alcun libro che lor tornasse più a grado. Ebbene, tutto di mi giungono le più lusinghiere risposte accompagnate da offerta di libri.

Io quindi con vera fiducia mi rivolgo alla S.V. sendomi nota la di Lei generosità, ed elevato modo di sentire. La gratitudine di questo municipio, il generoso esempio, la gara che certamente avrebbe luogo nel leggersi il venerato suo nome e la largizione, riportati nei pubblici giornali, e al postutto l'indole sua sì generosa, son cose tutte e quante che mi rendono fiducioso ad indirizzarle la mia preghiera. Ove volesse secondarla sarà compiacente inviare il libro o libri sotto fascia all'indirizzo di questa mia Prefettura" (lettera inviata da Marco a 24 nobili, ecclesiastici e studiosi siciliani).

Non è ozioso riportare i nomi di tutti coloro a cui il prefetto Marco si rivolse per chiedere libri in dono, perché se ne può ricavare uno spaccato della società del tempo.

Febbraio 1862	Circolare a stampa ai Sindaci e ai Sottoprefetti della provincia
12 febbraio 1862	All'on. Romualdo Trigona principe di S. Elia
14 febbraio 1862	Al barone Rocco Camerata Scovazzo di Palermo
16 febbraio 1862	Alla duchessa di Barrafranca
	A Rocco Nicoletti di Palermo
	Al conte Tasca di Palermo
	Al barone Rigilifi di Marianopoli
19 febbraio 1862	Alla duchessa di Villarosa
	Al barone Vincenzo Difulgia
Prima del 22 febbraio 1862	Al duca di Serradifalco
	Al principe di Lampedusa
	Al principe di Montevago
	Al principe Francesco Landolina di Marianopoli
	Al principe di Trabia
	Al priore dei Benedettini di S. Flavia di Caltanissetta
	A don Agostino Gallo di Palermo
	Al duca Patti Sorrentino di Palermo
26 febbraio 1862	Ai Vescovi della provincia di Caltanissetta
Marzo 1862	Al Cappellano Maggiore di Calascibetta
	Al tesoriere della Madrice Chiesa di Castrogiovanni
	A don Ippolito Ciappino di Barrafranca
	A don Nicolò Audino di Vallelunga
	Al principe di Resuttano di Palermo
	Al barone Laloggia di Mazzarino
	A don Gaetano Camerata di Butera
	A don Gaetano Malerba di Niscemi
	A don Littorio Calì di Valguarnera
	Al principe di Valdina di Palermo
	A don Placido San Marco di Canicattì
	Al conte di Caltanissetta di Palermo
	A padre Giovanni Vernuccio della Congregazione di S. Filippo Neri Olivella di Palermo
	Al barone di Capodarso di Palermo
	Al conte Franco Partanna di Palermo
	Al barone Canalotti di Caltanissetta
	Al barone Benintendi di Caltanissetta
	Al barone Difulgia di Caltanissetta
	Al cavaliere don Antonino Bordonaro di Palermo
	Al marchese Spedalotto di Palermo
	Al barone Valisani di Castrogiovanni
	Al barone Giracello di Palermo
	Al principe di San Cataldo di Palermo
11 marzo 1862	Al principe di S. Elia
	Al barone Benintendi
	Alla duchessa Bauffremont

21 marzo 1862  
 Aprile 1862

Circolare ai Capi degli Uffici Giudiziari della provincia  
 A 12 avvocati di Palermo  
 Alla Società Economica di Agricoltura e Pastorizia  
 Alle Società di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Messina,  
 Napoli, Firenze, Pesaro, Torino, Modena, ecc.  
 Alla Società dei Geografici di Firenze  
 Alla Società dei Colombari di Firenze  
 All'Accademia Gioenia di Catania  
 Al priore padre Francesco Tornabene di Catania  
 A don Carlo Gemmellaro di Catania  
 A don Agatino Longo di Catania  
 A don Francesco Fulci di Catania

Come si può notare, i destinatari non appartengono soltanto alla provincia di Caltanissetta; molti di essi, pur risiedendo nel capoluogo dell'isola, hanno interessi e proprietà nel territorio della provincia. Marco tocca tutte le corde: quella dell'interesse a ingraziarsi il nuovo prefetto, quella della generosità e anche quella della vanagloria, purché mandino libri in dono.

Le risposte non si fanno attendere, e la gran parte di esse è positiva. Rispondono negativamente, come era prevedibile, i sindaci di vari comuni della provincia. Ma ce n'è uno che risponde con entusiasmo: è Cesare Caico, sindaco di Montedoro, ricco proprietario di miniere in quel comune, che accompagna il dono di alcune opere di Gioberti con una lettera dai forti accenti patriottici che vanno al di là della modestia del dono, ma che è significativa del clima di entusiasmo che era proprio di quei primi mesi successivi all'unificazione e che rispondeva pienamente al clima di risveglio che Marco aveva suscitato nella provincia.

“Se a vincere e trionfare i supremi ultimi ostacoli che s'oppongono al compiere *l'Italia unita*, il voto più solenne della scorsa età e degli avi nostri, il fatto più grande dell'era presente, e pei posteri l'argomento più bello a lor meraviglie e beni ineffabili, è mestieri di grande amore e gran fede sia armato l'animo di noi italiani...

E' al Gioberti e sommo Alighieri, i due grandi e unici soli rappresentanti i due occhi della nuova itala civiltà; il *creativo* e il *redentivo*, a cui ben assai più che al Mazzini e al Gioberti s'addice il battesimo santo d'uomini e maestri *d'azione*, s'egli è vero come è vero Iddio che è nelle *Idee* che sta ogni ragione e virtù d'agire, siccome quelle che di loro forza informando potentemente la volontà fortemente altresì l'atteggiano a muovere il braccio a realizzare le più grandi imprese.

Garibaldi il magico guerriero meriterebbe a se stesso e a Dio...; è in tal connubio indissolubile di virtù operativa e pensativa che van riconosciuti i genii sublimi dell'umanità e meritevolmente quasi numi adorati!

O perché non mi è dato sgombrare dalle casalinghe cure in cui m'avvolgo,

saziar l'anima in quei mari di vasto sapere, ed il braccio il cuore la mente ammaestrar muovere ed infiammare a virtù sublimi!...

Perdoni ad un bisogno di sfogo l'ardita diceria a cui son venuto sapendo bene di parlare ad uomo capacissimo per ogni riguardo ad intendermi in tal linguaggio che altri per malizia e ignoranza è portato sovente a fraintendere e a dargli del matto e del simile... Ella usi dei succennati libri come di cosa sua" (lettera di Cesare Caico a Domenico Marco del 12 aprile 1862).

Al di là dell'enfasi retorica e della componente di interessata adulazione, anche questa lettera è significativa del clima di quegli anni. La risposta di Marco non è da meno:

"La di lei si rende più accetta per la premura che prende nel sospingere ovunque l'istruzione propria di quella terra di genio che ha sempre sviluppato l'Europa intera attraverso l'irruzione dei barbari delle foreste del Nord, e le tenebre con cui lo straniero tentò invano di soggiogare quello spirito energico ed elevato che caratterizza gli italiani, e per la scelta moderna dell'opera di quei classici inganni di Gioberti e Napoleone che tanto contribuirono al progresso delle scienze e all'emancipazione dell'Italia" (lettera di risposta di Marco a Caico del 15 aprile 1862).

A margine di questa civica e patriottica iniziativa della fondazione di una pubblica biblioteca si colloca una lettera di un sacerdote di Sommatino, un certo Luigi Almeda, che rivela al prefetto Marco le sue interne tribolazioni di prete liberale, pensoso del destino d'Italia e della politica "retriva" del proprio vescovo:

"L'affetto che porto alla comune Patria, nonché l'amore che immenso nutro verso l'augusta religione dei nostri padri mi rincuora a drizzare oggi a Lei poche mie parole, nella fiducia ch'Ella vorrà accoglierle con quei sensi, che la predistinguono di fervido Italiano, e di Cattolico sincero.

Nei tempi, che corrono, tra mezzo a due partiti acutamente impegnati in una lotta, che tiene in sospeso da buona pezza gli animi degl'Italiani non vi ha chi non veda la libera manifestazione dei veraci senni del Clero aver di per sé tanto peso in una quistione che più da presso lo tocca, da far traboccar la bilancia dall'un dei lati senza che, a risolverla, si corresse più pericolo di quelle scosse violente che andrebbero al fine dei conti a riuscire d'inestimabile danno alla Religione e alla Patria.

L'amicare i principi della Fede coi progressi della civiltà, l'armonizzare l'Unità Politica coll'Unità Cattolica d'Italia lo si è per fermo il supremo compito che al Clero più che a altro in proprio si appartiene".

Ma, a Caltanissetta, si oppone a questa missione la politica del vescovo:

"Il Vescovo combatte tra le file dei retrivi, e amerebbe meglio spegnervi il

pensiero e la parola che mettersene al passo. I Preti sparsi per la Diocesi son per lo più scoraggiati e paurosi né vi ha chi oserebbe per primo metter mano all'impresa...

A rianimarlo, o Signore, a infondergli fiducia e coraggio meglio di Lei non altro il potrebbe" (lettera a Marco del sacerdote Luigi Almeda di Sommatino del 29 aprile 1862).

Nella sua risposta Marco loda il sacerdote "per avere con molto buon senso distinto i doveri di ecclesiastico da quei di cittadino, i principii puri, spirituali e celesti della Religione da quei terrani, temporali e politici della patria e della nazione".

Nei pochi mesi in cui diresse la provincia Marco mise in moto una lunga serie di relazioni che è testimoniata dalle lettere pervenutegli da tutta l'Italia e che riguardano in gran parte la formazione della nuova biblioteca.

Il deputato nisseno Vincenzo Pugliese Giannone, che diventerà uno dei benemeriti donatori di libri alla Biblioteca, il 3 maggio scrive a Marco per complimentarsi con lui:

"O' saputo, ch'ella, tra gli altri beni che à fatto alla patria mia, àvvi quello inapprezzabile della fondazione di una pubblica biblioteca, per la quale si è fatto appello alla generosità dei cittadini, per concorrere coi loro doni ad un'opera cotanto patriottica. Or io, quantunque non invitato, sento il dovere, nella mia pochezza, di prestarmi all'appello e perciò fo presente alla detta biblioteca delle opere segnate avendone pure dato avviso al Sindaco, prevenendola, che farò l'invio, appena si sarà terminata la legatura dei volumi".

I colleghi prefetti di Napoli e di Palermo, opportunamente interessati da Marco, assicurano di aver consegnato rispettivamente al duca di Bivona e a don Giovanni Alvarez di Toledo, per un verso, e al principe di S. Elia e al priore di San Martino delle Scale, per l'altro, le lettere inviate da Marco.

Il Comune di Caltanissetta si attiva per finanziare l'acquisto di libri per la biblioteca impegnando 12.750 lire del suo bilancio pagabili in cinque anni; il prefetto Marco sollecita i suoi colleghi prefetti ad informare quanti possano essere interessati alla vendita di libri. Rispondono in molti: proposte di acquisto arrivano da Milano, Lucca, Cuneo, Napoli, Cagliari, Pinerolo, Modena. Spesso sono librai-editori a fare tali proposte, come nel caso dell'UTET di Torino (che è disposta a fare larghi sconti) o del tipografo Andrea Rossi di Modena.

Ma lo zelo di Marco non si ferma alle richieste di doni o alle proposte di acquisto. Nessuno a Caltanissetta ha pensato che meno di due anni prima i Gesuiti erano stati espulsi da Caltanissetta e che i loro beni erano stati sequestrati; invece Marco si chiede: ma dove sono andati a finire i libri del Collegio dei Gesuiti? Il 31 aprile Marco gira la domanda al Direttore dei Rami Riuniti di Caltanissetta e al Sindaco della città. Riceve risposte imbarazzate: il

Ricevitore fa sapere che, al momento della presa di possesso, sono stati trovati degli scaffali vuoti e pochi libri di carattere scolastico; forse altri libri, di uso personale, i Gesuiti se li saranno portati andando via. Il Sindaco formula un'ipotesi: probabilmente i Gesuiti, avendo previsto una loro espulsione, hanno fatto in modo di fare sparire i loro libri perché non cadessero in mano pubblica. Trent'anni dopo i fatti dimostreranno che il sindaco Scarlata aveva colto nel segno; ma questo lo racconteremo a suo tempo.

Per sollecitare una piena assunzione di responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di Caltanissetta, condizione indispensabile perché questi primi passi della biblioteca abbiano un futuro, il prefetto Marco informa puntigliosamente il sindaco sugli sviluppi della sua iniziativa. Verso la fine di marzo del 1862 egli invia al sindaco un elenco delle "promesse" di libri pervenutegli fino a quel momento. Le riassumiamo brevemente:

**“Notamento delle lettere che pervengono in Ufficio portante promesse di libri per la biblioteca da impiantarsi in Caltanissetta”**

22 febbraio 1862	Il sac. Salvatore Lanza da Palermo	Aderisce, ma chiede tempo.
22 febbraio 1862	Il cav. Landolina da Marianopoli	Promette 24 volumi.
22 febbraio 1862	Il principe di S. Elia di Palermo	Promette di inviare libri.
1 marzo 1862	La duchessa di Bauffremont di Palermo	Manderà qualche libro..
1 marzo 1862	Rocco Nicoletti di Palermo	Accoglierà l'invito.
4 marzo 1862	Il Vescovo di Caltanissetta	Promette alcune opere.
8 marzo 1862	Il barone Giovanni Benintendi	Promette qualche opera.
9 marzo 1862	Giovanni D'Ippolito di Barrafranca	Risponde negativamente.
9 marzo 1862	Placido Sammarco di Canicattì	Invierà qualche libro.
10 marzo 1862	Giovanni Vannucci di Palermo	Invierà un Iliade di Omero.
11 marzo 1862	Il barone Vincenzo Difiglia	Invia commedie Alberto Nota.
11 marzo 1862	L'abate Cassinese Dusmet di Catania	Interesserà la comunità.
11 marzo 1862	Don Nicolò Audino di Valledlunga	Invierà fra poco il suo dono.
13 marzo 1862	Don Tommaso Migliaccio di Palermo	Darà opere di S. Agostino.
15 marzo 1862	Il barone Bordonaro di Palermo	Spedirà qualche opera.
15 marzo 1862	L'abate Dusmet di Catania	Invia 25 opere.
17 marzo 1862	Liborio Navarra di Castrogiovanni	Invierà i Sermoni di Bossuet.
22 marzo 1862	Il principe di Resuttano di Palermo	Invia l'Enc. Moderna (30 vol.).
29 marzo 1862	La principessa di Montevago	Invierà diverse opere.

Il prefetto non si limita a inviare al sindaco un elenco di promesse; alla fine del maggio 1862 manda un "Notamento" dei primi libri che gli sono stati mandati in dono (oltre 700): tra questi sono presenti opere di grande pregio, quali le lezioni di agricoltura del nisseno Barnaba La Via, le opere di storia del Botta e del Cantù, la letteratura del Corniani e dell'Emiliani Giudici, opere del Fazello e del Lo Faso sulla Sicilia antica, molte opere del Gioberti, del Guicciardini, del Machiavelli e di altri scrittori di storia e di filosofia, ma

anche l'*Eloquenza della lingua latina* di Lorenzo Valla; i donatori hanno voluto qualificare il proprio omaggio inviando opere degne di una pubblica biblioteca e del proprio prestigio personale.

A futura memoria, riportiamo le donazioni effettuate dal 22 febbraio al 15 ottobre 1862 quali risultano dal carteggio conservato nell'Archivio di Stato di Caltanissetta (*Int. e Pref. B. 2853*).

### Le prime donazioni

(I libri sono riportati nella stessa forma in cui sono stati indicati dai donatori)

Data	Donatore	Testi donati
22 febbraio 1862	Francesco Landolina Paternò da Marianopoli	1. Moretti, <i>Istruzioni economico-rurali</i> , 24 volumi.
11 marzo 1862	Barone Vincenzo Difulgia	1. Alberto Nota, <i>Commedie</i> , Vol. 8.
15 marzo 1862	Giuseppe Benedetto Dusmet, priori dei Benedettini Cassinesi di Catania	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Justi Lipsii, <i>Opera</i>, vol. 2 in folio, Lugduni apud Horatium Cardon 1613;</li> <li>2. Govii, <i>Symbolae litterariae opuscula varia philologica scientifica antiquaria, signa, lapides, numismata, gemmae et monumenta medii aevi complectentes</i>, vol 10 in 8°, Romae 1751, con 28 tavole;</li> <li>3. Zinanni, <i>Delle uova e dei nidi degli uccelli</i>, vol. unico in 4°, Venezia 1737, con 30 tavole molto pregevoli;</li> <li>4. Andreae Cirino C. R., <i>De venatione et natura animalium libri quinque</i>, Panormi 1653, con tavole. Idem, <i>Variarum lectionum sive de venatione heroum</i>, Messanae 1650; sono tre volumi legati in due;</li> <li>5. Vallisnieri, <i>Esperienze ed osservazioni spettanti all'Istoria naturale e medica</i>, Padoa 1713, con 12 tavole;</li> <li>6. Gimma, <i>Dissertationum Academicarum, nempe De Hominibus fabulosis, De fabulosis animalibus, De fabulosa generatione viventium</i>, Neap. 1714;</li> <li>7. Manni, <i>Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti</i>, vol. 1 in 8°, Napoli 1835;</li> <li>8. <i>La via</i>. Lezioni di agricoltura teorico-pratica per la Sicilia. Seconda edizione, vol. 1 in 8°, Catania 1853;</li> <li>9. Woodward, <i>Geografia fisica</i>, Vol. 1 in 8°, Venezia 1839;</li> </ol>

10. Malebranche, *De la recherche de la verité*, tomi 4, Paris 1721;
11. Marco, *Compendiaria logicae institutio*, Vol. 1, Venetiis 1796; *Compendiaria metaphysica institutio*, vol. 1, Venetiis 1784; *Compendiaria Matheseos institutio*, vol. 1, Venetiis 1771;
12. Lancellotti, *Corpus juris canonici etc.* vol. 3 in 8°, Coloniae Munatianae 1696;
13. Thomasii, *Opuscula canonica (quae extant)*, vol 1 in 8°, Panhormi 1763;
14. *La scoperta dei veri nemici della sovranità sedicenti regalisti, fatta in dieci congressi, tenuti da un presidente, da un teologo, un giureconsulto ed uno storico, coll'intervento dell'avvocato dei Re*. Opera dedicata alla Maestà di Caterina II imperatrice di tutte le Russie ecc. ecc. dal Sac. Gaetano Luigi del Giudice, Roma 1794, vol. 1 in 4°;
15. Concina, *La disciplina antica e moderna della Romana Chiesa intorno al sacro quaresimale digiuno*, vol. 1 in 4°, Venezia 1742;
16. Valsecchi, *La religione vincitrice*, vol 2 in 4° leg. Insieme, Padova 1789;
17. Idem, *La verità della Chiesa Cattolica Romana*, vol 1 in 4°, Padova 1787;
18. Brienza, *S. Tommaso spiritual direttore*, vol. 2 in 4°, Napoli 1752;
19. Arnauld, *De la frequente communion*, onzième edition, vol. 1 in 8°, Lyon 1739;
20. Mauro, *Memorie storiche sopra la vita del servo di Dio Mariano Patané ecc.* vol. 1 in 8°, Napoli 1845;
21. Gastone Pardies, *Dell'anima delle bestie*, vol. 1 in 12°, Venezia 1724;
22. Margani, *Sinonimi oratorii ecc.* V. 1 in 8°, Catania 1839;
23. Velastrì, *Dissertatio de litterarum Graecarum pronuntiatione*, Vol. 1 in 4°, Romae 1751;
24. Castorina, *I tre alla difesa di Torino nel 1706*, vol. 2 in 8°, Torino 1847;
25. Cicognara, *Memorie spettanti alla calcografia*, Prato 18..

“Trovandosi le accennate 25 opere duplicate della medesima edizione nella Biblioteca dei PP. Benedettini Cassinesi di Catania, detti Padri invitati dal loro Superiore P. Abate Dusmet, serbate sul pro-

posito tutte le convenienze canoniche e monastiche, si fanno un pregio di offerirle in dono alla nuova Biblioteca da fondarsi in Caltanissetta mercé le cure del Sig. Prefetto Marco”.

Catania 15 marzo 1862. Il Bibliotecario P. D. Luigi Taddeo della Marra Cassinese.

17 marzo 1862	Liborio Manara	1. Jacopo Benigno Bossuet, <i>Sermoni</i> , Vol. 2;
27 marzo 1862	Il Principe di Resuttano	1. <i>Encicl. Moderna di scienze, lettere e arti</i> , vol. 30.
29 marzo 1862	La principessa vedova di Montevago	1. 8 copie di una traduzione del catechismo; 2. Vincenzo Gioberti, <i>Del Buono e del Bello</i> , Firenze 1857. 3. Cesare Balbo, <i>Monarchia in Italia</i> , Firenze 1857. 4. Cesare Balbo, <i>Lettere di politica e letteratura</i> . 5. Cesare Balbo, <i>Vita di Dante</i> , Firenze 1853. 6. Cesare Balbo, <i>Speranze d'Italia</i> , Firenze 1855.
5 aprile 1862	Nicolò Zanichelli da Modena	1. Dandolo, <i>Roma dei Papi</i> , vol. 5; 2. Mittermaier, <i>Il processo orale</i> ; 3. Raffaelli, <i>Il Risorgimento d'Italia</i> ; 4. Doglia, <i>Jus Publ. Ecclesiast.</i> , v. 2; 5. Pagliani, <i>Algebra elementare</i> ; 6. Monterossi, <i>Antologia italiana</i> ; 7. Bertolotti, <i>Vita di S. Giacinto</i> ; 8. Puoti, <i>Grammatica della lingua italiana</i> ; 9. Fontana, <i>Nuova grammatica italiana</i> ; 10. Brambilla-Carminati, <i>Grammatica latina</i> ; 11. Catalani, <i>Novelle per le giovinette</i> ; 12. <i>Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena</i> ; 13. Celi E., <i>Elementi di botanica</i> ; 14. Grimelli, <i>Memoria sul Galvanismo</i> ; 15. Grimelli, <i>Farmaco morfistricnico</i> ; 16. Grimelli, <i>L'uomo è un animale proprietario</i> .
12 aprile 1862	Il Priore dei Benedettini Cassinesi di Caltanissetta	1. Plutarco, <i>Vite degli uomini illustri</i> , in 12 volumi; 2. Guicciardini, <i>Storia d'Italia</i> , in 20 volumi.
21 aprile 1862	Giovanni Vannucci e Giojeni di Palermo	1. Valla, <i>Elegantiae etc.</i> , vol. 1; 2. <i>Sententiae et exempla</i> , vol. 1; 3. Rhodigini, <i>Lectionum antiquarum</i> , vol. 1; 4. Volaterrani, <i>Commentaria</i> , vol. 1; 5. Apostolo Zeno, <i>Dissertazioni etc.</i> , vol. 3; 6. Taciti, <i>Opera cum commentariis</i> , vol. 1; 7. <i>Polyantea</i> , vol. 1; 8. Fazelli, <i>De rebus siculis</i> , vol. 1; 9. S. Antonini, <i>Summa</i> , edizione del 1481, vol. 2; 10. Pope Balunt, <i>Censura etc.</i> vol. 1.

22 Aprile 1862	G. B. De Caro	1. G. B. De Caro, <i>Corso elem. di diritto commerciale</i> .
22 aprile 1862	Paolo Mazzone da Avola	1. <i>Sacra Bibbia</i> tradotta in lingua italiana da Giovanni Deodati, Londra 1844; 2. Tito Lucrezio Caro, <i>De rerum natura</i> , con bellissime figure, ed. 1749; 3. Cornelio Tacito, di Baldassare Varianti, tradotto dal castigliano in toscano da Girolamo Canini D'Anghiari, Venezia 1628; 4. <i>Un factum per Maria Catarina Codiere contro al Padre Giambattista Girard gesuita</i> , 1731.
26 aprile 1862	Il Barone Chiamonte e Bordonaro di Palermo	1. <i>Dizionario di legislatura</i> di Gera , 26 volumi; 2. <i>Dizionario economico</i> , vol. 2; 3. <i>Storia</i> di Thiers; 4. <i>Opere</i> di Romagnosi, vol. 26; 5. <i>Opere</i> di Gioberti, vol. 19; 6. <i>Biblioteca dell'Italiano</i> , vol. 6.
28 aprile 1862	On. Vincenzo Pugliese Giannone	1. Cantù, <i>Storia universale</i> , vol. 12; 2. Cantù, <i>Storia degl'Italiani</i> , vol. 4; 3. <i>Viaggi Gulliver</i> , vol. 1 con figure; 4. De Gregorio, <i>Opere scelte</i> , vol. 1; 5. Corniani, <i>I primi quattro secoli della letteratura italiana</i> , vol. 1; 6. Machiavelli, <i>Il Principe</i> , vol. 1; 7. Duranton, <i>Corso di diritto civile</i> , vol. 12; 8. Filangieri, <i>Scienza della legislazione</i> , vol. 5; 9. Romagnosi, <i>Opere</i> , vol. 2; 10. Castorina, <i>Napoleone a Mosca</i> , vol. 1; 11. <i>Storia di Abelardo e dei suoi tempi</i> , vol. 1; 12. <i>Repertorio amministrativo</i> , vol. 3.
29 aprile 1862	Il Principe di Trabia D. Giuseppe Lanza e Branciforti, Conte di Sommatino	1. <i>Nuovo dizionario universale tecnologico e di arti e mestieri e dell'economia industriale e commerciale</i> , 61 volumi in 186 fascicoli con 115 fascicoli di tavole.
30 aprile 1862	La Società Economica di Caltanissetta	1. Montesquieu, <i>Esprit de lois</i> , 4 voll., Lyon 1792. 2. Rumford, <i>Saggi politici</i> , 2 voll., Prato, Vincenzo Vestri 1819. 3. Comte, <i>Traité de legislation</i> , Bruxelles, 3° ed. 1857.
12 maggio 1862	Giuseppe M. Grimaldi e Gravina barone di Geracello	1. Cesare Balbo, <i>Storia d'Italia</i> .

- 12 maggio 1862 D. Romano “prevosto commentatore di Dante” di Reggio Emilia 1. D. Romano, *Commento alla Divina Commedia*.
- 24 maggio 1862 Padre Tommaso Migliaccio, Procuratore Generale del Monastero di S. Martino delle Scale di Palermo 1. Aurelii Augustini, *Opera*, 8 volumi.
- 29 maggio 1862 Agostino Gallo da Palermo 1. Due volumi di opere del suo maestro Domenico Scinà, alcune delle quali rarissime;  
2. *Arturo*, romanzo della marchesa Gregorio da lei donato;  
3. Il mio saggio storico sulla pastorizia e agricoltura in Sicilia;  
4. *Sulla patria di Zeusi* (sull'arte greca in Sicilia) opera mia;  
5. *Sui sepolcri in San Domenico* del Navarra;  
6. *Abia*, versione poetica dalle poesie scelte del Meli;  
7. *Sulla epigrafia in lingua latina*, del Muzzi;  
8. *Interpretazione di un'epigrafe greca* di Giuseppe De Spuches;  
9. *Pensieri e fantasie* di Aguglia Desmonceaux;  
10. *Cenni sulle antichità agrigentine* di Alessandro Dumas;  
11. *Produzioni drammatiche* di Giovanni Lanza;  
12. Collezione del giornale “Il Diogene” con articoli miei di politica, di archeologia e di storia patria.

Risponde Domenico Marco: “Non fui punto ingannato dopoiché i doni che tutto di mi giungono sorpassano la mia aspettativa”. “La studiosa gioventù leggerà con ammirazione e riverenza nella sala della Biblioteca un elenco di nomi di quei generosi Italiani che con filantropia insuperabile contribuirono allo impianto di questa grandiosa istituzione” (lettera del 10 giugno 1862 ad Agostino Gallo di Palermo).

- 4 giugno 1862 Vittoriano Lentini giudice presso il tribunale di Catania 1. L. Antonio Muratori, *Annali d'Italia*;  
2. Adamo Smith, *L'opera economica*, 5 volumi.
- 2 luglio 1862 Alfonso Giarrizzo-Buetto di Mazzarino 1. Alfonso Giarrizzo-Buetto, *Il genio del progresso politico*.
- 25 luglio 1862 Librai di Lucca 1. Fornaciari, *Esempi di bello scrivere*, vol. 2;  
2. Papi, *Commentari della rivoluzione francese*, vol. 9;  
3. *Atti della quinta unione degli scienziati*, vol. 1;  
4. Posse, *Opere*, vol. 9;  
5. Pallavicino, *Opere diverse*, vol. 1;  
6. Robertson, *Storia greca*, vol. 2;

- |                   |   |  |
|-------------------|---|--|
|                   |   | 7. Bronzuoli, <i>Istituzioni cattoliche</i> , vol. 1;  |
|                   |   | 8. Terenzio, <i>Scene scelte</i> , vol. 1;   |
|                   |   | 9. Gioberti, <i>Gesuita moderno</i> , vol. 7.  |
| 9 agosto 1862     | Febo Gherardi libraio di Forlì  | 1. Gaetano Podestà, <i>Vita degli uomini illustri forlivesi</i> ;  |
|                   |   | 2. Girolamo Mercuriali, <i>Dell'Arte...</i>  |
| 13 settembre 1862 | Pietro Martini, Presidente della Biblioteca della Università di Cagliari. | Opere di Pietro Martini:   |
|                   |   | 1. <i>Versi</i> , Cagliari 1833, in 12°;   |
|                   |   | 2. <i>Biografia sarda</i> , Cagliari 1837, 8 vol. in 8°;   |
|                   |   | 3. <i>Catalogo della Biblioteca Sarda</i> , Cagliari 1844, in 8°;  |
|                   |   | 4. <i>Memorie della Biblioteca dell'Università di Cagliari</i> , Cagliari 1845, in 16°;  |
|                   |   | 5. <i>Sulle vicende tipografiche di Sardegna</i> , Cagliari 1847, in 16°;  |
|                   |   | 6. <i>Sull'unione civile della Sardegna</i> , discorso popolare, Cagliari 1847, in 16°;  |
|                   |   | 7. <i>Sopra gli antichi ordini governativi della Sardegna</i> , discorso, Cagliari 1848, in 16°;   |
|                   |   | 8. <i>Studi storico-politici sulle libertà moderne d'Europa</i> , Cagliari 1854, in 8°. <i>Compendio della storia di Sardegna</i> , Cagliari 1855, in 12°; |
|                   |   | 9. <i>Studi storici sulla Sardegna</i> , Cagliari 1855, in 4°;   |
|                   |   | 10. <i>Illustrazioni ed aggiunte alla Storia ecclesiastica della Sardegna</i> , Cagliari 1858, in 8°;  |
|                   |   | 11. <i>Testo di due codici cartacei d'Arborea</i> , Cagliari 1856, in 4°;  |
|                   |   | 12. <i>Storia delle invasioni degli Arabi in Sardegna</i> , Cagliari 1861, in 16°;   |
|                   |   | 13. <i>Epigrafi in morte del Conte di Cavour</i> , Cagliari 1861, in 4°;   |
|                   |   | 14. <i>L'Italia a Camillo Cavour</i> , Cagliari 1861, in 4°;   |
|                   |   | 15. <i>Alla Sardegna</i> . Sermone, Cagliari, Timon 1857, in 8°;   |
|                   |   | 16. <i>Epigrafi per l'arrivo a Cagliari dei RR. Principi</i> , Cagliari 1862, in 16°;  |
|                   |   | 17. <i>Certificati estratti dal Bollettino archeologico del canonico Spano</i> .   |
| 13 settembre 1862 | Cav. Antonio Martini  | 1. <i>Censimento della popolazione dell'isola di Sardegna</i> , Cagliari 1846, in 4°;  |
|                   |   | 2. <i>Sull'Indicatore Sardo</i> . Memoria, Cagliari 1849, in 8°.   |

13 settembre 1862 Biblioteca privata dei  
fratelli Martini

1. *Statistica dell'istruzione primaria del circondario accademico di Cagliari*, Cagliari 1854, in 4°;
2. Linati Filippo, *Le leggi Minghetti*, Parma 1861, in 8°;
3. De Gioannis Giovanni, *La questione del Frent*, Cagliari 1862, in 8°;
4. Radlinski Giacomo, *Elogio di S. Francesco di Paola*, Cagliari 1861, in 4°;
5. Lallai-Muzzetto Salvatore, *Dissertazione medica*, Cagliari 1861, in 8°;
6. Pintor-Pasella Giacomo, *Tesi medica*, Cagliari 1861, in 4°;
7. La Marmora Albert, *Supplement au voyage en Sardagne*, Turin 1860, in 8°;
8. Vivanet Filippo, *Gustavo Jourdan e la Sardegna*, Cagliari 1861, in 8°;
9. Fronci Francesco, *Sul Ministero pubblico*, Cagliari 1862, in 8°;
10. Vivanet Filippo, *Ragguaglio del soggiorno in Cagliari dei RR. Principi*, Cagliari 1862, in 4°;
11. Melon Agostino, *Discorso sull'archeologia*, Cagliari 1861, in 8°;
12. Ferraris Gio. Vincenzo, *Notizie statistiche igieniche di base*, Milano 1862, in 8°;
13. Zanda Luigi, *Sulle febbri intermittenti*, Firenze 1859. in 16°;
14. Nonnis Efsio, *Prolusione alla clinica chirurgica*, Cagliari 1861, in 8°;
15. La Marmora Alberto, *Lettera a Pietro Martini*, Cagliari 1849, in 16°;
16. Baille Ludovico, *Lettera a Pasquale Tola*, Cagliari 1838, in 8°;
17. Brisorius Barnabae, *De formulis populi romani*, Francofurti 1592, in 4°;
18. Deroma Domenico, *Lezioni scritturali*, Cagliari 1834-1845, in 8°;
19. Cicero Marcus Tullius, *Epistolae*, Taurini 3 vol. in 8°;
20. *Scriptores rei rusticae*, Taurini 1828, 3 vol. in 8°;
21. Manno Giuseppe, *Storia moderna di Sardegna*, Torino 1842, 2 vol. in 8°;
22. De Gioannis Giovanni, *Dritto dei Consoli in materia di salvamento*, Cagliari 1862, in 8°.

- 13 settembre 1862 Can. Giovanni Spano, Rettore  
dell'Università di Cagliari
1. Spano, *Vocabolario*, vol. 2;
  2. Spano, *Ortografia sarda*, vol. 2;
  3. *Catalogo della Raccolta Archeologica*, 1 fascicolo;
  4. *Materiae medicae compendium*, Fasc. XI;
  5. *Guida di Cagliari*, vol. 1;
  6. *Vangelo di S. Matteo in sardologodurese*, vol. 1;
  7. *Idem, in sardo meridionale*, vol. 1;
  8. Theodoretus, *Comm. In Ezech.* Vol 1;
  9. Fara, *De rebus sardis*, vol. 1;
  10. *Paleontologia*, 1 fascicolo;
  11. Cacco Salvatore, *Questioni filosofiche*, vol. 2.  
Ed altre tre opere (titoli illeggibili).
- 7 ottobre 1862 Carlo Felice Ostinelli  
tipografo e libraio in Como
1. *Istruzione generale sulle verità cristiane*, V. 3;
  2. Dante, *Divina Commedia*, V. 1;
  3. Pallavicino, *Lettere*, V. 1;
  4. Cambaseris, *Prediche*, V. 3;
  5. Della Casa, *Galateo dei costumi*, V. 1;
  6. Oliviero Twist, *Il Progresso*, V. 1;
  7. P. Virgilio Maronis, *Opera*, V. 2;
  8. Soave, *Novelle morali*, V. 1;
  9. Sala, *Geografia*, V. 1;
  10. Roggatini, *Vocabolario*, V. 1;
  11. *Il Giovedì, letture pei giovanetti*, V. 1.
- 7 ottobre 1862 Franchi Carlo tipografo  
libraio in Como
1. Tucci, *Misura delle volte, ecc.*, Milano 1853;
  2. Cantalupi, *Prospetto delle strade di Lombardia*,  
Milano 1856;
  3. Tassani, *Guida medico legale*, Como 1859;
  4. Celanese, *Carlo Magno in Italia*, Bergamo 1844;
  5. *Fiore di sapienza biblica*, Milano 1854;
  6. Arnaud, *Saggio biografico critic*, Milano 1855.
  7. Romagnoli, *Ordinamento della statistica*;
  8. Arnaud, *Storia di Pio VII*, tomi 3;
  9. Arnaud, *Storia di Pio VII*, tomi 2;
  10. Pozzi, *Gli artisti*;
  11. *Metodo per spiegare il catechismo*;
  12. *Napoleone*. Poema epico. *L'Italia liberata*;
  13. Porta. *Un bel pentirsi*. Racconto morale;
  14. *Segreto di Brukner contro la peste bovina*;
  15. *Notizie storiche della città di Como*, 1859;
  16. *Alcune singolarità storiche della città di Como*;
  17. *Prima e dopo il ricatto*, Canti popolari;
  18. *Saggio sulle acque minerali d'Europa*.

- 7 ottobre 1862 Fratelli Ostinelli di  
Carl'Antonio Tipografi-Librai  
in Como
- Collezione delle opere di Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico, Patrizio Comasco, Volumi 10, in 4° con ritratto, come segue:
1. Tomo 1, *Cenni sulla vita dell'Autore; Discorsi accademici; Caratteri dei pittori più celebri ecc.*
  2. Tomo 2, *Poesie diverse compreso il poemetto sull'eccidio di Como;*
  3. Tomo 3, *Poesie liriche e il dramma intitolato Alessandro e Timoteo;*
  4. Tomo 4, *Viaggio d'Inghilterra e Frammenti sulla città di Londra;*
  5. Tomo 5, *Viaggio della Sicilia e di Malta, parte Ia;*
  6. Tomo 6, *Idem. Parte seconda ed ultima;*
  7. Tomo 7, *Giornale del viaggio di Napoli;*
  8. Tomo 8, *Opuscoli archeologici e scientifici;*
  9. Tomo 9, *Ragionamento sulla filosofia del secolo XVIII e Frammenti di viaggi;*
  10. Tomo 10, *Corrispondenza epistolare coi letterati più illustri dei suoi tempi.*
- 7 ottobre 1862 Cav. Don Maurizio  
Monti arciprete di Como
1. Monti Pietro, *Romanze storiche e moresche e Poesie scelte spagnuole.* Traduzione con note, Milano, Classici italiani 1850, volume unico;
  2. Monti Pietro, *Vocabolario dei dialetti della città e Diocesi di Como,* Milano, classici italiani 1845;
  3. Monti Pietro, *Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica,* id. id. 1856, volume unico;
  4. Monti Pietro, *Del governo delle Alpi ecc.* id. id. 1847, vol. unico;
  5. Monti Pietro, *Teatro scelto spagnuolo,* id. id. 1850 e 1851, vol. due;
  6. Monti Pietro, *Saggi di letteratura spagnuola,* Como, per gli Ostinelli, 1836, vol. unico;
  7. Monti Pietro, *Del vivere sano.* Poemetto, Milano, Classici italiani, 1854, vol. unico;
  8. Monti Maurizio, *Storia di Como.* Volumi due divisi in 4 parti, Como per gli Ostinelli, 1829-1832;
  9. Monti Maurizio, *Scelte d'iscrizioni lapidarie del Campo Santo di Como ecc.* 1849.
- 7 ottobre 1862 Cressoni e Vergani tipografi  
in Como
1. Crosta, *Delle lettere e delle scienze in Italia,* V. 2;
  2. Tissot, *Storia compendiata della filosofia,* V. 2;

3. Raccagni, *Fisica*, V. 1;
4. Amati, *Saggio di civiltà contadina*, V. 1;
5. *Compendio di storia universale secondo la bibbia sacra*, V. 1;
6. Condillac, *La logica*, v. 1;
7. Michelet, *Quadro cronologico della storia moderna*, V. 1.

15 ottobre 1862     Salvatore Lanza di Trabia  
                              di Palermo

1. *Guida della Sicilia*.

---

Domenico Marco cominciò a pensare alla fondazione di una biblioteca a Caltanissetta soltanto nel mese di febbraio del 1862; nel mese precedente, sollecitato dall'ispettore scolastico sac. Giuseppe Vaccaro ad ospitare presso l'ex Collegio gesuitico "l'Officina dell'Ispettorato" e il "Consiglio Provinciale sopra le Scuole" (6 gennaio 1862), egli accoglie l'invito, sollecitando il sindaco di Caltanissetta a liberare quei locali dalle truppe che vi alloggiano (8 gennaio 1862). In quell'occasione Marco ricorda al sindaco che l'ex Collegio "fu consacrato all'istruzione" e a tale uso sarà destinato in vista dell'istituzione "delle scuole tecniche, elementari e delle scuole magistrali votate dal Consiglio Provinciale", ma anche ad ospitare l'Ufficio dell'Ispettorato e il Consiglio scolastico provinciale. In quel momento egli non pensa ancora alla biblioteca.

Domenico Marco ha il grande merito di avere fondato la biblioteca di Caltanissetta, ma non tutti se lo ricordano perché il suo nome fu successivamente oscurato dalla maggiore fama di Luciano Scarabelli. Marco poté soltanto avviare un cammino che si sarebbe rivelato lungo ma ricco di positive sorprese. Avviato il progetto nel febbraio del 1862, egli dovette abbandonarlo improvvisamente sei mesi dopo perché esonerato dall'incarico di prefetto per contrasti politici.

Lasciamo che le circostanze del suo allontanamento le racconti lo storico Giovanni Milé Bertòlo quando parla degli avvenimenti del 1862:

"L'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, alla testa di 500 volontari entra in città dalla porta a s. Lucia: evviva, battimani, sventolar di fazzoletti, nemi di fiori, in breve, una dimostrazione, che sa di delirio, è il saluto del popolo caltanissettense a chi infranse nel 1860 le ritolte, ond'era avvinta la Sicilia. Ei ha per programma il motto: *O Roma o morte*.

E' ospite della Casa Benintende, che sta quasi di fronte al palazzo Trabonella, e dal primo verone, che si presenta a chi va verso i Cappuccini, parla al popolo come sa parlare lui: le sue parole scuotono tutte le fibre del cuore di questo popolo ardente di patriottismo e aperto a tutti gli entusiasmi di nobili ideali. Il prefetto Domenico Marco, che vive e sogna patria e libertà,

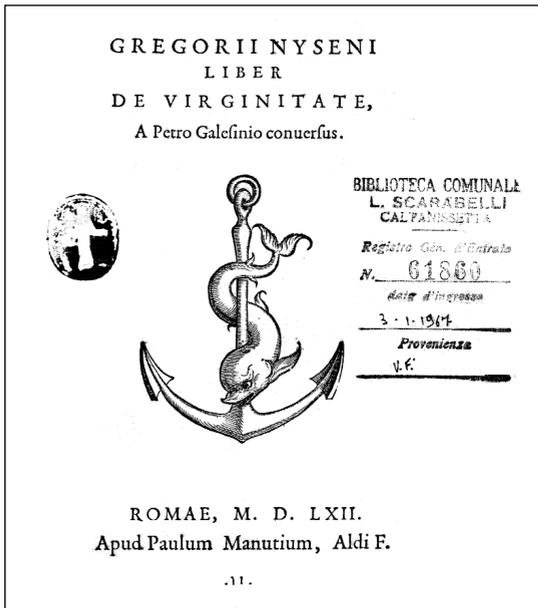
offre all'uomo, incarnazione dell'una e dell'altra, un geniale banchetto la sera di quel memorabile giorno: è questo un grave delitto per il governo di Rattazzi e il prefetto Marco dev'esser punito, come lo è, e se ne va a casa sua" (G. Mulé Bertòlo, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Vol. I, Caltanissetta 1906; pag. 164 della ristampa, Caltanissetta 2003).

Il 18 agosto 1862 Domenico Marco viene sollevato dall'incarico di prefetto e "dispensato da ulteriore servizio"; tre anni dopo, mutato il clima politico, Marco viene nominato prefetto dell'Aquila, dove permarrà dal giugno 1865 al febbraio 1866, quando verrà collocato in aspettativa per motivi di salute. Il 23 giugno la giunta municipale di Caltanissetta si congratula con lui per il nuovo incarico, memore dei suoi "distintissimi meriti", fra i quali non viene ricordata la fondazione della biblioteca, che non è ancora una realtà consolidata.

Mulé Bertòlo conclude con queste amare parole un breve profilo biografico di Marco:

"Caltanissetta non lo può dimenticare, perché la Biblioteca dovuta all'iniziativa di lui la rimprovererebbe, senza dubbio. Povero Marco! Il suo cervello gli dié volta, e il già prefetto Domenico Marco fu chiuso in manicomio. Egli morì in tale stato ("La Sentinella nissena", anno I, n. 3, 17 gennaio 1878).

Domenico Marco moriva il 19 marzo 1889, a Bollengo (Torino), dov'era nato il 9 febbraio 1816.



Gregorio Niseno, *De virginitate*,  
Paolo Manuzio, Roma 1562  
(proveniente dal Convento di  
Sant'Antonino).

## 3

*Il fondo antico*

Come è stato già ricordato, il decreto ministeriale 9 ottobre 1867 assegnava alla nuova biblioteca i libri dei conventi dei disciolti ordini religiosi di Caltanissetta. In verità, il comune di Caltanissetta aveva richiesto quei libri fin dal 4 novembre dell'anno precedente; e aveva chiesto anche i libri di tutti i conventi della provincia, richiesta che al ministro della pubblica istruzione era sembrata "un poco esagerata".

Da una nota dell'Ufficio del Registro di Caltanissetta del 13 gennaio 1870 conosciamo l'esatto numero dei volumi consegnati al sindaco della città e, da questi, alla biblioteca comunale:

	Numero giusta verbale di possesso	Numero giusta consegna ai Municipi
PP. Benedettini Cassinesi	558	333
PP. Domenicani	—	1558
PP. Carmelitani	—	1103
PP. Francescani	704	758
PP. Antoniani	2200	2158
PP. Minori Osservanti – Angeli	1116	1092
PP. Agostiniani – Grazie	912	932
PP. Cappuccini (di Caltanissetta)	4270	4433
PP. Cappuccini S. Caterina	952	2814

In merito alle quantità dei libri va subito osservato che non devono meravigliare le sostanziali differenze tra il numero dei volumi accertati al momento della presa di possesso e quello verificato al momento della consegna ai municipi: al momento della presa di possesso non si ebbe il tempo, e forse neppure la voglia, di contare esattamente i volumi, o tale conteggio non fu fatto, come nel caso dei Domenicani e dei Carmelitani.

Va precisato che:

- I libri dei Benedettini Cassinesi provenivano dal Monastero di S. Flavia;
- I libri dei Domenicani provenivano dal convento di S. Domenico;

- Quelli dei Carmelitani, dal convento del Carmine (sito dell'attuale palazzo municipale);
- I libri dei Francescani Conventuali, dal convento di S. Francesco;
- I PP. Antoniani sono i Riformati di S. Antonino;
- I Minori Osservanti sono i Riformati di S. Maria degli Angeli;
- Gli Agostiniani Scalzi avevano il loro convento a S. Maria delle Grazie;
- I PP. Cappuccini di Caltanissetta avevano la loro prestigiosa biblioteca nel convento di contrada Pigni.
- Nell'elenco sono compresi i libri dei PP. Cappuccini di S. Caterina.

Grazie al cospicuo incameramento di ben 12.367 volumi provenienti dalle librerie dei disciolti conventi, la nuova biblioteca divenne subito "antica", perché i libri dei conventi risalivano agli inizi della stampa per i libri posseduti dai conventi più antichi (i Carmelitani presenti a Caltanissetta fin dal 1371 e i Domenicani fin dal XV secolo); nel '550 erano stati fondati i Minori Conventuali di S. Francesco (1507), i Cappuccini (1540) e i Benedettini (1592); nel '600 erano sorti i conventi dei Riformati di S. Maria degli Angeli (1601), degli Agostiniani Scalzi (1623) e dei Riformati di S. Antonino (1637).

Non furono rinvenuti libri nella casa dei Fatebenefratelli, che si occupavano di assistenza agli ammalati. I libri dei Gesuiti furono incamerati successivamente.

A seguito di puntigliose ricerche effettuate presso l'Archivio Centrale dello Stato con l'aiuto di Calogero Rotondo e di Paolino Vitellaro, oggi siamo in condizione di definire il catalogo dei libri provenienti dalle disciolte corporazioni religiose, anche se non distinti per singolo convento. E' un'operazione che richiede tempo per la trascrizione dei cataloghi manoscritti. Sarà ovviamente molto utile agli studiosi l'individuazione dei libri delle diverse librerie conventuali, operazione che potrà essere realizzata soltanto grazie ad una certosina individuazione dei singoli volumi attraverso gli *ex libris*. A questo proposito va detto che, da un primo esame di un migliaio di volumi, si evince che gran parte dei libri possono essere assegnati alle singole librerie, perché:

- I Cappuccini hanno stampigliato i volumi con un *ex libris Capucinatorum*; i libri donati da P. Girolamo Guadagno nel 1767 riportano un *ex libris* a stampa;
- I libri dei Gesuiti riportano la scritta a stampa *Bibliotheca Collegii Calatanixectensis Societatis Jesu*;
- I libri dei Riformati di S. Antonino riportano quasi sempre uno stampiglio con l'immagine del Santo di Padova e una scritta a mano;
- Molti libri provenienti dai conventi dei Carmelitani, Francescani, Riformati di S. Maria degli Angeli e Agostiniani hanno una semplice annotazione a mano *ex conventu...*

## I libri dei Cappuccini.

Un cenno particolare meritano i libri provenienti dalla libreria cappuccina sia perché costituiscono il nucleo più cospicuo del fondo antico (4433 volumi), sia perché merita un ricordo specifico la figura del cappuccino Girolamo M. da Caltanissetta, al secolo Pietro Guadagno.

Nel convento di contrada Pigni (il futuro Nosocomio Nisseno poi divenuto ospedale Vittorio Emanuele II) fondato nel 1540, i frati Cappuccini realizzarono una piccola biblioteca che andò arricchendosi nel tempo, anche perché in diversi periodi il convento fu sede di noviziato. Una specifica libreria fu realizzata nel 1698. Ma la "non mai abbastanza lodata Biblioteca" (come la definiscono le *Notizie cronologiche* sul convento cappuccino conservate tra i manoscritti della nostra biblioteca), ebbe un fortissimo incremento grazie all'opera di padre Girolamo Maria di Caltanissetta, al secolo Pietro Guadagno, più volte superiore provinciale, più volte consultore e definitore cappuccino, in confidenza con i papi Clemente XIII e Clemente XIV, costretto a vivere molti anni a Roma per i suoi impegni di lavoro.

Grazie ai suoi buoni uffici presso la curia pontificia, egli ottiene dal papa l'autorizzazione a poter utilizzare le elemosine da lui raccolte per acquistare libri per la biblioteca del convento della sua città di origine. Roma, capitale del mondo cattolico, offriva molteplici opportunità di acquisire a buon prezzo interi fondi librari in occasione della morte di prelati o di uomini di lettere, i cui eredi non avevano interesse a conservare un'eredità ingombrante lontana dalle proprie esigenze. Padre Girolamo ebbe modo di comperare intere collezioni e di spedirle a Caltanissetta.

Così egli arricchì la biblioteca di opere di grande pregio e, spesso, di grande formato; fece anche costruire una libreria in legno che fu trasferita alla nostra biblioteca assieme ai libri che conteneva. Sulla porta d'ingresso della stessa biblioteca un'iscrizione riportava le benemerenze di padre Girolamo Maria. La riportiamo nella traduzione italiana:

"Sappi che questa biblioteca, che vedi arricchita dalle opere di sceltissimi autori, fu realizzata grazie all'impegno faticoso di padre Girolamo M. da Caltanissetta. Egli infatti, quando svolgeva la funzione di Definitore, Procurato e Commissario Generale presso la Curia Romana, dimentico di sé e memore della sua patria, la realizzò ad ornamento del convento e per l'istruzione dei suoi alunni.

Se qualcuno poi tenterà di portare via, rubare o mutilare qualche libro di questa biblioteca, incorrerà immediatamente nella pena della scomunica per decisione di Alessandro VI contenuta nel breve dato a Roma presso S. Maria Maggiore il 3 luglio 1656 e reso esecutivo a Palermo il 6 luglio 1658".

Questa epigrafe, ovviamente nel testo latino, andrebbe ricollocata all'ingresso della libreria cappuccina non appena restaurata.

## I libri dei Gesuiti.

Come più volte accennato, i libri del Collegio gesuitico seguirono un percorso diverso prima di arrivare a far parte del patrimonio della biblioteca comunale. Il 17 giugno 1860, Garibaldi, da Palermo, emanava un decreto che recitava testualmente:

“Le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia sotto il vario nome di Compagnie o case di Gesù e del SS. Redentore sono sciolte. Gli individui che le compongono sono espulsi dal territorio dell’Isola. I loro beni sono aggregati al demanio dello Stato”.

Il motivo fondamentale per cui venivano espulsi “solo” i Gesuiti e i Redentoristi era legato al ruolo che essi svolgevano nel campo della formazione secondario superiore, concessa loro quasi in esclusiva dal re di Napoli. Abituati alle espulsioni, i Gesuiti erano convinti che prima o dopo sarebbero ritornati in Sicilia. In vista di un loro ritorno, essi non si preoccuparono di portar via quanti più libri possibili, ma si diedero da fare per nasconderli in luogo sicuro; e quale luogo più sicuro del trottetto della Chiesa di S. Agata annessa al loro Collegio? E così fecero, nascondendo in un piccolo andito 1469 volumi e murandone l’accesso in modo da non destare sospetti.

Dopo 32 anni dalla loro partenza, il comune ebbe la necessità di costruire una scala di accesso ad alcuni piccoli locali utilizzati per la custodia di libri; gli operai scoprirono l’andito in cui erano custoditi i libri (ottobre 1892). Si pose un problema: a chi appartenevano quei libri? Alla biblioteca comunale per una sorta di diritto di accessione, perché quel piccolo andito in cui erano nascosti era contiguo alla sala Dante della biblioteca stessa; oppure al demanio che quei libri non li aveva mai ceduti al Comune per il semplice fatto che non ne era mai venuto in possesso?

La questione fu risolta positivamente per la Biblioteca, grazie ai buoni uffici del ministro della pubblica istruzione Boselli, che aveva visitato la biblioteca qualche anno prima, rimanendone positivamente impressionato: i libri furono assegnati alla biblioteca comunale in virtù del decreto prodittoriale 17 ottobre 1860, n. 264. L’11 dicembre 1893 veniva redatto un verbale di consegna, sottoscritto dal ricevitore Domenico Mancuso e dal bibliotecario Calogero Manasia, con cui si assegnavano 1469 volumi della libreria gesuitica alla biblioteca comunale.

Al verbale era allegato un catalogo dei libri consegnati, che ancora oggi è possibile consultare. Da tale catalogo risulta che le opere erano 383, quasi tutte di carattere religioso, eccetto 113 di argomento profano; dei 1469 volumi ben 805 erano di argomento scolastico. Non sono molte le opere di pregio: tra le 16 cinquecentine, erano presenti alcune opere di S. Agostino, di Averroé, di Cicerone (Venezia 1546), di Demostene (Venezia 1553) e di S. Girolamo.

Le seicentine erano 51, le settecentine 145, i testi dell'Ottocento 143, altre 28 opere non riportavano la data. Tra le opere, parecchie in lingua francese (la lingua che si studiava nel Collegio), parecchi di scienze e di matematica, accanto ai classici italiani e latini; di Ovidio, le poesie malinconiche.

Tra i libri scolastici, da segnalare il famoso *Giannetto*, opera pedagogica di Luigi Alessandro Parravicini (nato a Milano 1800 e morto a Venezia nel 1880), opera molto diffusa nelle scuole, pubblicata per la prima volta nel 1837 e divenuta subito molto popolare; se ne contano moltissime edizioni: nel 1847 si era già alla 24a edizione. La sua larga diffusione è dovuta al fatto che l'opera fu premiata dalla Società fiorentina di mutuo insegnamento come strumento didattico esemplare per l'insegnamento della lingua italiana. La biblioteca gesuitica custodiva la edizione palermitana del 1847 e quella napoletana del 1855.

Coerente con le esigenze di un collegio di studi è anche la presenza di molte opere del poligrafo Francesco Soave (1743-1806), che fu maestro di Alessandro Manzoni; molte di esse sono scritti di grammatica e di retorica, ma sono presenti anche le famose *Novelle morali* uscite per la prima volta nel 1782 e di cui si ebbero più di 100 edizioni fino al 1909.

Tra i libri scolastici sono presenti anche le *Poesie scelte* del gesuita nisseno padre Arcangelo Cordaro, nell'edizione palermitana del 1854: era una raccolta usata nei collegi gesuitici e in quelli pubblici, che ebbe parecchie edizioni. Facevano parte della biblioteca del Collegio anche due opere di un altro gesuita nisseno, Tommaso Tamburino (1591-1676), autore di parecchie opere di natura religiosa. Nel catalogo sono presenti il suo *Methodus expeditae confessionis* (Venezia 1754) e gli *Opuscola tria de confessione, de comunione, de Sacrificio Missae* (Palermo 1649).

1	Abecedario d'uso delle scuole laicistiche	V	74	Palermo	1856
2	A. Gaetano Henrici Summa V. 1. part. 2 <sup>a</sup>	V	1 v.	Ferrara	1642.
3	Agnelli P. Giuseppe Il Possessionario Intintore. Opera nuova deloparte 5. <sup>a</sup> e 6. <sup>a</sup>	V	2	Roma	1704.
4	Agostino Aurelio Sermoni Volgarizzamenti di Galacca plenimete	V	2	Palermo	1851
5	Aguilera P. Emmanuele Provincia Sine Societati. seu ortus et des gestis ab anno 1546. ad annus 1611	V	2	Parisi	1737.
6	Alberto Luigi Saggiuini Sacri	V	1 v.	Venezia	1655.
7	Alfieri - Tragedie V. 1. tomo 3. <sup>o</sup> Opera nuova	V	1 v.	Palermo	1840.
8	Alfieri Laurenti Elementa Philosophiae	V	2.	Venezia	1790.
9	Alvizi Emmanuele				

Prima pagina del catalogo di 1469 libri provenienti dal Collegio Gesuitico di Caltanissetta e pervenuti alla Biblioteca Comunale di Caltanissetta.

**LE MARAVIGLIE**  
NELLA METAMORFOSI  
DELLA PRIMAVERA IN VERNO  
*Accaduta nel Sagro Giorno*  
DELLA MORTE  
**DI GESU' CRISTO.**  
*Azione Sagro-Tragica*  
**DI D. MARIANO**  
AURISTUTO, E BARRESE,  
Della Città di Caltanissetta,  
*Fra gli Accademici Notturni, della medesima*  
*detto il DISSONANTE.*  
Dedicata all'insigne divozione  
DEL M. R. PADRE  
**P. DON IGNAZIO**  
NOTARBARTOLO,  
MONACO CASSINESE,  
Conservatore, e Qualificatore del S. Ufficio,  
Priore Amministratore del Monastero di  
S. Flavia della medesima Città.  
*Et erit in die illa non erit lux, sed frigus, & gelu.*  
*Zach. cap. 14. vers. 6.*



IN PALERMO, Per Felicella, e Gramignani,  
MDCCXXVIII.

---

*Con licenza de' Superiori.*

Mariano Auristuto e Barrese,  
*Le Maraviglie nella metamorfosi*  
*della primavera in verno,*  
Felicella e Gramignani, Palermo 1728.

Il nisseno Auristuto e Barrese faceva parte  
dell'Accademia dei Notturni di Caltanissetta, della  
quale è riprodotto l'emblema nella copertina.

**LE MARAVIGLIE**  
NELLA METAMORFOSI  
DELLA PRIMAVERA  
IN VERNO.





IN PALERMO, Per Felicella, e Gramignani,  
MDCCXXVIII.

---

*Con licenza de' Superiori.*

4

## *Gli incunaboli*

Sono detti incunaboli i libri stampati dalle origini della stampa (1457) all'anno 1500 incluso. Sono detti così perché nati per primi (*in cuna*, nella culla).

La Biblioteca "Luciano Scarabelli" ne possiede quattordici, rilegati in dodici volumi; la discontinuità nella numerazione è dovuta al fatto che tra gli incunaboli erano state inserite opere del Cinquecento. Riportiamo l'elenco di detti incunaboli con alcune indicazioni sulla loro provenienza.

### **Inc. 1.**

Gregorius S. Magnus, *Moralia beati Gregori pape super librum Job*, Venetiis, Andrea de Torrefanis de Asula, 11 aprile 1496, in 4° ("proveniente dal Monastero di S. Faustino ad uso di Ludovico Luchi").

### **Inc. 2a.**

Giovanni da Ferrara, *Liber de coelesti vita* [Venetiis] Matheus Capcasa parmensis, 19 dicembre 1494, in 4° (legato insieme a Tommaso S. d'Aquino, *Divi Thome Aquinatis commentaria in Evangelium...*).

### **Inc. 3.**

Pico della Mirandola, Giovanni, *Opuscula*. Bononiae, Benedictus Hectoris, 20 marzo 1496, in 4°.

### **Inc. 4.**

Gaetano (S.) da Thiene, *De anima Aristotelis*, Venetiis, Antonius de Strata de Cremona, 2 ottobre 1481 (faceva parte della biblioteca del Monastero di Santa Maria degli Angeli di Caltanissetta ed apparteneva a frate Vito Maiorana dell'ordine dei Carmelitani. Probabilmente sono di suo pugno alcune postille marginali).

### **Inc. 5-6.**

Antonino (S.) da Firenze, *Sancti Antonini Summa*, Venetiis, Leonardus Wild, 1481 [manca il giorno e il mese], voll. 2 in 4° (appartenne a Sebastiano Li Greci che nel I vol. notò: "L'Orlandi nell'Origine e progresso della stam-

pa di Leonardo Wild di Ratisbona non porta che sole tre opere stampate in Venezia tra il 1478 e 1481: della presente edizione non ne ebbe notizia. Vedi a carta 30. Prima però della presente edizione l'Orlandi porta quella eseguita in Spira nel 1471 da Pietro Druch, ma però della sola 2a parte della Somma. E delle intiere quattro parti si ha l'edizione di Norimberga del 1478 a c. 142 e 277". Firmato S. Li Greci).

**Inc. 8.**

Tommaso (S.) d'Aquino, *Tractatus de veritate catholicae fidei et errores Gentilium*, Venetiis, Franciscus de Flailbrun et Nicolaus de Franckfordia [? 1473-1477] (appartenne a Sebastiano Li Greci).

**Inc. 9.**

Michele (P.) da Milano, *Sermones* [senza note tipografiche e registro. Manca il frontespizio).

**Inc. 10.**

Angelo (Frate) da Chivasso (Angelo Carletti), *Summa Angelica de casibus conscientiae per fratrem Angelum de Clavasco*, Venetiis, Georgius de Rinolenis Mantuanus, 11 novembre 1487, in 8° (appartenne al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Caltanissetta).

**Inc. 11.**

Jacopo da Varazze, *Liber Sanctorum ac festorum per totum annum*, Venetiis, Manfredus de Nomteferato, 20 settembre 1493, in 8°.

**Inc. 12.**

Landolfo di Chartres, *Meditationes vitae Jesu Christi*, Venetiis, Simonis Papiensis dictus Bevilaqua, 7 dicembre 1498, in 16° (apparteneva al Monastero dei Cappuccini di Caltanissetta).

**Inc. 14 e 15.**

Michele (P.) da Milano, *Sermonarium de penitentia per adventum et quadragesimam*, Venetiis, Georgius de Arrivabenis, 28 settembre 1496, in 16°; due esemplari: uno appartenne al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Caltanissetta; l'altro, a frate Marino da Milano).

**Inc. 17.**

De Salis Battista, *Summa Rosella*, Venetiis, Georgius Arrivabeni, 17 settembre 1495, in 16°.

## 5

*Le cinquecentine*

La biblioteca comunale di Caltanissetta possiede oltre mille cinquecentine; esse costituiscono il nucleo di libri di maggiore importanza bibliografica e di maggiore prestigio dell'intero fondo antico. Questo *corpus* poderoso di opere farebbe invidia a qualsiasi grande biblioteca.

Se si pensa alla provenienza dell'intero fondo antico, non fa meraviglia che sia cospicua la presenza di testi di natura religiosa: opere filosofiche, teologiche, di esegesi biblica, morali, dottrinali, quaresimali, di storia della Chiesa. Ma non mancano libri di carattere profano, presenti anch'essi nelle librerie conventuali; altri classici della letteratura latina e italiana sono pervenuti a seguito di donazioni avvenute nei primi anni dalla fondazione della biblioteca.

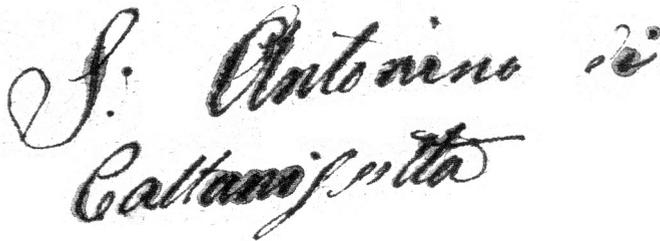
A puro titolo esemplificativo, segnaliamo alcune opere di maggiore pregio, indicandone anche il formato (che ha la sua importanza) e la collocazione, che è rimasta invariata dai tempi della prima classificazione.

Autore	Opera	Luogo	Data	Formato	Collocaz.
Tommaso (S) d'Aquino	<i>Comentaria in Evangelium</i>	Venezia	1527	4°	Inc. 2
Silvestro (P) da Priero	<i>Summa silvestrina</i>	Venezia	1514	8°	Inc.13
Pesotto Niccolò	<i>Cornucopiae sive commentarium linguae</i>	Venezia	1504	4°	Rari
Pindarus	<i>Carmina</i>	s. l.	1586	24°	Rari 16C
Cicerone	<i>Opere varie</i>	Venezia	1569	4°	Rari 6C
	<i>Biblia sacra cum glossa ordinaria</i>	Lugduni	1590	In fol.	113.A.1C
	<i>Biblia sacra cum glossis interlinearibus</i>	Venezia	1587-88	4°	115.A.13
Bartolo da Sassoferrato	<i>Opera ad corpus Juris Justiniani</i> , Vol. XI	Venezia	1596	In fol.	117.A.9.19
Bartolo da Sassoferrato	<i>Repetitionum in universam _____</i>				
	<i>Juris Canonici</i> , Vol. 7	Venezia	1587	In fol.	118.A.1-7
Aurelio (S) Agostino	<i>Opera omnia</i> , Vol. 9	Lugduni	1541	In fol.	119.A.1-9
Platone	<i>Opera omnia Marsilio Ficino interprete</i>	Lugduni	1557	4°	152.C.2
Aristotele	<i>Libri de coelo et mundo</i>	Venezia	1543	4°	152.C.19
Pietro Ispano	<i>Summulae logicales</i>	Venezia	1583	16°	152.B.3
Torquato Tasso	<i>Di Gerusalemme conquistata</i>	Pavia	1594	16°	154.B.18
Valla Lorenzo	<i>Elegantiarum latinae linguae libri sex</i>	Venezia	1563	8°	AR/1.E.5

Jacopo da Varazze	<i>Legendario</i>	Venezia	1525	4°	155.C.4
Alunno Francesco	<i>Della fabbrica del mondo</i>	Venezia	1562	4°	AR/4.B.26
Plutarco	<i>Vite</i>	Venezia	1570	8°	155.B.8
Boccaccio	<i>Il Filocolo</i>	Milano	1520	16°	155.B.12
Ovidio Nasone	<i>Heroides epistolae</i>	Venezia	1574	16°	AR/1.D.14
Tacito C. Cornelio	<i>Opera quae exstant</i>	Lione	1595	16°	155.A.19
Aulo Gellio	<i>Noctes Atticae</i>	Lione	1539	16°	155.A.21
Tasso Torquato	<i>La Gierusalemme liberata</i>	Genova	1590	8°	86.L.9
Boccaccio	<i>La genealogia degli dei gentili</i>	Venezia	1574	8°	70.C.2
Plutarco	<i>Alcuni opuscoli e le cose morali</i>	Venezia	1567	16°	69.M.27
Cesare C. Giulio	<i>Commentari</i>	Venezia	1573	16°	69.M.31
Terenzio	<i>Il Terenzio latino commentato in lingua toscana</i>	Venezia	1575	16°	74.M.26
Plinio C. S.	<i>Historiae naturalis libri octo</i>	Lione	1561	24°	56.M.3
Cicerone M. T.	<i>Orationum</i>	Venezia	1597	16°	56.M.29
Tucidide	<i>De bello peloponnesiaco</i>	Francoforte	1589	16°	57.1.8
Ariosto	<i>L'Orlando Furioso</i>	Venezia	1580	8°	74.D.60
Demostene	<i>Opera</i>	Basilea	15..?	4°	140.C.18
Nizolio	<i>Thesaurus ciceronianus</i>	Venezia	1576	4°	139.C.11
Livio T.	<i>Historiae romanae</i>	Lutetiae	1573	4°	AR/1.B.4
Varchi Benedetto	<i>Lezioni lette da lui sopra diverse materie</i>	Firenze	1590	8°	AR/1.D.8

Appartengono al '500 ma anche ai secoli successivi i testi biblici custoditi nella biblioteca (n. 149 opere per complessivi 400 volumi).

L'opera di maggiore interesse storico e bibliografico è la famosa *Biblia Polyglotta* edita a Londra da Brian Wolton tra il 1654 e il 1657, in sei volumi; non a caso porta il n. 1 dell'inventario generale della biblioteca.



S. Antonino di  
Caltanissetta

Ex libris della libreria del Convento di Sant'Antonino di Caltanissetta.

## 6

*I manoscritti*

La biblioteca "Scarabelli" custodisce 281 manoscritti, diversissimi per età, natura e destinazione; tanti di essi hanno un grande valore documentale. Molti provengono dalle librerie dei conventi ed erano destinati alla formazione scolastica dei giovani novizi; sostituivano i testi a stampa che non sempre erano accessibili ai magri bilanci dei conventi. Sono "dispense" di teologia, filosofia, retorica, che i frati si passavano di mano in mano e di cui non si conosce l'autore. Non è detto, infatti, che l'autore sia colui che viene indicato nei frontespizi, perché potrebbe esserne soltanto l'amanuense.

Leggiamo alcuni titoli:

- Serafino (P) da Palermo, *In primum sententiarum... Scoti...*
- *Disputatio secunda in quaestionem LXXXV S. Thomae de penitentia*
- *Commentarius in VIII libros Aristotelis de Phisico anditu*
- Clemente (P) da Caltanissetta, *In II sententiarum... D. Scoti...*
- *Phisica seu philosophia naturalis*
- *Expositio in novem libros phisicorum*

I manoscritti più preziosi sono certamente i due Salteri provenienti dal convento dei Cappuccini: *Psalterium diurnum e Psalterium nocturnum*, del XVII secolo, finemente miniaturati.

Alcuni dei manoscritti sono stati pubblicati in epoca recente perché ritenuti utili alla conoscenza della storia della città e dei suoi studiosi. E' il caso della *Relatione della missione fatta nel Regno del Congo (1690-1701)* del cappuccino fra Luca da Caltanissetta, pubblicata nel 1974 a cura di Roman Rainero; oppure del secondo volume della *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono* di Giovanni Mulé Bertolo, edito per la prima volta nel 2003 dallo scrivente. Altra opera manoscritta recentemente edita sono i *Lavori sulla storia ecclesiastica di Caltanissetta* del canonico Francesco Pulci, pubblicati, a cura di Don Cataldo Naro, per le edizioni del Seminario, nel 1977. Altri manoscritti del Pulci sono custoditi nel carteggio che egli donò alla biblioteca assieme a migliaia di libri.

Ad un altro Pulci, Pasquale, nonno del canonico Francesco, appartiene una raccolta manoscritta di poesie dialettali ancora inedite, che possono riservare piacevoli sorprese agli studiosi. Tale raccolta fu donata alla biblioteca

dal figlio Luigi e dal nipote Francesco il 26 ottobre 1899 quando era presidente della stessa il barone Luigi Lanzirotti. Quelle di Pasquale Pulci sono poesie giocose e satiriche, ma talvolta anche moralmente impegnate nello sferzare i costumi; Pulci non disdegna anche la satira politica, come quando parla della sconfitta della Francia a Sedan, nel 1870, nella sua *Elegia funebri pri lu Gaddu accalappiatu da lu falcuni Prussianu*.

Leggiamo qualche strofa del suo *Dialogu tra lu Sceccu e lu Patruni*:

*“Lu Sceccu.*

*Vasta, Patruni, è longa la muntata  
Vi piaci ca vi scattu pri davanti?  
Si vuliti ca fazzu st’acchianata,  
Carricatimi giustu e vaiu avanti.  
Vui sapiti quantè la mia cacciata,  
ca spissu aiu bisognu di li tranti.  
Perciò, o giustizia, o moru ‘ntra sti trubbi,  
E appizzati lu sceccu e li carrubbi.*

*Nun vii lu pirchè nun sacciu comu  
Fari stu tortu a mia? Nun fu di pattu,  
Ch’è disonuri di lu vostru nomu,  
quannu nigati lu drittu e lu fattu;  
Vi vantastivu d’essiri galantomu;  
Una parola vali pri cuntrattu.  
Comu si campa senza paglia ed oriu?  
Diciti chiaru: lassami lu coriu!*

*Lu Patruni.*

*O ti cachi o ti pisci, o scatti, o mori,  
Rimediù nun cci nn’è chiù, vo’ caminari?  
Tu n’hai raggiuni, e mi rumpi lu cori;  
Ma... ma... chi vuoi... nun aiu chi ti fari...  
Vaiu senza chiù chiacchiari e paroli,  
Nui malu esempiu un ni putimu dari;  
Per antru è statu chistu lu to uffiziù:  
Ssà... ssà... bisogna fari sacrificiù.*

*Scecchi a stu munnu quanti cci nni siti  
Sempri di scecchi sariti trattati,  
Pirchè li scecchi tutti li partiti,  
Di scecchi tutti fustivu educati,  
Ed ancorchè faciti li rimiti,  
Pri li scecchi ci vonnu vastunati:  
Ssa... ssa... chi vuoi? Mi divi tollerari,  
E lu caricu divi supportari”.*

E così avanti per altre otto ottave.

Un'altra raccolta di *Poesie siciliane* è opera di Ignazio Castrogiovanni da Valledlunga; assieme ad una *Grammatica dialettale caltanissettese* e ad altre poesie dialettali inedite di Ignazio Plumeri di Villalba possono costituire una buona fonte per lo studio del dialetto nisseno di tutto l'Ottocento.

I manoscritti riservano tante altre sorprese, come le interessanti pagine relative ad *Un periodo di storia Italiana* del barone Antonio Lanzirotti, che tratteggia, con un taglio critico personalissimo, le vicende che vanno dal 1859 al 1870, quasi in presa diretta. Nella *Prefazione* alle sue pagine Antonio Lanzirotti, che fu decurione a Caltanissetta nell'ultimo periodo borbonico, ci lascia intendere che il suo racconto non sarà compiacente nei riguardi di nessuno:

“Storie e carte scempie, compre e bugiarde, facienti l'apologia ad una bordata di ribaldi indigenti avidi, rapaci, eroici e sanguinari, sedicenti democratici, autori e continuatori di un sistema rappresentante il disordine supremo, la negazione di Dio, di tutti i dritti e doveri umani, di tutti i principi di morale, di giustizia, di equità, di legislazione, di pubblica e privata economia, delle verità storiche, della più volgare ragione, di tutto, da essi chiamato governo: l'amore alla verità, acciòché i posteri non restassero ingannati da quelle sporche carte, veri monumenti di menzogna, mi trasse a scrivere questo tristo periodo di Storia Italiana dal 1859 al 1870, pieno di prodigi e belle speranze sul principio, caduto poi, allo sbordar di quei ribaldi in un profondo infortunio, nelle dense tenebre del caos, negli abissi spaventosi della morte”.

La lettura integrale delle pagine di questo *periodo di storia italiana* potrà riservare molte sorprese, specialmente in questo momento in cui si sente l'esigenza di una rilettura più disincantata delle vicende dell'unificazione italiana.

Tra i manoscritti c'è anche la *Storia di Caltanissetta dai tempi più remoti al 1779*, opera di Camillo Genovese barone di Babaurra, già pubblicata da Mulé Bertolo. Dello stesso Genovese si conserva il *Catalogo ragionato* dei suoi libri che viene pubblicato per la prima volta sulla rivista “Archivio Nisseno”, n. 4, del Maggio 2009.

Gli ozii conventuali hanno prodotto anche manoscritti come *I sogni di Frate Egidio sopra della Scienza Medica* oppure le *Lettere familiari d'un Medico Fisico che dà saggio della Scienza Medica*.

Due preziosi documenti storici sono il *Verbale sul “Riconoscimento del cadavere della Principessa Adelasia* del 18 agosto 1650 e le *Notizie cronologiche spettanti al Convento dei Cappuccini di Caltanissetta dall'anno 1525 al presente (1880)*. Il Mulé Bertolo ha, poi, lasciato innumerevoli appunti sulle accademie, biblioteche, luoghi d'istruzione, ma anche sugli scrittori, sui comuni e sui personaggi illustri di tutta la provincia di Caltanissetta. La biblioteca conserva anche gli atti del processo canonico per la beatificazione del servo di Dio Fra Bernardo da Corleone, cappuccino.

Un altro piccolo fondo di manoscritti è costituito dalle lettere autografe di personaggi illustri indirizzate al barone Guglielmo Lanzirotti: sedici lettere di G. Garibaldi, tre di Filippo Cordova, tre di Francesco Domenico Guerrazzi, due di L. La Porta, una di Giuseppe Mazzini, una di G. Guerzoni, una di F. Bellazzi, una di G. Basile e una di A. Vecchi. Non hanno un grande valore storico.

Qualche sorpresa riservano, invece, altre lettere pervenute alla biblioteca a seguito di altre donazioni. Saranno certamente appartenute al bibliotecario Calogero Manasia quattro lettere spedite da Parma da uno studioso parmigiano, Amadio Ronchini, a Luciano Scarabelli tra il 19 agosto 1856 al 26 giugno 1858: sono riflessioni e informazioni di carattere filologico che meritano un approfondimento, perché aggiungono utili conoscenze per comprendere il lavoro dello Scarabelli in un periodo, quello vogherese, finora poco documentato. Amadio Ronchini (Parma, 1812-1890) fu archivist, direttore dell'Archivio di Stato di Parma dal 1847 al 1875; si era formato in ambienti culturali vicini a Pietro Giordani e ad Angelo Pezzana.

Un'altra piacevole sorpresa ho provato quando mi è capitato tra le mani un appunto autografo di Luciano Scarabelli intitolato *Storia del Bullettino dell'Istmo di Suez* che ci illumina sulla collaborazione del piacentino a quella rivista.

Tra le carte depositate da Mulé Bertòlo si trovano alcuni documenti che riguardano lo scrittore mussomelese Paolo Emiliani Giudici. Le aveva fornite al Mulé Bertòlo un parente dello scrittore siciliano, Vincenzo Giudici Sorge. I documenti sono stati copiati dal donatore, ma sono di un certo interesse per definire qualche aspetto della personalità dell'autore della *Storia delle Belle Lettere in Italia*. Una lettera del 14 aprile 1868 riguarda il dono di libri che egli fa alla nostra nascente biblioteca:

“Firenze 14 aprile 1868.

Caro fratello, giorni fa vi spedii il grande Atlante, il Dizionario di Geografia, Statistica ecc. alcuni volumi di Atti della Camera (di questi vi spedirò il resto) per presentarle alla nascente biblioteca comunale. Ora a cagione della mia infermità nervosa ho pensato di assentarmi da Firenze per le prossime feste e devo chiedere un congedo a fine di recarmi a uno stabilimento di bagni fuori d'Italia. Potendo dunque darsi che io rimanga lontano parecchi mesi, tenendomi sempre pronto a ritornare quante volte la mia presenza venga reputata necessaria dai miei amici colleghi politici, ve ne avviso, affinché, volendomi scrivere, dirigiate la lettera: High-Bank, Tunbridge, Inghilterra (Kent).

Spero che i libri vi siano arrivati sani e salvi, ed avrei piacere di saperlo. Finisco perché la mano non mi regge più.

Saluti a tutta la famiglia e addio. Aff.mo fratello Paolo Emiliani Giudici”.

Legata alla vicenda della presa di Roma è un'altra lettera del 17 ottobre 1870 da Firenze:

“Sono ormai quindici giorni che sono a Firenze. Vengo dal teatro della guerra, cioè ho traversato il Belgio, la Germania, l’Austria, ed essendo stato obbligato dalla mia salute a procedere a corte giornate ho versato il denaro come l’acqua. Pazienza! E ciò per dare un po’ di bene al paese. In una mia lettera prima di partire da Firenze vi dissi lo *scopo* politico per cui mi recava a Vienna e a Parigi. Le cose si combinarono in modo che nessuno poteva a quel tempo sospettare; e noi finalmente siamo possessori di Roma; ma temo che il nostro imbecille governo faccia dei pasticci”.

Riguarda, invece, la mancata rielezione di Paolo Emiliani Giudici a deputato un brano di un’altra lettera del 23 dicembre 1870:

“Riguardo alla deputazione vi ripeto che non me ne importa nulla. Io sono sempre lo stesso. E se vorrei essere deputato non avrei che a dire una parola d’accettazione a qualcuno dei 50 collegi elettorali delle elezioni *rispettive*. Ma io per ora non ne voglio saper nulla; e senza la Deputazione sono sempre lo stesso cioè uno dei più grandi scrittori del tempo (senza superbia)”.

Una testimonianza molto bella e commovente è quella contenuta nella lettera della moglie di Paolo Emiliani Giudici, Ann Alsop, del settembre 1872 e indirizzata al fratello dello scrittore; vi si parla delle ultime ore di vita del marito:

“Hastings Settembre 1872.

Il vostro caro fratello sembrava che stasse poco bene diversi mesi prima della sua malattia e la mia convalescenza in Marzo lo turbò moltissimo. Nella primavera dell’anno presente egli andò in Italia e stiede qualche tempo a Forlì andiede a Roma per una settimana, di là tornò a Glennor, villa presso Hastings. I suoi amici lo crederono smagrito ma non pensarono ad alcun pericolo.

Si portò due volte a Londra facendo visite cortissime ritornando nell’ultima gita fu giusto in tempo a morire nella sua propria casa dove egli desiderava di morire, ritornando il sabato e però il mercoledì dopo fra le ore 5 e 6 pomeridiane. La sera avanti egli sedeva nella mia stanza e sembrava più allegro del solito e disse: è meglio morire nelle possessioni delle proprie facoltà intellettuali anziché vivere fino a 90 anni privo di esse. Il buon Dio corrispose al suo desiderio perché credo che fosse in sensi fino all’ultima ora. Fece una notte tranquilla senza uno sforzo senza un sospiro né un lamento.

Io che era al suo fianco solo m’accorsi che era morto quando aveva cessato di respirare. Nel dopo pranzo del medesimo giorno disse che si voleva coricare perché erano varie notti che non dormiva. Nel salire le scale gli venne un giramento di testa e sarebbe caduto a terra se non fosse accorsa una persona di servizio; si coricò sull’atto e poi sollevandosi sulle braccia, mi guardò fisso in volto con sguardo affezionato, ora credo che in quel momento non poteva parlare, dopo chiuse gli occhi e si abbandonò colle braccia distese in giù, io cre-

La mia autobiografia  
o  
ricordi dei miei tempi

4 Maggio 1916 Mi manca il tempo di ricordarli a cor-  
reggerli - La mia fine è prossima -  
25 dicembre 1919 Stessi l'ancilla nota successivamente dopo un altro colpo  
to in parte congestiva polmonare.

Prima pagina degli appunti autobiografici del Canonico Francesco Pulci.



Ritratto del Canonico Francesco Pulci.

Relazione della Missione  
fatta nel Regno di Congo per il P. fra Luca  
da Caltanissetta per lo spazio di Anni Tre; in cui  
sono contenute le notizie del decorso della  
sua Compagnia di Propaganda per la carica di  
Professore di queste missioni, ed il Tribunale della  
S. Congregazione di Roma di recessione, facoltà e  
Privilegi; e del Tribunale del S. Inquisizione della  
Lusitania o Portogallo per la carica di Commissario  
Ecclesiastico ed Apostolico in questi Regni di Congo  
e Angola ex Abbraccatibus.

Applicato alla Nobiltà del R. P.  
Cappuccini di Caltanissetta

Prima pagina della Relazione della Missione fatta nel Regno di Congo per il P. fra Luca da Caltanissetta (manoscritto proveniente dalla libreria dei Cappuccini di Caltanissetta).



Ritratto di Paolo Emiliani Giudici.

dendo che stasse per addormentarsi andai un momento alla finestra ed al mio ritorno mi accorsi che era morto. Dio fu buono a concedergli un così felice passaggio da questo mondo all'altro. Non dubito che adesso sia più felice che cure ed affezioni umane non lo potessero fare in questo mondo.

Egli visse per vedere *le sue aspirazioni più care compire* riguardanti la sua cara patria. Anni addietro l'ho sentito dire che se campava sufficiente per vedere Roma ceduta all'Italia allora potrebbe esclamare *Nunc dimittis* ed il desiderio fu adempito. Nella sua gioventù desiderava molto di vedere l'Inghilterra, e con un poco di assistenza imparò la nostra lingua, benché come egli diceva non avesse allora alcuna speranza di arrivare alla nostra spiaggia né alla sosta di una dimora inglese, questa aspirazione pure gli fu accordata.

Per dieci mesi egli aveva una casa propria che desiderava di vedere nella sua gioventù, e che credo egli la valutasse molto.

Ann Emiliani Giudici

A proposito dei manoscritti, dobbiamo infine ricordare che la biblioteca ospita anche alcuni manoscritti musicali, in gran parte provenienti dalla donazione fatta dal maestro Ignazio Schiavo, che operò a Caltanissetta nella seconda metà dell'Ottocento.

Ne riportiamo l'elenco:

1. Messa in doppia orchestra composta dal maestro Ignazio Schiavo;
2. Messa solenne a piena orchestra di Ignazio Schiavo;
3. Messa di gloria. Musica del maestro Federico Ricci;
4. Musica da ballo e mimica composta da Francesco Antonio De Blasis;
5. Messa a piena orchestra composta dal maestro Ignazio Schiavo (1852);
6. Messa di requiem. Musica del maestro Orlando;
7. Vespro per la festa di S. Michele Arcangelo di Ignazio Schiavo (1857);
8. Messa in la bemolle. Musica di Pasquale Bona (1858);
9. Dixit a quattro voci del maestro Ignazio Schiavo (1856);
10. Messa grande in fa del maestro Ignazio Schiavo (1856);
11. Tantum ergo a quattro voci del maestro Ignazio Schiavo (1857);
12. Messa in sol minore scritta per la banda militare di Ignazio Schiavo;
13. Tantum ergo a gola del maestro Ignazio Schiavo (1878);
14. Dixit a quattro voci a piena orchestra di Ignazio Schiavo (1857);
15. Vespro in mi bemolle composta di Ignazio Schiavo.

Alcune di queste composizioni attendono la valorizzazione che meritano.



Schizzo autografo del monumento a Garibaldi a Napoli, di Michele Tripisciano.



Autoritratto di Michele Tripisciano.



Ritratto fotografico di Giuseppe Frattalone, con firma autografa e dedica al Cav. Calogero Barile.

### *L'arte in biblioteca*

Per molti decenni, in attesa di un museo d'arte o di una pinacoteca che non sono stati mai creati, la biblioteca ha accolto alcune espressioni dell'arte nissena. Nella restaurata Sala Dante della Biblioteca ritornerà il busto di Dante dello scultore nisseno Giuseppe Frattallone (1832-1874). L'artista offrì l'opera al municipio della città natale in occasione delle celebrazioni per il sesto centenario della nascita di Dante (1865), chiedendo che gli venissero pagate solamente le spese per l'acquisto del marmo; per il busto e il piedistallo il municipio pagò lire 1892,50. Dello stesso Frattallone restò esposta per lungo tempo in Biblioteca *L'ora di studio*, opera di grande intensità espressiva tra le migliori dell'artista. L'opera fu acquistata dal Comune di Caltanissetta il 25 ottobre 1871, al prezzo di £. 6000. Tra il 1872 e il 1874 tre successive delibere del Consiglio comunale collocano la statua prima in biblioteca, poi nel teatro comunale e poi nuovamente in biblioteca. Sarebbe opportuno ricollocare quest'opera nel luogo consacrato per eccellenza allo studio.

Dell'altro scultore nisseno Michele Tripisciano si custodisce in biblioteca il bel ritratto di Luciano Scarabelli, che ha una sua storia raccontata in altra parte del presente lavoro. Lo studioso e critico d'arte Gino Cannici ritiene che Tripisciano ha ricreato, di Scarabelli, "un'immagine molto vivida con una tecnica sicura nei morbidi effetti chiaroscurali che sovrastano il modello fotografico" a cui il ritratto si ispira. Dello stesso Tripisciano è presente in Biblioteca un *Crocifisso* (1910?) in gesso: "la superficie bianca evidenzia al meglio la sapienza anatomica del modellato" (Gino Cannici).

In biblioteca si custodiscono alcuni ritratti di benefattori e personaggi illustri della città, in tutto, una ventina; di essi, tre sono ritratti ad olio. E' firmato da Andrea Castrogiovanni (Napoli '77) un *Ritratto di Vincenzo Minichelli*: l'artista lo ha realizzato "con perizia e sensibilità psicologica dandoci dell'uomo pubblico un'immagine penetrante, ma un po' diffidente. In basso è stata aggiunta una striscia con l'elencazione dei titoli e delle molte cariche rivestite nel tempo" (Gino Cannici). Sono attribuiti ad Anonimi gli altri due ritratti: quello di *Giuseppe Cinnirella* e l'altro di *Michele Alesso*.

Tra i manoscritti sono custoditi cinque *schizzi* di Michele Tripisciano riguardanti progetti di monumenti (di cui due a Garibaldi) e cippi funerari.



Getruckt zu Franckfurt am Mayn mit Römischer  
K. M. Freyheit.

*Handwritten signatures and notes in cursive script, including the name 'Virgil' and the date '1669'.*

Virgil Solis, *Figure dell' Antico e del Nuovo Testamento*, Francoforte 1564.

NVMERI XIII.

Mittuntur lecti proceres qui regna pererrent,      Ferida turba redit, trepidanda pericula narrat,  
Promissa, & populo nuncia certa ferant,      Mendaces sancto reprimat ore Chaleb.



Zwölff Buntschaffet sie ordnen wolten/  
Dies Land Canaan bsehen solten/

Sie kommen groß lägen erdachten/  
Das Volk widerspenning machen.

al Municipio di Caltanissetta  
per la Biblioteca  
L. Scarabelli

C'è un filo rosso che unisce il piacentino Luciano Scarabelli ad una città siciliana sperduta nel centro dell'isola, Caltanissetta: l'opuscolo *Per un fondamento di studi in una città di Sicilia*, che il letterato piacentino scrisse a futura memoria nel 1865, ripubblicato in anastatica nel 2008; con questo breve scritto egli volle ricordare le circostanze che lo indussero, nel 1862, a donare i primi 500 libri alla nascente "biblioteca popolare" di Caltanissetta che si stava creando dal nulla: "Giovine uomo io era quando conobbi Pietro Giordani, e il Dottor Rebasti piacentino mi additava a Lui come persona impedita agli studii de' quali era vogliossissimo. Giordani, dopo molte e svariate indagini, e domande e interrogazioni un bel giorno mi prese a braccio, e mi tracciò una via in cui dovevo entrar io che inesperto e senza consiglio, vagavo perdendo il tempo, e nella fatica molta profittando poco; poi aggiunse: Libri vi manderò io, patto che, letti e meditati e divenuti inutili a voi diate a chi conosciate abbisognarne. – È dottrina di Franklin, risposi io, che mi piace. – Siamo d'accordo perfetto, mi soggiunse egli. E io ho mantenuta la parola seminando a pubblico e a privato dovunque me trovavo quello che avevo e di mio, e di altrui venutomi da altri. In questi ultimi anni, circa il 1862, lessi che Caltanissetta votato aveva di comporre ed aprire al pubblico una biblioteca, rivolgeva agli amorosi degli studii perché volessero, donando libri, aiutare l'attuazione di quello concetto. Io feci una còlta di quello che avevo innanzi e spedii".

In quell'anno 1862, Domenico Marco d'Ivrea, prefetto di Caltanissetta dal 15 dicembre 1861 al 18 agosto 1862, aveva fondato una pubblica biblioteca. Leggendo l'appello, Luciano Scarabelli si era stupito che Caltanissetta, città capoluogo di provincia e capitale del grande bacino minerario della Sicilia, non avesse una biblioteca pubblica: "Pare strano che una città bella con buone fabbriche e sontuose, con territorio ricco nel bel mezzo dell'isola, con solfatara, e acque termali, con 24.000 abitanti, non abbia una pubblica libreria".



La biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta (ex collegio gesuitico).

ria; eppure cotale è, né ricchi, né prelati succhianti si mescolarono mai per dare alla città il fondamento della istruzione che le era dovuto".

Lo Scarabelli in quegli anni è parlamentare nel primo parlamento nazionale; esperto di pubblica istruzione e di economia, egli caldeggia l'iniziativa con argomenti che vanno nel segno della promozione della cultura e, quindi, dell'economia, un atteggiamento costante nell'impegno culturale e politico dello Scarabelli: "Pensa dunque ora che è libera, a fare da sé e scrisse nel suo bilancio le somme quante può all'uopo. Ma a fondare una biblioteca di punto non può privato nessuno; le sono cose che si fanno adagio adagio, e da intelligenti e savi.

Qui è necessario far presto: mancano i mezzi estesi, e s'invitano i savi ad aiutare col loro concorso. Il Governo e la Nazione provvedendo di vie ferrate l'Isola illustre ne con-

verge a Caltanissetta dagli estremi, come a punto della massima importanza sia per la città in sé stessa che per l'Isola tutta, avvegnaché sia per diventare emporio per ogni suo lato d'ogni importazione e d'ogni esportazione".

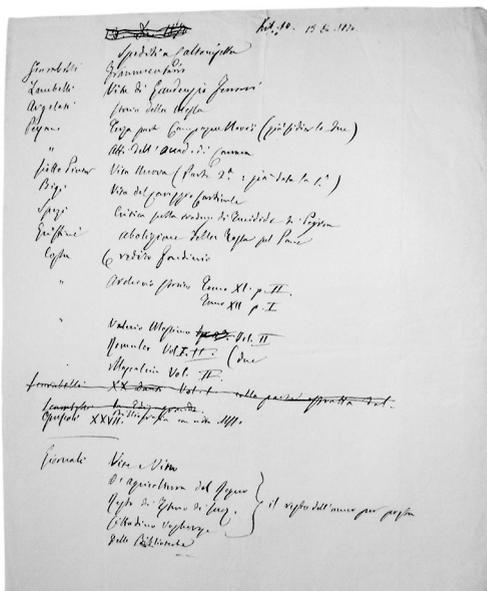
Lo Scarabelli ha coscienza che, compiendo il gesto munifico della donazione di centinaia di libri, concorre allo sviluppo della città, di cui definisce un avvenire di sviluppo economico, un vero programma politico che farebbe onore a qualsiasi pubblico amministratore. Gli preme dimostrare qual è il legame tra istruzione e progresso: "Il Municipio, la Provincia provvidenti non possono che sollecitare una istruzione che agevoli alla generazione crescente i mezzi e i modi di usare dei benefizii delle comunicazioni sollecite proposte e avviare coi punti più importanti dell'Isola terrestri e marini. Il Liceo che hanno, e dico io Liceo l'intero corso della educazione classica fornita delle elementari cognizioni delle scienze esatte, non è sufficiente impegno ai prospetti economici di un popolo che dev'essere collegato a tanti altri per le industrie e pei commerci, né la scuola tecnica è sì vasta da comprendervi le scienze motive della prosperità commerciale. Ma via via che si educino le classi popolari le necessità si faranno sentire, e il desiderio premente spingerà alle provvisioni".

Nel 1862, Luciano Scarabelli inviò a Caltanissetta cinque casse contenenti circa 500 libri; e continuò a mandarne per il resto della vita. Il 31 gennaio 1869, in una lettera al direttore del "Giornale delle biblioteche" di Genova, Eugenio Bianchi, lo Scarabelli ricordava la donazione di questi libri e di altri 400 circa fino a quella data: "Nella Biblioteca di Caltanissetta (in Sicilia), da che V. S. nota anche i libri *donati* alle Librerie pubbliche, entrano, per amovoli della istruzione dei Siciliani, libri assai; finora biblioteca pubblica non fu, e V. S. non la trovò nell'Elenco statistico del Ministero. Vi ho fatta anch'io la mia offerta, di che metà è alle stampe, e metà non è materia edita, ma in tutto porta un peso sulle tre tonnellate. Io che potei studiare a libri donati intesi rendere il merito del beneficio dandone altrui, e il più ai luoghi di pubblica lettura".

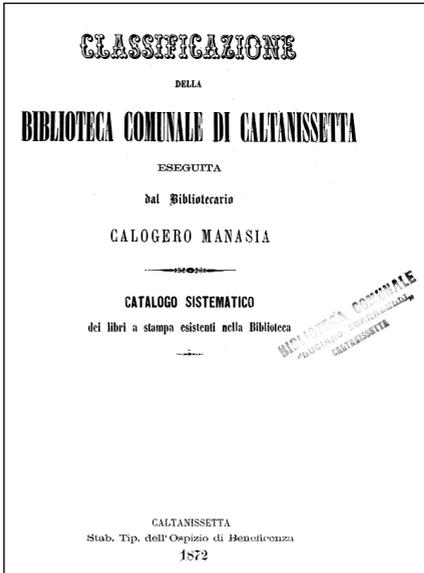
Il *Fondo Scarabelli* della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza custodisce le annotazioni che lo Scarabelli teneva ogni volta che spediva i suoi libri alla biblioteca di Caltanissetta. E lo fece fino al 1875, quando lasciò l'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dopo il primo consistente invio del 1862 (500 volumi), lo Scarabelli riprese le spedizioni; fino al 1865, anno di pubblicazione del presente opuscolo, egli inviò altri 700 volumi: fino al 30 aprile 1865, egli ne aveva inviati in tutto circa 1200, quelli elencati nell'opuscolo *Per un fondamento* ecc. Nell'agosto del 1865 ne inviò altri 64; nel febbraio del 1866, altri 69; nell'agosto dello stesso anno, ancora altri 225 volumi.

Di alcune spedizioni si conservano le "ricevute di ritorno" spedite allo Scarabelli dal Comune di Caltanissetta: ciò avvenne per le spedizioni del 29 gennaio 1867 (60 volumi) e del 21 aprile 1868 ("Ho consegnato oggi all'agenzia di città [Bologna] delle vie ferrate diretto al Commissario speditore Gibelli di Genova perché inoltri a Caltanissetta al Municipio un pacco di libri. Arriveranno sa Dio quando, ma intanto avvisa. Questo pacco porta le seguenti opere"); seguono 107 titoli.

Il 23 ottobre 1868 lo Scarabelli spediva altre 95 opere; nell'aprile 1870, altre 77; il 13 dicembre 1870, 48 opere; e poi ancora: nell'a-



Nota dei libri spediti il 13 dicembre 1870.



Il primo fascicolo del *Catalogo sistematico* della biblioteca comunale radatto dal Manasia (1872)

gosto 1871, “spediti a Caltanissetta Kg. 14, costi 32 lire il porto”, 73 volumi; il 24 gennaio 1872 (“a mezzo Mazzetti, arrivati il 21 febbraio, Kg. 8,5, costo 30 lire al porto”), 26 volumi; il 5 luglio 1873 (“Mandati a Caltanissetta chil, 122, volumi o fasc. 214, due casse a Pugliese per Caltanissetta”).

Un'altra “ricevuta” del Sindaco f.f. di Caltanissetta A. Rognone del 5 luglio 1873, che certifica l'arrivo di altri 39 volumi, è accompagnata dai ringraziamenti allo Scarabelli per il suo attaccamento alla biblioteca della città: “Mi pregio manifestare alla S. V. Ill.ma con la indicazione della nota dei libri spediti la nostra indelebile gratitudine pei continui favori che ci comparte”.

Il deputato nisseno Vincenzo Pugliese Giannone rimane per tanti anni il tramite che consente a Scarabelli di avere rapporti operativamente più facili con la biblioteca nissena. Nel 1874 vengono spediti a Pugliese altri 80 volumi o fascicoli. Il 17 febbraio 1875 lo Scarabelli scriveva da Bologna al direttore della biblioteca di Caltanissetta, il sac. Calogero Manasia: “Da Bologna vado a Piacenza mio luogo natale e ultimo alloggio. Ho scritto al Municipio perché non posso mandar altro. Più di 2200 volumi diedi, di cui 200 di molto valore. Mi congedo dall'osservanza di tutti questi begli anni. Però prima di partire razzolerò e il razzolato manderò. Addio a tutti”.

In effetti, i libri inviati furono più di 2500.

### *I primi anni della biblioteca e l'opera di Calogero Manasia*

“Un paese, ha vita propria, quando attua quei mezzi che tendono direttamente a migliorarlo. Or uno, dei più efficaci, che concorre a civiltà ed a progresso, è certo un fondamento di studi, una pubblica biblioteca” (Calogero Manasia, *Classificazione della biblioteca comunale di Caltanissetta*, Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1870, p. 5).

Il bibliotecario Manasia mutua dallo Scarabelli, utilizzando le sue stesse parole, il convincimento che una biblioteca si pone a *fondamento di studi*. Nel proporre una sua “classificazione” delle prime migliaia di volumi della nuova biblioteca, il Manasia ne racconta le origini: “Fu iniziata d’allora che nel 1861 l’operoso ed egregio Prefetto Domenico Marco d’Ivrea, facendo appello ai cospicui e volenterosi cultori delle lettere del Regno, annunciava che avrebbe qui fondato una Biblioteca. Mercé la sua instancabile operosità, riuscì ad ottenere un buon numero di libri. Ma quello, che più d’ogn’altro, rispose generosamente all’appello, si fu il benemerito Signor Luciano Scarabelli, il quale ha spedito una distinta e numerosa raccolta di opere e di volumi, che ha di molto accresciuto il primo nucleo, formato dalla iniziativa del Prefetto Marco”.

“Dal 1862 al 1864, non si fece altro che raccogliere libri. Avvenuta la soppressione delle Corporazioni religiose nell’ottobre del 1867, il Municipio, con Decreto Ministeriale del 9 del detto mese, ebbe ceduti dal Governo non solo i libri di dette corporazioni esistenti in Caltanissetta, ma ancora gli oggetti d’arte non esposti al pubblico culto per la nascente Pinacoteca, che per mancanza di locale tuttavia non figura” (C. Manasia, *Cenno storico statistico della Biblioteca Comunale di Caltanissetta. Relazione del bibliotecario capo Cav. Sac. Calogero Manasia*, Stab. Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1904, p. 4).

Solo nel 1868 la biblioteca venne aperta al pubblico; primo bibliotecario fu il Sac. Vincenzo Polizzi, “che sebbene zelante custode di libri, non lasciò traccia alcuna di sua operosità” (*Ibidem*, p. 5). Dal 1869 al 1870 il Polizzi fu sostituito dall’ex gesuita Vincenzo Caprera, che rinunciò per fare l’insegnante. Nel 1870 venne nominato bibliotecario il Sac. Calogero Manasia di Resuttano (CL), al quale fu dato l’incarico di realizzare un’adeguata e razionale classificazione dei libri.

Il lavoro di catalogazione fu portato avanti alacramente dal Manasia “con incoraggiamento dalle lettere insistenti del Benemerito Prof. Luciano Scarabelli”, e con l’apporto, per la compilazione delle schede, di due aiutanti pagati dal bibliotecario stesso.

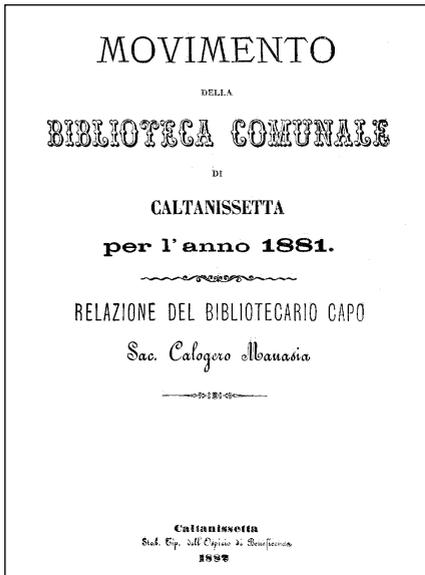
Una biblioteca comunale ha “un carattere distintamente educativo” a differenza delle biblioteche nazionali e di quelle universitarie. Prima di procedere ad una razionale classificazione, il Manasia esamina le proposte fatte nel passato da illustri studiosi, e le teorie che le supportano: l’ipotesi di Francesco Bacone (1561-1626) che distribuisce il sapere nelle tre grandi classi della Storia (memoria), della Filosofia (intelletto) e della Poesia (immaginazione); quella di Goffredo Guglielmo Leibnitz (1646-1716) che divide lo scibile nelle dieci categorie della Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Filosofia, Matematica, Fisica, Filologia, Storia civile, Storia letteraria e bibliografia, Opere collettive e miscellanee.

Agli inizi dell’Ottocento (1802), l’italiano Giulio Ferrario e il francese G. Peignat proponevano un proprio sistema di classificazione fondato sulla stessa tripartizione di Bacone: Memoria, Ragione, Immaginazione.

Il Manasia ritiene ingegnosa ma non utile la classificazione di Denis Diderot suddivisa nelle sei categorie della Teologia, Giurisprudenza, Filosofia, Medicina, Matematica, Storia e filologia, che lascia fuori, come le precedenti proposte, le arti meccaniche e liberali. Giudica, invece, “dotto e

assai pratico” il sistema proposto in quegli anni da Gian Carlo Brunet, suddiviso in sei categorie: Teologia, Giurisprudenza, Scienze ed Arti, Belle lettere, Storia, Miscellanee e Dizionari enciclopedici.

Dopo aver ricordato le proposte dei tedeschi Gruber, Ruediger e Schrettinger, il Manasia accenna alle esperienze degli italiani Lorenzo Ilari nella biblioteca di Siena (1848), Francesco Palermo bibliotecario del Granduca di Toscana (1854) e Tommaso Gar (Napoli, 1868), per soffermarsi, infine, sugli scritti bibliografici dei siciliani Francesco Mortillaro (biblioteca comunale di Palermo), Alessio Narbone (*Bibliografia Sicula sistematica*, 1850-1855) e Giuseppe Mira (*Manuale teorico-prattico di bibliografia*, 1861-62).



Relazione del Manasia del 1872.

Il Manasia conclude il suo lungo esame dei metodi di classificazione dello scibile con la seguente considerazione, che anticipa il sistema che intende adottare: "Giacché arbitrario è da dirsi quello [sistema] che divide lo scibile in molte classi, ma senza un nesso logico ordinato, manco quell'altro degli Enciclopedisti tolto a modello da taluni bibliografi, e inattuabile il sistema che si perde nelle vane teorie, conchiuderò col dotto Scarabelli: «La classificazione dei libri si può fare in molti modi (*però avvisandomi della scelta di un sistema corrispondente all'ordine voluto dalla scienza, con preciso giudizio, mi soggiunge*). Il Brunet ha un metodo molto meccanico. Il Gar mi lascia qua e là rotta la catena. Il Palermo ha del tedesco, e l'Ilari sminuzza troppo. Ella stia al suo pensiero. Bologna 1° aprile 1870». Fidato sull'autorità di un tanto uomo, eccomi all'esposizione del sistema secondo il quale è ordinata questa biblioteca comunale".

Lo Scarabelli fu benemerito della biblioteca comunale di Caltanissetta non solo donando le migliaia di libri di cui trattiamo in queste pagine, ma assistendo il bibliotecario Manasia con i propri consigli in merito alla organizzazione e classificazione della nuova biblioteca. Ci sono altri documenti che testimoniano il costante interesse dello Scarabelli verso la biblioteca di Caltanissetta e i continui contatti col suo bibliotecario.

Il Manasia spiega i principi a cui si ispira la sua ipotesi di classificazione, in gran parte realizzata nella catalogazione di tutti i libri del "fondo antico"; e lo fa partendo da lontano:

"Seguendo l'ordine dello sviluppo dell'intelligenza umana, troviamo che il primo fatto che chiama l'attenzione dell'uomo è il suo pensiero. Ma esso non si svolge quasi mai senza dell'ammirabile parola; quindi è che, quasi simultaneamente, l'uomo rivolge la sua intelligenza allo studio di questi due gran fatti che formano il sostrato di tutto lo scibile. Pensiero e parola, incarnazione vera, reale manifestazione di ogni idea che si estende alle più grandi verità.

Ma l'uomo non si ferma a questo solo, vuole estendere più oltre il suo pensiero, e quindi ripiegando la mente su di se stesso, si conosce qual'essere organizzato ed ordinato ad una legge suprema, che è principio di dritto e di morale. Più inoltra ancor le sue cognizioni, e nell'ammirare l'ordine del creato, sente Dio prima causa degli esseri creati; e poi studia ordinatamente la catena degli esseri relativi e dipendenti.

Dal considerare l'ordine del creato, l'uomo sente in se stesso un non so che di bello e di armonia, corrispondenti all'armonico accordo delle facoltà dell'anima. E perciò tenta anch'esso di creare, imita gli archetipi divini, e forma delle grandi opere dell'arte, che in ordine e bellezza gareggiano con la stessa natura.

Poi applica sulle cose conosciute la propria attività, e in certo senso modificando l'essere delle cose, si fa a sua volta creatore di altre. Questo cammino che lo spirito umano segue nel suo sviluppo progressivo, è appunto quel sistema di scienze attuato nella nostra biblioteca. Tutto lo scibile quindi è diviso in sei classi, cioè:

- 1° Scienza del pensiero – Filosofia.
- 2° Scienza della parola – Filologia.
- 3° Scienza dell'uomo – Antropologia.
- 4° Scienza degli esseri esterni – Ontologia.
- 5° Applicazione del senso estetico alla materia – Arti liberali.
- 6° Applicazioni delle nozioni delle leggi fisiche – Arti meccaniche”.

Ognuna di queste classi comprende molteplici sottoclassi, analoghe “per relazione scientifica”; il Manasia definisce il suo metodo “reale” o “secondo materie”.

Negli anni successivi al 1870, il Manasia realizzò la catalogazione di tutti i libri presenti nella biblioteca comunale di Caltanissetta, e lo fece utilizzando le categorie indicate nella sua classificazione; ne venne fuori un “catalogo sistematico” di tutte le “classi” previste. Egli documentò il suo lavoro con le seguenti pubblicazioni:

1. *Classificazione della biblioteca comunale di Caltanissetta eseguita dal bibliotecario Calogero Manasia. Catalogo sistematico dei libri a stampa esistenti nella Biblioteca. Fascicolo I. Classe 1a Filosofia. Classe 2a Letteratura*, Stab. Tip. dell'Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1872.
2. *Classificazione, c. s., Fascicolo 2° Dritto*, Tip. Perino, Palermo 1872.
3. *Classificazione, c. s., Fascicolo 3°. Proseguo della 3a classe Antropologia. Geografia, Storia, Biografia*, Tip. Perino, Palermo 1872.
4. *Classificazione, c. s., Fascicolo 4°. Opere di Medicina, proseguo di quello di Storia e compimento della classe Antropologia*, Perino, Palermo 1873.
5. *Classificazione, c. s., Fascicolo 5°. Classe 4a Ontologia*, Uff. Tip. Biagio Punturo, Caltanissetta 1873.
6. *Classificazione, c. s., Fascicolo 6°. Proseguo della classe 4a Ontologia*, Perino, Palermo 1873.

Il Manasia non pubblicò mai il catalogo relativo alle classi quinta (Arti liberali) e sesta (Arti meccaniche).

---

Il Manasia, che era stato nominato bibliotecario il 20 febbraio 1870 e bibliotecario capo il 13 novembre 1871, era solito rendere pubblico lo sviluppo della biblioteca comunale di Caltanissetta mediante delle relazioni a stampa, che ci documentano il suo lungo lavoro e lo zelo dei membri della deputazione comunale incaricata della gestione della biblioteca stessa.

Nella sua prima relazione sul *Movimento della Biblioteca Comunale di Caltanissetta per l'anno 1871-72*, il Manasia poneva l'accento sull'importanza del suo “incremento”, problematico per una biblioteca non specialistica, ma aperta alle esigenze di tutti. Tra le acquisizioni più importanti il bibliotecario segnala *L'Italia* del Vallardi e *L'Enciclopedia* dell'editore Pomba di

Torino. Tra i doni vengono segnalati il manoscritto sulla *Storia generale della città di Caltanissetta* compilata da Antonio Genovese barone di Babbaurra (dono dell'avvocato Alfonso Scoto); i documenti della Camera di Commercio di Caltanissetta donati dal suo presidente Luigi Guglielmo Lanzirotti e i libri inviati da Luciano Scarabelli nel febbraio 1872 (26 volumi). Alla fine del 1872, a dieci anni dalla sua fondazione, la biblioteca contava 12.000 volumi.

Il 16 novembre 1875 la biblioteca veniva aperta al pubblico anche nelle ore pomeridiane per consentire un più comodo accesso agli studenti e ai lavoratori; in quell'occasione il Manasia pronunciava un suo discorso e ricordava ancora una volta le benemeritenze di Luciano Scarabelli, "il quale ha spedito una distinta e numerosa raccolta di opere e di volumi che ha di molto accresciuto il primo nucleo formato dalla iniziativa del Prefetto Marco". In nota aggiunge: "Questo Comune aveva desiderato mettere l'immagine del benefattore nella incipiente Biblioteca, ma egli scrisse che si cessasse, e il denaro che sarebbe costato il ritratto, s'impiegasse in libri. Stampò un libretto *per un fondamento di studi* in cui registrò nominalmente tutte le Opere che sino a quei dì aveva spedite; d'allora in poi la spedizione raddoppiò".

Il Manasia, zelantissimo nel suo lavoro, era in perfetta sintonia con il sentire del tempo, i primi decenni postrisorgimentali, e riteneva, giustamente, che una biblioteca "popolare" in una città capoluogo di provincia potesse svolgere un importante ruolo di sostegno al mondo della scuola e dell'istruzione in genere, ma anche ai bisogni di crescita culturale di ogni ceto di cittadini.

"Nello stato presente della civiltà europea, e massime dell'italiana, l'educazione popolare è divenuta un bisogno urgentissimo per togliere gradatamente la vergogna e il danno dei milioni di analfabeti, per formare uomini veramente degni di questo nome e cittadini che comprendano l'importanza dei loro diritti e dei loro doveri".

Alla data dell'inaugurazione dello "studio serale", la biblioteca contava 15.850 volumi, grazie all'acquisto di alcune biblioteche private e all'incameramento dei libri delle varie biblioteche delle sopresse corporazioni religiose.

Il bibliotecario Manasia documentò altre volte lo sviluppo della biblioteca nelle relazioni a stampa del 1882 e del 1885.

Nel *Movimento della biblioteca comunale di Caltanissetta per l'anno 1881* (Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1882), il Manasia si compiaceva per gli ottimi risultati conseguiti con l'apertura della biblioteca nelle ore pomeridiane: 4321 lettori che avevano richiesto di consultare 5469 opere; i testi più richiesti erano quelli di letteratura, di storia e di scienze, utilizzati prevalentemente dagli studenti delle scuole secondarie (un liceo-ginnasio, le scuole tecniche e la scuola di mineralogia) per le loro ricerche.

La biblioteca ha ormai venti anni di vita: è tempo di ringraziamenti indirizzati a coloro che ne hanno consentito la realizzazione: "Un voto di ricono-

scenza era dovuto a coloro fra i primi, che con l'opera loro aiutarono il fondamento di quest'Istituto, che oggi onora la Provincia nostra, e onora molto più la Città in cui è fondato. Accenno ai due Benemeriti Marco e Scarabelli, il primo per aver promosso una nobile gara fra i cittadini e i dotti d'Italia a donar libri a questa Biblioteca, il secondo per averla arricchita di opere pregevoli, e di un numero considerevoli di volumi”.



Girolamo Natali, *Evangelicae historiae imagines*, Antuerpiae 1596.

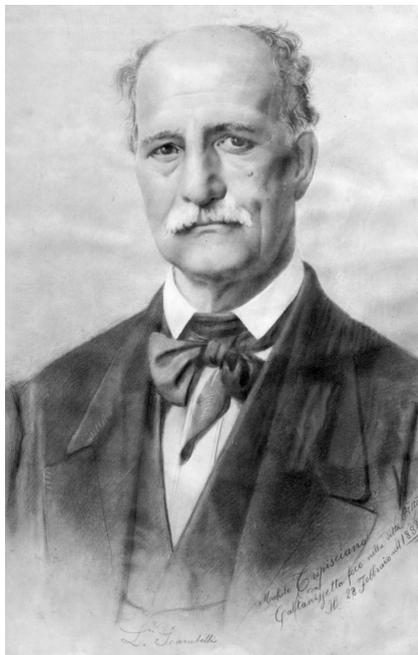
### *Il ritratto di Luciano Scarabelli*

Fin dal 24 ottobre 1862, data della deliberazione con cui il consiglio comunale di Caltanissetta aveva dichiarato Luciano Scarabelli benemerito della patria e cittadino caltanissettense, lo stesso consiglio aveva richiesto "una fotografia del detto signor Scarabelli al fine di formarsi il di lui ritratto per collocarsi in un punto distinto della erigenda biblioteca".

Lo Scarabelli ricorda questa circostanza: "Ringraziai dell'onore, dissi che avrei mandata la fotografia pel gabinetto del Bibliotecario se l'esempio poteva giovare, ma che non accettavo che ritratto si facesse, e insistetti perché il denaro che si consumerebbe in esso convertendosi in libri" (*Per un fondamento*, cit., p. 6).

In effetti, ricevuta la comunicazione dell'onorificenza conferitagli (lettera del Sindaco del 12 novembre 1862), lo Scarabelli aveva risposto con la seguente lettera del 22 novembre successivo:

"Sono stupefatto dell'onore compartomi da cotesto onorevolissimo consesso rappresentante la città di Caltanissetta per cosa sì lieve quale fu quella della spedizione di quei pochi libri a cominciare un nucleo di depositi di aiuti agli studi dei cittadini. Per l'animo volenterosissimo a procacciare il bene io resto grato alla conoscenza, per l'effetto, mi vergogno come assai immeritevole. S'io avessi operato cosa che alla mia coscienza avesse il valore che le SS. LL. hanno stimato, io mi terrei lietissimo che non invano avessi pensato a soccorrere al bene pubblico, ma in questa miseria resto perplesso fra il compia-



*Ritratto di Luciano Scarabelli di Michele Tripisciano (28 febbraio 1882), custodito presso la biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta.*

cermi del primo pensiero e l'accettare sì grande onorificenza, la quale per me è ben superiore poiché data da Popolo a quelli che i Governi sogliono compattare. Se non che considerando alla loro benignità bisogna che io superi me stesso onde non parere ingrato che certo sono gratissimo; e quindi accetto la cittadinanza per aver obbligo di continuare a trasmetterle quel poco che via via potrò spedire ad accrescimento di quell'offerta.

Ringrazio ossequiosamente V. S. Ill.ma e i suoi onorevoli colleghi e in questi ringraziamenti prego che sia fatto correggere negli atti la parola *Voghera* nella parola *Piacenza* la quale patria di Romagnosi, Gioia e Giordani e anche la mia, ed è da me onorata e riverita quale madre dal figliuolo.

Quanto al ritratto fotografico desiderato da cotesto consesso sarà mia cura che gli pervenga perché resti monumento della gratitudine dell'adottato cittadino, il quale promette di corrispondere con amore alle aspettative dell'adottante: ond'è che faccio istanza voglia la città far conto della qualunque sia possibile servitù ed onorarli dei suoi comandi" (una copia della lettera è custodita nel *Fondo Scarabelli* della biblioteca comunale di Piacenza).

Il comune non rinunziò all'idea di realizzare un ritratto dello Scarabelli e a questo scopo incaricò il deputato nisseno Vincenzo Pugliese Giannone, collega e amico dello Scarabelli; ogni tentativo di convincere il piacentino a lasciarsi ritrarre fu vano. Si pensò, allora, di percorrere un'altra strada: il 30 dicembre 1864 il sindaco di Caltanissetta Antonino Sillitti Bordonaro scrisse al Sindaco di Milano (dove lo Scarabelli risiedeva per motivi di lavoro), chiedendogli la cortesia di fare realizzare "da un abile pittore" un ritratto del piacentino, e impegnandosi ad anticipare la somma necessaria. Di questa lettera è conservata "copia conforme" inviata dal municipio di Caltanissetta allo Scarabelli il 9 agosto 1865. Ma non se ne fece nulla.

Mi chiedo: perché ci fu la necessità di inviare allo Scarabelli la copia di una lettera di natura riservata, tre anni dopo l'accaduto? Proviamo a dare una risposta. Siamo nel 1865. Il 30 aprile lo Scarabelli ha inviato un'ulteriore cassa di libri a Caltanissetta; immediatamente dopo pubblica, a futura memoria, la testimonianza *Per un fondamento di studii*, in cui elenca tutti i volumi inviati fino a quel 30 aprile 1865. Il Sindaco lo ringrazia in data 6 maggio, e ritiene doveroso scusarsi per le voci malevole diffuse sul conto dello Scarabelli: probabilmente qualcuno avrà ritenuto inopportuna la pubblicazione con cui lo Scarabelli ricordava le sue obiettive benemerenzze per i tanti libri donati.

Il 15 luglio dello stesso anno, la giunta municipale di Caltanissetta ritiene doveroso manifestare il proprio dispiacere per simili maldicenze che fanno carico allo Scarabelli "di essersi fatto merito con delle corbellerie". "La Giunta con positivo dolore sente che tai malevoli che amano meglio la popolare ignoranza, come unica base della tirannide e della superstizione, e che a malincuore osservano il progresso della civiltà, adoprano tutti i mezzi per arrestare la pubblica istruzione, non tralasciando anche di scoraggiare coloro

che vogliono concorrere al bene della patria, fra i quali il lodevole Signor Scarabelli che fra i primi debbasi annoverare.

La Giunta quindi non può fare a meno di manifestare non solo all'Onorevole donante, ma al pubblico, con quanta sensazione non lesse quelle espressioni, mentre se tai malevoli e retrivi avessero avuto la compiacenza di conoscere di che sono formati i preziosi doni fatti alla Comune non avessero manifestato idee così scoraggianti verso colui che merita le più vive lodi, ed i massimi ringraziamenti per quanto ha operato verso questa Comune.

Sappiano dunque tai malevoli che il signor Scarabelli ha principalmente contribuito, e forse il primo, alla formazione della pubblica biblioteca col suo generoso dono da quasi di un terzo dell'attuale collezione di tanti altri che sarebbero stati nel dovere di soccorrere una sì utile e necessaria istituzione, siccome base di ogni civiltà, ed in nulla vi hanno contribuito.

Il dono fatto dal Signor Scarabelli non è indifferente non solo per la quantità dei libri, ma più ancora per la scelta di preziose e classiche opere, che formano la più bella gemma della nascente libreria. Cessino una volta per sempre i retrivi, e pensino che l'ignoranza devesi eliminare, nel nostro popolo, e che l'errore e la superstizione non devono più trionfare ma al contrario progredire la istruzione e la civiltà, ad onta delle mene che si adoperano da coloro che trionfano nell'ignoranza e nella superstizione.

Per tali considerazioni, la Giunta ad unanimità delibera di manifestare al Sig. Scarabelli le dispiacenze avute



Due opere di Luciano Scarabelli, donate dallo stesso alla biblioteca comunale di Caltanissetta, con dedica autografa.

per le giuste lagnanze manifestate da lui colla lettera del 30 aprile 1865 ed al contrario la sua gratitudine verso lo stesso e di più distinti ringraziamenti a nome di tutta questa popolazione di quanto egli siasi cooperato per l'impianto di una pubblica biblioteca da più e più anni desiderata e che giammai si è pervenuto a questo fine" (delibera della giunta comunale di Caltanissetta del 15 luglio 1865).

Questo gesto non bastò, però, a chiudere la vicenda; sopravvissero degli screzii nei rapporti tra lo Scarabelli e la comunità cittadina di Caltanissetta, se il 2 dicembre 1870 lo Scarabelli sente il bisogno di esprimere al Sindaco alcune sue riserve ("osservazioni giudiziose" le chiama il primo cittadino, "ne ho fatto partecipazione al Bibliotecario per farne tesoro") in merito a questioni che conosciamo: forse la non corretta gestione dei libri inviati o altro. Sta il fatto che il 19 dicembre 1870 lo Scarabelli risponde stizzito al Sindaco: "Pare che V. S. si prenda gioco di me. Nessuno ne ha tal diritto, il sindaco poi di Caltanissetta meno degli altri. E sono disposto di fare una seconda pubblicazione (come per altro feci la prima) *ad aeternam sui memoriam*. C'è poi dell'ingratitude: corbellare chi da anni si dà fornitore gratuiti di buoni libri la Biblioteca del Suo Comune! E che ci ha a fare il Bibliotecario se il Regolamento è da me [...]? Il Municipio deve radunare chi lo guastò e farlo racconciare. Io non esigo questo; ma dico che è di giustizia e di civiltà e ora aggiungo che mi tengo altamente offeso della sua corbellatura. L. Scarabelli" (lettera custodita nel *Fondo Scarabelli* della biblioteca comunale di Piacenza).

Spiacevoli incidenti "relazionali" alimentati da un lato dalle invidie dei "malevoli" di una piccola città di provincia impreparata a rapporti di sì nobile natura, e dall'altro lato dall'estrema suscettibilità di un personaggio, lo Scarabelli, che univa alla grande generosità un'alta considerazione di sé e della sua missione morale e civile.

Altre testimonianze ci portano a dire che le benemeranze dello Scarabelli erano riconosciute in maniera quasi unanime dai cittadini di Caltanissetta, se il 12 febbraio 1867 la Società promotrice della istruzione popolare di Caltanissetta lo eleggeva vice presidente; e il 26 febbraio 1868 era la Società unitaria degli studenti della città lo nominava socio onorario e la stessa cosa faceva il 13 dicembre 1871 la Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai. E' solo un caso che tutte queste istituzioni fossero laiche e progressiste?



Altro Ritratto di Luciano Scarabelli (da A. Calani, *Il primo Parlamento del Regno Italico*, Civelli, Milano 1860).

## 11

*L'intitolazione della biblioteca*

Il 12 giugno 1882, la deputazione della biblioteca deliberava di corrispondere al nisseno Michele Tripisciano, "giovane scultore mantenuto da questo Municipio e da questa Provincia in Roma per perfezionarsi nella scultura", l'onorario per il ritratto di Luciano Scarabelli da lui eseguito; e di dargli incarico di eseguirne un altro riprodotto da Domenico Marco, il benemerito fondatore della biblioteca: costo dei due ritratti, lire cento. Lo Scarabelli era morto quattro anni prima, il 5 gennaio 1878.

Un mese prima, il 12 maggio 1882, il Consiglio Comunale della città deliberava di intitolare la biblioteca a Luciano Scarabelli. Il Manasia annota: "di cui è in corso di compilazione un'esatta biografia"; una promessa più che un semplice auspicio; sollecitato da un forte sentimento di riconoscenza, lo stesso Manasia (e chi altri, se no) stava, forse, lavorando a scrivere una biografia del piacentino che non vide mai la luce.

Il Manasia è costretto a constatare che la spinta propulsiva per la crescita della biblioteca si andava esaurendo: ormai si può contare soltanto sui donativi da parte dei ministeri.

Tre anni dopo, nel 1885, il Manasia fa nuovamente il punto della situazione sullo sviluppo degli ultimi tre anni. Egli si compiace per la realizzazione delle scaffalature necessarie alla custodia di tutti i libri; per il fatto che la biblioteca compaia nell'Annuario del ministero della pubblica istruzione; e perché le "associazioni" alle riviste e gli acquisti di nuovi libri procedano in modo soddisfacente. E conclude con un auspicio: "Che di qui a pochi anni possa aversi una Biblioteca ben degna di questa Città Capo-Provincia, e forse non seconda a qualch'altro Comune del Regno".

Nel *Movimento*, ecc., del 1892, il Manasia sente il dovere di rendere omaggio a Vincenzo Pugliese Giannone, già deputato e ora senatore, benemerito della biblioteca, che nel 1890 aveva concluso la sua lunga carriera politica iniziata il 18 febbraio 1861 quale deputato nel primo parlamento unitario: "Non debbo tacere la splendida generosità del Senatore Pugliese Giannone, che spontaneamente si è privato di tutti gli stampati, relativi agli atti della Camera, per cederli a questa Biblioteca, alla quale in tutti gli anni di sua assistenza alla Camera stessa, ha procurato libri da ogni parte; cosicché, dopo lo Scarabelli, si è reso invero benemerito di questa Comunale; ed

io penso, che il suo ritratto collocato accanto a quello dello Scarabelli, unitamente all'altro dell'illustre promotore cav. Prefetto Marco, potrebbe far onore alla sala di questa Biblioteca, che altronde nei due primi riconosce un illustre cittadino d'Ivrea, ed un dotto Piacentino”.

Si tenga conto che il Pugliese Giannone restò in continuo contatto con lo Scarabelli, che spesso si servì della sua cortesia per far giungere a Caltanissetta i libri che andava inviando alla biblioteca.

Tra i tanti doni di privati, mi piace segnalare tre libri scritti e inviati dal filologo trapanese Alberto Buscaino Campo, grande amico di Luciano Scarabelli.

Nel 1873, osserva con compiacimento il Manasia, i libri della biblioteca erano 15.164; al termine del 1892 sono 22.000. Si tenga conto che tra i libri delle disciolte corporazioni religiose incamerati dal Comune nel 1867 non c'erano quelli dei Gesuiti, che erano stati espulsi da un decreto di Garibaldi nel 1860; il loro Collegio di studi era stato ceduto dal demanio al Comune il 9 ottobre 1860 con un decreto del prodittatore Mordini, per destinarlo alla pubblica istruzione. In esso avevano trovato posto il liceo-ginnasio statale e la nascente biblioteca; dei libri dei Gesuiti, nessuna traccia. Essi furono ritrovati molto tempo dopo, il 17 agosto 1892, nascosti “in un andito oscuro attiguo alla stessa Biblioteca”, il sottotetto della Chiesa.

Ne nacque un contenzioso. Giuridicamente i libri erano del demanio; ma nel frattempo il collegio e i libri degli altri conventi erano stati ceduti al Comune. Ci volle l'intervento del ministro della pubblica istruzione Boselli, che, dopo una sua visita alla biblioteca, ritenne opportuno che anche i libri dei Gesuiti fossero assegnati alla nuova biblioteca (lettera ministeriale dell'11 giugno 1893).

Il Manasia mantenne con lo Scarabelli rapporti non solo “istituzionali” nella qualità di Bibliotecario, ma anche di studio, come appare da una testimonianza dello stesso Scarabelli: mi riferisco all'opuscolo *Una proposta di Nicolò Tommaseo mantenuta da Luciano Scarabelli* (in “Il Propugnatore”, Vol. IX, Bologna). In una lettera del 2 novembre 1854, il Tommaseo aveva scritto allo Scarabelli: “Se facessi il *Dizionario de' dialetti* non so a chi quei di Parma e di Piacenza potrebbero essere meglio affidati che a Lei” (lettera nel *Fondo Scarabelli*, cit).

Vent'anni dopo, nel 1874, lo Scarabelli ricorda questa circostanza (un “pretesto introduttivo”) quando ha occasione di prendere in esame l'iniziativa di un certo Papanti che volle pubblicare un volume sui *Parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*. Il Papanti aveva ripreso l'idea di Leonardo Salviati, che nel 1584 aveva pubblicato la traduzione della novella nona della prima giornata del *Decamerone* in 290 dialetti italiani; il Papanti portò le traduzioni a 700, confrontandole con quelle del Salviati per individuarne le differenze.

Lo Scarabelli aveva proposto al Manasia la traduzione in dialetto caltanissetese della novella del Boccaccio, ritenendo quel dialetto uno dei più genui-

ni tra i dialetti siciliani per il secolare isolamento in cui era vissuta la città. Ma il Papanti non pubblicò la traduzione del Manasia; lo Scarabelli se ne rammaricò: "Molto mi spiace di non trovar nel libro la versione del Manasia bibliotecario di Caltanissetta che il Sig. Papanti ebbe poiché ne fece spedire la bozza di stampa a me servitosi dell'intermezzo del Comm. Zambrini, perché si ebbe dal Manasia e da me l'avvertenza che la versione fosse proprio Caltanisettese meglio che Sicula; fors'era la più sicura perché il centro dell'isola stette finora molto privo di comunicazioni colle ciglia dell'isola" (*Una proposta*, cit., p. 3).

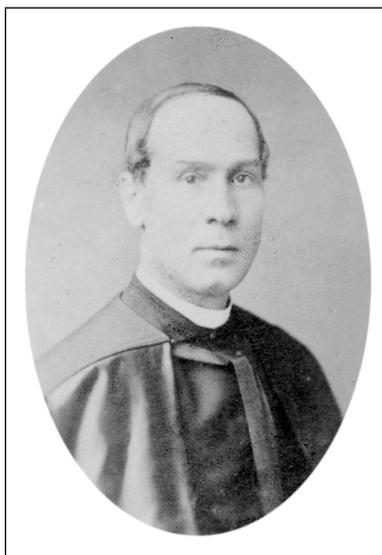
Due parole ancora su Calogero Manasia. La storia dei primi decenni della biblioteca comunale di Caltanissetta è indubbiamente legata anche al suo nome; in quella lunga fase di crescita tumultuosa, egli fu un protagonista assoluto, grazie alla sua forte passione per i libri che lo indusse a fare molto di più di quanto gli imponeva il suo ufficio. Possiamo dire che egli interpretò bene il suo ruolo anche nella più ampia dimensione culturale e sociale.

Comprese subito la funzione "popolare" assegnata alla nascente biblioteca e ne promosse in tal senso lo sviluppo. Ne è testimonianza anche il discorso su *Istruzione e lavoro* che egli tenne nel 1879 a conclusione dell'anno scolastico 1878-79 dell'Ospizio di Beneficenza dove anch'egli insegnava. Siamo negli anni immediatamente precedenti il grande movimento operaio dei Fasci dei Lavoratori; si va diffondendo la sensibilità verso i problemi del lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori dei campi e delle miniere; da qui la scelta del tema *Istruzione e lavoro*.

"È venuto il giorno, in cui l'elemento operaio vorrebbe estendere dippiù la sua influenza sociale, ma a mio parere non trovasi ancora preparato da una sufficiente dose di istruzione, e molto più di moralità, atte a poterlo elevare a quell'altezza".

Il Manasia si avventura in una lunga disamina delle condizioni degli operai nel corso dei secoli, per giungere a delineare, con preoccupazione, il clima dei suoi tempi; sembrano, le sue, parole premonitrici degli avvenimenti del 1892-93:

"Costretto a trattare l'ammontare della mercede e la natura e i tempi del



Calogero Manasia (foto P. Leone, Caltanissetta).

suo lavoro con un capitalista, egli [l'operaio] soggiace a tutti gli effetti della libera concorrenza, deve uniformare le sue pretese alle leggi economiche e naturali dell'offerta e della domanda, subisce, a così dire, la pressione del mercato. Indi quello stato di sorda e latente opposizione, che esiste tra la classe dei braccianti e quella dei capitalisti.

Le declamazioni frattanto, con le quali i falsi amici dell'operaio si adoperano ad inasprire il suo animo ed a riempirlo di odio e di rancore contro il capitalista, e contro una società che nei discorsi, nei romanzi e sulle scene, si cerca di dipingere matrigna ed ostile, producono pur troppo i malaugurati loro effetti. L'operaio docile una volta, rassegnato, laborioso, paziente, divenne spesso diffidente, geloso, acerbo contro le classi superiori della società”.

*Storia del Bulletin  
dell'Istmo di Suez.*

Ugo Calindri' ingegner perugino professore d'ingegneria  
in Berlino e direttore incaricato a Genova mi diede una copia  
di un giornale che diceva male dell'ingegner di Suez. Io  
e i miei colleghi Calindri' quello che ne pensavo. Il Calindri' poco  
mi mandò il primo fascicolo del Bulletin dell'Istmo di Suez  
come si vede. Io mi dissi che per me non era detto. Sarebbe  
impossibile l'aver inviato meglio del mio se non fosse ad  
le non per altro per rispetto al Pubblico. Calindri' si pose  
modo di 100000 lire - un ingegnere che

preziosità dalle ambasciate. Mancavano i giorni qua-  
terati, rimangono i moralisti per questa allora  
mia vita a deporre. Il ingegner e la guerra  
18 luglio 1864. Luciano Scarabelli

Nota manoscritta di Luciano Scarabelli, *Storia del Bulletin dell'Istmo di Suez* (18 luglio 1864)  
È custodita tra i manoscritti della Biblioteca

12

***Le spedizioni di Luciano Scarabelli  
(dal 1862 a 1875)***

Data di spedizione	Modalità di spedizione	Quantità
1862	<p>“In questi ultimi anni, circa il 1862, lessi che Caltanissetta votato aveva di comporre ed aprire al pubblico una biblioteca, rivolgeva agli amorosi degli studii perché volessero, donando libri, aiutare l’attuazione di quello concetto. Io feci una còlta di quello che avevo innanzi e spedii” (L. Scarabelli, <i>Per un fondamento di studii in una città di Sicilia</i>, Civelli, Milano 1865, p. 3).</p> <p>“[Il Sindaco] ha esposto al Consiglio che un Egregio Cittadino per nome Sig. Luciano Scarabelli di Voghera (Lombardia) Deputato al Parlamento Nazionale per aver letto in uno de’ Giornali di Piacenza l’invito che questo Municipio faceva ai più distinti personaggi Italiani, onde agevolare l’impianto di una pubblica Biblioteca in questa, inviando qualsiasi libro che loro sia a grado, generoso come Egli è, ed amante della pubblica istruzione, che costituisce il primo bisogno dei popoli che vogliono spingere alla via della civiltà, e del progresso, ha fatto dono di n. 5 colli de’ più scelti libri nel numero di 500 volumi circa”(Delibera del Consiglio Comunale di Caltanissetta n. 103 del 24 ottobre 1862).</p>	
Fino al 30 Aprile 1865	<p>“Finora, 30 Aprile 1865, ho inviato questa farragine di un po’ di tutto” (<i>Per un fondamento di studii</i>, cit., p. 8).</p> <p>Abbiamo provato a contare i volumi elencati da pag. 8 a pag. 16 dell’opuscolo <i>Per un fondamento di studii</i>; risultano 1200 volumi circa, così distribuiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Cataloghi</li> </ul>	36

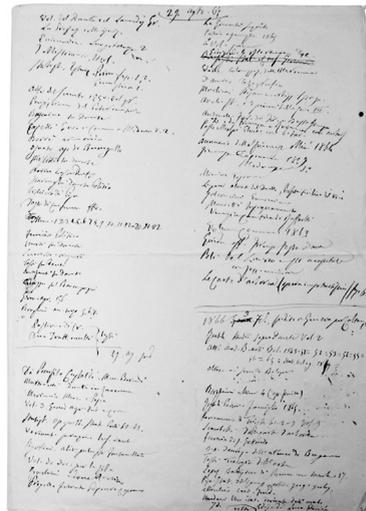
• Testi di lingua ( <i>quelli pubblicati dalla Commissione di cui faceva parte Scarabelli</i> )	70	
• Libri dello Scarabelli o da lui curati	35	
• Poligrafia	87	
• Letteratura	708	
• Economia, leggi	114	
• Vie ferrate	14	
• Statistica	99	
• Topografia	4	
• Musica	1	
	Totale	1200
		1200

A questi libri vanno aggiunti altri inviati “col mezzo cortese del Deputato di Caltanissetta Sig. Cav. Pugliese Giannone, dei quali non ho tenuto nota, e non rammento i titoli” (*Per un fondamento*, cit., p. 16).

29 agosto 1865		64
3 febbraio 1866	“Spediti a Genova per Caltanissetta”.	29
Febbraio 1866		60
Agosto 1866	1° elenco	135
Agosto 1866	2° elenco	90
29 gennaio 1867	“Allegato alla lettera del 29 gennaio 1867. Libri consegnati alla Spedizione per Caltanissetta”.	60
21 aprile 1868	“Bologna, 21 Aprile 1868. All’Ill.mo Signor Sindaco di Caltanissetta. Ho consegnato oggi all’Agenzia di città delle Vie ferrate diretto al Commissario speditore Gibelli di Genova perché inoltri a Caltanissetta al Municipio un pacco di libri. Arriveranno sa Dio quando, ma intanto avviso. Questo elenco porta le seguenti opere... Avrò caro d’essere informato dell’arrivo e del gradimento”.	107
23 ottobre 1868	“Kg. 32”.	95
Aprile 1870	“Spedizione Kg. 10”.	77
13 dicembre 1870	“Spediti a Caltanissetta Kg. 10”.	48

Agosto 1871	“Spediti a Caltanissetta Kg. 14. Costi 32 lire al porto”	73
24 gennaio 1872	“A mezzo Mazzetti. Arrivati il 21 febbraio. Kg. 8,5. Costo 30 lire al porto”.	26
5 luglio 1873	“Mandati a Caltanissetta Chil. 122. Volumi o fascicoli 214. 2 casse a Pugliese Caltanissetta”.	214
5 luglio 1873	Il Sindaco f. f. A. Rugnone: “Fascicoli non notati ed altre opere trovate in cassa come segue”.	39
1874	“Per posta a Pugliese. Come intesi”.	80
Da febbraio a Maggio 1875	Lettera dello Scarabelli a Bibliotecario di Caltanissetta Manasia del 17 febbraio 1875: “Da Bologna vado a Piacenza mio luogo natale e ultimo alloggio. Ho scritto al Municipio perché non posso mandar altro. Più di 2200 volumi diedi, di cui 200 di molto valore. Mi congedo dall’osservanza di tutti questi begli anni. Però prima di partire razzolerò e il razzolato manderò. Addio a tutti”. Questi sono gli ultimi libri spediti.	65
	Totale	2462

A seguito di uno scrupoloso esame di tutte le testimonianze relative ai libri donati dallo Scarabelli (appunti, lettere, ricevute di ritorno, ecc.), abbiamo potuto fare una somma prudenziale dei volumi da lui inviati a Caltanissetta: risultano spediti 2462 libri o fascicoli; se si tiene conto di un ulteriore elenco non datato di 18 volumi e di altri dei quali lo Scarabelli non tenne nota, si può affermare con buona approssimazione che lo Scarabelli donò alla biblioteca comunale di Caltanissetta non meno di 2500 volumi.



Nota della spedizione del 29 agosto 1865.



Due immagini della sala Dante con una mostra di libri durante la prima settimana della biblioteca



## 13

*Le ultime donazioni*

Oltre alle prime donazioni e a quelle, cospicue, di Luciano Scarabelli già descritte, è doveroso ricordare altre donazioni avvenute nel 1900 da parte di generosi cittadini nisseni, in genere studiosi.

Nel 1912, il 3 agosto, lo storico Giovanni Mulé Bertòlo donava 4400 opere (testi, opuscoli, giornali, fogli volanti e manoscritti, "compresi in 556 volumi quasi tutti rilegati" e altro materiale documentario più minuto (autografi, ritratti fotografici, carte geografiche e varie fotografie di luoghi e monumenti nisseni). Qualche anno dopo, il 16 novembre 1816, sentendo vicina la fine dei suoi giorni, il Mulé Bertòlo consegnava alla biblioteca anche alcuni suoi manoscritti, tra cui il secondo volume della sua storia della città (*Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*).

Il Comm. Ignazio Tumminelli, già consigliere della cassazione di Palermo, il 1° marzo 1910, lasciava un legato di £. 5000 per l'acquisto di opere di letteratura, medicina, agraria e mineralogia. La biblioteca poté beneficiare per intero della somma donata, perché la moglie del donatore, alla morte dello stesso, pagò £. 700 di successione per non depauperare il lascito.

Altre cospicue donazioni fecero il dott. Paolo Trobia, il can. Francesco Pulci (tutta la sua biblioteca e un ricco carteggio), Michele Tripisciano, lo stesso bibliotecario sac. Calogero Manasia, il prof. Tommaso Giarrizzo, il sig. Mauro Daddi, il deputato Vincenzo Pugliese Giannone (intere collane di atti parlamentari) e il barone Luigi Guglielmo Lanzirotti (il Giornale di Sicilia dal 1860 al 1900).

In tempi più recenti si registrano alcune altre significative donazioni che testimoniano l'attaccamento dei nisseni alla loro biblioteca. Il 27 gennaio 1971 gli eredi dell'avvocato Salvatore Le Moli consegnavano alla biblioteca 119 volumi relativi alle discipline giuridiche; il 9 giugno 1984 la signora Olga Sanna Delpane donava 2618 opere del fratello, il prof. Luigi Sanna; più recentemente il dott. Guido Di Prima faceva dono di centinaia di opere sulla storia della cucina.

Quello delle donazioni di libri alla biblioteca comunale è gesto civico che andrebbe perpetuato da parte di chi vuole salvaguardare fondi librari che altrimenti andrebbero irrimediabilmente persi; senza le donazioni questa biblioteca non sarebbe mai nata.



Conferenza di Leonardo Sciascia nella Sala Consiliare di Palazzo del Carmine per la *Rassegna di giovani poeti e scrittori siciliani*, 19 settembre 1958.



Conferenza della Dott. E. Alaimo nella Sala Consiliare del Palazzo del Carmine in occasione della prima *Settimana della Biblioteca*, 5-12 ottobre 1958 (presenta il bibliotecario Dott. Salvatore Gruttadauria).

14

*I Bibliotecari*

E' doveroso concludere questa breve storia della biblioteca "Scarabelli" ricordando coloro che hanno sostenuto l'onere dell'organizzazione e della gestione di essa; parliamo, prima di tutto, dei Bibliotecari.

Non c'è dubbio che il primo avvio e il consolidamento organizzativo della biblioteca si deve all'opera del primo Bibliotecario, il sac. Calogero Manasia, che la prima fase di fondazione, provvedendo alla definizione di un criterio di classificazione della vasta mole del fondo antico e alla catalogazione dei primi 22.000 volumi. Prima del Manasia, nel periodo iniziale avevano retto la biblioteca altri due sacerdoti, Vincenzo Polizzi e Vincenzo Caprera. Il Manasia fu nominato bibliotecario nel 1870 e svolse queste funzioni fino al pensionamento (1905).

Al Manasia succedettero:

- Il sac. Alfonso Guarneri fino al 27 giugno 1910;
- L'avv. Giuseppe Geraci fino al 22 febbraio 1927;
- Il signor Eugenio Mulé fino al dicembre 1835;
- Il prof. Attilio Noto fino al marzo 1939;
- Il can. Michele Palermo fino al 20 aprile 1940;
- Il prof. Salvatore Piccillo fino al 31 dicembre 1946;
- Il prof. Salvatore Gruttadauria fino al 1981.

Da quell'anno la biblioteca non ha avuto più un bibliotecario titolare. Sarebbe ora che lo avesse!

Non possiamo non ricordare che anche altri benemeriti e zelanti cittadini nisseni hanno contribuito in maniera determinante alla gestione della biblioteca, quando essa era retta da una Deputazione specificamente eletta dal Consiglio Comunale. Tra i presidenti più benemeriti dobbiamo ricordare il barone Canalotti, il barone Vincenzo Difiglia e il barone Luigi Guglielmo Lanzirrotti.

# HEBDOMADA

# MARIANA,

sivè

VECCHIO

MEDITATIONES, ET PRECES

AD BEATISSIMAM SEMPER VIRGINEM

# MARIAM

Septem Doloribus transfixam in singulos Hebdomadae dies distincta.

*Opera, & studio*

# CAROLI MARIAE

CARAE,

BUITERAE, ET ROCCELLAE PRINCIPIS,

Magnae Matris

23723

RARO 6815 Famuli addictissimi



Mazarenì, apud Iosephum Barbera 1688. Superiorù licentia.

ALBO  
DEI BENEMERITI  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE  
"LUCIANO SCARABELLI"  
per cospicui doni di libri

Scarabelli Prof. Luciano  
Mulè Bertòlo Prof. Giovanni  
Tumminelli Comm. Ignazio  
Trobia Dr. Paolo  
Pulci Can. Francesco  
Tripisciano Prof. Michele  
Manasia Sac. Calogero  
Giarrizzo Prof. Tommaso  
Nocilla Sig. Liborio  
Daddi Sig. Mauro  
Pugliese Giannone On. Vincenzo  
Lanzirotti B.ne Luigi Guglielmo  
Sanna Prof. Luigi  
Le Moli Avv. Salvatore  
Di Prima Dott. Guido\*

\* Mentre questo opuscolo andava in stampa, abbiamo appreso che il dott. Guido Di Prima ci aveva lasciati (22 aprile 2009). Lo ricordiamo per la sua opera di medico, ma anche per il significativo gesto di donare i suoi libri più cari alla Biblioteca di Caltanissetta.



Rosso di San Secondo 

Ritratto autografato di Rosso di San Secondo:

*"A Gesualdo Averna, tornando dopo vent'anni nell'affumicata e musicalissima putia".*  
(custodito tra i manoscritti della Biblioteca)



*Biblia Polyglotta*, aedit Brianus Waltonius, Londini, MDLXVII (proviene dal Convento dei Cappuccini).

AVGVSTINI BERROI  
BONONIENSIS  
IVRISCONSULTI CELEBERRIMI,  
& in Gymnasio Bononensi Iuris Pontificij  
primarij Interpretis.

In primam partem Libri j. Decretalium  
Commentarij.

HAC POSTREMA EDITIONE NON ABSQVE  
SOLERTI LABORE REPVRGATI.

Omnibus cum, in Scolis, tum in foro versantibus apprime, nedum  
vtilis verum & necessarij.

*Cum Indice omnium materiarum locupletissimo.*



Dal Rmo P. Girolamo Maria  
(Procuratore, Diffinitore,  
(e Commissario Genera-  
(le, procurato, ed ap-  
(plicato alla libreria)  
(de' Capuccini di  
(Caltanissetta)  
(1767.)

VENETIIS. M D L X X X.  
Apud Dominicum Nicolinum.

Augustini Beroii, *Decretalium Commentarij*, Venetiis, MDLXXX (proviene dal Convento dei Cappuccini; fu acquistato da padre Girolamo Maria da Caltanissetta nel 1767).

BARTOLI

00296

2245

à Saxoferrato,  
Omnium Iuris Interpretum Antesignani  
COMMENTARIA.

Nunc recens, præter alias Additiones ad hanc diem editas,  
Aureis Adnotationibus

IACOBI ANELLI DE BOTTIS, Regij Consiliarij Neapolitani, &  
PETRI MANGRELLAE Cauensis, causarum patroni, illustrata:

CVM ELENCHIS RVBRICARVM, LEGVM, ET PARAGRAPHORVM,  
inicio appofitis, & à quamplurimis mendis vindicata.

1 OMVS SEPTIMVS

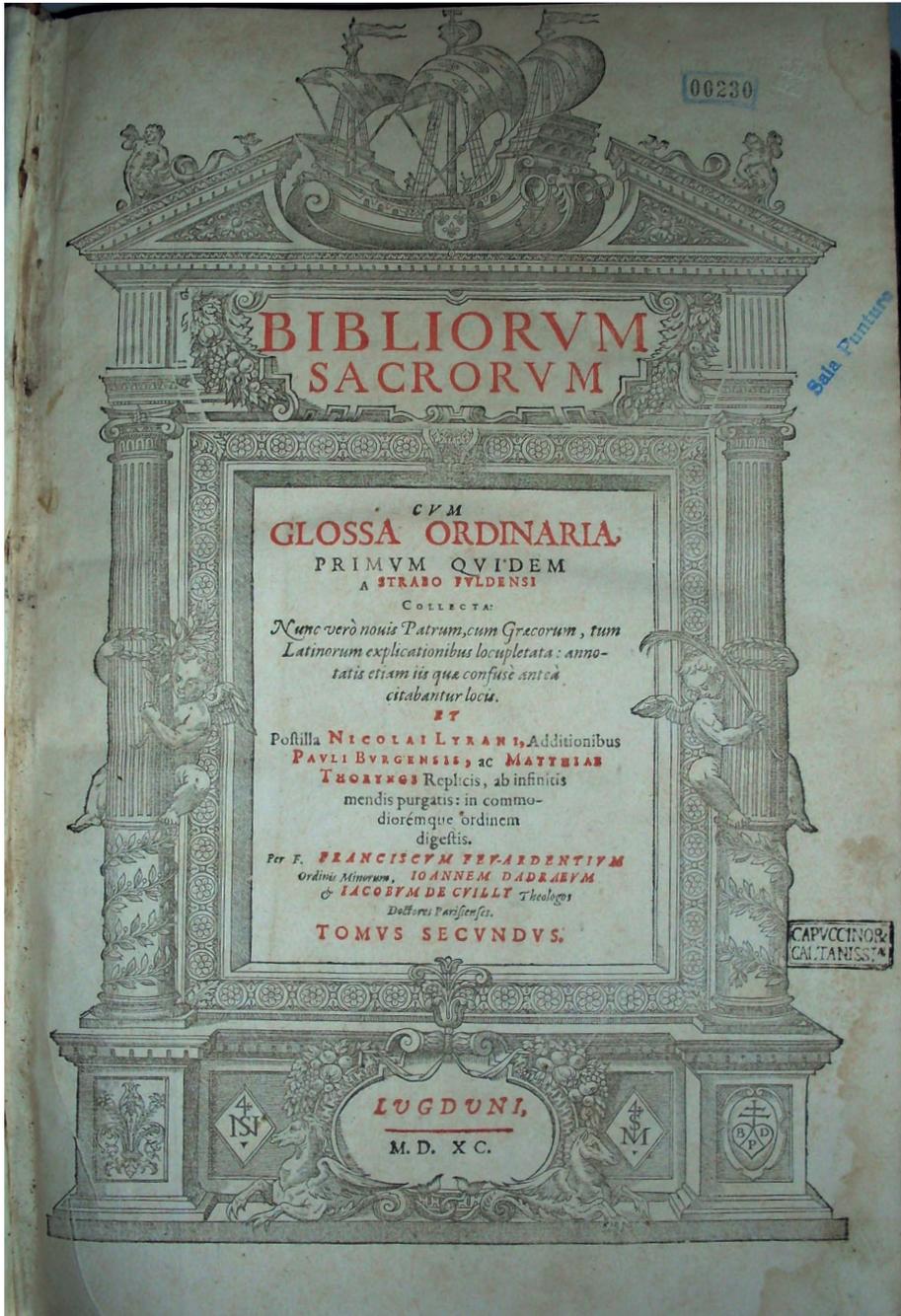
In Primam Codicis Partem.



GRAN SALONE

VENETIIS, MDXCVI





Bibliorum Sacrorum (libri) cum glossa ordinaria a Strabo Fuldensi collecta, Lugduni, MDXC (proviene dal Convento dei Cappuccini).

EPISTOLAE  
D. HIERONYMI,  
STRIDONIENSIS, 00159

ET LIBRI CONTRA HAERETICOS,  
ex antiquissimis exemplaribus, mille & amplius mendis ex Erasmi  
correctione sublatis, nunc primum opera, ac studio  
Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq.  
argumentis, & Scholiis, illustrati.

Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisque, relata, quam  
idem MARIANVS ex eius scriptis collectam primus edidit.

Paginarum lateribus testimonia Sacrae scripturae, a D. Hieron. citata, quae in Erasmi  
editione deerant, ab eodem MARIANO apposita.

Index locupletissimus, nouo quodam modo, ueluti summa quaedam operis, ordinate  
contextus, ab eodem MARIANO compositus.

Loca Sacrae scripturae, a D. Hieronymo explicata.



ROMAE, M D L X V.

Apud Paulum Manutium, Aldi F.

IN AEDIBVS POPVLI ROMANI.

**GILB. GENEBRARDI**  
THEOLOGI PARISIENSIS  
DIVINARVM HEBRAICARVMQVE  
LITERARVM PROFESSORIS REGII

Chronographiae Libri quatuor.

PRIORES DVO SVNT DE REBVS VETERIS  
populi, & praecipuis quatuor millium annorum gestis.

Posteriorès, è D. Arnaldi Pontani Vafatenfis Epifcopi Chronographia  
aucti, recentes historias reliquorum annorum complectuntur.

Uniuèrfe hiftoriae Speculum, in Ecclefiae praefertim feculo, à mendacijs, malis,  
impofturis Centuriatorum, aliarumque hereticorum deturfun.

Emendatum, Adauctum etiam, & collopletatum cum Appendice ad A. D.  
M. D C. Iubilaeum Maximum & faecularem.

Per PATRVM VICTOREM PAINAM CALETANVM I.V.D., & Regium  
linguarum Orientalium Lectorem & anagnoten.

Subiuncti funt libri Horreorum Chronologici eodem  
interprete Genebrardo.



(Dal Rmo P. Girolamo Maria)  
(Procuratore, Diffinitore, )  
(e Commissario Genera-)  
(le, procurato, ed ap-)  
(plicato alla libreria)  
(de' Capuccini di)  
(Caltanissetta)  
(1767.)

PARISIIS,  
Apud Ambrosium Drouart, sub scuto  
Solari via Iacobæa.

(VM PRIVILEGIO REGIS.

M. D. C.

Gilberti Genebrardi, *Chronographiae Libri quatuor*, Parisiis, MDC (proviene dal Convent dei Cappuccini; acquistato da padre Girolamo Maria da Caltanissetta nel 1767; annotazione manoscritta: *De conventu S. mae Trinitatis montis Pincij*).



Una pagina dello *Psalterium diurnum*, sec. XVII (proveniente dal Convento dei Cappuccini).

## I TESTI BIBLICI della biblioteca comunale “Luciano Scarabelli” di Caltanissetta

DI ANTONIO VITELLARO

### **A. La Biblioteca Comunale di Caltanissetta.**

Fondata nel 1862 dal primo prefetto della città dopo l'unità d'Italia, Domenico Marco, la biblioteca di Caltanissetta si arricchì ben presto dell'apporto, tra il 1867 e il 1869, dei libri provenienti dalle biblioteche delle disciolte corporazioni religiose di Caltanissetta: dei Cappuccini di contrada Pigni (4433 volumi), dei Riformati di S. Maria degli Angeli (1092 volumi), dei Riformati di S. Antonino (2158), degli Agostiniani Scalzi (932), dei Domenicani (1558), dei Carmelitani (1103 e dei Minori Osservanti di S. Francesco (758) e dei Benedettini Cassinesi (333): (in tutto, 12367 volumi. Successivamente, nel 1892, furono incamerati anche i libri dei Gesuiti (1469 volumi).

Grazie ai libri dei conventi donati dal Demanio, la Biblioteca di Caltanissetta nacque “antica”, perché poté acquisire libri che vanno dal 1400 (pochi incunaboli), al 1500 (circa 900) e, via via, al 1600, al 1700 (la gran parte) e al 1800. Tutti questi volumi costituiscono il prestigioso *Fondo antico* della nostra Biblioteca. L'acquisizione dei libri conventuali evitò la dispersione di gran parte del patrimonio librario esistente a Caltanissetta nella seconda metà dell'Ottocento.

### **B. I testi biblici della Biblioteca di Caltanissetta.**

Nella sua “Classificazione” del 1883, il primo bibliotecario della Biblioteca Comunale “Luciano Scarabelli” di Caltanissetta, Calogero Manasia, elencava circa 150 testi in vario modo attinenti alla Bibbia: “Introduzione allo studio della Sacra Scrittura; Trattati critici sul testo e le versioni della Sacra Scrittura; Trattati e dissertazioni relative a cose menzionate nella Sacra Scrittura; Dizionari biblici; Testo e versioni della Bibbia; Poliglotte; Bibbie ebraiche, caldaiche, siriane, armene, copte, arabe, greche, latine, italiane, francesi, inglesi, tedesche, spagnuole, portoghesi, olandesi, danesi, svedesi, ungheresi, polacche e in tutt'altre lingue moderne; Libri separati dell'antico e nuovo testamento nelle differenti lingue; Armonie degli Evangelii; Concordanza della Sacra Scrittura; Libri apocrifi; Storia e figure della Sacra Scrittura; Interpreti a) Ebrei, b) Cattolici, c) Eterodossi, d) Filosofi e Razionalisti”.

I testi, riordinati secondo alcune grandi categorie, sono i seguenti:

Autore	Titolo dell'opera	Vol.	Sesto	Data	Luogo della stampa
<b>Testi in italiano</b>					
Anonimo	<i>Poesie bibliche tradotte da celebri italiani</i>	3	8°	1834	Milano
Anonimo	<i>Spiegazione del libro della Genesi</i>	6	12°	1764	Bergamo
Anonimo	<i>Saggio sopra il libro di</i>	1	4°	1774	Milano
Anonimo	<i>Parafrasi de' Salmi di David</i>	1	16°	1760	Venezia
Boaretti Francesco	<i>Volgarizzamento del libro dei Salmi</i>	2	12	1788	Venezia
Boni P. F. Giacomo	<i>Continuazione delle lezioni scritturali sovra il sacro libro dell'Esodo</i>	1	In fol.	1726	Roma
Calino Cesare	<i>Trattenimento storico e cronologico sulla serie dello antico testamento</i>	1	In fol.	1746	Venezia
Calino Cesare	<i>Trattenimento storico, teologico e scritturale sopra i Santi Evangelii</i>	1	4°	1728	Venezia
Calino Cesare	<i>Trattenimento storico sopra gli Atti degli Apostoli</i>	1	4°	1743	Venezia
Calino Cesare	<i>Trattenimento storico sopra gli atti degli Apostoli</i>	1	8°	1730	Padova
Calmet Agostino	<i>Il tesoro delle antichità sacre e profane</i>	6	4°	1741	Verona
	<i>Cantica dei cantici di Salamone, tradotta in versi Toscani dal Dr. Giuseppe Bianchini</i>	1	12°	1735	Venezia
Cibo F. Innocentio	<i>I sette salmi penitenziali</i>	1	12°	1614	Venetis
Da Ceccano fr. Francesco	<i>Esposizioni morali del Sacro libro dell'Apocalisse</i>	1	4°	1773	Roma
Da Parma fr. Orazio	<i>Esposizioni letterali e morali sopra la Sacra Scrittura</i>	1	8°	1736	Venezia
Da S. Eraglio P. Vincenzo	<i>I proverbi di Salamone recati in versi Italiani</i>	1	8°	1760	Bologna
De Sacy	<i>Sacra Scrittura giusta la vulgata, in lingua latina e volgare</i>	32	12°	1786	Napoli
Diodati Giovanni	<i>La sacra Bibbia, che contiene il vecchio e nuovo testamento</i>	1	32°	1844	Londra
Diodati Giovanni	<i>La sacra Bibbia ossia l'antico e il nuovo testamento</i>	1	4°	1864	Londra
Du Clot	<i>La Sacra Bibbia vendicata dagli assalti dell'incredulità</i>	6	8°	1821	Brescia
	<i>Galleria Biblica. Serie di 90 incisioni in acciaio, tolte da celebri quadri dei più famosi artisti antichi e moderni</i>	2	In fol.	1842	Firenze
Glaire G. R.	<i>Archeologia Biblica, ossia Antichità Ebraiche; opera necessaria per ben intendere la Sacra Scrittura</i>	2	12°	1850	Torino
	<i>Lezioni Scritturali sovra il sacro libro dell'Esodo, composte e recitate nella Chiesa Metropolitana di Benevento, da Fra Vincenzo Maria dell'Ordine dei Predicatori</i>	2	8°	1724	Roma

I TESTI BIBLICI

Martini Antonio	<i>Biblia Sacra secondo la Volgata</i>	4	4°	1852	Prato
Medici Paolo	<i>Dialoghi sopra la Santa Scrittura. Antico e nuovo testamento</i>	31	12°	1764	Venezia
Medici Paolo	<i>Riti e costumi degli Ebrei</i>	1	12°	1764	Venezia
Medici Paolo	<i>Dialogo sopra la Genesi</i>	19	12°	1734	Venezia
Pacciuchelli	<i>Lezioni sopra Giona profeta</i>	1	In fol.	1705	Venezia
Pacciuchelli	<i>Lezioni morali sopra Giona</i>	3	In fol.	1720	Venezia
Pacciuchelli	<i>Commentario sopra Giona</i>	2	In fol.	1701	Venezia
	<i>Parafrasi alle invettive evangeliche</i>	1	8°	1698	Venezia
Picinelli Filippo	<i>Lumi riflessi, o dir vogliamo concetti della Sacra Bibbia</i>	1	In fol.	1667	Milano
Rossi Quircio	<i>Lezioni Sacre</i>	4	4°	1758	Parma
Remigio Fiorentino	<i>Epistole et Evangeli, che si leggono tutto l'anno, tradotti in lingua toscana dal M. R. P. M. Remigio Fiorentino</i>	1	12°	1707	Venezia
Zucconi Ferdinando	<i>Lezioni Sacre sopra la Divina Scrittura</i>	4	8°	1729	Venezia
<b>Testi in francese</b>					
Anonimo	<i>Nouveau Testament</i>	8	12°	1747	
Amsterdam					
Anonimo	<i>Abrégé de l'histoire de l'ancien Testament</i>	9	12°	1737	Paris
<b>Testi in latino</b>					
Anonimo	<i>Novum testamentum</i>	2	16°	1770	Catinae
Autero Maria di S. Bonaventura	<i>Apostolorum Acta, iusta multiplices Divinarum Scripturarum sensus</i>	1	In fol.	1681	Genuae
Aquinatis Divi Thomae apud Juntas	<i>In omnes D. Pauli Apostoli Epistolas</i>	1	In fol.	1562	Venetiiis,
Aquinatis Divi Thomae	<i>Commentaria in Divi Pauli Epistolas; opus exquisitissimum</i>	1	In fol.	1689	Lugduni
Barradas Sebastiani	<i>Commentariorum in concordiam et historiam Aevangelicam</i>	4	In fol.	1621	Lugduni
Beaux Amis	<i>Commentaria in Harmoniam Evangelicam</i>	1	In fol.	1593	Lugduni
Bertini Ioannis	<i>Commentaria in secundam secundae Divi Thomae</i>	1	In fol.	1660	Panormi
Blanci Thomae	<i>Analyses in Psalterium Davidicum, ex commentariis in Psalmos</i>	1	4°	1681	Bononiae
Baesange Hieronimi	<i>Introductio in acta apostolorum critico-hermeneutico historica</i>	1	4°	1782	Papiae
Borbensis Benedicti Fernandii	<i>Commentariorum atque observationum moralium in Genesim</i>	3	In fol.	1625	Lugduni

Calmet R. P. D.						
Augustini	<i>Commentarius liberalis in libros veteris et novi Testamenti</i>	7	In fol.	1754	Venetiis	
Carmeliti Descalciati	<i>Summa Criticae Sacrae, in qua, Scolastica methodo, exponuntur universa Scripturae Sacrae prologomena</i>	4	8°	1709	Burdigale	
Cartusiani Dionysii	<i>Ennarrationes Evangelicae</i>	1	8°	1569	Venetiis	
Cartusiani Dionysii	<i>Opera</i>	8	4°	1558	Coloniae	
	<i>Catena Sacra. Quaternae Scripturae sacrorum Evangelistarum</i>	2	4°	1759	Venetiis	
Tonini Gabrielis	<i>Concordantiae Bibliorum Sacrorum. Vulgatae aeditionis, jussu Sisti V Pontif. Max. Bibliis adhibitam, cura et studio Gabrielis Tonini</i>	1	4°	1844	Parisiis	
Dutripion F. P.	<i>Concordantiae Bibliorum Sacrorum. Vulgatae aeditionis, jussu Sisti V Pontif. Max. Bibliis adhibitam, cura et studio F. P. Dutripion</i>	1	4°	1844	Parisiis	
	<i>Concordantiae Graeco-Latinae. Testamenti novi</i>	1	4°	1600	s. l.	
Cornelii a Lapide	<i>Commentaria in Josuem, Iudices et Ruth, indicibus locorum Sacrae Scripturae</i>	1	In fol.	1642	Parisiis	
Cornelii a Lapide	<i>Commentaria in Jeremiam v. 1, in Mattheum v. 1, in Jacobum v. 1, in Canticum v. 1</i>	5	In fol.	1621		
Antwerpiae						
Crucit Ludovici	<i>Psalmi cum poetica interpretatione latina</i>	1	12°	1601	Napoli	
De Cassia Simonis						
Fidati	<i>Commentaria super quatuor Evangelia</i>	2	In fol.	1733		
Ratisbonae						
De Franchis R. P. F.						
Francisci	<i>Salvator Misticus sive Hosseas</i>	1	In fol.	1642	Panormi	
De Mendoca	<i>Commentaria in libros Regum</i>	3	In fol.	1628	Venetiis	
De Padua Divi Antonini	<i>Sermones dominicales moralissimi super evangelia totius anni</i>	1	16°	1574	Venetiis	
De Pinada Ioannis	<i>Commentariorum in Job</i>	1	In fol.	1619	Venetiis	
De Pitignanis R. P. F.						
Francisci	<i>Summa Theologiae Speculativae et moralis. Necnon Commentaria in tertium librum sententiarum</i>	1	In fol.	1613	Venetiis	
De Salazar Ferd.						
Quirini	<i>Canticum Cantorum Salamonis</i>	1	In fol.	1642	Lugduni	
Fabro F. Philippi	<i>Disputationes Theologicae</i>	2	In fol.	1619	Venetiis	
Fernandii Antonii	<i>Commentarii in visiones veteris testamenti</i>	1	In fol.	1617	Lugduni	
Fleury Claudii	<i>Disciplina populi Dei in novo testamento</i>	2	4°	1761	Venetiis	
Folengii Joannis						
Baptistae	<i>Commentarii in Davidicos Psalmos</i>	1	In fol.	1585	Romae	
Genebrardo Gilberti	<i>Psalmi Davidis, Calendario Hebraico Syro, Graeco. Latino</i>	1	12°	1606	Venetiis	

I TESTI BIBLICI

Gilberti	<i>Coeli Davidici variae versiones, Psalmorum Commentariis</i>	1	In fol.	1639	Neapoli
Ginnasii Dominici	<i>Ennarrationes in omnes Psalmos Davidis</i>	2	In fol.	1636	Romae
Hervey Danielis	<i>Apocalipsis B. Joannis apostoli; Esplanatio historica</i>	1	4°	1684	Lugduni
Hiacinti Ignatii	<i>Tractatus de scriptura Sacra</i>	1	4°	1728	Venetiis
Hyacinty Ignatii	<i>In historiam ecclesiasticam veteris testamenti</i>	7	4°	1740	Venetiis
Huetii Petri Danielis	<i>Demonstratio Evangelica</i>	2	4°	1830	Napoli
H. Kainh ΔΔΙΘHKII	<i>Novum testamentum</i>	1	16°	1762	Patavii
Iager I. N.	<i>Vetus testamentum, grece et latine justa Septuaginta interpretes, ex auctoritate Sisti V</i>	2	4°	1839	Parisiis
Laureti F. Hieronimi	<i>Silva Allegoriarum totius Sacrae Scripturae</i>	1	In fol.	1622	Lugduni
Le Blanc Thomae	<i>Analysis Psalmorum Davidis, cum sensu literali espositorum</i>	6	In fol.	1744	Coloniae
Lames L. P. Bernardi	<i>Apparatus Biblicus</i>	1	12°	1739	Venetiis
Lyrani Nicolaj	<i>Biblia Sacra cum glossis interlineari, et ordinaria</i>	7	In fol.	1585	Venetiis
Lorini Ioannis	<i>Commentarii in ecclesiasten</i>	1	4°	1606	Lugduni
Magdalono	<i>Triplex Critica demonstratio adversus criticos heterodoxos</i>	2	4°	1760	Venetiis
Magdalono					
F. Bonaventurae	<i>Triplex biblio-Critica demonstratio</i>	2	4°	1760	Venetiis
Maldonati Ioannis	<i>Commentarii in quatuor Evangelistas</i>	2	8°	1606	Venetiis
Maldonati Ioannis	<i>Commentarii in quatuor Prophetas</i>	1	4°	1610	Parisiis
Meroni Pauli Iosephi	<i>Commentarii in psalmos</i>	1	8°	1725	Venetiis
Martinengo					
D. Ascanii	<i>Glossae Magnae in sacram Genesim</i>	2	In fol.	1597	Patavis
Mmenochii R. P. Ioannis Stephani	<i>Commentarj in Sacram Scripturam</i>	3	In fol.	1758	Venetiis
Merz M. Philippi Pauli	<i>Thesaurus Biblicus</i>	3	8°	1734	Augustae
Musso Cornelii	<i>In Epistolam B. Pauli Apostoli</i>	1	8°	1588	Venetiis
Natalis Alexandri	<i>Commentarius litteralis et moralis, in omnes epistolas Divi Pauli</i>	2	4°	1768	Parisiis
Natalis Hieronimi	<i>Natalis adnotationes in Evangelia</i>	1	4	s. d.	s. l.
Natalis Hieronimi	<i>Evangelicae Historiae imagines</i>	1	4°	1596	
Antwerpiae					
Natalis Hieronimi Antwerpiae	<i>Adnotationes in Evangelia</i>	1	4°	1595	
Nigidi P. Placidi	<i>In aliquot libros Sacrae Scripturae, meditationes morales</i>	1	In fol.	1630	Panormi
Novati Joan Baptistae	<i>Eucaristici amores ex canticis canticorum</i>	1	In fol.	1644	Mediolani
Oliva Joannis Pauli	<i>Commentariorum in selecta Scripturae</i>	1	In fol.	1677	Lugduni
Oliva Joannis Pauli	<i>Commentariorum in Genesim</i>	2	In fol.	1677	Lugduni
Oliva Joannis Pauli	<i>Commentariorum de Cyro Rege</i>	1	In fol.	1677	Lugduni
Paoz B.	<i>Commentaria in Canticum Ezechiae</i>	4	4°	1623	Lugduni

Paulutii Fabritii	<i>Commentaria in quatuor Evangelia</i>	1	In fol.	1619	Romae
Pacciuchelli	<i>Lectiones in Epistolas divi Pauli</i>	1	In fol.	1656	Venezia
Pererii Benedicti	<i>Centum septuagintatres disputationes selectissimae super libros Apocalipsis</i>	1	8°	1607	Venetiis
Pererii R. P. Benedicti	<i>Commentariourm et disputationum in Genesim</i>	1	In fol.	1607	Venetiis
Pineda Joannis	<i>Commentariorum in Job, libri tredecim</i>	2	In fol.	1602	Venetiis
Pinti F. Hectoris	<i>Commentaria in Bibliam</i>	2	In fol.	1590	Lugduni
Potestà F. R. Caietani	<i>Evangelica Historia seu sancta quatuor Evangelia</i>	2	In fol.	1726	Panormi
Pradi Ieronimi Villalpandi	<i>In Ezechielem explanationes, et apparatus urbis, ac templi Hierosolimitani, Commentariis et imaginibus illustratus</i>	3	In fol.	1596	Romae
Rocch. R. P. Andreae Pinto	<i>Sacrae scripturae selectae, sive spicilegium sacrum</i>	1	In fol.	1648	Lugduni
Salina R. P. Francisci	<i>Commentarii in Ionam</i>	2	In fol.	1652	Lugduni
Scayno Antonii	<i>Paraphrasis in omnes S. Pauli Epistolas</i>	1	In fol.	1589	Venetiis
Sylveira R. P. F. Ioannis	<i>Commentaria in textum Evangelicum</i>	8	In fol.	1681	Lugduni
Sylveira R. P. D. F. Ioannis	<i>Opuscula varia</i>	1	In fol.	1728	Venetiis
	<i>Synopsis Sacrae Scripturae interpretum et commentatorum, summo studio et fide adornata, Paulo Mattheo Piolo Lentinensi</i>	5	In fol.	1678	Francofurti
Stellae Didaci	<i>Enarrationes in Evangelium secundum Lucam</i>	2	4°	1583	Venetiis
Suarez Francisci	<i>Commentariorum ac disputationum in tertiam partem divi Thomae</i>	3	In fol.	1598	Venetiis
Theodoreti (edidit Aldus)	<i>Danielis Profetae Commentarius</i>	1	In fol.	1562	Romae
Thomae de Aquino	<i>Aespositiones in D. Mattheum, Isaiam et Jeremiam</i>	1	4°	1527	Venetiis
Tirini R. P. Iacobi	<i>Commentarius in Sacram Scripturam</i>	2	In fol.	1753	Venetiis
Toleti Francisci	<i>Commentaria in Evangelia Secundum Lucam</i>	1	4°	1600	Venetiis
Totareti Petri	<i>Commentaria in quatuor libros sententiarum</i>	1	In fol.	1583	Venetiis
Velasquez Ioan. Antonii	<i>Psalmum Davidis centesimum. Commentarii literales, et morales</i>	1	In fol.	1647	Venetiis
Viegas Blasii	<i>Commentarii exegetici in Apocalipsim</i>	1	12°	1608	Venetiis
Waltoni Michaelis Wüttembergae	<i>Officina Biblica</i>	1	In fol.	1703	
<b>Dizionari</b>					
Beuget Ioannis 1737	<i>Lexicon Hebraicum et Chaldaicum Biblicum, ordine alfabetico</i>	3	In fol.		Romae
Buxstorfi Ioannis	<i>Lexicon Hebraicum et Caldaicum</i>	1	12°	1645	Basileae

I TESTI BIBLICI

Calmet R. P. D. Augustini	<i>Dictionarium Sacrae Scripturae</i>	2	4°	1795	Venetiis
Calmet R. P. D. Augustini	<i>Dictionarium Historicum, Criticum, Cronologicum, Geographicum et literale Sacrae Scripturae</i>	2	In fol.	1757	Venetiis
Castelli	<b>Lexicon Heptaglotton, Hebraicum, Caldaicum, Syriacum, Samaritanum, Hethiopicum, Arabicum conjunctim, et Persicum separatim. Opus non tantum ad Biblia Polyglotta Londinensia, Biblia Regia Parisiensia, Biblia Regia Antwerpiana, Bibliaque Cardinalis Ximenii complutentia, sed omnes omnino tam MSS. quam impressos libros in universis hisce linguis extantes, apprime utile, et pernecessarium</b>	2	In fol.	1686	Londini
De Aquila A. P. D. Prosperi	<i>Dictionarium Biblicum</i>	2	8°	1769	Venetiis
	<i>Dizionario universale della sacra Bibbia vulgata</i>	2	8°	1856	Venezia
	<i>Lexicon Theologicum</i>	1	8°	1579	Venetiis
Magri Dominici Ximenez Arias Fr. Didaco	<i>Hierolexicon, sive sacrum Dictionarium</i>	1	8°	1712	Venetiis
Caesaraugustae	<i>Lexicon ecclesiasticum latino-Hispanicum ex sacris bibliis, Conciliis Pontificum, excerptum</i>	1	In fol.	1644	
<b>Bibbie</b>					
	<i>Bibbia Sacra Ebraica</i>	1	8°	1865	Londini
	<i>Bibbia per la gioventù. Compendio dell'antico e nuovo testamento</i>	4	12°	1827	Milano
	<i>Bibbia Sacra volgarizzata da Niccolò Malermi</i>	7	12°	1773	Venezia
	<i>Bibbia Sacra, col testo Siriaco</i>	1	8°	s. d.	s. l.
	<i>Bibbia Sacra Antonii Vitré cum notis chronologicis historicis et geographicis illustrata</i>	2	4°	1723	Venetiis
	<i>Bibbia Sacra Vatabli Regii, Hebraicae linguae quondam Professoris, et variarum interpretum adnotazionibus</i>	2	In fol.	1729	Parisiis
	<i>Bibbia Sacra Greco-Latina, seu Vetus testamentum secundum LXX, auctoritate Sisti V aedita</i>	3	4°	1641	Venetiis
	<i>Bibbia Sacra cum Glossa ordinaria, primum quidem a Strabo Fuldensi collecta, nunc vero novis Patrum, cum Graecorum, tum Latinorum esplicationibus locupletata</i>	6	In fol.	1590	Lugduni
	<i>Bible Sainte contenant le vieil, et le nouveau Testament</i>	1	4°	1703	Parisiis
	<i>Bibbia Sacra latina</i>	1	8°	s. d.	s. l.
	<i>Bibbia Sacra vulgatae aeditionis, Sisti Pontificis</i>				

<i>Maximi jussu recognita, et Clementis VIII auctoritate aedita</i>	1	8°	1727	Venetiis
<b>Biblia Polyglotta</b> complectentia testus originales, hebraicos, cum Pentat. Samarit. Chaldaicos, Graecos, versionunque antiquarum Samarit. Graec. Sept Chaldaich. Syriacae. Lat. Vulg. Arabicae. Etiopic. Persicae. Quidquid comparari poterat. Aeditit Brianus Waltonius	6	In fol.	1657	<b>Londini</b> (opera ben conservata e divenuta quasi rara)
<i>Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae, seu Vetus Italica</i>	3	In fol.	1743	Remis
<i>Bibblische Figuren des alten testaments</i>	1	12°	1562	Nurinberg

### C. I testi.

I testi biblici della Biblioteca Comunale “Luciano Scarabelli” di Caltanissetta sono così distribuiti:

- N. 35 testi in italiano: commenti e interpretazioni, che vanno dal 1700 al 1800; una *Galleria Biblica* che riproduce 90 incisioni da celebri quadri;
- N. 89 testi in latino: commentarii, tra cui tre testi di S. Tommaso d’Aquino (1527, 1562 e 1689) e uno di S. Antonio da Padova (1574); meditazioni morali, una *Synopsis* in 5 volumi (1678);
- N. 14 Bibbie, di cui nove in latino, tre in italiano, una in francese e una in tedesco. La più importante è la **Biblia Polyglotta**, in 6 volumi in folio, edita a Londra nel 1857 da Brian Walton, opera di grande pregio bibliografico e di grande valore economico, la più prestigiosa fra le opere custodite nella Biblioteca. Proviene dalla biblioteca cappuccina di Caltanissetta.
- N. 10 dizionari biblici: il più famoso è il **Lexicon Heptaglotton** (1686), in due volumi, concepito per l’interpretazione della quattro Bibbie poliglote (Londinese, Regia Parigina, Regia Antwerpiana e la Complutense).
- N. 2 testi in francese.

### D. Le edizioni.

I testi biblici del fondo antico della “Scarabelli” sono 149, i volumi 405.

I libri in elenco sono stati editi dal 1500 al 1800: n. 22 nel 1500, in gran parte a Venezia (11); sono del 1562 un’edizione aldina (Roma) e una *apud Juntas* (Venezia); n. 50 risalgono al 1600, provenienti in gran parte da Londra (n.17) e da Venezia (n.16); n. 60 sono del 1700, il secolo in cui fu potenziata la biblioteca cappuccina ad opera di Padre Girolamo Guadagno; la maggior parte provengono da Venezia (34): n. 14 edizioni risalgono al 1800.

### **E. La *Bibbia Polyglotta Londinese*.**

La *Bibbia Polyglotta Londinese* fu edita da Brian Walton tra il 1654 e il 1657 in sei volumi. Rispetto ai testi precedenti, la Poliglotta Londinese contiene il Libro Etiopico dei Salmi, il Cantico dei Cantici, il nuovo Testamento, il Nuovo Testamento Arabo e i Vangeli in Persiano. Tutti i testi non latini sono accompagnati da traduzioni in latino; i testi, spesso in numero di nove, sono sistemati l'uno accanto all'altro o uno sull'altro su due pagine aperte davanti al lettore.

Il primo volume della Poliglotta Londinese apparve nel settembre del 1654, il secondo nel luglio del 1655, il terzo nel luglio del 1656, gli ultimi tre nel 1657. Furono usate nove lingue: ebraico, caldeo, samaritano, siriano, arabo, persiano, etiope, greco e latino.

In questa sua impresa Walton fu collaborato da James Ussher, John Lightfoot, Edward Pococke, Edmund Castell, Abraham Wheelocke, Patrick Young, Thomas Hude e Thomas Greaves. Walton fece precedere al testo biblico i *Prolegomena*, che evidenziano la sua grande cultura e la sua capacità di giudizio.

Nel 1669, Edmond Castell pubblicò il *Lexicon Heptaglotton* in due volumi: è un lessico delle sette lingue orientali usate da Walton nella Poliglotta Londinese, con le relative grammatiche.

### **F. Chi era Brian Walton.**

Brian Walton (1600-1661) fu un vescovo e studioso inglese; laureato in lettere, si dedicò agli studi orientali, portando a termine la grande impresa di una Poliglotta che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto essere la più completa, la più economica e provvista di un apparato critico migliore di ogni altra precedente opera dello stesso genere.

### **I. Le altre Bibbie Poliglote.**

La più antica Bibbia Poliglotta è la *Complutense* (1517), voluta dal cardinale Francisco Jiménez de Cisneros; è chiamata così perché fu compilata all'università di Alcalá de Henares (in latino *Complutum*) fondata dallo stesso Jiménez. Fu edita in sei volumi; contiene l'Antico Testamento in tre lingue (ebraica, vulgata latina e greca); nel Pentateuco è stato aggiunto l'aramaico; il Nuovo Testamento è presente in latino e greco. Delle 600 copie pubblicate ce ne sono pervenute soltanto 123.

Successivamente furono pubblicate le seguenti poliglote:

- *Biblia Hebraea, chaldaea, graeca et latina*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1540.
- *Biblia sacra Hebraice, Chaldaice. Graece et latine...*, Antuerpiae, Christophorus Palatinus, 1568-1573, 8 voll.
- *Biblia Hebraica, eorundem latina interpretatio Xanti Pagnini...Benedicti Ariae Montani...*, Ginevra, 1609.

PADRE GIROLAMO DA CALTANISSETTA,  
CAMILLO GENOVESE  
E LA CULTURA A CALTANISSETTA NEL SETTECENTO\*

DI ANTONIO VITELLARO

**1. Il ritratto mancante.**

Nel primo volume della sua *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono* (Caltanissetta 1906, ristampata dalle edizioni Lussografica, Caltanissetta 2003), Giovanni Mulé Bertòlo scriveva:

“Nella nostra Biblioteca comunale si ammirano due ritratti: l’uno rappresenta il prefetto Marco, che si fece iniziatore di cotesta utile istituzione, e l’altro rappresenta Luciano Scarabelli, che dotò la biblioteca di molti volumi. E stanno bene: la loro memoria è degna della nostra riconoscenza e merita di essere tramandata ai nostri nepoti. Un altro ritratto non guasterebbe, anzi io credo esser doveroso che ci sia il ritratto del cappuccino p. Girolamo Guadagno... Buona parte dei libri della nostra biblioteca è dovuta a lui!” (*Op. cit.*, p. 212 della ristampa del 2003).

I libri a cui si riferisce Mulé Bertòlo sono le opere che erano custodite nella biblioteca del convento dei Cappuccini di contrada Pigni a Caltanissetta, devoluti dal demanio alla Biblioteca Comunale della città nel 1867, a seguito della soppressione delle corporazioni religiose. In quella occasione pervennero alla neonata biblioteca anche i fondi librari di tutti gli altri conventi di Caltanissetta, e precisamente quelli dei Carmelitani, dei padri Riformati di S. Antonino, dei padri Francescani del convento di S. Francesco, dei PP. Riformati di S. Maria degli Angeli, dei padri Agostiniani di S. Maria delle Grazie, dei Domenicani, dei Benedettini Cassinesi di S. Flavia e, nel 1892, quelli dei Gesuiti.

\* La prima parte di questo lavoro, quella riguardante Padre Girolamo da Caltanissetta (al secolo Pietro Guadagno), è apparsa in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta*, Atti del convegno di studio, Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005, a cura di Carolina Miceli, Biblioteca Francescana – Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 358-368. Il testo originario ha subito molte integrazioni e modificazioni.

Tutti questi ultimi fondi librari erano ben poca cosa rispetto alla ricchissima biblioteca del convento dei Cappuccini, che da sola custodiva 4433 volumi, che oggi fanno parte del “fondo antico” della biblioteca comunale. Queste importantissime opere, assieme agli oltre 2500 volumi donati tra il 1862 e il 1878 dal piacentino Luciano Scarabelli, resero ben presto importanti per numero e valore delle opere la neonata biblioteca, successivamente (1882) intitolata al munifico Luciano Scarabelli. Tra i libri donati da quest’ultimo spiccano, per il loro grande valore storico e bibliografico, i circa 400 volumi che erano appartenuti, nel primo Ottocento, al grande letterato classicista Pietro Giordani, che, a sua volta, li aveva donati all’amico e concittadino Scarabelli (come ci racconta lo stesso Scarabelli nella sua testimonianza *Per un fondamento di studii in una città di Sicilia*, Milano 1865).

Un secolo prima, padre Girolamo da Caltanissetta era stato l’artefice della biblioteca cappuccina, a cui aveva dedicato tutte le sue energie e le risorse dell’ultima parte della sua vita.

## **2. I Cappuccini a Caltanissetta. Il primo convento in contrada Scopatore.**

I padri Cappuccini erano arrivati a Caltanissetta attorno all’anno 1540. L’occasione fu offerta dal passaggio da Caltanissetta di alcuni frati predicatori cappuccini, che da Messina si recavano a Castronovo, dove era stato fondato un convento del loro ordine, nello stesso anno, il 1533, in cui i frati creavano una loro casa a Palermo. Quello di Caltanissetta diventava il quarto convento della futura provincia cappuccina palermitana, dopo quelli di Palermo e di Castronovo (1533) e di Polizzi (1538).

Il primo convento cappuccino di Caltanissetta (chiamato il “luogo vecchio”) sorse in contrada Scopatore, grazie alle donazioni di privati cittadini e all’impegno dei giurati dell’”università”, Antonio Branciforti, Giovan Tomaso Di Forti e Michele Rigrigato (Camillo Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, in G. Mulé Bertòlo, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1877, p. 259).

Il convento sorse all’interno di una “selva”, di cui sopravvivevano ancora nel Settecento sia le mura sia gli alberi (Cfr. le *Notizie cronologiche* di cui parleremo più avanti, all’anno 1540). La costruzione del nuovo convento andò avanti molto stentatamente, tanto che nel 1551 dovette intervenire il duca D. Francesco Moncada per sollecitare un maggiore impegno da parte dei giurati della città nell’ultimazione del convento. L’anno seguente i giurati pagavano onze 80 per l’acquisto della selva. Nel 1550 moriva nel convento il primo frate cappuccino di Caltanissetta, frate Gabriele, ricordato da padre Zaccaria Boverio, primo storico dei cappuccini, nei suoi *Annali*.

Nel 1574, la provincia cappuccina di Sicilia venne suddivisa in tre provincie, quella di Palermo, di cui faceva parte il convento di Caltanissetta, quella di Messina e quella di Siracusa.

### 3. Il convento cappuccino di contrada Pigni.

Il convento di contrada Scopatore era distante alcune miglia dalla città, in una zona poco salubre; queste circostanze creavano non poche difficoltà all'attività pastorale dei frati, che spesso si ammalavano ed erano costretti a curarsi in città, in una piccola infermeria vicina al monastero di S. Croce.

A tutto ciò pose un radicale rimedio la duchessa donna Luisa De Luna e Vega, che decise di costruire un nuovo convento sotto il nome dell'Immacolata Concezione, alla periferia sud della città, in contrada Pigni, vicino alla chiesa di S. Giuseppe fuori le mura, in un luogo fertile e ameno. La costruzione dell'edificio fu iniziata nel 1580 e terminata nel 1587, anno in cui i frati vi presero dimora e "si pose in esso la regolare osservanza, come appare dalla pietra nel frontespizio sopra la porta della Chiesa" (Cfr. *Notizie cronologiche*, anno 1587).

Due anni dopo, nel 1589, donna Luisa compera il terreno attiguo al convento (la "selva dei Cappuccini") e nel 1591 lo cede ai frati assieme al nuovo convento, libero e franco da qualunque censo, peso e servitù, nella persona del padre provinciale Alessio da Girgenti, che si trovava a Caltanissetta per il 16° capitolo provinciale, il primo celebratosi a Caltanissetta (altri se ne celebreranno negli anni 1592, 1594, 1626, 1644, 1668 e 1678).

Tutte queste notizie ci sono state tramandate da un prezioso manoscritto custodito presso la biblioteca comunale di Caltanissetta (Ms 74/I): *Notizie cronologiche spettanti al convento de' Cappuccini di Caltanissetta ed ai religiosi medesimi della stessa città colle previe relazioni dei Capitoli Generali e Provinciali dall'anno MDXXV sino al presente*.

Il manoscritto, seguendo un rigoroso ordine cronologico, riporta tutte le notizie relative alla provincia cappuccina di Palermo, al convento di contrada Scopatore e a quello di contrada Pigni e a tutti i cappuccini nativi di Caltanissetta (diciassette nel Cinquecento, centodue nel Seicento): una fonte preziosa per la storia dei Cappuccini a Caltanissetta e dei tanti nisseni che hanno onorato con la loro opera e con la loro cultura l'ordine dei Cappuccini e la loro città.

Dalle *Notizie cronologiche* apprendiamo molti particolari relativi alle fasi costruttive del convento di contrada Pigni. L'originario convento era piccolo e angusto. La comunità cappuccina cresceva continuamente e s'inseriva bene nel tessuto religioso della città, perché l'apostolato di carità e di servizio ai poveri era gradito alla cittadinanza. Nel 1647 venne fabbricato il dormitorio, che formava l'intero muro occidentale del secondo chiostro. Ne fu artefice fra Pietro da Genova, che in quegli anni dirigeva i lavori per la fabbrica del nuovo palazzo Moncada. Quando il duca Luigi Moncada fu chiamato a Madrid dal re di Spagna, l'imponente costruzione si interruppe e non fu più ripresa. Fra Pietro ottenne dal duca il permesso di utilizzare, per l'ingrandimento del convento, le pietre già accumulate per la costruzione del palazzo.

Uno dei problemi più importanti che il convento dovette risolvere fu quel-

lo dell'approvvigionamento idrico. Nel 1657 il sacerdote Francesco Scarlata concedette al convento l'acqua del proprio pozzo; l'anno seguente, il 24 febbraio, D. Ludovico Morillo comperava per conto del convento un pozzo d'acqua da Pasquale e Domenica Allegri, al costo di tre onze. Il 9 novembre dello stesso anno Antonio Di Forti concedeva l'acqua del proprio pozzo esistente nel quartiere di S. Giuseppe; l'acqua venne condotta al convento grazie all'acquedotto già esistente.

Nel 1674, padre Luigi da Caltanissetta, guardiano del convento, costruisce "le stanze grandi" e il cancello maggiore. Nel 1686, in parallelo col braccio di occidente, viene prolungato il dormitorio di oriente con la costruzione di altre cinque stanze, utilizzando l'elemosina ricevuta a Catania da padre Girolamo da Caltanissetta, che vi aveva predicato con successo la quaresima. Questo padre Girolamo, al secolo Natale La Jacona, non va confuso col padre Girolamo Maria da Caltanissetta, al secolo Michele Guagenti, che era entrato nell'ordine appena tre anni prima, e neppure con il padre Girolamo Maria da Caltanissetta, al secolo Pietro Guadagno, che è oggetto di questo lavoro.

Nel 1691, il padre Domenico da Caltanissetta, guardiano del convento, costruisce una cisterna per raccogliervi una piccola vena d'acqua esistente fuori le mura della selva.

Il 28 agosto 1698 venne autorizzata dai superiori la realizzazione della libreria. Nel 1704, padre Girolamo da Caltanissetta (La Jacona), divenuto guardiano, diede inizio alla costruzione dell'altare in legno, che fu realizzato dai frati Lorenzo da Trapani e Giuseppe da Caltanissetta; il fratello di fra Lorenzo, uno scultore detto il Milante, realizzò le statuette e il Crocifisso. Nello stesso anno, padre Girolamo fece venire da Roma il quadro grande della Concezione, che nel lato destro ha S. Pietro e nel sinistro S. Francesco e S. Chiara. Nel 1770 questo quadro sarà portato a S. Spirito e sostituito da un altro riprodotto l'Immacolata con S. Michele Arcangelo, opera di padre Fedele da S. Biagio.

Questo interesse dei Cappuccini per le opere pittoriche non risponde soltanto ad un'esigenza di carattere devozionale, ma è espressione di un gusto diffuso, che vede come protagonisti anche religiosi dell'ordine. Lo stesso padre Fedele da S. Biagio, nel 1739, entra nel convento di Caltanissetta e vi compie il noviziato. Interessante figura di pittore, erudito, poeta, storico e letterato, cominciò da autodidatta: appartengono ai primi anni della sua attività l'*Addolorata* e il *Ritratto del Cardinale Cosini*, opere custodite presso il museo diocesano di Caltanissetta e provenienti dal convento dei Cappuccini della città, ma anche le due tele con *San Girolamo* e *San Gregorio Magno* (Cfr. Maria Concetta Gulisano, *I dipinti, secoli XVIII-XX*, in *Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, Sciascia editore, Caltanissetta 2001, p. 94).

Presso il convento cappuccino di Caltanissetta erano conservati anche due dipinti del cappuccino frate Felice da Sambuca, la *Madonna con Bambino e Santi Cappuccini* (vi sono rappresentati San Francesco d'Assisi, San Fedele da Sigmaringa, il Beato Bernardo da Corleone, San Felice da Cantalice) e la

*Madonna con Bambino e il Beato Bernardo da Corleone*, di dimensioni più ridotte, che riproduce un particolare momento del precedente dipinto: il Beato Bernardo da Corleone, che era stato novizio nel convento di Caltanissetta nel 1631. Rispetto al quadro precedente, si può notare “un’atmosfera più intimistica e confidenziale nel rapporto che lega il beato Bernardo al gruppo della Vergine col Bambino, quasi una sorta di sacra conversazione” (Maria Concetta Gulisano, *Op. cit.*, p. 97). Nel 1768, in occasione della beatificazione di fra Bernardo da Corleone, frate Felice dipingeva un analogo quadro presso la chiesa della Concezione di Roma.

Nel 1711, la chiesa del convento viene prolungata di altre tre canne (sei metri circa). Il 1713 è un anno nefasto per il convento: il regno di Sicilia è stato occupato dal duca di Savoia; in esecuzione dell’interdetto del vescovo di Girgenti, moltissimi cappuccini della diocesi vengono esiliati; a custodia del convento restano pochi religiosi nativi di Caltanissetta; il noviziato viene trasferito a Caccamo. Nel 1718 il convento viene addirittura occupato dalle truppe del conte Maffei in ritirata.

Nel 1739 le *Notizie* annotano:

“In quest’anno si diè principio al gran stagnone ch’è situato nella parte di tramontana, a oriente del convento, per comodo dell’orto, e in meno di due anni dalla generale liberalità de’ Sig.ri Principati, e del popolo di Caltanissetta fu portato a perfezione”. Una volta costruito, lo stagnone rimase abbandonato per lungo tempo; solo nel 1789 vi arrivò l’acqua dei pozzi precedentemente comperati dal convento, ma inutilizzati fino ad allora “per trascurazione dei Religiosi”.

Nel 1822 il comune di Caltanissetta acquisirà questa vasca per la raccolta delle acque, che era situata al confine con la villa in corso di costruzione (29 agosto 1822). Nel 1825 il comune provvederà a recintare con una inferriata il piccolo bacino d’acqua e, l’anno successivo, acquisterà dei pesci per “purgare l’acqua dai corpi estranei e nel tempo stesso darle un movimento” (delibera del Decurionato n. 10 del 29 gennaio 1826).

Nel 1780 il convento deve sostenere un duro braccio di ferro con il Giudice della Regia Monarchia, il quale, in occasione del 140° capitolo provinciale dei Cappuccini tenuto a Palermo, ha comunicato, con una sua circolare, che alla provincia cappuccina di Palermo vengono assegnati solo 300 religiosi, di cui 200 sacerdoti e chierici e 100 laici; di questi 300, 60 vengono assegnati al convento di Palermo (40 sacerdoti e 20 laici). E inoltre, in ogni convento non possono risiedere meno di 12 religiosi né più di 18. Infine, in ogni città di Sicilia può restare aperto un solo convento di Frati Francescani, o di Osservanti, o di Riformati, o di Cappuccini; si potrà fare eccezione solo per qualche città più importante, dove ci sono elemosine sufficienti per più di un convento. Per quanto riguarda Caltanissetta, il padre provinciale sostiene che il convento di quella città viene immediatamente

dopo quello di Palermo per numero di frati: 52 religiosi, di cui 32 sacerdoti e 20 laici.

#### 4. Padre Girolamo Maria da Caltanissetta, al secolo Pietro Guadagno.

Padre Girolamo Guadagno nacque a Caltanissetta il 10 marzo 1712; a quindici anni, il 9 febbraio 1727, vestì l'abito cappuccino nel convento di Caltanissetta di contrada Pigni, dalle mani di padre Leone da Sutera, abbandonando il nome di Pietro per assumere quello del padre, Girolamo. Presso lo stesso convento si forma negli studi alla scuola dei maestri cappuccini che in quegli anni vi operano; molti manoscritti, di uso prevalentemente scolastico, oggi custoditi presso la biblioteca comunale di Caltanissetta, sono testimonianza del fervore di studi che animava i novizi cappuccini e i loro maestri.

Uno di questi è padre Giuseppe Maria da Caltanissetta, al secolo Giuseppe Romano; entrato nell'ordine nel 1694 e morto nel 1751, di lui si conservano i seguenti manoscritti:

- 1) *Brevis tractatus in libros Aristotelis de coelo et mundo ac metheoris* (Ms. 60);
- 2) *Cursus philosophicus secundum mentem doctoris subtilis Scoti secunda pars complectens physicam coelum et mundum* (Ms. 26);
- 3) *In Aristotelis libros de generatione et corruptione seu de ortu et interitu* (Ms. 60);
- 4) *In tres Aristotelis libros De anima...*(Ms. 60);
- 5) *Physica peripatetica* (Ms. 60).

Del padre Giuseppe Maria da Caltanissetta le *Notizie cronologiche* celebrano le grandi virtù religiose e la vita dedicata alla preghiera e alla penitenza:

“Fu sepolto in luogo distinto, e poi collocato nella nuova sepoltura al lato destro dell'altare con una lapidetta” (1751).

Il convento di contrada Pigni fu per lunghissimo tempo sede di noviziato; i padri maestri dei novizi si occupavano della guida spirituale dei loro allievi, ma anche della loro formazione nelle discipline religiose. Era un maestro di novizi, nel 1750, padre Stefano Maria da Caltanissetta, autore di un altro manoscritto del 1733 compilato “sub disciplina R. P. Antonii a Busacchino”, che era stato a sua volta maestro di novizi nel 1731. E' un *Cursus philosophici annus secundus in Aristotelis physicam quaestiones iuxta subtilissimi doctoris principisque theologorum mentem Joannis Duns Scoti* (Ms. 47).

Altri manuali di studio compilarono padre Ippolito da Caltanissetta (*Cursus philosophici annus tertius in universam Aristotelis philosophiam*, del 1713, Ms. 49) e padre Angelo da Caltanissetta (*Tractatus de Deo uno et trino*, del 1753, Ms. 28).

Di padre Clemente da Caltanissetta ci restano due manoscritti: *In primum sententiarum librum iuxta mentem subtilissimi doctoris Duns Scoti theologorum omnium principis. Expositio per R. P. F. Clemente a Caltanissetta lectore Sacrae Theologiae anno domini 1740* (Ms. 45) e *In secundum sententiarum librum... anno domini 1742* (Ms. 24). Nulla ci dicono le *Notizie cronologiche* di questo religioso. Molte informazioni ci forniscono, invece, di padre Filippo da Caltanissetta, che fu guardiano di Sutera nel 1723 e nel 1725, di Casteltermini nel 1728, di Girgenti nel 1734, di Caltanissetta nel 1735 e nel 1737, maestro dei novizi nel convento del Monte nel 1738; nel 1713, mentre si trovava a Palermo, aveva compilato un *Cursus philosophici... in universam Aristotelis philosophiam iuxta mentem Joannis Duns Scoti...* (Ms. 49).

Nel 1768 entra nel convento di Caltanissetta padre Francesco Antonio, nativo della città; cinque anni dopo, “alumnus” nel convento di Ciminna, compila o trascrive un corso di teologia, *Theologiae scholasticae dogmaticae tomus I... Sub disciplina R. P. Melchioris a Bisbona huius panormitanae provinciae operam dedit F. Franciscus Antonius a Caltanissetta alumnus Capucinus. Sub die XXIII Junii in nostro coenobio Ciminnae 1773* (Ms. 36).

Questi manoscritti sono, in genere, compilazioni ad uso interno, che i maestri (Lettori) tramandano di anno in anno e che gli allievi trascrivono sotto la vigilanza dei loro maestri. A proposito dei manoscritti nelle biblioteche conventuali scrive Diego Ciccarelli (*La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, I, Palermo 1990, p. XI): “La presenza di manoscritti più che ricchezza indica povertà tipicamente francescana e impossibilità di procurarsi libri costosi”.

Per valutare opportunamente lo sviluppo delle biblioteche cappuccine, e di quella di Caltanissetta in particolare, si tenga presente che fino al 1596 le norme relative alla gestione dei fondi librari nei conventi erano molto restrittive: potevano essere acquistati e utilizzati, per uso personale e comunitario, soltanto testi di carattere biblico e liturgico, e ciò in omaggio alla povertà a cui era particolarmente votato l'ordine francescano. Le disposizioni del capitolo generale del 1596 dell'ordine cappuccino prescrivevano la fondazione di biblioteche nei conventi più importanti, in conseguenza dei “nuovi compiti di predicazione e di attività apostolica che avevano determinato il passaggio da eremitori a conventi più vicini al centro urbano e l'organizzazione di case di studio” (D. Ciccarelli, *Op. cit.*, p. XIX). Era proprio il caso dei cappuccini di Caltanissetta, che nel 1589 si erano spostati dal vecchio convento di contrada Scopatore per insediarsi nel nuovo di contrada Pigni, a pochi passi dalla città.

Su alcune di queste “dispense” ebbe a formarsi padre Girolamo Maria da Caltanissetta. Entrato nell'ordine, come dicevamo, nel 1727, nel 1742 era lettore nel convento di Castelvetro e, successivamente, nel 1744 e nel 1746, in quello di S. Cataldo. Sono gli anni in cui si dedica totalmente all'insegnamento come lettore e alla formazione religiosa dei giovani novizi come loro maestro. Ben presto i confratelli cominciano a riconoscergli doti di equilibrio

e di saggezza e gli affidano compiti di responsabilità nel governo dell'ordine: nel 1747 e nel 1749 è guardiano e maestro dei novizi del convento di Caltanissetta.

Dal 1752 è lettore a Monreale. In questa occasione conobbe Francesco Testa, dal 1754 arcivescovo di quella città, che in seguito si ricorderà di lui consultandolo in affari di grande importanza. Testimonianza significativa di questo legame fecondo di amicizia e di stima sono alcuni testi di Francesco Testa, presenti nella biblioteca cappuccina di Caltanissetta: un panegirico (*Ne' funerali di Antonino Mongitore. Orazione*, Palermo 1743); due opere storiche (*De vita et rebus gestis Guilelmi II Siciliae Regis, Monrealensis Ecclesiae fundatoris*, Monreale 1769; *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis*, Palermo 1775) e una sua biografia (*De vita, scriptis, rebusque gestis Francisci Mariae Testae primum Syracusarum dein Montisregalis pontificis*, Syracusis 1774). Francesco Testa è, inoltre, autore di una *Omelia in lode del beato Bernardo da Corleone*, pubblicata a Palermo nel 1773, l'anno della sua morte. Frate Bernardo era stato beatificato cinque anni prima, il 15 maggio 1768, grazie all'impegno di postulatore di padre Girolamo Maria da Caltanissetta.

## 5. Il beato Bernardo da Corleone.

Nell'anno della beatificazione, 1768, era stata pubblicata una biografia del beato Bernardo a firma di padre Gabriele da Modigliana e di padre Girolamo Maria da Caltanissetta: *Vita del B. Bernardo da Corlione laico professo cappuccino siciliano descritta dal padre Gabriele Modigliana dello stesso ordine e dal reverendissimo padre Girolamo Maria da Caltanissetta, Definitore, Procuratore e Commissario Generale de' Cappuccini, consecrata al merito impareggiabile di Sua Eccellenza Don Giovanni Fogliani d'Aragona, in Roma ed in Palermo MDCCLXVIII, nella stamperia di Francesco Valenza, Impressore della SS. Crociata*.

L'*imprimatur* dell'opera, che porta la data del 20 aprile 1768, veniva concesso da fra Giuseppe Maria da Savorgnano, Vicario Generale dei Cappuccini, a seguito di relazione favorevole di due teologi dell'ordine stesso, fra Gaetano da Caltanissetta e fra Ceremia da Beynette. Nella pagina che precede il titolo dell'opera è riprodotta l'effigie del beato Bernardo; il cartiglio che accompagna l'immagine ci ricorda che il beato è sepolto nel convento dei Cappuccini di Palermo: *B. Bernardus a Corleone Capuccinus, cuius corpus Panormi in conventu Ordinis asservatur*".

Padre Gaetano da Caltanissetta è un'altra grande figura di cappuccino nisseno, che ricoprì importanti incarichi nel suo ordine. Entrato a 14 anni nel convento della sua città, il 14 marzo 1733 (al secolo Cosimo Spena), fece la sua professione nelle mani del padre Serafino da Caltanissetta suo fratello. Le *Notizie cronologiche* ci ricordano che ricoprì per la prima volta la carica di guardiano nel 1747, a Girgenti; successivamente fu guardiano a Marsala nel

1752, nuovamente a Girgenti nel 1753, lettore in quella stessa città nel 1755, definitor provinciale nel 1756, ancora una volta guardiano di Girgenti nel 1758 e nel 1759, custode della custodia di Girgenti nel 1762. L'anno seguente fu chiamato a Roma e mandato come postulatore a Ferrara per l'esame e il relativo processo apostolico di un miracolo avvenuto per intercessione del venerabile Bernardo da Corleone.

Nel 1764 padre Gaetano veniva rieletto guardiano di Girgenti e nel 1765 primo custode generale. Nel 1770, richiamato da Roma per svolgere le funzioni di primo segretario del Procuratore di Corte, fu eletto guardiano del convento di Carini. L'anno seguente riceveva l'incarico di provinciale "colla pienezza dei voti e con applauso universale" (*Notizie*).

Nel 1775 riceveva il delicato incarico di Postulatore generale per le cause dei religiosi venerabili cappuccini. Nel 1780 veniva nuovamente richiamato in Sicilia per svolgere le funzioni di custode generale; ma non ebbe il tempo di ritornare nell'isola, perché il 26 settembre moriva a Roma all'età di 62 anni e 47 di religione. Annotano le *Notizie*:

"Di lui si fece molta stima nel secolo e nella Religione per li suoi amabilissimi costumi. In Girgenti fu tenuto in conto di Paesano per li moltissimi benefizi fatti a quel convento, specialmente nell'erezione dalle fondamenta della nuova Libreria e nella formazione interna della medesima e per li moltissimi libri procurati per essa".

Quella di padre Gaetano da Caltanissetta è una figura molto interessante e significativa; egli ebbe una esperienza di vita parallela a quella di padre Girolamo Maria da Caltanissetta, perché fu incaricato di esaminare preventivamente, assieme ad un altro teologo, la vita del beato Bernardo da Corleone scritta da padre Gabriele da Modigliana. Anch'egli, come padre Girolamo, trascorse la sua vita tra la Sicilia e Roma, occupandosi delle cause di beatificazione dei venerabili cappuccini e coltivando una grande passione per i libri. Grazie a queste circostanze, il convento cappuccino di Caltanissetta e la città stessa avevano l'opportunità di coltivare un legame diretto con la grande capitale della cristianità e di ridurre i rischi di un isolamento culturale ed operativo, attraverso lo strumento primario della comunicazione del sapere, che era costituito dai libri.

La vita del beato Bernardo, molto probabilmente scritta esclusivamente da padre Gabriele, ex provinciale di Bologna, sulla base dei documenti forniti da padre Girolamo, procuratore della causa di beatificazione, è introdotta da una dedica dello stesso padre Girolamo al viceré Giovanni Fogliani. Al di là del tono apertamente encomiastico caratteristico dei tempi ("Qual attestato può mai dalla picciolezza nostra aspettarsi, che in parte almeno corrisponda alla grandezza del Benefattore, ed alla generosità de' benefizi?"), la dedica testimonia l'ottima considerazione in cui il viceré Fogliani teneva i Cappuccini in generale e padre Girolamo Maria da Caltanissetta in particolare.

Il giudizio degli storici su Fogliani, di cui la dedica ricorda i molteplici incarichi come inviato a Genova e Firenze, come ambasciatore in Olanda, in Inghilterra e in Francia e come ministro, capitano generale e viceré in Sicilia, non è dei più lusinghieri, perché, “lungo e inconcludente negli affari”, concluse malamente la sua carriera politica in seguito alla rivolta di Palermo del 1773. Padre Girolamo gli era grato per le attenzioni rivolte ai Cappuccini di Sicilia e a lui personalmente: più volte Fogliani consultò padre Girolamo su importanti questioni di governo, stimandolo anche degno di ricoprire la carica di vescovo di Girgenti; la proposta del viceré non ebbe successo, perché la corte di Napoli preferì un altro.

Come si è già ricordato, padre Girolamo aveva fortemente sostenuto il processo di beatificazione di fra Bernardo da Corleone, il religioso che sentiva un po' suo concittadino, perché il beato aveva iniziato proprio nel convento di Caltanissetta la sua vita religiosa, vestendovi l'abito e trascorrendovi il periodo di noviziato. La biblioteca del convento conservava i dieci volumi del processo di beatificazione: *Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Fr. Bernardi a Corleone laici Capuccini, Romae 1751*. Come tutti gli altri libri della biblioteca cappuccina, anche questi volumi sono custoditi presso la biblioteca comunale di Caltanissetta.

Il beato Bernardo da Corleone, proclamato santo nel 2001, è legato al convento cappuccino di Caltanissetta dalla particolare circostanza, come si è detto, di avervi iniziato la vita da religioso. Frate Bernardo, al secolo Filippo, era nato a Corleone il 6 febbraio 1605; di umile famiglia, da giovane aveva fatto il calzolaio. Morto il padre, si diede all'esercizio delle armi. Di temperamento focoso, facile ad accendersi d'ira, di animo ardito e pronto a menare le mani, ebbe problemi con la giustizia a seguito del ferimento di un commissario di giustizia. Liberatosi dalle conseguenze di tale gesto, decise di ritirarsi in convento presso i Cappuccini. Rivoltosi al padre provinciale di Palermo, dopo alcuni mesi di riflessione fu destinato al convento di Caltanissetta, dove ricevette l'abito il 13 dicembre 1632 (le *Notizie* riferiscono, erroneamente, tale avvenimento al 1631), all'età di 27 anni, assumendo il nome di Bernardo.

Nel convento di Caltanissetta il laico fra Bernardo trascorse il suo anno di noviziato “con grandissima edificazione”, annotano le *Notizie*:

“Abitò in tutto quel tempo nella cella d'incontro alla scala del primo claustrò nel corridore di mezzo detta sino alla sua Beatificazione la cella di fra Bernardino, dov'ora è un altare dedicato al medesimo Beato”.

Il convento di contrada Pigni fu per il beato Bernardo un sereno rifugio e un'oasi di pace:

“Quando egli faceva orazione di proposito, o dinanzi l'altare maggiore, o nel coro, o nella cappella del Crocifisso, anzi di più nella selva, e nell'orto, si

vedeva stare talmente immobile, che chiunque lo mirava, veniva di leggieri ad accorgersi, ch'egli era affatto rapito in Dio" (*Notizie cronologiche*).

A seguito dei lavori di costruzione del nosocomio nisseno, della cella di fra Bernardo non restò traccia; dell'antico convento cappuccino sono stati salvati soltanto la chiesetta dedicata all'Immacolata Concezione (di essa, durante i lavori, fu "tagliata" la facciata per uniformarla con quella del nuovo nosocomio) e qualche locale attiguo. I recentissimi lavori di ristrutturazione del vecchio ospedale non hanno riguardato la chiesetta, che oggi versa in uno stato di estremo degrado, con il rischio che vadano disperse alcune importanti testimonianze, religiose e civili, in essa custodite.

## 6. I Cappuccini e S. Michele Arcangelo.

Fra Bernardo era anche devotissimo di S. Michele Arcangelo, protettore dell'ordine cappuccino e, attraverso i Cappuccini, protettore anche della città di Caltanissetta. Sono note le circostanze che portarono i nisseni a proclamare S. Michele principale protettore della città; sono annotate nelle *Notizie cronologiche* relative al 1627. Secondo un'antica tradizione, in quell'anno S. Michele apparve al frate cappuccino nisseno Francesco Giarratana nell'atto di impedire che un viandante colpito dalla peste entrasse nella città. A seguito di questa speciale protezione, che impedì il diffondersi della peste, la città fu riconoscente al Santo, eleggendolo a suo primo protettore. Questa tradizione è la testimonianza evidente della grande influenza che i Cappuccini esercitavano sulla vita religiosa dei nisseni: il protettore del loro ordine diventava anche il protettore della città, in sostituzione del Crocifisso, fino a quel tempo Signore della città.

Il 10 aprile 1792, i Cappuccini collocano nella Cappella di San Michele Arcangelo della Chiesa Madre di Caltanissetta una lapide in cui si legge: "*Divi Michaelis sacellum visitantibus apparitionis dedicationisque diebus Clemens XIII P. M. plenariam peccatorum veniam perpetuo indulgit anno salutis MDCCLXVII*". L'iscrizione intendeva ricordare l'iniziativa di padre Girolamo Maria da Caltanissetta, che il 18 agosto 1767 aveva ottenuto da papa Clemente XIII (lo stesso papa che l'anno seguente avrebbe beatificato fra Bernardo da Corleone con un decreto del 6 marzo) un breve con cui concedeva l'indulgenza plenaria ai fedeli che avessero visitato la cappella di S. Michele nel giorno dell'apparizione (8 maggio) e in quello della dedizione (29 settembre). La lapide è ancora visibile nel pilastro di sinistra situato al termine della navata di destra della chiesa cattedrale, dove si trovava la cappella del Santo prima che fossero costruiti il transetto, la cupola e l'abside.

In quello stesso anno 1792, in Sicilia vi fu una grande carestia per la mancanza di frumento e di cereali in genere; ci fu una forte moria di persone e di animali. Caltanissetta, terra del frumento, non soffrì la mancanza del pane: grazie alla prodigalità dei benestanti, ce ne fu per gli abitanti della città e per

quelli dei paesi vicini. In tale circostanza, i Cappuccini offrirono ai Giurati della città la loro disponibilità a panificare per i poveri; la proposta fu accolta: per sei mesi e 18 giorni vennero panificati tre tumoli di pane al giorno. In tutto quel periodo i Cappuccini panificarono 224 salme di frumento, con la soddisfazione e la gratitudine di tutti i cittadini, riconoscenti ai frati per questa loro cristiana disponibilità.

Anche questo episodio è una testimonianza del rapporto privilegiato che i Cappuccini hanno avuto con la città di Caltanissetta. Gli abitanti della città hanno ricambiato con generosità la dedizione dei frati al bene comune, non solo nella sfera religiosa ma anche in quella sociale.

## **7. Padre Girolamo Maria a Roma.**

Ma torniamo a padre Girolamo Maria da Caltanissetta, che abbiamo lasciato lettore a Monreale nel 1752. L'anno seguente egli viene eletto provinciale della provincia palermitana; ha inizio una rapida carriera all'interno dell'ordine, che lo vedrà nel 1754 consultore generale al 49° capitolo generale di Roma, nel 1756 consultore e commissario generale: è l'anno in cui porta da Roma le numerose reliquie che il 25 luglio vengono recate con solenne processione al convento e custodite nel reliquario dell'altare maggiore della chiesa.

Nel 1759 padre Girolamo viene eletto provinciale per la seconda volta; ma nel corso del 50° capitolo generale dell'ordine celebrato sempre a Roma viene designato Procuratore di Corte e 5° definitore generale. Ormai padre Girolamo vive più tempo a Roma che in Sicilia. I suoi impegni di lavoro come collaboratore del generale dell'ordine e come procuratore lo assorbono totalmente, tanto da avere bisogno di un segretario personale, fra Benedetto da Caltanissetta, un laico.

L'intenso lavoro comincia a compromettere la sua salute. Nel 1768, nel corso del 51° capitolo generale manca per soli cinque voti l'elezione a generale; viene eletto 2° definitore generale. Per le sue doti umane, morali e culturali gode della piena fiducia del pontefice Clemente XIII, che proprio in quell'anno 1768 emette il decreto per la beatificazione di fra Bernardo da Corleone.

Nel 1769 il papa lo autorizza a recarsi in Sicilia per ristabilirsi in salute; ad agosto torna a Roma portando con sé come segretario padre Salvatore Maria da Caltanissetta, che era lettore di teologia a Marsala. Padre Salvatore Maria resta poco tempo a Roma, perché nel 1770 lo troviamo guardiano e lettore in San Cataldo, nel 1771 2° definitore provinciale, nel 1774 3° definitore provinciale, nel 1776 guardiano del convento di Partanna e nel 1777 e nel 1780 nuovamente definitore provinciale.

Gli ultimi anni della sua vita padre Girolamo Maria li trascorse in Sicilia, presenza autorevole e consigliere richiesto nei momenti più importanti della vita dell'ordine, quali erano i capitoli provinciali. Il 1° gennaio del 1786,

padre Girolamo Maria muore nel convento di Caltanissetta “all’età di 73 anni, mesi 9 e giorni 20, avendo passati anni 58 in religione”, si legge nelle *Notizie cronologiche*, che aggiungono:

“Questi pelle sue singolarissime doti, nella provincia fu due volte lettore, fu guardiano, maestro dei novizi, diffinitore, provinciale due volte, una consultore e commissario generale, come ancora diffinitore una e diffinitore e procuratore e commissario generale l’altra e non fu eletto generale la prima volta nell’anno 1768 per cinque voti mancanti, e la seconda per sette, cioè nell’anno 1775. Il suddetto padre reverendissimo nel tempo che era Procuratore Generale fece la canonizzazione di S. Serafino e la beatificazione del B. Bernardo da Corleone. Riscattò sei Cappuccini dalle mani dei Barbari, ebbe varie cause in desenzione dalla nostra Religione e tutte le terminò gloriose; era un Religioso coraggioso nel difendere la giustizia, non curando la propria vita.

“L’anno 1768 dal Sig. Marchese Fogliani Viceré di Sicilia fu posto in nomina per il Vescovado di Girgenti; ma per alcuni rispetti della Corte di Napoli risultò mons. Lanza. Fu amoroso della Patria e specialmente del nostro convento, avendolo arricchito di Reliquie, libri, ed altre coselle peregrine, e bellissime ottenute da ogni parte del mondo; come pure nobilitato di fabbriche.

“La sua malattia fu di pochi giorni d’attacco di petto: la mattina di sua morte non potette celebrare la S. Messa, ma soltanto andò al Coro per udirla, e ritornandosi in cella si pose a letto, doppo circa mezz’ora gli sopraggiunse un moto apoplectico, che gli tolse l’uso della lingua; ma non già li sentimenti; gli furono dati tutti gli soccorsi possibili in tali circostanze e pell’anima e per il corpo, ma doppo circa un’ora la povera natura bisognò cedere all’acerbia del male, quindi rese l’anima a Dio.

“Appena sparsasi la notizia della morte, che fu compianta e da Religiosi e da secolari il giorno susseguente della morte furono fatti tutti gli onori e suffragi possibili, sino ad ergere in mezzo la nostra chiesa un tumolo d’altezza palmi quindici, con apparato di damaschi, ricco di cera, il cadavere vestito con vesti sacerdotali, posto dinanzi al tumolo. Ivi si portarono tutti i Regolari per recitargli l’ufficio de’ morti. Il P. Priore dei PP. di S. Domenico con suoi religiosi, e religiosi tutti di S. Benedetto celebrarono ed assistettero alla Messa cantata con suono dell’organo.

“Non dico poi il gran concorso che vi fu nella nostra chiesa, e di cavalieri, e nobili, e dame, ed ogni ceto di persone con universale pianto di tutta Caltanissetta per la perdita di un tanto Padre, e per il suo merito gli sonarono tutte le campane della città unitamente l’orologio.

Il Sig. D. Luciano Barrile di Marse per mostrare la sua attenzione compose l’epitaffio, come si legge nel suo ritratto”.

Fin qui le *Notizie cronologiche* (anno 1786); questa è l’ultima notizia scritta da padre Salvatore Maria da Caltanissetta, l’estensore del diario cap-

puccino: in quello stesso anno padre Salvatore Maria, che era stato segretario di padre Girolamo Maria, muore all'età di 62 anni, di cui 45 passati in religione.

A noi è pervenuto l'elogio funebre di padre Girolamo Maria recitato da padre Tommaso Anzalone, domenicano, durante la messa funebre voluta pochi giorni dopo la morte di padre Girolamo dal prevosto della cattedrale, D. Giuseppe Sillitto. L'elogio funebre fu pubblicato dal pronipote di padre Girolamo Maria, Giuseppe Guadagno, dottore *in utroque jure*, nel 1816, trent'anni dopo la morte del prozio: *Elogio funebre del Rev.mo P. Girolamo da Caltanissetta, Provinciale, Consultore, Commissario, Procuratore, Diffinitore e Vicario Generale di tutto il Serafico Ordine dei PP. Cappuccini, recitata dal R. P. M.ro Tommaso Ansalone de' Predicatori nella sopradetta Città nell'anno 1786*, pubblicato a Caltanissetta, presso Scarantino 1816.

Al di là delle retoriche declamazioni proprie dei tempi ("E' morto dunque, è morto già il nostro Rev.mo P. Girolamo da Caltanissetta, ornamento dell'inclita vostra Religione, Figlio glorioso di questa nostra Patria, delizia comune di quanti ebber mai la sorte di trattarlo"), tutta l'orazione è costruita su due aspetti fondamentali della figura del defunto: la "gemma di religiosa perfezione" e la "splendente gloria di letteratura"; il religioso, dunque, e il letterato. Il religioso padre Girolamo realizzò la sua testimonianza di fede nella carità, nel distacco dalle cose del mondo e nella totale donazione al suo ordine:

"Niente appropriando a se stesso di ciò, che la religione con prudente discernimento concede a chi i supremi fastigi tiene della medesima, tutto diede a pro' di questo Monistero, erogando tutto, ed in quelle magnifiche fabbriche, di cui va egli adorno, ed in quella non mai abbastanza lodata Biblioteca, che di rare ed eccellenti opere arricchita riputata viene giustamente da' savi gloria di nostra Patria" (*Eleogio funebre cit*, p. 15).

## 8. La "non mai abbastanza lodata Biblioteca".

Le *Notizie cronologiche* ci dicono che il 28 agosto 1698 il Definitore provinciale autorizza il guardiano di Caltanissetta, padre Damiano da Corleone, a iniziare la fabbrica della libreria. Il piccolo convento originario era stato ingrandito già nel 1674 con la fabbrica delle "stanze grandi"; ora si sentiva l'esigenza di costruire un locale da destinare esclusivamente alla custodia dei libri; era un segno esplicito dell'interesse dei padri cappuccini verso la formazione dei propri novizi e le necessità di studio di tutti i religiosi. Tutte le case religiose avevano le loro piccole biblioteche, che custodivano i libri più indispensabili per gli studi dei più giovani e per le necessità di consultazione di quelli meno giovani, sia per uso personale sia per uso comunitario, specialmente per accompagnare l'opera di predicazione a cui i padri cappuccini dedicavano tanta parte del loro impegno di apostolato. Non tutti i conventi,

però, potevano permettersi di incrementare significativamente le loro piccole biblioteche, perché i libri costavano molto e i bisogni delle piccole comunità non consentivano di investire le elemosine in tale direzione.

Alcune circostanze favorevoli consentirono ai cappuccini di Caltanissetta di arricchire in maniera notevole il loro piccolo patrimonio librario; tali circostanze fanno prevalentemente riferimento alla figura di padre Girolamo Maria da Caltanissetta. Egli, nativo della città, dal 1754 in poi aveva assunto importanti ruoli nel governo dell'intera famiglia cappuccina. Per onorare questi prestigiosi incarichi, padre Girolamo è tenuto a risiedere a Roma per oltre un ventennio, ad eccezione di alcuni brevi periodi in cui ritorna in Sicilia per seguire le vicende della propria provincia, per assumere l'incarico di provinciale per la seconda volta (1759) o per ristabilirsi in salute.

Sono anni di intenso lavoro, sia come collaboratore dei superiori generali dell'ordine, sia quale postulatore della cause dei tanti venerabili cappuccini. Questi impegni gli consentono di avere contatti con le più alte gerarchie della Chiesa, a partire dai papi Clemente XIII e Clemente XIV che gli concedono molteplici privilegi, e con le personalità più rappresentative dell'ambiente religioso romano. Fra tanto fervore di lavoro e le molteplici e delicate responsabilità che i suoi incarichi comportavano, il religioso nisseno non dimenticò mai Caltanissetta e il convento della sua città.

Come abbiamo già ricordato, padre Girolamo porta da Roma a Caltanissetta, nel 1756, le numerose reliquie custodite nel grande reliquario dell'altare maggiore della chiesa del convento. Nel 1873 ottiene da papa Clemente XIII un breve pontificio con cui viene concessa l'indulgenza plenaria a tutti coloro che visitano la cappella di San Michele nelle due festività dedicate al Santo, l'8 maggio (apparizione) e il 29 settembre (dedicazione).

Ma il nome di padre Girolamo Maria è legato a Caltanissetta e al convento cappuccino per una benemerita ben più grande: per aver "fondato" la grande biblioteca, vero e proprio fiore all'occhiello della cultura francescana a Caltanissetta e in Sicilia, sia per le sue dimensioni, sia per l'altissima qualità dei testi in essa conservati.

Grazie ai suoi buoni uffici presso la curia pontificia, egli ottiene dal papa l'autorizzazione a poter utilizzare le elemosine da lui raccolte per acquistare libri per la biblioteca del convento della sua città. A Roma, capitale del mondo cattolico, si offrivano importanti opportunità di acquisire interi fondi librari in occasione della morte di prelati o uomini di lettere, i cui eredi non avevano interesse a conservare un'eredità incombrante lontana dalle proprie esigenze. Padre Girolamo ebbe, così, modo di comperare intere collezioni e le spedì a Caltanissetta, per custodirle nella grande aula del convento destinata a libreria, le cui pareti fece arredare con una elegante scaffalatura, tuttora custodita nella biblioteca comunale di Caltanissetta. Gli storici parlano di 4400 volumi, divisi in diciassette sezioni contraddistinte da lettere dell'alfabeto; la distribuzione rispondeva all'unico criterio generale dell'omogeneità

della materia trattata: A. *Gesta sanctorum*; B. *Sacri historici*; C. *Sancti patres*; D. *Sacrae litterae*; E. *Concilia*; F. *Theologia moralis*; G. *Jus pontificum*; H. *Philologia et auctores varii*; I. *Jus Caesarum*; K. *Sententiae legales*; L. *Philosophia et medicina*; M. *Itinerantium relata*; N. *Historia profana*; O. *Sacri interpretes*; P. *Expositores*; Q. *Praedicatores*; R. *Theologia dogmatica*; S. *Ascetici*.

Molto meno analitica era la classificazione dei libri della biblioteca del convento cappuccino di Marsala, eseguita nel 1719 (*Humanitas, Mathematica, Spirituales, Philosophia, Conciones, Theologia moralis, Jus canonicum, Expositores, SS. Patres, Historici, SS. Ritus, Theologia*) o quella del 1735 della biblioteca cappuccina di Palermo (*Historici, Conciones, Expositores, Patres, Philosophia, Theologia, Jus commune, Theologia moralis et spiritualis*).

Una sezione speciale era dedicata al *Processus originalis beati Bernardi a Corleone*, che conteneva tutta la documentazione del lungo processo di beatificazione di fra Bernardo da Corleone, a cui padre Girolamo Maria aveva dedicato tanti anni del suo lavoro. A parte erano custoditi i libri proibiti. Alle pareti della biblioteca erano collocati i ritratti di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Ambrogio e di S. Gregorio Magno.

Un'iscrizione collocata sulla porta d'ingresso della biblioteca ricordava le benemerenze di padre Girolamo Maria:

*“Bibliothecam hanc, quam selectissimis auctorum operibus refertam conspicis industria et labore reverendissimi p. Jeronimi M. a Calatanixecta elaboratam esse scias. Ipse enim cum Definitoris Procuratoris et Commisarii Generalis munus in Romana Curia obiret, sui oblitus et patriae memor ad coenobii decorem et suorum alumnorum eruditione providit.*

*Si quis autem aliquem librum extraere, alienare, vel mutilare ex hac bibliotheca tentavit, excommunicationis poenam ipso facto incurrit ex declamatione Alexandri VII in brevi datum Romae apud S. M. Majorem die 3 julii 1656 et executoriatum Panormi die 6 julii 1658”.*

Quindi, già un secolo prima dell'opera svolta da padre Girolamo per incrementare il patrimonio librario della biblioteca del convento di Caltanissetta, i padri cappuccini avevano ottenuto da papa Alessandro VII Chigi (1655-1667) un breve con cui veniva comminata la scomunica a chi avesse osato rubare o mutilare qualche libro della biblioteca. Questa circostanza la dice lunga sulle premure che i frati ponevano nella custodia del fondo librario da essi custodito.

Tutti i libri della libreria cappuccina di Caltanissetta sono oggi custoditi presso la Biblioteca Comunale “Luciano Scarabelli” e costituiscono il nucleo più importante del fondo antico. I libri acquistati da Padre Girolamo Guadagno sono tutti individuabili grazie ad una annotazione che egli fece apporre ad ogni libro: “Dal Rev.mo P. Girolamo Maria Procuratore,

Diffinitore e Commissario Generale, procurato, ed applicato alla libreria dei Cappuccini di Caltanissetta (1767)”. Quasi tutte le opere da lui acquisite sono di grande pregio, di grande formato e di non facile accessibilità per il loro alto costo.

### 9. I libri della biblioteca cappuccina.

Con padre Girolamo questa piccola dotazione di testi diventa una grande biblioteca, sia per il numero, relevantissimo per quei tempi, sia per la qualità dei testi in essa custoditi. Come si può facilmente osservare dai titoli della classificazione, accanto alle materie che possiamo facilmente ipotizzare presenti in una biblioteca monastica, vi sono categorie di libri d’interesse profano, quali *Philologia et auctores varii*, *Jus Caesarum*, *Itinerantium relata*, *Historia profana*. Nei fondi di carattere miscelaneo che padre Girolamo acquistava a Roma si trovava un po’ di tutto; ai padri cappuccini non dispiaceva di poter disporre anche di testi attinenti alle lettere e alla storia profana; tanti di essi erano anche bravi letterati, alcuni associati all’*Accademia dei Notturni*, come padre Salvatore Gattuso (l’autore delle *Notizie cronologiche*, che fece parte dell’*Accademia degli Imerei*, eredi dei *Notturni*).

La biblioteca diventava, in tal modo, uno spazio culturale fruibile anche da parte di quanti, anche laici, volessero approfondire i propri studi, in una città lontana dalle università e dalle scuole superiori gestite quasi tutte dai Gesuiti. Proprio questi ultimi avevano a Caltanissetta il monopolio dell’istruzione fin dal 1588, quando erano venuti in città per offrire la loro opera di insegnamento alla generalità dei cittadini. Anche altri prestigiosi ordini erano presenti a Caltanissetta (i Carmelitani, i Domenicani, i Cappuccini, gli Agostiniani, i Conventuali, i Riformati), eredi di grandi tradizioni culturali; ma l’insegnamento da loro offerto era riservato ai propri novizi, e così anche le loro piccole biblioteche non erano disponibili per la consultazione dei laici.

Gli stessi Gesuiti, che assicuravano l’insegnamento nei due corsi, inferiore e superiore, della loro famosa *Ratio studiorum*, non si curarono mai di dotare il loro collegio di una ricca biblioteca, perché la loro funzione si esauriva nel consentire la prima formazione dei giovani studenti nisseni, che, se avessero voluto accedere agli studi superiori, si sarebbero dovuti recare nelle città in cui si trovavano le “scuole maggiori” (Palermo, Messina, Catania, Siracusa e Trapani) o presso il seminario diocesano di Girgenti. Dei 1469 volumi rinvenuti occasionalmente nel 1892 in un piccolo andito del sottotetto della Chiesa di S. Agata, ben 805 solo testi prettamente scolastici.

La creazione della grande biblioteca cappuccina del convento di contrada Pigni a Caltanissetta viene a cadere in un periodo di profondi sconvolgimenti nel campo dell’istruzione pubblica in tutta la Sicilia. Il 21 luglio 1773 papa Clemente XIV (1769-1774) sopprime la Compagnia di Gesù a seguito delle forti pressioni dei re di Francia, Spagna e Portogallo; ma già nel 1767 il Tanucci, viceré di Sicilia, aveva espulso i Gesuiti dal regno e incamerato i

loro beni. Questa decisione rispondeva ad un preciso disegno riformatore, quello di far assumere allo Stato il compito essenziale dell'istruzione, sulla base del principio che "l'educazione è di diritto pubblico". In questa riforma Tanucci si ispirò in larga misura ai principi illustrati da Antonio Genovesi nelle *Lezioni di economia civile*: il sovrano ha il diritto di conoscere i maestri delle scuole, di sapere quali arti e mestieri insegnino e di quali costumi essi siano; il sovrano ha il diritto di prescrivere le scienze da insegnare e i metodi da tenere (Cfr. Francesco Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri, II*, Sellerio editore, Palermo 2003, p. 741).

Espulsi i Gesuiti, le loro scuole divennero pubbliche; a Caltanissetta si istituì una "scuola minore" nell'ex Collegio; i docenti vennero scelti con pubblico concorso. Questa circostanza diede spazio a tanti studiosi, laici ed ecclesiastici, che, pur meritevoli, non avevano avuto mai l'opportunità di mettere a servizio della comunità la loro esperienza culturale, se non nelle asfittiche scuole private. La riforma di Tanucci consentì una grande circolazione di intellettuali e di idee in tutta la Sicilia, nelle scuole di vario livello, liberando energie fino ad allora sopite.

A Caltanissetta emersero alcune forti individualità. Figura di spicco fu il sacerdote Filippo Neri Cammarata; d'ingegno precoce, si formò a Palermo e nel seminario agrigentino, divenendo insegnante di materie filosofiche e teologiche. Andati via i Gesuiti, gli fu affidata provvisoriamente la cattedra di morale e teologia; nel 1770 vinse il concorso per la nomina definitiva; ricoprì anche l'incarico di prefetto degli studi e di rettore della chiesa del Collegio.

Cammarata pubblicò due "dissertazioni epistolari" che ebbero molto successo e parecchie edizioni: 1. *Dissertazione epistolare canonico-dogmatica intorno a tre articoli di quistioni e privilegi grazie ed indulti della Bolla della S. Crociata di Sicilia e di Napoli col testo latino di entrambe le bolle con la ripurgata dottrina su le indulgenze*, Napoli 1784; 2. *Dissertazione epistolare canonico-dogmatica intorno al ministero penitenziale dei minori e maggiori sacerdoti, in cui tutta esattamente purgata si espone la dottrina cattolica sul sacerdozio cristiano*, Napoli 1787;

Questi testi erano presenti in più copie nella biblioteca cappuccina.

Un altro sacerdote nisseno. Giuseppe Pulci, anch'egli formatosi presso il seminario agrigentino, di cui divenne in seguito rettore, insegnò nell'ex collegio gesuitico di Caltanissetta filosofia e matematica, dopo aver superato il relativo concorso.

In quegli stessi anni un altro nisseno, questa volta un laico, Camillo Genovese, di cui avremo modo di parlare a lungo in seguito, dirigeva le regie scuole normali, collaborando alla riforma portata avanti da Giovanni Agostino De Cosmi.

## 10. Il fondo cappuccino della biblioteca comunale di Caltanissetta.

Alcune circostanze fortunate hanno permesso di salvare l'intera biblioteca cappuccina di Caltanissetta. Il 1860 è l'anno della rivoluzione garibaldina. Uno dei primissimi atti del dittatore Garibaldi è l'espulsione dei Gesuiti, che erano ritornati a Caltanissetta nel 1809. Il 17 ottobre 1860, con decreto n. 264, il prodittatore Mordini donava al Comune i locali dell'ex collegio gesuitico affinché li utilizzasse per attività destinate alla pubblica istruzione.

Due anni dopo, nel 1862, il primo prefetto di Caltanissetta, Domenico Marco, lanciava un appello agli studiosi di tutta Italia, alle famiglie patrizie e agli ordini religiosi perché inviassero libri per la costituzione di una biblioteca popolare. Sopprese le corporazioni religiose nel 1866, il 9 ottobre 1867 un decreto ministeriale disponeva l'assegnazione dei libri delle disciolte case religiose di Caltanissetta alla nuova biblioteca comunale.

A quel tempo erano presenti a Caltanissetta i seguenti ordini religiosi: i Cappuccini del convento di contrada Pigni, i Riformati del convento di S. Antonino con una comunità distaccata presso S. Maria degli Angeli, i Conventuali di S. Francesco, i Benedettini di S. Flavia, gli Agostiniani Scalzi di S. Maria delle Grazie, i Fatebenefratelli, i Domenicani e i Gesuiti: tutte le librerie di questi conventi (ma nella casa dei Fatebenefratelli non furono trovati libri) confluirono nella biblioteca comunale, ad eccezione della libreria dei Gesuiti, perché la loro espulsione era avvenuta sette anni prima; successivamente, il 17 agosto 1892, i libri dei Gesuiti vennero ritrovati "nella stanza superiore contigua alla volta del gran salone" dell'ex collegio, dove li avevano nascosti i Padri Gesuiti prima di lasciare Caltanissetta. Anche questi libri, non molti, vennero ceduti alla biblioteca comunale con decreto dell'11 giugno 1893 (vedi *Relazione* del bibliotecario Calogero Manasia, tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1904, p. 15).

L'unica vera biblioteca incamerata dal comune di Caltanissetta era, dunque, quella dei Cappuccini con i suoi 4433 volumi, la più importante della città e una delle più importanti della Sicilia. Gli altri conventi disponevano solo di piccole librerie per le quotidiane esigenze di consultazione. Si consideri che alla fine del '500, solo la biblioteca cappuccina di Messina disponeva di un rilevante numero di libri (1131), seguita da quella di Catania (554); tutti gli altri conventi della provincia cappuccina messinese custodivano poche centinaia di testi e, molti conventi, solo poche decine.

Dei libri appartenuti alle librerie dei singoli conventi si perse la memoria; annotava il bibliotecario Manasia nella relazione citata: "Il numero parziale dei volumi, ritirati da ciascun Convento, non può determinarsi perché il catalogo fu spedito dal Municipio al Ministero, come rilevasi da una nota del Sindaco, del 7 dicembre 1869" (p. 46). Un'accurata ricerca presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta e presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma ci ha consentito di accertare l'esistenza delle singole "librerie". I cataloghi custoditi in quegli archivi riportano tutti i libri dei conventi senza indicarne la pro-

venienza; ma c'è una lettera del Ricevitore dell'Ufficio del Registro di Caltanissetta al Prefetto della città (13 gennaio 1870), in cui vengono specificate le quantità di libri delle singole librerie: il Ricevitore testimonia che sono stati consegnati al Municipio di Caltanissetta 333 volumi dei Benedettini Cassinesi, 1558 dei Domenicani, 1103 dei Carmelitani, 758 dei Francescani (Minori Osservanti), 2158 degli Antoniani (i Riformati di S. Antonino), 1092 dei Riformati di S. Maria degli Angeli, 932 degli Agostiniani e 4433 dei Cappuccini.

Attraverso indicazioni, testimonianze e riflessioni di vario genere abbiamo cercato di ricostruire i tratti salienti e costitutivi della biblioteca cappuccina. Tradizionalmente nelle biblioteche conventuali erano presenti libri che rispondevano alle esigenze primarie della formazione dei novizi, della predicazione e della edificazione morale e religiosa dei frati. A soddisfare questi bisogni erano destinate le sezioni delle *Gesta sanctorum*, dei *Sacri historici*, dei *Sancti patres*, delle *Sacrae litterae*, dei *Concilia et ritus*, della *Theologia moralis*, dello *Jus pontificum*, della *Philosophia et medicina*, dei *Sacri interpretes*, dei *Praedicatores*, della *Theologia dogmatica* e degli *Ascetici*. Ma, come abbiamo già notato, nella biblioteca erano presenti anche sezioni di carattere più profano, quali la *Philologia et auctores varii*, lo *Jus caesarum*, le *Sententiae legales*, gli *Itinerantium relata*, la *Historia profana* e gli *Expositores*.

Quando il bibliotecario Calogero Manasia procedette alla classificazione dei primi dodicimila volumi (nel 1872), in gran parte provenienti dalle librerie delle disciolte corporazioni religiose e in parte minima da acquisti e donazioni (le più notevoli furono quelle effettuate dal benemerito Luciano Scarabelli, circa 2200 volumi), conservò le denominazioni dell'originaria biblioteca dei Cappuccini, se non nelle sei "classi" generali (*Filosofia*, *Filologia*, *Antropologia*, *Ontologia*, *Arti liberali* e *Arti meccaniche*), almeno nelle molteplici sottocategorie. Così, mentre sopravvivono le due classi di *Filosofia* ("Scienza del pensiero") e *Filologia* ("Scienza della parola"), nella classe di *Antropologia* ("Scienza dell'uomo") troviamo i libri di Diritto, di Storia, di Medicina, e in quella di *Ontologia* ("Scienza degli esseri esterni") troviamo i testi della Bibbia, dei Concili, dei Santi Padri, di Teologia morale e Teologia dogmatica, di Diritto canonico, di Storia ecclesiastica; ma anche i Panegirici e i testi di Teologia mistica.

Curiosando nei cataloghi pubblicati dal Manasia, si può osservare che tra i libri di *Filosofia* è presente un incunabolo del 1496 (Pici Joannis Mirandulae *Commentationes*, Bononiae 1496), sedici "cinquecentine" (quasi tutte opere di Aristotele e dei suoi commentatori, e qualche testo di Platone e di Duns Scoto), cinquantuno "seicentine" (sempre opere di Aristotele e qualche testo di S. Agostino e di filosofi platonici); la maggior parte dei libri è del 1700 (opere di S. Tommaso e dei suoi commentatori e di commentatori di Aristotele), periodo in cui la biblioteca cappuccina ebbe il fortissimo incremento voluto da padre Girolamo Maria da Caltanissetta. Accanto ai moltissi-

mi testi di tomistica, nella biblioteca erano custodite due sole opere di Giovanni Duns Scoto (*Tractatus secundi libri sententiarum*, Panormi 1652; e *In universam Aristotelis logicam quaestiones*, Venetiis 1582), che è un autore, come si sa, francescano, e sei commentari dei suoi scritti (Bartolucis R. P. Salvatoris, *Scotus in quodlibeto*, Venetiis 1680; Brasavoli F. Irenei, *Quaestionum universalium Joannis Duns Scoti*, Venetiis 1599; Dupasquier P. F. Sebastiani, *Summae theologiae scotisticae*, Patavii 1706; la *Theologia Scoti* del Boynin, Venetiis 1690; De Bononis Gesualdo, *In Scoti formalitates disquisitio*, Panormi 1652; De Oddo R. P. Illuminati, *Anima ad mentem Scoti*, Neapoli 1674). Nel 1633, uno speciale decreto impose ai lettori di filosofia dell'ordine francescano di attenersi fedelmente, nell'insegnamento della filosofia e della teologia, alle dottrine di Giovanni Duns Scoto.

Anche nella classe di *Filologia* sono presenti ventotto "cinquecentine", tra cui l'*Arte retorica* di Aristotele col commento del Maioragio del 1591, i *Latina monimenta* di Giovanni della Casa del 1567, le *Orazioni* di Cicerone tradotte da Luciano Dolce del 1562 e la *Rethorica* dello stesso autore del 1569; le opere di Orazio curate da Dionisio Lambini nel 1579; il *Thesaurus Ciceronianus* del Nizolius stampato a Venezia nel 1576; le opere di Quintiliano stampate a Parigi nel 1549 "apud Vascosanum"; una *Gerusalemme Conquistata* del Tasso del 1594 e *La fabbrica del mondo, nella quale si contengono le voci di Dante Petrarca e Boccaccio e di altri buoni autori*, di Francesco Alunno, uscita a Venezia nel 1546.

Anche il Seicento è ben rappresentato con cinquantuno opere: tra le più significative le *Commedie* di Terenzio (Parigi 1602), il *Panegirico di Traiano* di Plinio (1604), il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Venezia 1612 presso Alberti), le *Institutiones linguae ebraicae* di Roberto Bellarmino (1621), le *Institutiones grammaticae* di Emmanuele Alvaro (Palermo 1656) e le *Epistolae ad familiares* di Cicerone (Amsterdam 1693).

Tra i libri di medicina sono presenti dodici volumi delle opere di Claudio Galeno pubblicate a Londra nel 1570, le opere di Ippocrate in due volumi (Genova 1657), un *Lexicon Medicinae* pubblicato ad Argentorato nel 1543 (si consideri che i frati Cappuccini avevano una loro infermeria ben attrezzata, a cui si rivolgevano anche i civili); molte edizioni (1571, 1572, 1601, 1621) delle opere mediche di Girolamo Mercuriale e il *De re medica* di Cornelio Celso (Lugduni 1592); e poi molte opere che trattavano le malattie più diffuse in quei secoli, quali il *cholera morbus*, l'apoplessia, l'onanismo, le malattie sifilitiche; e opere di consultazione, come gli aforismi di Ippocrate e di Galeno editi a Londra nel 1573 e un trattato sulle febbri pubblicato a Venezia nel 1576.

Una sezione ricchissima di testi di valore era quella relativa agli studi biblici: 149 titoli per complessivi 405 volumi, alcuni dei quali di eccezionale valore bibliografico. E' il caso della famosa *Biblia Polyglotta*, che raccoglie le versioni nelle lingue ebraica, caldaica, samaritana, siriana, araba, etiopica e persiana, confrontate con la lingua greca e con quella latina.

L'opera, in sei volumi in folio, di cui uno di vario apparato critico, fu pubblicata a Londra nel 1657 (*aedidit Brianus Waltonus*). La bibbia del Walton giungeva per ultima, dopo altre famose edizioni di bibbie poliglote; la prima la pubblicò il cardinale Ximenes de Cisneros nel 1514-1515 ed è chiamata *Complutense* dal luogo di pubblicazione (Alcalà de Henares, in latino *Complutum*); anch'essa in sei volumi, conteneva l'Antico Testamento in tre lingue, ebraica, latina e greca, più l'aramaica del Pentateuco; il Nuovo Testamento, in due sole lingue, testo greco e vulgata latina, e un vocabolario ebraico. Nel 1569-1572 veniva pubblicata una seconda poliglotta, ad Anversa, sotto gli auspici di Filippo II: per questo fu chiamata *Regia*; rispetto alla *Complutense*, aggiungeva la versione aramaica di tutto l'Antico Testamento e la versione siriana del Nuovo; e, inoltre, due volumi di grammatiche, lessici e trattati di archeologia ebraica (otto volumi in tutto).

Una terza poliglotta uscì a Parigi dal 1629 al 1645; era un'edizione di grande lusso, in dieci enormi volumi, che aggiungeva alla *Regia* il Pentateuco Samaritano e le versioni siriana e araba dell'intera Bibbia, ma senza alcun apparato critico. Questa edizione non ebbe un successo equiparabile agli enormi mezzi finanziari e di studio impiegati per realizzarla; fu ben presto soppiantata dalla più agile edizione del Walton. Quasi trent'anni dopo la pubblicazione della poliglotta londinese, usciva, sempre a Londra, un *Lexicon Polyglotton*, in due volumi (1686), ad opera di E. Castell: è un vocabolario parallelo, quasi comparativo, delle lingue semitiche allora conosciute. Questo *Lexicon* era il naturale complemento della poliglotta londinese; anch'essa era presente nella biblioteca cappuccina ed oggi è una delle opere più pregiate gelosamente custodite presso la biblioteca "Scarabelli" di Caltanissetta.

Molto prima della Bibbia del Walton, già nel 1590, sempre a Londra era stata pubblicata, in sei volumi, una Bibbia *cum glossa ordinaria, primum a Strabo Fuldensi collecta, nunc vero novis Patrum, cum graecorum, tum latinorum explicationibus locupletata*; anche questa edizione è passata dai Cappuccini alla comunale di Caltanissetta, assieme a tante altre autorevoli edizioni della Bibbia, quali quella autorizzata da Sisto V (presente nelle edizioni veneziane del 1641, del 1727 e del 1758 e quella di Parigi del 1844 e di Prato del 1861); assieme, infine, ad un gran numero di commentarii dei testi biblici editi dal '500 all'800.

Tra i testi di Teologia è collocata, impropriamente (nella catalogazione del Manasia), *L'Apocalisse dell'apostolo Paolo*, il poema di Tommaso Campailla (Roma 1738), accanto alle moltissime opere di interesse scolastico (*quaestiones, institutiones, compendii, elucidationes*, dizionari, sintesi delle opere dei maggiori *doctores*, dissertazioni, commentari); gli autori di questi manuali sono molto spesso studiosi appartenenti agli ordini religiosi più impegnati in questo campo, domenicani, agostiniani, gesuiti, carmelitani, gli stessi cappuccini.

Del padre Luca Termini, al secolo Ignazio, cappuccino nisseno (1688-1771) si conservano tuttora una diecina di copie di varie edizioni del suo

*Ristretto dell'arte oratoria, ovvero brevi documenti ai giovani studiosi nel sacro ministero del predicare evangelico sommariamente compilata dall'opera intitolata "Arte del ben dire", pubblicata a Palermo nel 1738.* Lo scritto, d'interesse dichiaratamente scolastico, era la sintesi di un lavoro più ampio rimasto manoscritto, *Arte del ben dire*, che era diviso in quattro parti; arte oratoria sacra, arte oratoria forense, arte poetica, belle lettere, a dimostrazione della varietà degli interessi di studio di un religioso che non disdegnava di coltivare anche gli studi umanistici accanto a quelli teologici e morali. Allo stesso padre Luca appartiene uno scritto, che riguarda da vicino il nostro padre Girolamo Maria da Caltanissetta: *Risposta dell'autore al m. r. p. Girolamo da Caltanissetta cappuccino, ministro provinciale della provincia di Palermo e Consultore dell'anno 1754*, di cui non sono indicati né il luogo né la data di pubblicazione (forse il 1754); non si conosce neppure il motivo di questa "risposta" dell'anziano padre Luca al più giovane suo superiore e concittadino padre Girolamo: forse questioni relative agli interessi di studio di padre Luca (le belle lettere) che non coincidevano in maniera coerente con i doveri di un religioso, o forse qualche altra questione relativa al governo della provincia. E' certo che la lunga esperienza di religioso di padre Luca presenta delle caratteristiche un po' diverse rispetto a quelle degli altri suoi confratelli. Eletto nel 1726 guardiano del convento di Caltanissetta (lo era stato già di quello di Bivona nel 1723), fu subito mandato a sovrintendere alla fabbrica del nuovo convento di San Cataldo, mentre il suo posto di guardiano e di maestro dei novizi venne affidato a padre Leone da Sutera; in quell'anno, a seguito delle "premurose istanze" del popolo di Caltanissetta e dei suoi governanti, il noviziato era tornato nel convento di contrada Pigni da Caccamo, dove era stato trasferito "poco prima". In quella occasione padre Luca fu, forse, ritenuto inidoneo a svolgere le funzioni di maestro dei novizi? Funzioni che, invece, poté assumere nel 1729, quando divenne nuovamente guardiano del convento di Caltanissetta; in questa veste dovette risolvere un delicato problema. Il provinciale padre Bernardo da Sospello mandò a Caltanissetta padre Innocenzo da Chiusa quale Visitatore per "intimare" a padre Luca che, "per evitarsi li disordini e inconvenienze, che potevano seguire, si cessasse dalla festa del 15 agosto, la quale per 4 anni si era celebrata con molta pompa e gran concorso di popolo e ordinò che si levassero tutte le macchine e ordigni, ch'erano serviti per l'apparente dimostrazione dell'assunzione della Madonna in cielo di quella maniera come si usa attualmente nella nostra chiesa di Palermo"; cosa che padre Luca fece, annullando una cerimonia che l'anno precedente aveva visto in pericolo la giovane donna che nello spettacolo rappresentava la Vergine Assunta. Scorrendo le *Notizie cronologiche* che riportano queste notizie, non si riscontra più un incarico di governo affidato a padre Luca, che visse a Palermo fino alla sua morte (1771), dedicandosi ai suoi studi preferiti, le lettere.

Un altro autore nisseno presente nella biblioteca cappuccina è padre Tommaso Tamburino (1591-1676), gesuita; insegnò per un trentennio lettere,

filosofia, teologia dommatica e teologia morale; resse i collegi di Caltanissetta, Morreale, Messina e Palermo. Delle sue molteplici opere si conservano: *Methodus expeditae confessionis* (Roma 1647); *Opuscula tria De Confessione, De Communione, De Sacrificio missae* (Palermo 1649); *Expedita juris Divini naturalis et ecclesiastici moralis expositio, in tres libros divisa* (Palermo 1661); *Tractatus de Bulla Cruciatæ* (Palermo 1663); *Methodus expeditae confessionis* (Palermo 1675 e 1676); *Opera omnia* (Venezia 1680); *Expositio Decalogi* (Venezia 1674); *Theologia moralis* (Venezia 1755).

Tra i testi di storia ecclesiastica non potevano mancare i fondamentali *Annali dei Frati Minori Cappuccini* di Zaccaria Boverio (Torino 1641, Venezia 1645), opera di riferimento di ogni storia cappuccina, e l'*Orbis seraphicus* del De Gubernatis (Roma 1672). Presenti erano anche la *Sicilia sacra* di Rocco Pirri (Palermo 1644) e l'*Italia sacra* di Ferdinando Ughello (Venezia 1717).

Nella sezione *Vite dei Santi* è presente la *Vita del B. Bernardo descritta da p. Gabriele Modigliana e dal p. Girolamo M. da Caltanissetta* (Roma 1768), di cui abbiamo già parlato, e la *Vita del Servo di Dio padre Biagio da Caltanissetta* scritta da fra Ludovico da Palermo (Palermo 1704). Padre Biagio da Caltanissetta entrò nel convento cappuccino della sua città il 7 marzo 1649; al secolo si chiamava Pietro Maida, figlio di Biagio: non era inconsueto che, al momento della vestizione, i nuovi religiosi assumessero il nome del proprio padre; così avverrà anche nel 1727 per padre Girolamo Guadagno. Fu guardiano a Caltanissetta nel 1668 e nel 1683. Morì nel 1684 all'età di 50 anni, dei quali 35 passati nella religione; la morte lo sorprese nel convento di Militello della provincia cappuccina di Siracusa, mentre predicava per le missioni. Di lui restò una grandissima fama di santità, di cui parlano le *Notizie cronologiche*: "Dopo la sua morte si volle in ognuno dei conventi della nostra provincia il di lui ritratto settipalmare coll'iscrizione: *Dilectus Deo et hominibus Pater Blasius a Caltanissetta Predicator Siculus Capuccinus*".

## 11. Altri Cappuccini nisseni.

Caltanissetta diede molti altri illustri religiosi all'ordine cappuccino. Si consideri che in tutto il Seicento ben 102 nisseni vestirono l'abito religioso nel convento di contrada Pigni, che era uno dei più antichi e prestigiosi della provincia palermitana, cenacolo di pietà e di studi sacri, luogo di formazione dei novizi, ricco di grandi potenzialità sia nel campo dell'edificazione religiosa sia in quello dell'apostolato e della predicazione.

Predicatore di grande eloquenza fu padre Luigi da Caltanissetta, al secolo Giovanni Mastrosimone, conosciuto con il nome di "Cavallotto"; entrato nell'ordine nel 1657, ricoprì importanti incarichi a vari livelli: guardiano, definitore, provinciale, commissario e custode generale. Dedicò gran parte della

sua vita alla predicazione. Si legge nelle *Notizie* (anno 1696):

“Fu preteso dalle città più cospicue della Sicilia, e da quelle, ove avea altre volte predicato. Predicò la quaresima nel Duomo di Napoli, e con tale frutto di anime che il Cardinale Arcivescovo scrisse al Papa in lode di P. Luigi con questa espressione, che se venisse S. Paolo l’Apostolo a predicare, andrebbe egli ad udire una volta il medesimo e un’altra il P. Luigi da Caltanissetta, tanto che s’invaghì S. Santità di conoscerlo, e per ordine Pontificio fu costretto a portarsi in Roma, dove si credette comunemente di dover essere eletto Predicatore del Sacro Palazzo. Ma l’umilissimo religioso si maneggiò di maniera, che ottenne il ritorno in Sicilia senza farsi conoscere dal Romano Pontefice”.

Morì il 7 marzo 1696, in fama di santità.

Presso la biblioteca comunale “Scarabelli” di Caltanissetta si conserva un inconsueto manoscritto, sempre proveniente dalla biblioteca cappuccina, intitolato *Relatione della missione fatta nel Regno di Congo per il padre fra’ Luca da Caltanissetta per lo spatio di anni undici in circa, sino alla fine del 1701, nel ricevere il decreto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide per la carica di Prefetto di queste missioni e dal Tribunale della Sacra Inquisizione di Roma le necessarie facoltà, e del Tribunale della Santa Inquisizione della Lusitania o Portogallo la carica di commissario generale et apostolico in questi Regni di Congo et Angola ed adiacentibus*; il manoscritto riporta l’annotazione “Applicato alla libreria de’ PP. Capuccini di Caltanissetta”.

Questo lungo titolo esplicativo è riportato nella sovracoperta del manoscritto (n. 35 dei manoscritti della biblioteca comunale); più verisimilmente il titolo originale è quello, incompleto, riportato all’interno: *Relatione del viaggio e missione fatta per me fra’ Luca da Caltanissetta, missionario apostolico, olim lettore e predicatore capuccino nella provincia di Palermo della Sicilia, nel 1689 fino al...* Si comprende bene che il manoscritto racconta l’esperienza più che decennale di un frate cappuccino missionario in Africa. Il religioso è il cappuccino padre Luca da Caltanissetta, che riuscì a realizzare, grazie alla sua perseveranza e determinazione, il suo desiderio di vita missionaria. Al secolo Giuseppe Natale, egli nacque a Caltanissetta il 18 maggio 1644. Vestì l’abito cappuccino nel convento di contrada Pigni il 24 luglio 1661. Vent’anni dopo era lettore nel convento di Alcamo e nel 1683 in quello di Marsala. Nel 1684 le *Notizie* annotano:

“Il R. P. Luca da Caltanissetta attualmente chiamato da Dio alla conversione degli Infedeli si partì quest’anno per la Missione del Congo, ove come si dirà a suo luogo, compì il corso dell’apostoliche sue fatiche”.

La partenza, in effetti, avvenne nel 1689, come racconta lo stesso padre Luca nella *Relatione*:

“Alli 29 di settembre del 1689 mi capitò la desiderata obediènza per andare a Genova”,

dove s’imbarcò per l’Africa.

Ma non era stato facile per padre Luca giungere a questo risultato, che rappresentava la realizzazione di un suo sogno. Fin da giovane aveva espresso il desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù, ma ne fu dissuaso dalla madre che arrivò persino a legarlo con una corda; gli fu relativamente più facile ottenere l’ingresso tra i Cappuccini grazie ai buoni uffici di un suo fratello, padre Marco da Caltanissetta, già religioso di quell’ordine; durante il suo noviziato giunse anche il permesso di entrare nella Compagnia di Gesù; ma il giovane fra Luca aveva già deciso di vivere tra i Cappuccini.

Si esercitò nella pratica delle missioni e della predicazione al seguito di due suoi illustri confratelli e concittadini, padre Biagio e padre Luigi, che gli furono prodighi di consigli. Dopo una sua rinunzia a svolgere le funzioni di lettore, andò in predicazione in Abruzzo, nelle Marche e in Romagna. Dopo iterate domande, ottenne “l’obediènza” di partire per il Congo. La missione non fu un impegno facile per gli innumerevoli pericoli fisici a cui i missionari andavano incontro a causa delle malattie e delle mille insidie dei luoghi (le fatiche trasformavano i poveri missionari in “tanti cadaveri spiranti”, come testimonia lo stesso padre Luca nella *Relatione*).

Padre Luca restò in Africa fino al giorno della sua morte, nel 1703; in quell’anno le *Notizie* registrano:

“Padre Luca da Caltanissetta predicatore fu lettore in nostra Provincia e poi per molti anni sudò nell’ufficio di Missionario apostolico nelli regni del Congo, ove pure fu Prefetto delle Missioni, ed alla fine terminò li suoi giorni in Angola l’anno del Signore 1703, lasciando dopo di sé l’odore della grande esemplarità colla quale molto edificò quei popoli”.

In effetti, il missionario cappuccino era morto nel novembre dell’anno precedente.

Padre Luca scrisse la sua *Relatione* su precisa disposizione del suo predecessore nella funzione di Prefetto, padre Francesco da Pavia, che gli aveva dato le consegne il 28 marzo 1700: le relazioni erano richieste ai missionari dalla Congregazione di Propaganda Fide. Padre Luca completò la stesura della sua *Relatione* verso la fine dell’anno 1701; la morte lo raggiunse a Loanda il 20 novembre 1702.

La *Relatione* conservata nella biblioteca del convento di Caltanissetta è una copia custodita in un unico volume assieme ad altri documenti. Non sappiamo dove sia andato a finire l’originale. Passato alla biblioteca comunale di Caltanissetta, il manoscritto fu dimenticato dagli studiosi. Solo nel 1960 il Cuvalier ne pubblicò in ciclostile un riassunto sotto il titolo *Relation sur le royaume de Kongo du Père Luca da Caltanissetta (1690-1700)*, a cui seguì, nove

anni dopo, un'edizione a stampa dell'intera relazione ad opera di F. Bontinck, il *Diaire congolais (11690-1701) de fra Luca da Caltanissetta*, Lovanio 1969.

Nel 1975, “dopo 272 anni di oblio”, Romain Rainero pubblica integralmente la *Relatione* nella lingua originale (*Il Congo agli inizi del Settecento nella relazione di P. Luca da Caltanissetta*, Nuova Italia, Firenze 1975). Quello della *Relatione* di padre Luca è stato lo stesso destino di tanti altri manoscritti della biblioteca comunale di Caltanissetta, segno di un generale disinteresse verso le testimonianze culturali del passato da parte degli studiosi che si sono occupati molto sporadicamente del patrimonio storico-bibliografico della città.

Altri due cappuccini nisseni di nome Girolamo, oltre al nostro padre Girolamo Guadagno, sono degni di essere ricordati: padre Gitrolamo La Iacona e padre Girolamo Guagenti.

Padre Girolamo La Iacona, al secolo Natale, nacque nel 1639 e vestì l'abito cappuccino nel 1657. Durante il corso della sua lunga vita (morì a 76 anni, nel 1715, a Palermo) ricoprì importanti incarichi: lettore a Corleone, Marsala e Sciacca fino al 1679, fu in seguito guardiano in diversi conventi (Alcamo, Castelvetro, Mazara, Palermo, Caltanissetta) e definitor provinciale. La sua fama è legata alla sua opera di predicatore: di lui ci restano molti manoscritti e alcune opere a stampa: *La Fenice: orazione funebre del signor don Vincenzo Sammarco arciprete della città di Caltanissetta*, Trapani 1688; *L'agata del Simeto per l'anello al dito dell'Onnipotenza. Panegirico per le glorie della gran vergine e martire catanese S. Agata*, Catania 1689; *L'esperia della Santità per disposto di Dio. Panegirici sacri*, Trapani 1692.

Il panegirico in onore di S. Agata è legato all'esperienza della predicazione del quaresimale nella cattedrale di Catania nel 1686, che procurò a padre Girolamo una congrua elemosina impiegata nel prolungamento del dormitorio del convento di Caltanissetta destinato ai novizi.

Un altro “ottimo predicatore e lettore” fu padre Girolamo Maria da Caltanissetta, al secolo Michele Guagenti (da non confondere con padre Girolamo Guadagno), nato il 21 novembre 1667; vestì l'abito cappuccino il 25 aprile 1683 e fu lettore nei conventi di Trapani, Palermo e Termini; fu anche guardiano a Sciacca. Della sua intensa opera di predicatore ci rimane un *Sacro sermone in persona di Cristo per la notte del Giovedì della cena nella venerabile Congregazione del SS. Sacramento sotto il titolo degli Agonizzanti in memoria delli 12 discepoli del Redentore eretta nel chiostro dei molto rr. Pp. Agostiniani di Trapani*, Trapani 1701.

## 12. Camillo Genovese e la sua biblioteca.

Negli stessi anni in cui operava a Caltanissetta padre Girolamo Guadagno per potenziare la biblioteca del convento del suo ordine, in città visse la sua breve esperienza di uomo di cultura Camillo Genovese, barone di Babbaurra e di Renda.

Di lui scrisse parole colme di ammirazione e di stima lo storico Giovanni Mulé Bertòlo:

“Mi duole oltre modo di non aver potuto tutte raccogliere le notizie intorno alla vita letteraria di un uomo, che non risparmiò cure, sollecitudini, studi e fatiche per promuovere il culto delle lettere, lo amore delle patrie memorie ed il sentimento del buono fra i suoi concittadini con tale costanza di propositi da meritare che il nome suo venga ricordato con onore, perché valga ad eccitare in altri la vaghezza di andar dietro alle tracce di lui, che seppe in bell’armonia tener congiunti la carità patria, lo studio del bello e del vero e la diuturnità del lavoro tendente mai sempre ad illustrare i monumenti e i fasti della terra natale. Intendo parlare di Camillo Genovese, barone di Babbaurra e Renda. Ei fu figlio del barone don Gaspare e della signora Anna Fara di Ruggiero e De Lugo e respirò le prime aure di vita nella città di Caltanissetta il giorno 15 settembre 1755, anno memorabile in Sicilia per una tremenda eruzione dell’Etna, la quale dié origine, a piè di cotesto vulcano, ad un grosso torrente di acqua che bolliva” (*Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1906, p. 222 della ristampa del 2003).

Si formò molto probabilmente, come tutti i rampolli della nobiltà e della buona borghesia nissena, presso l’ex collegio dei Gesuiti; ex, perché la Compagnia di Gesù era stata espulsa dalla Sicilia nel 1767, quando Camillo Genovese aveva appena dodici anni. Fu d’ingegno precoce e coltivò specialmente le lettere, con una particolare predilezione per la storia e l’archeologia. Fu in rapporti con lo studioso siracusano Cesare Gaetani, conte della Torre, e col celebre pedagogista e filologo Giovanni Agostino De Cosmi, originario della vicina Casteltermini, che in quegli anni si occupava dell’organizzazione delle scuole normali in Sicilia. E proprio a Genovese fu dato l’incarico di dirigere quelle di Caltanissetta, quando, nel 1790, furono fondate per decreto reale e sistemate nei locali già dei Gesuiti.

Genovese fu un grande animatore culturale; gran parte dei suoi lavori letterari sono sollecitati da esigenze legate ai problemi culturali della sua città. Scrisse *Elementi della storia di Caltanissetta* e una *Storia generale della città di Caltanissetta* (i cui manoscritti sono conservati presso la biblioteca comunale di Caltanissetta, ma pubblicati da Mulé Bertòlo nel suo *Caltanissetta e i suoi dintorni*, Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1877) perché i suoi alunni non avevano un testo da utilizzare per conoscere la storia della propria città. Nella breve prefazione a questo lavoro, Genovese osserva:

“Mi dicano inesperto ma veritiero, siciliano e patriota, ma cittadino ancora dell’universo, e non fanatico e smoderato”.

Dallo zio, il domenicano padre Vincenzo Ruggiero, raccolse le notizie *Su*

*l'accorso in Caltanissetta tra cinque mila Savojardi e li cittadini di essa città a 9 luglio 1718*" per lasciare memoria di avvenimenti di cui il Ruggiero era stato testimone oculare; collaborò alla continuazione della *Sicilia sacra* del Pirri, fornendo notizie su Caltanissetta con le *Lettere al can. Tommaso Angelini intorno alla correzione e continuazione della Sicilia sacra del Pirri*.

Scrisse, poi, e lo dedicò all'amico De Cosmi, l'*Elogio funebre di Luciano Aurelio Barrile dei Marsi*, che era nato nel 1717, morto due anni prima di Genovese, nel 1795. Questo nobile nisseno aveva dedicato gran parte della sua vita all'impegno di sottrarre la sua città al dominio baronale e ricondurla al regio demanio, una lotta che lo aveva visto per 40 anni dedito alla ricerca di documenti e di testimonianze utili alla compilazione di due petizioni: la prima, del 1754, scritta da Francesco Peccheneda, *Ragioni a pro della reintegrazione di Caltanissetta al Regio Demanio*, e presentata al re di Napoli. La petizione, in verità, è frutto del lavoro di Luciano Aurelio Barrile, "come leggesi in un autografo del medesimo, ritrovato il 4 agosto 1873 entro una bottiglia dal murifabbro Paquale Gurrera nel demolire una parete dell'attuale palazzo Gaetani e che conservasi nell'archivio di famiglia Barile" (G. Mulé Bertòlo, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono, I*, Caltanissetta 1906, p. 130 della ristampa del 2003). La petizione fu voluta da "molti, ma non tutti i nobili della città" (C. Genovese, *loc. cit.*).

La seconda petizione, scritta da Michele Barra e Domenico Mastellone, *Ragionamento per la riduzione al Regio Demanio di Caltanissetta*, fu presentata nel 1789 alla Regia Giunta appositamente creata da Ferdinando III. Camillo Genovese fu accanto ad Aurelio Barrile in questa seconda occasione. Né Barrile, morto nel 1795, né Genovese, cessato di vivere nel 1797, poterono vedere Caltanissetta ritornare fra le città demaniali: "Nell'interno del cuore il buon esito della causa demaniale piacerebbe a tutti", è l'auspicio di Genovese rimasto inappagato. Nel 1812 il potere feudale fu soppresso per legge.

### 13. L'Accademia dei Notturni.

Camillo Genovese fu anche poeta. Di lui ci restano due sonetti pubblicati sotto il nome di *Tegóo Fileno* che aveva assunto entrando a far parte dell'*Accademia dei Notturni*. Nata nel 1722, questa accademia aveva lo scopo, comune a tutte le istituzioni similari, del culto delle lettere, e della poesia in particolare; il suo motto era *Fugabit*, e il suo stemma, il sole nascente che mette in fuga i neri pipistrelli. Nel 1760 l'accademia fu riformata dal cassinese Arcadio Catena, e prese il nome di *Imerei* dal vicino Imera meridionale. Per scongiurare il rischio della estinzione, nel 1773, il giovane diciottenne Genovese, che ne era l'Arcipastore, tentò di ricondurre l'accademia a nuova vita, aggregandola a quella palermitana degli *Ereini*.

Negli anni della sua maggiore espansione, l'accademia vide tra i suoi soci le migliori menti di Caltanissetta, con la presenza sia di laici sia di religiosi.

Tra i libri “rari” conservati nella biblioteca comunale di Caltanissetta vi sono molte pubblicazioni di poeti associati all’Accademia dei Notturmi. Di essa fecero parte il sac. Filippo Neri Cammarata col nome di *Polisseno Balatino*, il monaco cassinese Arcadio Catena, il cappuccino padre Salvatore Maria da Caltanissetta, al secolo Michele Gattuso, segretario di padre Girolamo Guadagno ed estensore di gran parte delle *Notizie cronologiche spettanti al convento dei Cappuccini di Caltanissetta*, più volte citate.

Nel 1724, il nobile nisseno Mariano Auristuto e Barrese, che ne faceva parte col nome di *Dissonante*, pubblicava a Palermo una “azione sacro-bucolica” dal titolo *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera accaduta alla sacra notte del Natale di Gesù Cristo*. Molti amici dell’Accademia vollero congratularsi con lui per il suo rilevante impegno poetico, dedicandogli alcune composizioni in versi latini, italiani o in dialetto. Essi furono Camillo Genovese (da non confondere col più giovane nipote, in Accademia *l’Irresoluto*), Felice Buonsignore (*l’Agghiacciato*), Francesco Chiaramonte (il *Garrulo*), Giuseppe Alaimo, Giovanni Battista Sammartino (*l’Incredulo*), Luciano Genovese (*l’Incostante*), Nicolò Barrile (*l’Ostinato*), Pietro Laperoda Colloredo (*l’Inaridito*), Pietro De Lugo Canessa di Vacca (il *Pigro*), Vincenzo Fiandaca (*l’Imbelle*), Bernardo Fantauzzi, Agatino Schinosa, Angelo La Villa, Arcangelo Leanti (con due sonetti, uno in latino e uno in italiano), Giacomo Petrelli, Gian Mauro Sestola, Placido Grano. Schinosa, La Villa, Leanti e Petrelli erano palermitani: questa circostanza ci induce a credere che le accademie erano strumenti che consentivano relazioni e collaborazioni tra i letterati di diverse città.

Le composizioni poetiche degli amici di Mariano Auristuto furono pubblicate nello stesso volume delle *Meraviglie*; i loro titoli sono riportati nella *Appendice seconda* di questo lavoro. Quattro anni dopo, nel 1728, sempre a Palermo, l’Auristuto, lusingato dal successo della sua prima opera, pubblicava una seconda composizione, questa volta una “azione tragica”, un ideale secondo momento rispetto alla prima: *Le meraviglie nella metamorfosi della primavera in verno accaduta nel sagrao giorno della morte di Gesù Cristo*.

#### 14. Il catalogo dei libri di Camillo Genovese.

Tra i manoscritti lasciati da Camillo Genovese si legge un *Catalogo Ragionato de’ libri del Barone di Babbaurra* redatto nel 1787, in cui sono elencate le opere custodite nella sua biblioteca. Il *Catalogo*, tuttora inedito, viene qui pubblicato per la prima volta nella *Appendice prima* di questo lavoro. E’ suddiviso in tre parti: 1. *Storia*. 2. *Scienze*; 3. *Miscellanea, Dizionari, Poeti*.

La biblioteca personale di Camillo Genovese, e della sua famiglia, era formata da 700 volumi circa (693 per l’esattezza); la maggior parte di essi si riferiva agli studi storici, i preferiti dal Genovese: accanto ai testi di storia sacra (26 volumi) e di storia ecclesiastica (33), numerosissimi sono quelli

relativi alla storia antica (93 volumi), a quella moderna (83 volumi) e alla storia “naturale” alla maniera pliniana (59 volumi).

Dei 120 volumi di “scienze” (lingue, studi filologici, retorici e filosofici), la metà riguarda gli studi filosofici.

L’interesse a creare una biblioteca “generalista” che potesse soddisfare, all’occorrenza, le quotidiane esigenze di consultazione, è documentato dal gran numero di “miscellanee” (tra cui molti filosofi francesi, quali Condillac, Montesquieu, Helvetius, Rousseau, Voltaire) e molti volumi di dizionari di ogni genere, dalla famosa *Enciclopedia* ai dizionari “portatili”, a quello geografico, della Bibbia, delle eresie, di medicina, di fisica, di teologia, delle favole, del cittadino.

Tra i poeti primeggiano i latini (61 volumi) rispetto ai greci (16), agli italiani (30) e ai francesi e inglesi (13).

Possiamo provare a capire, attraverso la lettura dei titoli del catalogo, quali fossero le preferenze di Camillo Genovese nelle sue letture e nei suoi studi. Tra i suoi libri egli custodisce molti testi di cultura classica: ci sono gli storici greci e latini, i retori e gli oratori, i poeti greci e specialmente quelli latini. Probabilmente Genovese non aveva dimestichezza con il greco, se tutti gli autori greci, storici, retori, poeti, filosofi, sono presenti in traduzioni in latino o in italiano; anche alcuni testi di autori latini sono tradotti in italiano.

Dalla lettura dei titoli degli autori classici si evince la preferenza di Genovese per le storie dei grandi uomini (narrate da Plutarco, Niceta, Nepote, Svetonio) e delle grandi imprese (attraverso le opere di Appiano Alessandrino, Arriano, Polibio, Sallustio, Livio, Cesare, Tacito). Sorprende alquanto la presenza, tra gli storici, di autori minori, noti solo agli specialisti, quali Appiano (storico alessandrino, che descrisse le guerre di conquista e quelle civili dei Romani), Arriano (storico greco accurato e preciso, che narrò in sette libri l’*Anabasi di Alessandro*), Curzio Rufo (autore dei dieci libri di storie di Alessandro Magno), oppure i cosiddetti scrittori delle *historiae Augustae* (Elio Spaziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Volcacio Gallicano e Flavio Vopisco); o scrittori *de re militari* come Vegezio, Frontino e Modestino, o *de re rustica* come Catone, Varrone, Columella, e i meno conosciuti Palladio (autore di un *Opus agriculturae* in 14 libri), Vegezio e Garsilio.

Genovese ebbe il gusto della poesia; la sua adesione all’*accademia dei Notturni* prima, e degli *Imerei* poi, non fu soltanto una moda, ma rispondeva all’esigenza di coltivare l’altra sua grande passione, oltre a quella per la storia, la passione per la poesia. Accanto ai non molti ma fondamentali testi di poeti greci, maggiori e minori, ampia è la presenza di poeti latini, con una evidente preferenza per Orazio ed Ovidio, e per gli autori di teatro.

Non meraviglia la presenza, in forma più ridotta, degli autori della letteratura italiana, che, come sappiamo, nel Settecento non ebbero grande fortuna, a partire da Dante, presente con una sola edizione della *Commedia* a cura di Ludovico Dolce, mentre vi sono tre edizioni del Petrarca, quattro del

Tasso, una dell'Ariosto, e poi Sannazzaro, Guarini, Tassoni, Marino, Metastasio. Boccaccio è presente in una traduzione francese del 1779.

Nel loro insieme, i volumi del catalogo dei libri di Camillo Genovese testimoniano la volontà di uno studioso di provincia di restare al passo coi tempi, aggiornando continuamente la propria biblioteca con l'acquisto delle pubblicazioni degli scrittori contemporanei che consentissero di integrare i fondi librari relativi ai tradizionali testi umanistici, ma al tempo stesso di documentare le acquisizioni più significative della cultura del suo tempo, sia in campo filosofico sia in quello politico ed economico.

Se guardiamo alle date di pubblicazione dei libri, possiamo osservare che moltissimi testi portano date compatibili con gli anni più intensi della pur breve attività culturale di Genovese, quelli che vanno dal 1770 alla sua morte, 1797: sono una cinquantina, ma tutti significativi: opere di Voltaire, di Rollin, di Buffon, di Montesquieu, di Condillac, di Boileau; e poi di Virgilio, di Orazio, di Ovidio.

Si consideri, inoltre, che alcuni volumi hanno un interesse più strettamente scolastico, legati all'esperienza "didattica" di Genovese, che collaborò con Giovanni Agostino De Cosmi nell'organizzazione delle scuole normali e aprì a casa sua una scuola gratuita per l'istruzione dei giovani: sono le antologie di poeti e scrittori greci e latini, le opere di Buffon, di Rollin (*Maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*), le varie *Institutiones*, le opere di retorica e i tanti dizionari. Moltissimi testi, più di settanta, provengono dalla Francia (in lingua originale o tradotti), a conferma dell'egemonia culturale francese in tutto il Settecento.

I dati che possiamo ricavare dalla lettura di un catalogo di libri, da soli non possono consentirci di definire la personalità del loro fruitore, ma ci aiutano a comprendere le condizioni sociali e culturali in cui egli operava, se colleghiamo le indicazioni che forniscono ad altri elementi di riflessione. Camillo Genovese, giovane rampollo della nobiltà nissena, vive una breve ma intensa esperienza culturale, in una piccola capitale feudale dell'interno della Sicilia, in cui non sono più presenti i Gesuiti con il loro Collegio di studi, e non sono presenti, fisicamente, neppure i Moncada, signori indiscussi della città già da quasi quattro secoli; una città, Caltanissetta, che vuole emanciparsi dal dominio feudale anche con azioni forti di tipo legale, ma che intanto, grazie a religiosi amanti della cultura e degli studi, e di una borghesia illuminata, vuole ricercare vie proprie di sviluppo sociale, culturale e politico; e che ha strumenti adeguati per la propria formazione: scuole, accademie, biblioteche; una città di provincia che vuole mantenere i suoi legami col mondo.

### **15. Camillo Genovese e Caltanissetta.**

Camillo Genovese muore nel 1797; qualche anno prima, a conclusione della sua *Storia generale della città di Caltanissetta*, delinea questo quadro d'insieme della sua città:

“Al dì d’oggi contiamo fra i nostri abitanti presso a 24.000 individui. Metà sono senza fallo di nobili, chiesastici, civili, professori, mercadanti, artisti, venditori di derrate, servitori, donne, ragazze ed inutili; l’altra è di persone addette tutte all’agricoltura”.

Un grosso centro agricolo, dunque, che si avvia a diventare una delle città più popolate della Sicilia, punto di riferimento di una vasta area interna dominata dal latifondo a prevalente coltura cerealicola; dominio feudale di una famiglia, i Moncada, già potenti nei secoli passati, oggi quasi assenti dalla città, avvertiti come lontani e ostili da gran parte della nobiltà e da una borghesia socialmente irrequieta, che cerca di ritagliarsi maggiori spazi sociali e politici.

Come è stato già ricordato, nel 1754 i maggiorenti della città avanzano domanda al Regio Patrimonio per la riduzione di Caltanissetta al regio demanio. La petizione è firmata da 36 nobili nisseni (“molti, ma non tutti i nobili della città”, ricorda Genovese); gli argomenti storici e giuridici che intendono provare la giustezza delle “ragioni” in favore della reintegrazione di Caltanissetta al Regio Demanio sono raccolte nella petizione del 15 settembre 1756 a firma di Francesco Peccheneda, avvocato di Napoli e, più di quarant’anni dopo, in una seconda petizione dell’8 gennaio 1789 sottoscritta da Michele Barra e da Domenico Mastellone. La vicenda non si conclude in sede giudiziale; nel 1812 decadono i motivi della richiesta, quando Ferdinando III, prima con il decreto del 2 giugno, poi con la legge del 12 dicembre, abolisce la feudalità.

Genovese è consapevole che Caltanissetta, nel Settecento, può contare su limitate opportunità per la sua crescita sociale e culturale: solo “quattro procuratori ed un medico” debbono provvedere “al ristoro della salute dei poveri”; un magistrato, il parroco e un deputato, “al sostegno dei proietti”; un magistrato, “al conservatorio delle orfane”; un sostituto del protomedico del regno, “alla custodia della salute”; alle lettere provvedono “un deputato per le scuole ex-gesuitiche, un direttore per le scuole normali, l’accademia degli Ereini Imerei”.

Ben poca cosa; ma Genovese non dispera:

“Ancorché il commercio e la coltura de’ campi tolgono fra noi molti buoni talenti da quella delle lettere; pure io auguro alla mia patria che, se gli aiuti del governo ci assecondano, la barbarie passata non ritornerà più nelle nostre mura ed il gusto colla sana filosofia vi si stabiliranno con più fermezza. Le scuole normali e le altre, che il re mantiene in cambio di quelle che vi aveano i Gesuiti, tendono a questo fine”.

Figlio dell’età dei lumi, Genovese ha una fiducia illimitata nella funzione della scuola e della cultura; “cittadino dell’universo”, è anche “siciliano e patriota”; si sente cittadino del mondo, ma il mondo ha inizio dalla sua “patria”, dalla sua città, che vuole al passo con i tempi.

A conclusione della sintetica storia di Caltanissetta scritta per i propri alunni (*Elementi della storia di Caltanissetta*), egli addita all'ammirazione dei suoi concittadini i migliori nisseni del secolo, che hanno operato per rendere grandi servigi alla propria "patria". Accanto ai già ricordati Filippo Neri Cammarata e Giuseppe Pulci, Genovese indica all'ammirazione il gesuita Pietro Scarlata, oratore e autore di drammi; Arcangelo Vignuzzi, giudice del real Concistoro; Antonino De Luco, gesuita, professore di eloquenza; Antonio Sillitti, canonico della chiesa metropolitana; Vincenzo Afasciana, dotto conventuale; il nobile Luciano Barrile, illustre nelle belle lettere e nella storia, benemerito della patria; e, infine, padre Girolamo Maria da Caltanissetta, "amoroso della patria e specialmente del convento, avendolo arricchito di libri" (*Notizie*, 1786).

*Appendice prima.*

***Catalogo ragionato de' libri del Barone di Babbaurra (1787)***

**PARTE PRIMA.**

**STORIA: 1. Sacra; 2. Ecclesiastica; 3. Civile, antica e moderna;  
4. Naturale.**

**1. Storia sacra.**

- Biblia Sacra vulgatae editionis fol. fig. Venetiis apud Damianum Tenarum 1603.
- Biblia Sacra vulgatae editionis, in 8". Lugduni sumptibus Joannis Jullieron 1622.
- Du Guet Jacques Joseph, Explication du livre de la Génèse, en 8". A Paris chez Babuty 1732. 7 voll.
- Du Guet Jacques Joseph, Explication des livres des rois, et des Paralipomenes, en 8". A Paris chez Babuty 1738. 7 voll.
- Du Guet Jacques Joseph, Explication de la Prophétie d'Isaie avec l'analyse de la messe, en 8". A Paris chez Babuty 1734. 5 voll.
- Du Guet Jacques Joseph, Explication de cinq chapitres du Deuteronomie, et des Profeties d'Abacuc, et de Jonas, en 8". A Paris chez Babuty 1734.
- Du Guet Jacques Joseph, Explication du Mystère de la Passion de N. S. Jesus-Christ selon la concorde, en 8". A Paris chez Barthelemy Alix 1733.
- Mesangui, Abrégé de l'Histoire, et de la Morale de l'ancien Testament, in 8". A Paris chez Desaint, et Saillant 1770.
- Mesangui, Le Nouveau testament de N. S. Jesus-Christ traduit en français selon la vulgate avec des courtes notes, en 8". A Bruselle chez François Foppens 1700.
- Horel, Biblia sive loci communes ord. alphabet., in 12". Lugduni apud Ravillium 1585.

**2. Storia Ecclesiastica.**

- Histoire ecclésiastique ancienne et moderne depuis la naissance de C. jusque au XVIII siècle, en 4". Yverdon dans l'imprimerie de M. De Felice 1776. 6 voll.
- Storia ecclesiastica colla continuaz. tomi 27. In Genova presso la stamperia Arati 1769. 27 voll.

**3. Storia civile.**

**Storia antica. Greci.**

- Erodoto Alicarnasseo padre della greca Istoria, Delle imprese de' Greci e de' Barbari con la vita d'Omero tradotto dal greco in italiano da Giulio

- Cesare Becelli, in 4<sup>o</sup>. Verona presso Dionigi Romanzini con tavole geografiche 1733. 2 voll.
- Tucidide storico greco, Delle guerre fatte tra i Popoli della Morea e gli Ateniesi tradotto da Francesco Di Soldo Strozzi, in 4<sup>o</sup>. Verona per Dionigi Romanzini 1735. 2 voll.
  - Tucididis Historiae Laurentio Valla interprete...1550.
  - Senofonte Ateniese, Opere tradotte dal greco in italiano da Marcantonio Gandini, in 4<sup>o</sup>. Verona per Dionigi Romanzini 1736. 3 voll.
  - Dionisio Alicarnaseo, Delle cose antiche della città di Roma tradotto dal greco in italiano da Francesco Venturi, in 4<sup>o</sup>. Verona per Dionigi Romanzini. 2 voll.
  - Josephi Flavii Ebrei, Opera. Basilea 1524.
  - Plutarco, Vite degli uomini illustri greci e romani, parte prima tradotta da Ludovico Domenichi con note del Sansovino, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso Felice Valgriso 1587.
  - Plutarco, Vite degli uomini illustri greci e romani, parte seconda tradotta dal Sansovino, in 4<sup>o</sup>. Presso Valgriso in Venezia 1563. 2 voll.
  - Appiano Alessandrino, Storie delle guerre dei Romani con infine i tre libri delle guerre fatte da Romani in Ispagna etc. tradotte dal greco in italiano dal sig. Girolamo Ruscelli, in 8<sup>o</sup>. Presso Camillo Franceschini in Venezia 1575.
  - Appiano Alessandrino, Guerre civili de' Romani tradotte in italiano da Alessandro Braccio, in 8<sup>o</sup>. In Firenze 1519.
  - Arriano di Nicomedia, De' fatti di Alessandro Magno, dal greco tradotto in italiano da Pietro Lauro, in 4<sup>o</sup>. Verona per Dionisio Romanzini 1730.
  - Dionisi Nicei, Rerum Romanarum a Pompeio Magno ad Alessandrum filium epitome, Joanne Xiphilino auctore et Gulielmo Blanco Albiensi interprete, in 8<sup>o</sup>. Lugduni apud Gulielmum Ravillium 1559.
  - Zonara Giovanni, Historie dal cominciamento del mondo sino all'Imp.re Alessio Comneno, dal greco tradotte in Italiano da Ludovico Dolce, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso Gabriele Giolito de' Ferrari 1564.
  - Niceta Coniate, Historia degli Imperatori Greci, cominciando da Giovanni Comneno sino alla presa di Costantinopoli di seguito a Zonara, tradotto dal greco in Italiano da Ludovico Dolce, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso il Giolito 1569.
  - Niceforo Gregora, Historie di Costantinopoli di seguito a Niceta, da Teodoro Lascari sino alla fine dell'Imperio di Andronico il Giovane tradotto dal greco in italiano da Ludovico Dolce, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso il Giolito 1569.
  - Strabone, Geografia, prima parte tradotta dal greco in italiano da Alfonso Bonacciuoli, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso Francesco Senese 1562.
  - Tolomeo Claudio Alessandrino, Geografia tradotta dal greco in italiano da Girolamo Ruscelli, e migliorata da Giov. Malombra con carte geografiche, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso Giordano Ziletti 1574.

- Tolomei Claudii, *Geographia*. Basilea ex offic. Henr. Petriessa.
- Aliani, *Varia Historia libri XIII. Rerum publ. descriptiones ex Heraclide cum latina interpretatione*, in 12". Génève typis Sacchi Siver 1630.
- Olybii, *Historiarum libri V priores Nicolao Peretto interprete*, in 12". Apud Siver 1608.
- Plutarchi, *Vitae ex Xilandri interpret.* Basileae 1679. 3 voll.

### **Storia antica. Latini.**

- C. Crispi Sallustii, *Catilinaria et Jugurthinum bellum Guidonis Ferrarii diligentia illustratum*, in 12". Bassani et Venetiis apud Remondini 1736.
- C. Crispi Sallustii, *Ex emendatione Wasii et comentariis Minelli*, in 12". Venetiis apud Pessana 1751.
- C. Crispo Sallustio, tradotto in italiano da Gian Battista Bianchi, in 8". Venezia presso Tommaso Bettinelli 1561.
- Cornelius Nepos, *De vita excell. Imperat. ac eius frammenta ex recognitione Stephani Andr. Philiiis*, in 8". Lutetiae Parisiorum sumptibus Michaelis Stephani David 1745.
- Titi Livii, *Opera quae supersunt, cum supplementis et interpretationibus*, in 8". Neapoli apud Vincentium Manfredi 1760. 6 voll.
- Titi Livii, *Conciones cum argumentis et adnotationibus Joachimi Perionii*, in 8". Parisiis apud Simone Colineu 1582.
- Cesar, *Les commentaires traduits du latin en françois avec le texte corrigé par M. de Ablancours*, in 8". A Lion chez Lestreves Peripe 1771. 2 voll.
- Gaio C. Tacito, *Opere tradotte da Bennardo Davanzati col rincontro latino*, in 4". Venezia per Francesco Storti 1658.
- P. Curtii Rufi, *Istoriarum libri*, in 12". Venetiis apud Pessana 1523.
- P. Curtii Rufi, *Istorirum libri*. Venetiis apud Floravante Prato 1600.
- C. Svetonii Tranquilli, *De duodecim Cesaribus illustrationibus Joanni Schildii ac Francisci Itacki*, in 8". Lugduni Batavorum apud Itackium 1658.
- *Sex scriptores historiae Augustae: Aelius Spartanus, Julius Capitolius, Aelius Lampridius, Vulcatius Gallicanus, Frabellius Gossio et Flavius Vopiscus emendationibus et notis Isaaci Casuaboni*, in 4". Parisiis apud Drovart 1603.
- *Historiae antiquae de Imperatoribus Romanis a Julio Caesare ad Rodolphum Secundum*, in 12". Basileae apud Conradum Waldkirch 1590.
- Justin, *Histoire Universelle, traduction française*, in 12". A Lion chez Antoine Molin 1726. 2 voll.
- Lucii Annei Senecae, *Historiae rerum romanarum libri quatuor cum receptione Jani Grateri et Ruffi F. breviarium, cum indice et c.*, in 12". Lugduni per Rigaud 1636.
- Valerii Maximi et Valerii Probi, *Opera omnia*, in 12". Apud Petrum Vidonzum 1528.
- Junii Vegetii Frontini Aeliani et Modestini, *De re militari*, fol. Parisiis 1535.

- Jo. Turpini, Rhegino Prumiensis, Sigeberti Gemblacensis, Lamberti Scaftnaburgensis, Germanicarum rerum historiae, folio. Francoforti ad Moenum 1566.
- Sallustii, Opera ex recognitione Jani Gruteri, ex notis variorum, in 4". Francofurti 1607.
- Sallustii, Opera latina ex gallica traductione. A Paris 1782.
- Q. Curzio, tradotto in francese par M. de Vaugelas. A Lyon chez de Claustre 1705.
- Rollin Carlo, Storia antica degli Egizii, Cartaginesi, Assiri, Babilonesi, Medi, Persiani, Macedoni, e Greci, tradotta dal francese in italiano, in 12". Napoli presso Raimondi 1760. 15 voll.
- Rollin Charles, Histoire Romaine depuis la fondation de Rome jusq'a la bataille d'Actium, in 12". Paris chez Étienne, Saillant, Desains 1771. 16 voll.
- Crevier, Histoire des Empereurs Romains depuis Auguste jusq'a Costantin, in 4". A Paris chez Desains et Saillant 1750. 5 voll.

### **Storia moderna.**

- Muratori Lodovico Antonio, Annali d'Italia dal principio dell'era volgare fino al 1759, in 4". A Napoli per Tommaso Alfano 1758, con l'indice e vita dell'autore. 18 voll.
- Voltaire, Essai sur les moeurs et l'esprit des nations, et les principaux faits de l'Histoire depuis Charle Magne jusq'a Louis XIII, in 4". Lausanne chez Jules Henri Pott 1780. 6 voll.
- Voltaire, Siècle de Louis XIV, et un Precis du siècle de Louis XV, in 8". A Lausanne par le Pott 1780. 3 voll.
- Rainal Guillaume Thomas, Histoire philosophique, et politique des établissemens et du commerce des européens dans les deux Indes, in 8". Genève 1781. 10 voll.
- Robertson Guillaume, Histoire de l'Amerique, in 8". A Neuchatel de l'imprimerie de la science typographique 1778. 4 voll.
- Robertson Guillaume, Histoire du regne de l'empereur Charles quint, in 8". A Paris chez Saillant et Nyon 1771. 6 voll.
- Histoire moderne des Chinois, Japonnais, Indiens, Persans, Jures, Russiens, de suite a l'histoire ancienne de M. Rollin, in 18". A Paris chez de Sainz et Saillant 1755. 11 voll.

### **Storia particolare.**

- Faselli F. Thomae, De rebus Siculis, criticis animadversionibus, atque auctario Viti Amici, fol. Cataniae, Puleium 1749. 3 voll.
- Torremuzza Gabriele Lancellotto Castelli Principe di, Antiche iscrizioni di Palermo, fol. Pietro Bentivegna 1762.
- Torremuzza, Sicilia ex Obiacensium Insularum veterum Inscriptionum nova collectio prolegomenis, ex notis illustratae, fol. Panormi, Bentivegna 1769.

- Torremuzza, Quarta e quinta aggiunta alle medaglie siciliane del Paruta. 4 voll.
- Biscari Ignazio Paternò Principe di, Viaggio per tutte le antichità di Sicilia, in 4". Napoli nella stamperia Simoniana 1781.
- Smithi Thome Angli, De republica Anglorum, in 12". Lugduni apud Cluvirium 1626.
- Laex Joannes de, Hispania sive de Regis Hispaniae Regnis ex legibus commentarius, in 12". Lugduni Batavorum apud Cluvirium 1629.
- Montalbano Joannes Batt., De Turcarum moribus, in 12". Lugduni Batavorum apud Joannem Maire 1643.

#### **Introduzioni alla storia universale.**

- Bossuet Iacq. Ben., Discours sur l'histoire universelle, in 8". A Paris chez David 1754. 2 voll.
- Calmex Augustini, Brevis Chronologia, in 8". Venetiis ex typogr. Hertiana 1737.
- Vallemond, Les elements de l'histoire, en 8". A Paris chez Martin 1745. 4 voll.

#### **Romanzi.**

- Marmontel, Le Belisaire.
- Les contes de Boccace nouvelles trad. En français, in 12". Londres 1779.
- A Berne et à Lausanne chez la Societé typographique 1777. 2 voll. Les Incas, ou Destruction de l'empire du Perou, in 8".
- Rousseau J. J., Nouvelle Heloise, in 8". A Amsterdam chez Marc Michel 1773. 3 voll.
- Barclai Joannis, Arsenii. Venetiis apud Franciscum Baba in 12", 1643.

#### **Storia particolare.**

- Smithi Thome, De republica Anglorum, in 12". Lugd. Batav. ex officina Meriviana 1625.
- Scotis et Iberniae republ. in 12". Lugduni 1627.
- Moscoviae republ. Ex offic. Maire 1630.
- Belgii confederati republ. in 12". Lugduni 1630.
- Poloniae, Lituaniae, Prussiae republ. in 12". Ibidem 1627.

#### **4. Storia naturale.**

- Gaio Plinio Secondo, Historia Naturale tradotta dal latino in italiano da Lodovico Domenichi, in 4". Venezia presso Giorgio Biscardo 1612.
- Cato, Varro, Culumella, Palladius, Vegetius, Garsilius, De re rustica cum notis variorum curante Matthia Gesnero, in 4". Lipsia sumtibus Cappari Frisch 1735. 2 voll.
- Buffon, Les époques de la nature, en 8". A Paris de l'imprimerie royale 1780. 2 voll.

- Buffon, Histoire naturelle generale et particuliere avec la description du cabinet du roi, en 12". De l'imprimerie royale 1752. 28 voll.
- Buffon, Histoire naturelle des oiseaux. A Paris 1770. 10 voll.
- Buffon, Istorica naturale per introduzione all'Istoria dei minerali. Milano, presso Giuseppe Galeazzi 1778. 4 voll.
- Buffon, Manuel du naturaliste, in 8". A Paris de l'imprimerie royale, 1771. 2 voll.
- Buffon, Génie, en 8". A Paris chez Panckoucke 1778.
- A Paris chez Durand Les secrets de la nature et de l'art, développés pour les aliments, la médecine, l'art vétérinaire et les arts et métiers etc., en 8". 1769. 4 voll.
- auhin Pinax de Sassard, Histoire des plantes de l'Europe, et de plus usitées qui viennent d'Asie, d'Afrique et d'Amerique, en 8". A Ljon chez Pierre Duplain 1766. 2 voll.
- C. Plinii Secundi, Historia mundi denuo emendata non paucis locis ex diligentibus ad pervetusta et optima fidei exemplaria collatione nunc primum animadversis castigatisque quemadmodum evidenter in Sigismundi Selenii annotationibus operi adnexis apparet. Apud Basileam Frobenium 1535.
- Hortus Reg. Panormitanus 1780, septoque ex indigenis exoticisque plurimas complectens plantas accurante P. J. Bernardino ab Ucria. Panormi 1789, tipis regiis.
- Atlas nouveau a l'usage des militaires et du voyageur, J. 1 contenant 91 cartes e J. 2 contenant 100 cartes. A Paris chez Crepy 1780.

## **PARTE SECONDA.**

**SCIENZE: 1. Lingue. 2. Filologi. 3. Retori. 4. Oratori. 5. Filosofi.  
6. Teologi. 7. Diritto civile.**

### **1. Lingue.**

- Franciosini Lorenzo, Vocabulario italiano e spagnolo, in 4".
- Pescetti Orlando, Proverbi italiani e latini, in 8". Venezia, Remondini.
- Pomei Francesco, Indice universale, in 8". Venezia per Pessana 1681.
- Cesaris Ravisii, De epitetis, in 12". Romae apud Fabium De Falco 1670.

### **2. Filologi.**

- Macrobbii Aur. Theodosii, Opera cum notis Pontani, in 8". Lugduni Batavorum apud Franciscum Raffalesium 1697.
- Justi Lipsii, Opera in fol. Lugduni apud Horatium Cardon 1613. 2 voll.

### **3. Retori. 4. Oratori.**

- Isocratis atheniensis oratoris, Orationes recognitae, Joanne Lonicero interprete, in 8". Marpursii apud Chistianum Ezenolphum 1540.

- M. T. Ciceronis, Opera cum delectu commentariorum in usum Serenis. Delphini, in 4<sup>o</sup>. Apud Anton. Grafidi Venetiis 1772. 9 voll.
- Quintiliano M. Fabio, Istituzioni oratorie tradotte dal latino in italiano da Orazio Toscanella, in 4<sup>o</sup>. Venezia presso il Giolito 1576.
- Rethorique française a l'usage des jeunes Demoiselles, in 8<sup>o</sup>. A Paris chez Nyon 1752.
- Thomas Aurel, Diverses, in 8<sup>o</sup>. A Lion chez les frères Pericle 1771. 3 voll.
- Rollin Carlo, Maniera d'insegnare e studiare le belle lettere, in 8<sup>o</sup>. Napoli per Cervone 1771. 4 voll.
- Quintiliani M. Fabii, Institutiones oratoriae libri XII et Declamationes, in 8<sup>o</sup>. Lugduni apud Sebast. Gryphium 1538.
- Paulini a S. Steph. Sc., Orationes.
- Isocratis, Orationes et Epistolae latina versione Hieronimi Wolpii, in 8<sup>o</sup>. Gêneve apud Chovet 1651.
- Demostene, Filippiche tradotte in italiano dall'abate Felletti con note, in 8<sup>o</sup>. Venezia 1715 presso Stefano Monti.
- C. Plinii Caecilii Secundi, Epistolae et panegyricus, in 8<sup>o</sup>. Lugduni ex officina anissoniana 1693.
- C. Plinii Caecilii Secundi, Panegyricus cum notis variorum curante Schuartio, in 4<sup>o</sup>. Norimbergae apud Lockerum 1746.
- Panegirique de Trajan par Pline traduit en français par M. De Sacy, in 8<sup>o</sup>. Paris 1722.

## 5. Filosofi.

- Platonis, Opera omnia Marsilio Ficino interprete ex graeco, in 12<sup>o</sup>. Lugduni apud Joan. Tornesium 1550. 5 voll.
- Dacier, Bibliothèque des anciens philosophes contenant Pythagora avec les commentaires d'Hyerocele, les dialoghes de Platon, le Banquet, la Republique et les Lois, in 8<sup>o</sup>. A Paris chez Saillant 1771. 9 voll.
- Locke, Essai philosophique concernant l'ententement humain, traduit de l'anglois par M. Coste. Amsterdam et à Leipzig chez J. Schreud et Mortier 1755.
- L. Apulei, Opera, in 8<sup>o</sup>. Venetiis apud Aldicium 1521.
- Plutarco, Opuscoli morali, in 8<sup>o</sup>. Venezia presso Geronimo Giglio 1559. 3 voll.
- Senecae L. Annei phisophi, Opera a Justo Lipsio illustrata, fol. Antuerpiae apud Balthaparem Muretum 1652.
- Wolfio Cristiano, Logica, in 8<sup>o</sup>. Venezia per Gio. Batt. Pasquali 1765.
- Wolfio Cristiano, Compendium elem. Matheseos universae, in 8<sup>o</sup>. Lausannae apud Marcum Mich. Bousquet 1758. 2 voll.
- Euclide, Les éléments expliqués d'une manière nouvelle et tres-facile, avec l'usage de chaque prop. pour toutes les parties de mathématiques par le P. Dechales, augmentée par M. Ozanam, in 8<sup>o</sup>. A Paris chez Lambert 1738.

- Paulini a S. Steph., Institutiones arithmeticae, in 8". Romae apud Joannem Tempel 1749
- Paulini a S. Steph., Institutiones analyticae, in 4". Romae apud Tempel 1745.
- Storchenau Sigismundi, Institutiones logicae, in 8". Venetiis apud Franciscum Sansoni 1774.
- Pott Jules Henri, Des elements, ou essai sur la nature, les propriétés, les effets et l'utilité de l'air, de l'eau, du feu et de la terre, in 8". A Lausanne chez le meme de Pott 1782. 2 voll.
- Lettres a une Princesse d'Alemagne sur divers sujets de Physique et de philosophie, in 8". Berne chez la Societé typographique 1775. 3 voll.
- Nollet, Lezioni di fisica sperimentale, in 8". Venezia per il Pasquali 1762. 6 voll.
- De Turre Jo. Mariae, Elementa physica, in 8". Neapoli apud Donatum Campi 1765. 9 voll.
- Genuensis Antonii, Elementa metaphysica, in 8". Neapoli 1760 ex typ. Simoniana. 5 voll.
- Galeni Claudii Pergameni, De sanitate tuenda libri VI Thoma Linacro Anglo interprete, in 12". Lugduni apud Rovillium 1548.
- Galeni Claudii Pergameni, In librum Hippocratis de victus ratione in mortis acutis commentarii quatuor Joanne Valsco Meldensi interprete. Lugduni apud Rovissium 1549.
- Celsi Aul., Commentarii de re medica libri VIII.
- G. Sereni, De medicina.
- Q. Rhemmii, De ponderibus et mensuris, in 12". Lugduni 1549.
- Collection de moralistes anciens, in 12". A Gêneve chez de Rodon 1782. 3 voll.

## **6. Teologi.**

- De la philosophie de la nature, ou traité de morale pour l'espèce humaine, tiré de la philosophie et fondé sur la nature, in 8". A Londres 1777. 6 voll.
- L'Eleve de la nature, in 8". A Lille chez Lehoncq 1778. 3 voll.
- Caraccioli, Religion de l'honnête homme, in 8". A Paris chez Nyon 1766.
- Charmes Thome, Theologia universa eiusque compendium, in 8". Nanceii apud Petrum Antoine 1759. 8 voll.

## **7. Diritto universale.**

- Montesquieu, Ouvres, in 8". A Amsterdam 1781. 7 voll.
- Montesquieu, Ouvres, supplements.
- Bertrand, Legislazione relativa all'agricoltura, in 12". Venezia Bettinelli 1767.

**PARTE TERZA.****1. Miscellanea. 2. Dizionari. 3. Poeti.****1. Miscellanea.**

- De l'origine des lois, des arts, et del sciences, et de leurs progrès chez les anciens peuples, in 4". A Paris chez Desains et Saillant 1758. 3 voll.
- Condillac, Cours d'étude pour l'introduction du Prince de Parme, en 4". A Lausanne chez Gabriel Decombat 1780. 12 voll.
- Fontanelle Bernard, Oeuvres, en 8". A Paris chez Saillant 1765. 11 voll.
- Montesquieu, Oeuvres, en 4". A Lyon chez Jean-Marie Bruy 1768. 4 voll.
- Hume, Oeuvres, en 8". A Amsterdam chez J. H. Schneider 1764. 5 voll.
- Helvetius, Oeuvres complètes, en 8". A Londres chez Didier 1580. 5 voll.
- D'Argent, Marquis. L'Esprit, en 8". A Berlin chez Chrétien Frédéric Woss 1775. 2 voll.
- Rousseau J. J., Pensées, en 8". Amsterdam 1764,
- Voltaire, Histoire littéraire de M. Voltaire par M.le Marquis de Lucher. A Capel chez Montard 1781. 12 voll.
- Mélanges, 6 voll.

**2. Dizionari.**

- Encyclopedie, Livorno. Voll. 33.
- Dictionnaire universel portatif, en 8". A Avignon chez Lovis Chambeau 1760. 8 voll.
- Bonnegarde, Dictionnaire hist. et critique, ou recherches sur la vie, le caractère, le moeurs, et les opinions des plusieurs hommes célèbres, tirées des dictionnaires de M. Bayle, en 4". A Lyon 1771. 4 voll.
- Dizionario storico portatile coll'aggiunta del P. Anton Maria De Lugo, in 8". Napoli per Lepari 1754. 5 voll.
- Bronckner, Dizionario geografico, in 8". Bassano 1770. 2 voll.
- Dictionnaire de la Bible, en 8". A Paris chez Musier 1760. 2 voll.
- Dictionnaire des hérésies, en 8". A Paris chez Nyon 1773. 2 voll.
- Dictionnaire ecclesiastique et canonique, en 8". A Paris chez Dehansy 1766. 2 voll.
- Dizionario della teologia con note ed articoli del P. Dell'Aquila, in 8". A Venezia Bettinelli 1768. 3 voll.
- Dizionario pratico-medico, ossia Compendio della medicina di James, in 8". Napoli per Orsini 1774. 3 voll.
- Paulian, Piccolo dizionario di fisica, in 8". Venezia Bettinelli 1771. 2 voll.
- Dictionnaire du cultivateur, en 8". A Rouen chez Pierre Machnel 1780. 2 voll.
- Dizionario delle belle arti del M. Lacombe, in 8". Venezia Remondini 1758.

- Dizionario d'antiquaria del Sig. Monckablor, in 8". Venezia per il Coleti 1769.
- Dizionario delle favole, in 12". Venezia Novelli 1757.
- Dizionario De Mariné et M. Saverien. A Paris chez Imbert 1758. 2 voll.
- Dizionario del cittadino, o sia di commercio, in 8". Napoli per Gessari 1765. 2 voll.

### 3. Poeti.

#### Greci.

- Euripides, Tragediae graece-latine Gasparo Skiblino interprete etc. in fol. Basileae apud Joannem Oporinum 1758.
- Selecta, Homero, Aesiodo, Theocrito, Callimaco, Apollonio, Tyrtheo, Sapphone, Erinna, Mimnermo, Solone, Simonide, Theognide, Xenophane, Jone, Pindaro, Bachilide, Euripide, Critia, Callistrato, Bione, Museo cum vulgata versione in 4". Typis Joannis Pote 1762.
- Le odi di Anacreonte.
- Gli idilli ed epigrammi di Teocrito, Bione, Mosco tradotti in rime italiane dal conte Cesare Gaetani con note etc. in 4". Siracusa presso Puleio 1776.
- Homeri opera omnia graece-latine per Samuelem Clarke, in 12". Amstel 1743.
- Sofocle, L'Edipo, en français.
- Aristophane, Les oiseaux, en français.
- Esopi fabulae graece-latine, in 12". Romae 1715.
- Iliade d'Homero en français avec des remarques par M.me Decier, in 8". A Paris 1741. 8 voll.
- Pindari, Alcei, Saphus, Stesicori, Ibici, Anacreontis, Bacchilidis, Simonidis, Alcmanis, Carmina quae supersunt graece-latine, in 12". Lugduni 1624.

#### Latini.

- Plauti M. Accii, Comediae, in 12". Amsterdam apud Dansonium 1629.
- Terentii Publii, Comediae cum notis Barnabii, in 8". Amsterdam apud Dansonium 1681.
- Catullus, Tibullus, Propertius, in 8". Vasselengii ex officina Plantiniani 1593.
- Virgilii P. Marone, Opere tradotte in versi italiani dal P. Antonio Ambrogio col testo latino e note, in 8". Venezia presso Simone Occhi 1774. 4 voll.
- Virgilio, tradotto in francese dal Sig. Abate des Fontaines con note, in 8". Amsterdam 1775. 2 voll.
- Virgilio, ad usum Delphini. 2 voll.
- T. Lucretio Caro, De rerum natura.
- Oratii Q. Flacci, Opera interpretatione et notis Ludovici de Sprez in usum Serenissimi Delfini, in 4". Venetiis apud Remondini 1777. 2 voll.

- Orazio, tradotto in verso italiano dal Borgianelli, in 8". Venezia presso Antonio Bartoli 1772. 3 voll.
- Orazio, tradotto in francese, in 12". A Parigi presso Nyon 1752. 4 voll.
- Ovidii P. Nasonis, Opera omnia interpretatione et notis Danielis Crispini Elvetii ad usum Seren. Delfini, in 4". Venetiis apud Costantine 1779. 4 voll.
- Ovidii P. Nasonis., Venetiis apud Baptistam de Fortis Libri de Ponto cum commentariis Bartolomei Merulae ac in pede Juvenalii Satirae, in fol 1483.
- Ovidio P. Nasone, A Lilla presso G. B. Enrico 1772. 2 voll. Metamorfosi tradotte in francese dal Sig. Fontanelle, in 4".
- Ovidio P. Nasone, Le istesse tradotte in ottava rima italiana da G. Andrea dell' Anguillara, in 8". Venetia presso Limisserini 1637.
- Ovidio P. Nasone, Fasti e Tristezze tradotte da G. B. Bianchi, in 8". Venezia presso Bettinelli 1781. 2 voll.
- Ovidio P. Nasone, Le poesie galanti ed amoroze, parafrasi francese, in 12". Ad Amsterdam presso il Vess 1771. 2 voll.
- Poetae Latini veteres tam prophani quam sacri. 2 voll.
- Phedri fabulae cum emendatione Stephani Andreae Philippe, in 8"; Flavii Aviani fabulae e P. Siri Mimi sententiis, in 8". Lutetiis Parisiorum apud Grange 1748.
- Senecae L. Annaei, Tragediae, in 8". Venetiis apud Baleonium 1676.
- Senecae L. Annaei, Idem, in 12". Amsterdam 1624.
- Juvenalis Decii Junii, Persii Auli Flacci, Satirae ex recognitione Steph. Ann. Philippi. Lutetiae Parisiorum apud Grange 1747.
- Lucani M. Annaei, De bello civili, in 12". Apud Sebastianum Griphium Lugduni 1547.
- Petronii Arbitri, Satyricon cum notis et observationibus variorum, in 12". Lutetiae Parisiorum apud Nicolaum Buon 1601.
- Statii P. Papinii, Opera, in 12". Lugduni apud Viduam Jacobi Carzeron 1665.
- Martialis M. Valerii, Epigrammata cum notis Thomae Farnabii, in 12". Amsterdam apud Sansonium 1670.
- Claudiani, Opera, in 12". Lugduni apud Degaiet 1674.
- Ausonii Decii Magni, Opera, in 12". Amsterdam apud Sansonium 1629.
- Symbaci, Divi Paulini epistolae ex Symbaci.
- Boetii A. M. Severini, De consolatione philosophiae ac Elpidii Imni, in 8". Patavii apud Cominum 1721.
- Sannazzari Jacobi, Opera omnia, in 12". Lugduni apud Griphium 1569.
- Vidae Hyeronimi, Opera, in 12". Basileae per Balthasarem Lapium 1537.
- Adernaci Ludovici Hillermii, Sacrorum antiquitatum monumenta, in 8" fig. Anversii apud de Plantini 1577.
- Sarbierii Mattei Casimiri, Opera, in 12". Anversii apud de Plantini 1634.
- Zanglei Parthenii, Cittadinus maccaronice mestrificatus, in 8". Messanae apud Jacobum Matthei 1647.

- Plauti, *Comediae cum fragmentis*, in 8". Patavii apud Cominum 1764.
- P. Terentii, *Comediae cum interpretatione gallica* M. de Marches, in 8". Lutetiae Parisiorum 1660.
- Apollinaris C. Sollii Sidonii Arvernorum Episcopi, *Opera cum notis* Io. Savari, in 4". Parisiis 1594.
- Poetae latini minores sive Gratius, Felicius, Nemesianus, Calpurnius, Numerianus, Sammonicus, Vindicianus, Ruscianus, Sulpicius, in 4". Leyde 1731. 2 voll.
- Oratius, in 12". Antuerpii 1686.
- Oratius, *Satirae*, in 8". Apud Betteaux Parisiis 1777. 2 voll.
- Ovidii, *Opera omnia*, in 12". Amsterdami 1630.

### **Italiani.**

- Dante, *Divina Commedia*, con dichiarazioni di Ludovico Dolce, in 8". Bergamo presso Pietro Lancellotti 1752.
- Petrarca Francesco, *Rime*, con le considerazioni del Tassoni, annotazioni del Muzio e osservazioni del Muratori, in 4". Venezia presso Bonifacio Viesseri 1759.
- Petrarca Francesco, *Rime*, in 12". Venezia presso Nicolò Misserini 1624.
- Petrarca Francesco, *Venetii in aedibus Alexandri Paganini* 1515. *De remediis utriusque fortunae*, in 12".
- Tasso Torquato, *Gerusalemme Liberata*, in 12". Napoli presso Antonio Parrino 1706. 2 voll.
- Tasso Torquato, *Gerusalemme Conquistata*, in 4". Venezia presso Aless. Vecchi 1628.
- Tasso Torquato, *Le sette giornate del mondo creato*, in 8". Venezia presso Bernardo Giunti 1609.
- Tasso Torquato, *L'Aminta*, favola. Bastianacci.
- Ariosto Ludovico, *Orlando Furioso*, in 12". Venezia presso i Giunti 1641.
- Sannazzaro, *Arcadia*.
- Guarini Batista Cav., *Il pastor fido*, in 12". Venezia presso Pezzana 1683.
- Tassoni Alessandro, *La secchia rapita*, in 12". Venezia 1642.
- Abati Antonio, *Frascherie*, in 8". Venezia per Matteo Leni 1651.
- Marini Jo. Battista, *Strage degli Innocenti* colla traduzione latina del Nicola Giuseppe Rescimoni, in 8". Patavii apud Joann. Romuli 1691.
- Metastasio Pietro, *Opere drammatiche*, in 8". Napoli per il Novello De Bonis. 5 voll.
- Mattei Saverio, *Traduzione dei libri poetici della Bibbia*, in 4". Napoli nella stamperia Simoniana 1773. 6 voll.
- Mattei Saverio, *Rime diverse*, ibidem. 2 voll.
- Ruscelli Girolamo, *Il Rimario*, in 8". Venezia presso Occhi 1770.
- Stigliani Cav. Jo. Tom., *Rimario ed arte poetica*, in 8". Bologna per il Longhi.

**Francesi e inglesi.**

- Voltaire, *Le théâtre*, in 8". Amsterdam chez Richoef 1773. 6 voll.
- Fontaine, *Fables choisies avec le comm. de M. Casse*, in 8". A Londra chez Cuiher 1772. 2 voll.
- Younc, *Ouvres traduites de l'anglais par M. le Journeur*, in 8". A Paris chez le Jay 1770.
- Boileau, *Ouvres*, in 12". 1784.
- Voltaire, *Enriade*, in 12". A Geneve 1787.
- Voltaire, *La Pucelle*.
- Racine, *La religion*, in 8". A Paris 1763.

*Appendice seconda.***Gli Accademici Notturni**

- A. Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera accaduta alla sacra notte del Natale di Gesù Cristo. Azione sacro-bucolica di D. Mariano Auristuto Barrese della città di Caltanissetta, fra gli Accademici Notturni della medesima città il Dissonante*, Antonino Gramignani, Palermo 1724.

Di quest'opera facevano parte:

1. Genovese Camillo, *In laudem auctoris (Mariano Auristuto Barrese) disticon V. F. D. D. Camilli Genovesi inter Nocturnos Academicos vocati l'Irresoluto*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera*, cit., p. 5.
2. Bonsignore Felice detto l'Agghiacciato, *Per la pastorale del Sig. D. Mariano Auristuto e Barrese intitolata Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera, sonetto del Dottor in Medicina D. Felice Buonsignore, fra i Notturni l'Agghiacciato*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera*, cit., p. 7.
3. Chiaramonte Francesco, *In laudem auctoris (Mariano Auristuto Barrese) disticon D. Francisci Chiaramonte nocturnorum Academiae Secretarii ac inter eos il Garrulo*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera*, cit., p. 8.
4. Alaimo Giuseppe, *In lodi di l'impareggiabili meriti di lu Sig. D. Mariano Auristutu Barresi canzuni siciliana di lu Sac. Giuseppe Alaimu*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera*, cit. p. 9.
5. Sammartino Giovanni Battista, *In laudem auctoris (Mariano Auristuto Barrese) carmen V. F. D. D. Joannis Baptistae Sammartini Bisuntini*,

- Nocturnorum Academiae fundatoris, ac inter eos l'Incredulo*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...*, cit., p. 9.
6. Genovese Luciano, *Chronographicon poeta illustris Dissonans Nocturnorum ab V. F. D. D. Luciano Genovese inter Nocturnos l'Incostante, sequenti disticon salutatur*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 11.
  7. Barrile Nicolò, *Al Sig. D. Mariano Auristuto e Barrile accademico notturno detto il Dissonante sonetto del Dottor di legge D. Nicolò Barrile fra i Notturni l'Ostinato*, sta in Auristuto Barrese Damiano, *Le meraviglie...* cit., p.12.
  8. Lapedora Colloredo Pietro, *In lode del Sig. D. Mariano Auristuto e Barrese sonetto di D. Pietro Lapedora e Colloredo fra li Notturni l'Inaridito*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 13.
  9. De Lugo Canessa di Vacca Pietro, *In laudem auctoris (Mariano Auristuto Barresi) disticon D. Petri de Lugo e Canessa di Vacca inter nocturnos il Pigo*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 14.
  10. Fiandaca Vincenzo, *In laudem auctoris (Mariano Auristuto Barrese) epigramma S. D. Vincentii Fiannaca inter Nocturnos l'Imbelle*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 15.
  11. Fantauzzi Bernardo, *Mariano Auristuto (iscrizione) Not. D. Bernardus Fantauzzi Caltanixettensis hoc pascuum rudi dextera sculpsit*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 16.
  12. Schinosa Agatino, *In lode del Sig. D. Mariano Auristuto e Barrese per la sua pastorale intitolata "Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera", sonetto del Sig. Dott. in ambe le leggi D. Agatino Schinosa palermitano*, sta in Auristuto Barrese Damiano, *Le meraviglie...* cit., p. 19.
  13. La Villa Angelo, *In lode dell'istesso (Mariano Auristuto Barrese) sonetto del Sig. D. Angelo La Villa palermitano*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 20.
  14. Leanti Arcangelo, *In lode del Sig. D. Mariano Auristuto e Barrese per la sua pastorale sacro-bucolica sonetto del Sig. D. Arcangelo Leanti palermitano*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 21.
  15. Leanti Arcangelo, *Ad eiusdem auctorem (Mariano Auristuto Barrese) eiusdem (Arcangelo Leanti) disticon*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 22.
  16. Benedetti Marotta Bloosio, *In lode dell'istesso (Auristuto Barresi Mariano), Apollo e Mercurio, sonetto di Benesio Bladetti e Ramotta dei chierici regolari ministri deg'infermi*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 23.
  17. Petrelli Giacomo, *Del Signor D. Giacomo Petrelli palermitano madrigale in lode dell'autore (Mariano Auristuto Barrese)*, sta in Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie...* cit., p. 27.
  18. Sestola Gian Mauro, *In lode dell'istesso (Mariano Auristuto Barrese)*,

- sonetto dell'istesso (Gian Mauro Sestola), sta in Auristuto Barrese Mariano, Le meraviglie... cit., p. 29.*
19. Grano Placido, *In lode del Sig. D. Mariano Auristuto Barrese per la sua pastorale sacro-bucolica, sonetto del Signor Placido Grano, sta in Auristuto Barrese Mariano, Le meraviglie... cit., p. 30.*
- B. Auristuto Barrese Mariano, *Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera accaduta alla sacra notte del Natale di Gesù Cristo. Azione sacro-bucolica di D. Mariano Auristuto Barrese della città di Caltanissetta, fra gli Accademici Notturni della medesima città il Dissonante, Antonio Gramignani, Palermo 1724.*

## UNA PROMESSA MANTENUTA

### La prima biografia di Luciano Scarabelli scritta da Calogero Manasia

In uno dei suoi scritti dedicati alla biblioteca comunale di Caltanissetta il bibliotecario capo Sac. Calogero Manasia prometteva che avrebbe pubblicato una biografia del piacentino Luciano Scarabelli, a cui la città di Caltanissetta aveva intitolato la sua biblioteca in segno di gratitudine per il dono di oltre 2500 volumi.

Non avevamo notizia che Manasia avesse mantenuto fede alla sua promessa, fin quando non abbiamo rintracciato, tra le carte della Biblioteca Scarabelli, un giornaleto pubblicato a S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), il “Grimaldo – Periodico storico-letterario, organo degli emigrati caterinesi” che usciva “la seconda domenica d’ogni mese”; nei numeri 19, 20, 21, 22, 24 e 26 dell’anno II (1908) escono i *Cenni biografici* di Luciano Scarabelli a firma di Calogero Manasia, che ormai da tre anni aveva lasciato la direzione della biblioteca comunale.

Questo scritto rappresenta il primo tentativo di tracciare una biografia dello Scarabelli. Le notizie di cui disponeva il Manasia erano sporadiche ed occasionali e derivavano in gran parte dai rapporti epistolari intrattenuti con lo studioso piacentino e dalle pubblicazioni dello Scarabelli custodite presso la Comunale di Caltanissetta. Rispetto a quanto si è potuto ricostruire utilizzando altre fonti, il Manasia fornisce qualche indicazione nuova relativa a particolari vicende confidategli dallo Scarabelli; ad esempio, il fatto che quest’ultimo iniziasse la sua esperienza di maestro elementare grazie all’incarico offertogli da Isidoro Rezzesi, procuratore del Collegio Alberoni, per istruire i figli dei contadini che lavoravano le terre di proprietà dello stesso Collegio. Dai documenti sappiamo che lo Scarabelli ebbe un formale incarico da parte del sindaco di Cadeo; probabilmente ciò avvenne su suggerimento autorevole del Rezzesi e, forse, anche grazie ad un finanziamento dello stesso.

## PROF. LUCIANO SCARABELLI. CENNI BIOGRAFICI.

DI CALOGERO MANASIA

Per dare un pubblico attestato di stima al Prof. Scarabelli, che diede molti libri alla Biblioteca di Caltanissetta, ho riunito in uno i non pochi appunti che mi avevo sulla vita di quell'uomo, che mi fu eccezionalmente amico e maestro; dico eccezionalmente perché, vitreo com'era di carattere, ma al tempo stesso fermo e sostenuto, non guardava spesso a titoli, né ai meriti d'un altro uomo ma sdegnosamente dantesco giudicava degli altri senza riguardo, sicché bisognava pigliarlo pel suo verso e saperlo prudentemente condiscendere, sempre a certa buona distanza; perché altronde era meritevole di riguardo come ben vero s'era in molta stima di dotto ed erudito in Italia e fuori.

Ecco quello che ho potuto raccogliere della vita e le opere di quell'uomo erudito.

\*\*\*

Da Pietro e Morandi Anna Maria addì 22 marzo 1806 nacque Luciano Scarabelli in Piacenza, però oriundo di Soriasco in Valvezza, terra pertinente al Re di Sardegna. Gli Scarabelli, a quello che egli mi fece notare in una sua lettera, erano di famiglia antica e doviziosa, senonché il tramutarsi di paese in paese, disse lor poco bene, perché all'entrare del precedente secolo, trovaronsi grandemente decaduti di fortuna e di nome, di guisa che Luciano venne al mondo affatto povero. Esso capì di buon'ora che dovea lavorare per vivere, né l'animo in quei principii gli rifuggiva pur da un mestiere. Ma i parenti che ancora serbavano qualche briciolo d'orgoglio patrizio, lo vollero invece avviato alla scuola, sperando di cavarne quando che fosse un dottore, od almeno un pubblico impiegato, che avesse sempre dritto di mettersi fra gente civile.

Ma ostacolo invincibile a compiere gli studi fu per lui la difficoltà lamentata, quella cioè di mezzi a poter proseguire, ond'ebbe a contentarsi di quel poco, che allora facea la piazza, cioè d'un po' d'italiano e latino, per subito uscire alla busca d'una occupazione, che gli desse da sostenere onoratamente la vita.

\*\*\*

Non nato a percuotere le *illustri porte* lo Scarabelli sopportava con fiera magnanimità le privazioni d'una vita stentata, allorché Isidoro Rezzesi, procuratore del Collegio Alberoni, lo portò maestro ad insegnare alfabeto e

numeri ai villici di Cadéo. Di là passò poscia, sempre insegnante elementare, a Cortemaggiore e a Castel Sangiovanni, provvisto di £. 600 annue, che non bastandogli alle necessarie spese presentò al Governo una nota sperandone trattamento più equo, ma non ebbe ascolto, anzi dopo breve tempo, non so se per ragioni politiche, o per indipendenza di suo carattere, che tal'era veramente, il Governo lo licenziò dalla scuola, gettandolo letteralmente sul lastrico, perlocché gli precluse ogn'adito ad ogni altro ufficio. In quell'estremo gli venne generosamente in aiuto Pietro Giordani, che avendo conosciuto da tempo nello Scarabelli voglia e capacità molta di fare, gli fissò del proprio un assegno pecuniario, che avanzava almeno del doppio quello che l'ex maestro avesse in passato dal Governo, dandogli per questo modo agio di attendere agli studi.



Per due anni stette fermo in Piacenza pubblicandovi un volume di Grammatica, la Guida storico-artistica della città, lavoro anche oggi reputatissimo, nonché una quantità grande di articoli ed opuscoli, de' quali tentò una raccolta rimasta in tronco, dopo la stampa del primo volume.

Da Piacenza passò in Parma, alla capitale, e quivi dimora tre anni sempre occupato in opere letterarie, segnatamente di storia, avendo preso a scrivere di tutti i Ducati, dai primi tempi a noi.

Di questa nuova fatica ne uscirono due grossi volumi, che giungono all'anno 1495. Doveano essere seguitati da altri due, in parte già compiuti, ma non potuti pubblicare per infelicità di fortuna.

Raccomandato dal Giordani nel 1846, lo Scarabelli passò in Firenze, dove benevolmente lo accolsero Gino Capponi e gli altri valentuomini, che frequentavano la di lui casa, allora il più illustre convegno di gente letterata, che vi fosse in tutta Toscana. Quivi si occupò negli archivi cercando nuovi documenti all'istoria e ne riportò lode non solamente di operosissimo, ma di avveduto e giudizioso.

\*\*\*

Venuti i tempi nuovi, fu invitato a recarsi in Piemonte, dove molti suoi vecchi amici, come il Buoncompagni, il Cibrario ed altri, saliti in favore presso il Re Carlo Alberto, intendevano e volevano con ogni potere giovarlo.

Egli tenne l'invito e nei primi giorni del '48 ebbe cattedra di geografia e storia presso il Collegio Nazionale istituito in Genova. Ma un anno dopo, fatta repubblica, in quei trambusti arrischiò l'ufficio e quasi la persona,

senonché presso i rivoluzionari lo assicurava Lorenzo Pareto, e vinta la Repubblica da Alfonso La Marmora, il Ministro Pinelli lo rimetteva in grado, mostrando di tenerlo in non poco pregio.

Poco appresso lavorò alla pubblicazione di un giornale quotidiano, il *Censore*, che forse dal lato della politica non rispondeva a tutte le esigenze del tempo, non pertanto rivelava nel suo autore grand'erudizione di storia e molta saviezza di propositi. Però la libertà soverchia di giudizi su uomini e cose parve oltrepassare i limiti concessi ad un pubblico ufficiale, onde fu consigliato a smettere, e cessato di essere pubblicista ritornò più alacre ai suoi studii prediletti pubblicando opuscoli e volumi, che forse non vinceranno il tempo per la soverchia fretta con che furono scritti, ma che giovarono assai certamente all'incremento delle arti e delle lettere nell'epoca in cui vennero pubblicati.

Dopo Genova andò con vantaggio di grado professore a Voghera ed il Governo succeduto ai primi avvenimenti del '59 lo destinò alla cattedra d'arte di Milano, con una provvisione annua di lire quattromila.

Ma statagli offerta in quel mezzo la onorevole carica di Deputato della città di Spoleto, rinunciò cattedra e stipendio per andare alla Camera, dove si fece notare negli uffici e in Parlamento per la sua competenza in materia di statistica e di pubblica istruzione. In quanto al vivere egli sapeva guadagnarselo lavorando per diversi editori di Milano, i quali benché gli corrispondessero in paragone della fatica una ben scarsa mercede, pure la di lui attività era tanta, durando costantemente al tavolo parecchie ore della notte, che ogni volta ne cavava abbastanza per fare decorosamente le spese della sua dimora da Deputato a Roma.

Uscito di Parlamento, ritornò alla cattedra, ma però in Bologna, professore di estetica presso quell'Accademia di belle arti, dove l'illustre di lui amico e maestro Giordani era stato, mezzo secolo prima, segretario.

\*\*\*

In fine gravato dall'età e desideroso di finire in patria i giorni operosi e travagliati richiese il Governo di riposo, e dal Municipio di Piacenza accettò l'incarico di riordinare l'Archivio, dove in poco più di due anni compì un lavoro che altri assai più giovane di lui non avrebbe forse condotto a termine in meno di 10 anni.

Luciano Scarabelli non fu certo un uomo straordinario, ma apparvero mirabili in lui la prepotenza del volere, il coraggio, l'altezza dell'animo, l'operosità, l'amore degli studii, l'affetto del proprio paese, lasciando così un esempio imperituro ai giovani studiosi, ma poco favoriti dalla fortuna.

Egli fu accusato di naturale asprezza di carattere, e in parte l'accusa stette nel vero, ma bisogna molto perdonare ad un uomo che molto soffrì, combattuto quasi in tutta la vita dalla tristezza degli uomini e dai capricci della fortuna. Devoto però alla verità, alla giustizia e alla virtù, egli non ismentì

mai i propri principii né per lusinghe, né per paura, e povero ma intemerato, chiuse una non breve esistenza, spesa interamente a profitto dei propri simili e ad onore della patria.

La Biblioteca di Caltanissetta è stata da lui arricchita di molti pregevoli volumi, che egli aveva ereditato dal suo maestro Giordani con l'intento di leggerli e di farli leggere, e fu appunto in tal proposito che spedì il primo nucleo di opere al Prefetto Marco, il quale reggendo le sorti di questa Provincia al 1862, promise di aprire un Istituto di studio in Caltanissetta facendo appello ai più dotti d'Italia, fra' quali si distinse lo Scarabelli, il quale da quell'anno al 1878 non cessò di mandare libri ed opuscoli interessanti in fatto di letteratura, storia, statistica e materia commerciale, da raggiungere in tutto i soli volumi il numero di 2200, giusta una lettera sua diretta al sottoscritto, che qui si trascrive:

Bologna 17 febbraio 1875.

Rev. Sac. Manasia – Bibliotecario – Caltanissetta

Da Bologna vado a Piacenza mio luogo natale e ultimo alloggio.

Ho scritto al Municipio che non posso mandar altro. Più che 2200 volumi diedi, di cui 200 di molto valore. Mi congedo dall'osservanza di tutti questi begli anni; però prima di partire razzolerò ed il razzolato manderò.

La Biblioteca se vorrà continuare l'Archivio si associerà dal Vieusseux. Addio a tutti.

L. Scarabelli.

\*\*\*

E' da dire però che gli opuscoli di vario genere in letteratura, arti, statistica, storia e parte commerciale, spediti a Caltanissetta, superano il numero di 2000. E se il Rezzasco, Capo Divisione al Ministero di P. Istruzione, non gli avesse decimato di £. 2000 la pensione, avrebbe seguito a comprare pure dei libri per arricchirne quella Biblioteca.

Ecco come si esprimeva, senza tema, in altra lettera data da Piacenza a 23 aprile 1876.

“Ricevo oggi la sua pregiatissima del 18 di questo mese e La ringrazio. L'opera (*parla dei 20 codici Danteschi da lui pubblicati in 3 grossi volumi*) fra un 15 giorni circa sarà in viaggio.

Metterò in compagnia un pacco di opere, che si pubblicano per onor della lingua a Bologna e che tengo in serbo per Caltanissetta. Sono dolente di essere cagione di disturbo ad un Istituto che io credeva in altri tempi di far grande. L'iniquità del Rezzasco, Capo Divisione del Ministero di P. I. mi ha rovinato di 2000 lire l'anno, e così son rimasto in secco. Perciò la mia gratitudine ha un grado di sentire che non fa torto a me, che manco al mio proposito, e pure

l'aiuterò dove potrò.

Cinque grossi volumi ne faranno le spese e un altro maggiore compirà il piccolo beneficio. Ho saputo l'opera santa che V. S. fa ingrandendo la Biblioteca; Dio gliene renda merito. Coi più sinceri auguri di prosperità accompagno i saluti a V. S. e mi resto. Devotissimo L. Scarabelli".

L'opera che merita d'essere segnalata, fra tutte le altre di pregio da lui spedite, è appunto la famosa edizione del Dante Lanèo in un volume in foglio, dedicato alla città di Bologna, oltre tre altri grossi volumi in 4°, che sono raffronti e varianti di molti testi di altri 20 codici danteschi, lavoro enorme, che gli costò quasi 20 anni di studio indefesso.

Il Dante Lanèo per merito letterario è superiore di gran lunga al Dante, edito a Londra dal Foscolo.

Lo Scarabelli si ebbe lode grandissima da tutti i dotti nostrali ed esteri: il Re di Baviera se ne congratulò, per lettera, coll'autore, col quale si mantenne poi sempre in corrispondenza; Kack gli mandò da Harlem un esemplare, in edizione Principe, del suo Dante, tradotto in Danese. Inoltre lo Scarabelli fece pel Civelli un gran Dizionario italiano, arricchendolo di alcune migliaia di vocaboli, dimenticati dagli altri vocabolaristi, lo lasciò alla lettera H e pare che del resto sarà pubblicato.

\*\*\*

Il Municipio di Caltanissetta grato di tanti doni fatti alla Biblioteca volle farlo cittadino di quella Città e nel partecipargli tale onorevole benemeranza, gli mandava in copia l'estratto della presa deliberazione. Lo Scarabelli da una parte ringraziava il Sindaco ed il Consiglio, ma non lasciava di lagnarsi del poco officioso trattamento, scrivendo che avrebbe meglio desiderato essergli stata trascritta in pergamena anziché in un *pezzo di carta* l'onorificenza datagli, mentre Bologna pel Dante dedicato a quel Municipio gli faceva coniare tre medaglie in oro, in argento ed in bronzo.

La lagnanza non era fuor di proposito. Pure egli sdegnoso com'era e pieno sempre di ben alta dignità ricusava la proposta del Municipio di volergli fare un ritratto in attestato di gratitudine perenne, e rispondea ch'era meglio comprar libri per la Biblioteca, anziché spendere danari per il ritratto, qual poi venne ben fatto a proposta del Bibliotecario ed eseguito a pastello dal celebre Tripisciano, ritratto che adorna la Biblioteca insieme a quello del fondatore benemerito, Prefetto Marco.

Non pertanto il Municipio stesso, con deliberato del 12 Maggio 1882 n. 38 determinava intitolarsi la Biblioteca del nome di Scarabelli e tale venne annunciata al Ministero di P. Istruzione e presso le altre Biblioteche del Regno. Quel Municipio intanto non ha mai curato di mettere una lapide commemorativa alla porta di quell'Istituto, che fa onore alla Città dov'è fondato! Ma si spera che quanto prima adempirà a tale doverosa convenienza la bene-

merita Società *pro Nissa, quod erat in votis!*

Conchiudo questi brevi cenni affermando quanto dissi sopra, che Luciano Scarabelli, esempio alla gioventù italiana per forza di volere nello studio, di coraggio nell'avversità, di animo altiero, operoso, instancabile, meritosi l'amore e la stima del proprio paese. Di lui come scrittore si disse che sottostà di gran lunga al Giordani, come statista inferiore di assai al Romagnosi ed al Gioia, dei quali studiò appassionatamente gli scritti, ma come storico avanza di molto il Poggiali nel concetto filosofico. Dotato di fine criterio e di sagace giudizio, non trasmodò mai, dando troppo campo alla immaginazione, donde risulta poco colorito nello stile, quantunque vibrato e non privo di grazia e convenienza. Dotto bibliografo conosceva per pratica avuta quasi tutte le Biblioteche d'Italia, dalle quali traeva notizie di libri, facendone conoscere il pregio ai dotti e mostrando tesori d'erudizione non comune. Il Comm. Luciano Scarabelli merita quindi l'onore del suo nome alla posterità e quell'uomo di fermi principii ebbe la più intima confidenza in una fama avvenire che lo trasse potente allo studio indefesso e ad operosità ammirabile, sì che la sua Città lo ebbe figlio amoroso delle sue glorie, del suo decoro, e l'Italia lo onorò come bibliografo, filologo ed economista<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Lo Scarabelli visse anni 72 e morì l'8 Gennaio 1878, precisamente quando moriva Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia.

## NUOVE CONSIDERAZIONI SULLA FONDAZIONE DI CALTANISSETTA

DI LUIGI SANTAGATI

Negli anni ho maturato la convinzione che il sito di Caltanissetta, in contraddizione con quanto ho scritto alcuni anni or sono nelle due edizioni (1989 e 1997) della mia *Storia di Caltanissetta*, sia stato invece frequentato in epoca bizantina (VI-IX secolo). Pertanto ho voluto approfondire tale periodo, aiutato in questo dagli studi che conduco da anni sul medioevo siciliano, ed in relazione al convegno sulla Sicilia Bizantina tenuto il 9 e 10 maggio di quest'anno presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale di Caltanissetta, VI convegno sulla Sicilia di cui si è fatto carico dal 2004 la locale sezione dell'associazione regionale *SiciliAntica*. Alla luce di quanto detto, pertanto, scaturiscono queste nuove considerazioni sulla fondazione di Caltanissetta.

### **Considerazioni generali.**

Durante il VII e l'VIII secolo la pirateria araba divenuta endemica costrinse la popolazione che risiedeva sulle coste della Sicilia a ritirarsi verso l'interno. Specie la costa mediterranea più meridionale restò desolata di città e sguarnita di difese tanto che al momento dell'inizio della conquista araba dell'Isola nell'827 vi erano pochissimi insediamenti abitati lungo le coste.

Analizzando la situazione a cominciare dal Mediterraneo, constatiamo che dall'Isola delle Correnti, il luogo più a Sud della Sicilia, ed andando verso Nord-Ovest, vi era prima di tutto l'insediamento militare di *Qal'at 'al Kurrat* (rocca dei porri) appena ad Est di Pozzallo sito quasi di fronte all'attuale *Isola dei porri*, poi la città di *Kamarina* di memoria greca e romana ormai ridotta ad un semplice villaggio, forse il sito di *Khahnisat al-M.sl.Kin* (la chiesa dei Musulmani) probabilmente da localizzare appena ad Est di Gela, poi *Phintia* (Licata), *Agrigentum* (Agrigento), poi forse un villaggio sito nei pressi dell'antica Eraclea Minoa, *Labodes* (Siacca), *Selinis* ovvero quel che restava di Selinunte tra le cui rovine era stato costruito un fortilizio, *Mazaras* (Mazara del Vallo) ed infine *Lylibeon* oggi Marsala. Né la situazione era migliore sulle altre coste: tra *Drepanis* (Trapani) e *Panurmon* (Palermo) sorgeva solo la città di *Cytacia*, oggi scomparsa, situata appena ad Est dell'attuale Castellammare del Golfo; poi, superata Palermo, veniva

*Terma* (Termini Imerese), *Chefaloudion* (Cefalù), *Aleta* (Santo Stefano di Camastra), *Calao* (Caronia), forse la *Petra romanoi* (oggi Pietra di Roma) a guardia dell'approdo di *Demenna*, *Tyndareon* (Tindari), *Milas* (Milazzo), *Nolonia* e *Dianae* nei pressi dell'attuale Divieto, *Messana* (Messina), *Tauromoeni* (Taormina), *Akis* (gli Aci), *Catena* (Catania), *Morganum* porto di *Leontine*, *Trogilos* e *Xifonia* nei pressi di Augusta, *Syracousai* (Siracusa) ed infine *Ina* presso gli attuali Pantani di Vendicari. In tutto, 31 insediamenti, di cui solo 11 sulla costa mediterranea, la più lunga tra le coste siciliane (302 chilometri), su un fronte di ben 941 chilometri di lunghezza totale.

In questo clima di continua tensione che la Sicilia visse dopo le prime due incursioni arabe rispettivamente avvenute nel 652 e nel 673, quando anche Siracusa venne depredata, maturò dapprima la decisione di trasferire la capitale dell'Impero bizantino da Costantinopoli a Siracusa dal 633 al 668 da parte dell'imperatore Costante II per attenzionare una situazione che, era ormai chiaro, avrebbe portato nel tempo a conseguenze devastanti.

D'altronde l'impressione suscitata da queste incursioni in tutta l'Isola fu tale che gli abitanti delle città costiere iniziarono a trasferirsi nelle città fortificate dell'interno dell'Isola dando luogo, specie della parte orientale, alla creazione di innumerevoli villaggi rupestri, così come, d'altronde, riporta Paolo Diacono nel capitolo X della sua *Historia Longobardorum*: "... per munitissima castra et iuga confugerant montium ...".

Il fenomeno è stato analizzato da diversi studiosi, tra cui mi piace segnalare Salvatore Giglio che nella prefazione al suo libro sulla cultura rupestre siciliana scrive<sup>1</sup>:

"La sua origine [l'ingrottamento] è da mettere in relazione con lo spostamento verso monte delle popolazioni nel corso del VII secolo in dipendenza della insicurezza dei siti di costa, nel momento particolarmente esposti agli Arabi... L'indagine archeologica ha dimostrato che dopo il VII secolo tutti gli abitati sprovvisti di opere difensive posti in vicinanza del mare furono effettivamente abbandonati ... Nei documenti di età anteriore inoltre non si ha mai menzione di ambienti ingrottati all'opposto in quelli successivi il riferimento è pressoché costante".

La seconda decisione fu, pertanto, intorno al 750, quella di consolidare le difese interne dell'Isola mediante la costruzione di decine e decine di insediamenti militari arroccati su ogni luogo dell'Isola considerato strategico e di rafforzare le preesistenti fortificazioni site specie nelle città, ripristinando le antiche difese greche e romane. I nuovi insediamenti militari furono costruiti prevalentemente nelle zone interne a guardia delle vie più importanti piuttosto che sul mare; ed ancor più nella zona centrale ed orientale piuttosto che

<sup>1</sup> Salvatore Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, 2003, pagg. 5 e 6.

occidentale, forse considerata meno importante rispetto all'orientale e comunque dotata di difese ritenute sufficienti ed attestate nelle roccaforti di Erice, Trapani e Marsala e su quelle della linea più interna di Castellammare, Calatafimi, Partanna, Salemi, Belice e Selinunte.

Anche le cronache arabe riportarono questo enorme sforzo bizantino. Lo storico *an-Nuwairi* così scrive<sup>2</sup>:

“... i Rum [bizantini] ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizzi, e incominciarono a far girare ogni anno [nella stagione propizia] intorno la Sicilia delle navi che la difendevano ...”.

Anche lo storico *Ibn al-Athir* così riporta<sup>3</sup>:

“... il Paese fu restaurato in ogni parte dai Rum (bizantini) i quali vi edificarono fortilizi e castelli, nè lasciarono monte che non v'ergessero una rocca...”.

La Sicilia era allora, assieme alla Calabria, parte di un *thema* (provincia) più grande. Nell'ordinamento amministrativo bizantino del periodo in cui la struttura civile e militare coincidevano, la Sicilia era una delle due *turma* (moirai) in cui era diviso il *thema*. Una *turma* (comandata dal turmarca), infine, era divisa in tre *drungae* (comandate dal drungario), ciascuna composta da 1.000-2.000 militari di carriera che, ragionevolmente, presidiava una terza parte dell'Isola. Probabilmente da questa divisione amministrativo-militare potrebbe essere nata la successiva divisione geografica della Sicilia in tre Valli, il Val Demone, il Val di Mazara ed il Val di Noto<sup>4</sup>.

Al di là di questi corpi d'élite militari della *turma* per lo più stanziati nelle roccaforti più importanti tra cui spiccavano sopra tutte la roccaforte di Enna e poi il *Qassar* di Castronovo, Butera e Cefalù, l'esercito era formato da semi-professionisti detti *stratioti* a cui, in cambio delle prestazioni militari richieste, in particolare la costruzione e la difesa delle piccole roccaforti di cui fu iniziata la realizzazione nell'Isola, veniva concessa la proprietà dei fondi agricoli da loro stessi coltivati e trasmissibili per via ereditaria insieme all'obbligo del servizio militare, siti nei pressi dei casali in cui la guarnigione viveva con le famiglie. Fu comunque questo particolare modo di costituire l'esercito, ancorandolo al luogo in cui viveva e serviva, che permise all'impero bizantino di prosperare per 1.200 anni.

La tattica difensiva bizantina si basava quindi su una serie di presidi difusi sul territorio facenti capo alle più importanti fortezze cittadine e prevedeva di contrastare il nemico sino all'arrivo dei contingenti di rinforzo dei presidi vicini per lo più composti da fanteria. Ma tale tattica dimostrò tutti i

2 Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula* I, 113.

3 Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula* I, 363.

4 Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica* IV, 127 e n. 2. Ma anche Michele Amari si occupa dell'argomento nel libro I, cap. II, nota 11 e cap. XII, nota 3 della *Storia dei Musulmani di Sicilia*.

suoi limiti nell'incapacità di arginare i rapidi spostamenti degli arabi che, sembra, preferissero aggirare le postazioni senza attaccarle, evitando lo scontro campale se non quando strettamente necessario. Probabilmente i comandi bizantini credevano più a possibili rapide scorrerie degli Arabi, sicuramente favorite dal buono stato della rete stradale romana ancora in uso, che ad una loro volontà di conquista definitiva.

### **Il sito della città.**

Per quanto riguarda il sito dell'attuale città di Caltanissetta, esso si trovava, durante il periodo bizantino, all'incrocio di due strade strategiche per la difesa dell'Isola. La prima strada era quella che da Licata portava ad Enna, la più importante roccaforte bizantina, e poi da là verso il mar Tirreno passando dal Salso nel sito dell'attuale svincolo autostradale di Imera e che, diramandosi verso il Salso in direzione di Pietraperzia, portava ad Enna passando dal lago di Pergusa. L'altra strada era quella che da Palermo conduceva a Siracusa, capitale dell'Isola, toccando *Chefalà* (il sito di Cefalà Diana vecchia), *Boikon* (Vicari), *Mestratin* (Castellazzo di Marianopoli), Caltanissetta, Caltagirone, *Bizinas* (Vizzini), Buccheri, Buscemi e, biforcando a *Palazzolos* (Palazzolo Acreide), portava a Sud verso *Neoton* (Noto) ed *Ina* ed ad Est a Siracusa.

Che Enna fosse la chiave di volta del sistema difensivo bizantino è dimostrato dal fatto che, quando cadde Enna nell'859, preceduta di un anno da Cefalù, Butera ed il *Qassar* (Castronovo), praticamente l'intera Isola passò in mano araba ad eccezione del piccolo territorio concentrato tra Messina ed i monti Peloritani.

Era giocoforza quindi costruire anche sullo spuntone roccioso che poi prese il nome di Pietrarossa, un castello ancorato alla pietra che dominava una larga parte della vallata del Salso e che, soprattutto, controllava le vie che sono state sopra descritte. Poco distante, probabilmente nei pressi delle sorgive che sboccavano in epoca storica nelle zone di San Francesco e San Domenico, e che erano utilizzate ancora nei primi anni del XX secolo, sorse il casale dove risiedeva la guarnigione militare di cui sono state trovate modeste tracce in varie zone della città, d'altronde compatibili con l'iniziale modesto insediamento militare, oggi conservate al Museo archeologico. Ad esempio, tombe dell'epoca sono state ritrovate, in più punti, nei pressi dell'attuale via Sallemi e via Catania mentre anche nei pressi del cimitero sono stati rinvenute modeste testimonianze dell'epoca. D'altronde l'insediamento doveva essere abbastanza piccolo anche perché la guarnigione non doveva contare che poche unità di uomini. Anche nel successivo periodo, quando inizia la documentazione relativa al castello e lo stesso fu sicuramente ampliato, sappiamo che la guarnigione stabile non dovette mai superare la trentina di unità. In un documento<sup>5</sup> del 1272 il castello è presidiato "*Castrum*

<sup>5</sup> Luigi Santagati, *Storia di Caltanissetta*, 2<sup>a</sup> ed., pag 56.

*Calatanixetta per Castellum Militem, et servientes sex*” che porta il numero totale dei soldati, tra cavalieri, fanti, arcieri ed ausiliari appunto ad una trentina di unità.

Probabilmente il castello fu conquistato già nell’827, l’anno dell’inizio della conquista araba, poiché dopo essersi ritirati da Siracusa, al momento imprevedibile, i novelli conquistatori si diressero verso l’interno occupando Mineo e puntando verso Palermo. E’ più che possibile che abbiano percorso la strada interna Siracusa-Palermo passante per Caltanissetta, di cui riparleremo tra breve, e che quindi abbiano facilmente conquistato la piccola fortificazione nissena. Nell’859, anno della conquista di Enna, il castello era probabilmente già caduto in mano araba ed anzi è possibile che Caltanissetta fosse il luogo da cui partì l’esercito quando puntò su Enna arroccandosi dapprima sulle sponde del lago di Pergusa<sup>6</sup>.

Certamente nell’878 il castello era saldamente in mano araba perchè, quando cadde Siracusa nello stesso anno, i superstiti della città, divenuti schiavi, vennero condotti, ovviamente a piedi, dalla vecchia alla nuova capitale, Palermo, in poco più di 6 giorni<sup>7</sup>. C’è solo una strada che possa permettere un itinerario così veloce ed è quella che da Siracusa conduceva ad *Acri* (oggi Palazzolo Acreide) lungo la strada romana dell’*Itinerarium Antonini II*. Da lì la strada si staccava dall’antica consolare e proseguiva per *Gerretanum* (l’odierna Giarratana), *Bidis* (Vizzini), Caltagirone, Pietraperzia, Caltanissetta, *Mytistrato[n]* (l’attuale castellazzo di Marianopoli), Valledlunga, Valledolmo, Roccapalumba, Vicari (ad Est, lungo il fiume sottostante la città) dove ritrovava l’antica consolare romana (*Itinerarium Antonini VIII*) ed i suoi ponti, poi Ciminna, Villafrati, Misilmeri ed infine, passando per Gibilrossa, Palermo. In totale circa 176 miglia (poco più di km 260) percorsi ad una media di più di quasi 30 miglia al giorno (45 km). E’ la stessa strada riportata dallo Schmettau<sup>8</sup> che, nel 1718, percorse il vicerè savoiano Maffei per fuggire da Palermo con le truppe spagnole e rifugiarsi ad Augusta. Nulla di nuovo sotto il sole.

### **Il nome del castello.**

Si è molto elucubrato sul nome *Pietrarossa*, cercando richiami e significati nascosti. *Petra* o *Pietra* è nome piuttosto ricorrente nelle denominazioni degli insediamenti fortificati del periodo bizantino, poi arabo ed ancora medievale. Possiamo citare innanzitutto: **Petra**, città bizantina già indigena, greca e romana poi divenuta Castronovo di Sicilia (AG): poi **Petra di Bilichi** o **Pietra di Belice**, castello bizantino posto vicino al fiume dello stesso nome; **Petra Bualis** o **Petra Sancti Benedicti** localizzato in contrada San Benedetto

<sup>6</sup> Michele Amari *Storia dei Musulmani di Sicilia I*, 260.

<sup>7</sup> “Sino all’alba del settimo giorno” in Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia I*, 309.

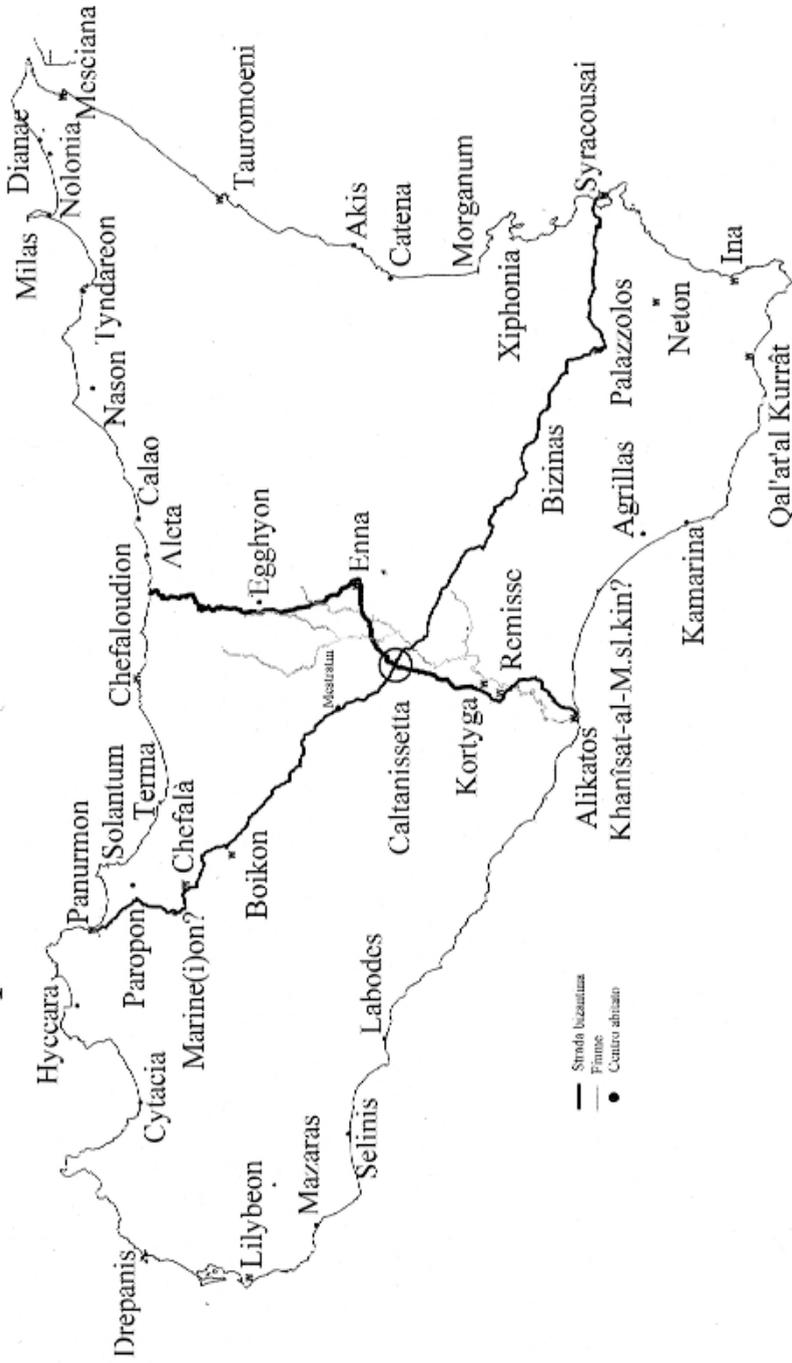
<sup>8</sup> Samuel von Schmettau in Luigi Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*.

del comune di Aragona (AG), a circa 6,5 km dal paese in direzione Sud-Sud-Est; **Petra dei Saracini**, fortificazione di probabile origine bizantina situata a circa 1,5 km a SE di Palazzo Adriano; **Petra de Jannella**, castello da ubicarsi nei pressi di Piazza Armerina; **Petra de Jusalbergo** localizzato in contrada Casa Bella del comune di Cammarata (AG); **Petra Calatasudemi** in contrada Castellaccio o della Pietra a circa 1,5 km da Comitini (AG) in direzione SE; **Petra Jancasii** costruito sulla rupe dominante ad E l'abitato di Joppolo Giancaxio (AG); **Petra Margana** dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici sito a metà strada tra Vicari (8,5 km a SO) e Prizzi (8 km a NE); **Petralia Soprana** e **Sottana** già **Petrelegia** o **Petra Eliae**, paesi in provincia di Palermo; **Petra Nera**, fortificazione di possibile origine bizantina situata su una collina a circa 5 km a E di Alessandria della Rocca (AG); **Petra Perciata** castello in contrada Cozzo Pernice del comune di Monreale (PA); **Petra Prioris**, castello posto vicino Enna ma in posizione sconosciuta; **Petra Salomone**, fortificazione di origine bizantina situata a circa 2,5 km a Sud di Palazzo Adriano (PA). Infine, le varie **Pietre**, tra cui **Pietra d'Amico**, castello diruto in territorio di Alessandria della Rocca (AG); **Pietra d'Asgotto** o **Balzo della Rossa**, castello rupestre arabo-normanno sito a circa 2 km a N di Sperlinga (EN); **Pietra della nave**, torre tra il promontorio di Rais Gerbi e Cefalù (PA); **Pietra del Zenet** o, in arabo, **Hagar-az-Zanati**, fortificazione sita a circa 7 km a N di Corleone (PA); **Pietra di Roma**, castello in territorio di Torrenova (ME). **Pietraperzia** o **Petraperciata**, in arabo 'Al Hagar 'al matqub (La pietra bucata), ricordata da al-Idrisi; **Pietra Salomone**, torre probabilmente bizantina a circa 2,5 km a S di Palazzo Adriano (PA) ed infine **Pietratagliata** o **Gresti**, castello situato in territorio di Aidone (EN), a circa 5,5 km ad O di Raddusa (CT).

E' stata recentemente cercata una derivazione araba nel nome *Pietrarossa* partendo dal fatto che il castello e la sua zona circostante è denominato in dialetto 'a murra i l'anciuli (le mura degli angeli)<sup>9</sup>. Non ci aiuta il *Vocabolario Siciliano-Italiano* di Vincenzo Mortillaro (edizione 1876) che traduce *murra* in *gioco della morra*. Al contrario Antonino Traina nel *Vocabolario Siciliano-Italiano* (edizione 1868) traduce *murra* o *murga* con "certa pietra o terra rossa". Da *murra* si è quindi voluto risalire all'arabo *mra* (?) che potrebbe significare *rosso*, facendolo derivare dalla stessa radice etimologica dell'*Alhambra* di Granada ovvero *al-Hamra* (*la rossa*); così ragionando diverrebbe quindi facile supporre che il termine *rosso* sia rimasto nel nome *murra*. In arabo però si hanno altri termini per *rosso*: *asqar* per *biondo* o *rosso*, *hamar* al femminile *hamra* e *qani* specificatamente per *rosso*; infine

<sup>9</sup> Rosanna Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta*, 2008 pag 10-11. Il provincialismo di cui soffriamo, primo fra tutti lo scrivente, ci porta a volte a non interagire e consigliarsi con gli altri ed a non dare il giusto valore ai lavori già fatti e però ad utilizzarli a volte, involontariamente, senza citarli. Se così non fosse questo breve saggio chiarificatore non sarebbe uscito. Però questo stesso articolo è anche portatore di lodi a questa rivista che lo ospita che, forse, potrà un giorno accumunare tutti gli studiosi nisseni e convincerli che, a fare gruppo e scambiarsi le conoscenze, ci guadagnano tutti.

## La Sicilia bizantina prima dell'invasione araba



*zarqun* per *rosso vivo*. Non sono a conoscenza, quindi, del fonema *mra* per definire *rosso*. Come assonanza fonica si ha in Sicilia solo notizia di un *Rahalamrum* o *Rahl 'Amrun*, ricordato nel 1182 come casale di Monreale sito nei pressi di Jato. Si può confrontare anche Vito Amico, *Dizionario topografico* I, 92 alla voce *Amorio*. Però se Idrisi, che nella sua opera il *Libro di Ruggero* (1154) descrive la città, avesse conosciuto un nome diverso per denominare la rocca di Caltanissetta, non si capisce perchè non l'avrebbe dovuta chiamare con quello che dovrebbe essere il suo vero nome: *Qal'at al-hamar* oppure *Qal'at al-qani* o *Qal'at al-asqar* o *Qal'at al-zarcun* (conosciamo un *Manzil Zarqun* nei pressi di Alcamo) o, meglio ancora, *Hagar al-hamar* (pietra rossa), anziché *Qal'at an-nisa*. Al limite al-Idrisi avrebbe potuto fare un distinguo tra città e castello come fa nel caso di Partinico e del *Gaban*, il castello che lo sovrasta. Concludendo, diciamo che l'affermazione iniziale è un po' forzata.

Ricapitolando, poiché *Petra* in greco medievale (*petra*) significa *rupe*, toponimo che si trasmette all'arabo con la parola *hagar*, il nome **Pietrarossa** è certamente legato alle altre **Petra** o **Pietra** ovvero castelli o fortificazioni di origine bizantina costruiti utilizzando una grossa roccia isolata come base, sparsi per tutta l'isola. Il termine *rossa* è probabilmente legato al colore di alcune pietre o mattoni o fors'anche tegole preminenti sul resto. Mi sento di escludere alcun legame con derivazioni arabe. Nel concludere penso più semplicemente che *Pietrarossa* voglia solo dire quello che è: pietra rossa.

### Un'ipotesi sul nome della città

Nel 1154 la città è ricordata dal geografo al-Idrisi nel *Libro di Ruggero* che ne parla come di una rocca ovvero di una città circondata da mura e controllata da un castello. La ricorda nel 1086 lo storico normanno Goffredo Malaterra nella sua opera *Rerum gestarum a Roberti Guiscardo et Rogerius eius frate in Campania, Apulia, Bruttii et Sicilia* al libro IV, capitolo 5: "Unde et usque ad undecim aevo brevi subjugata sibi alligat, quorum ista sunt nomina: Platani, Missar, Gastaiel, Suturi, Racel, Bifar, Muclofe, Garo, Calatanissa ..., Relata, Remise ..." ovvero *Platano* (castello sito appena a N di Cattolica Eraclea sul fiume Platani), *Muxaro* (Monte Castello ad Ovest di Sant'Angelo Muxaro), *Guastanella* (appena ad Ovest di Santa Elisabetta in provincia di Agrigento), *Sutera*, *Racel Bifar* (10 km a N di Licata sulla sponda destra del fiume Salso), *Muculufa* (meno di 5 km a Sud-Sud-Est di Ravanusa sulla sponda sinistra del fiume Salso), *Naro*, *Caltanissetta*, *Licata* e *Ravanusa* (sul monte Saraceno a Sud del paese).

Il nome della città per al-Idrisi e per Malaterra è *Qal'at an-Nisa* che in arabo significa letteralmente *Rocca delle donne*. Ugone Falcando, storico del periodo, nel 1161 la chiama *Calatanixectum*. Considerando però che molto spesso gli Arabi conservavano quasi sempre il nome preesistente della località, personalmente propendo per *Castello di Nisa*, cercando di spiegarne il perchè.

Intanto spazziamo il mito di una derivazione pre-greca o greca del nome *Nisa* o *Nissa*. Storicamente conosciamo solo due nomi di città antiche che, quantomeno per assonanza, richiamino il nome: *Inessa* ed *Ouessa*. La prima, meglio detta *Inessa Aitne* (Inessa Aitne) o *Aetna*, era una città indigena (VI-IV secolo a.C.), poi romana, sita appena a Nord di Paternò (CT). Della seconda città *Ouessa* (Ouhssa) o *Oyessa* (Ouhssa), sappiamo solo che era una città indigena posta nell'interno genericamente tra Gela ed Imera, forse verso Caltanissetta. In realtà quello che conosciamo è troppo poco per azzardare qualunque valida ipotesi.

Ritornando invece a conoscenze migliori, si ricorda che, per quello che sappiamo, nessuna delle località siciliane conquistate dagli Arabi ha cambiato denominazione. Al massimo il nome è stato tradotto come nel caso del casale detto *Ragattisi* o *Racartisi*, a circa 10,5 km a N di Marsala, sulla strada per Trapani, in arabo *Rahl tasi'a* ovvero *Casale della nona fermata* (nono miglio da Marsala), denominazione legata ad una *statio* romana dell'*Itinerarium Antonini*. D'altronde, in origine, il termine *rahl* significava *fermata lungo la strada*. Il nome viene conservato, seppure in maniera un po' artefatta, anche per Enna che veniva più comunemente denominata in greco *kastron Enna*; in arabo divenne *Qasryannah* già nell'828 e *Qasryanni* nel 1154. Dopo la conquista normanna divenne, per sola assonanza fonica, *Castrum Joannis* ed infine *Castrogiovanni* per riprendere l'antico nome l'1 gennaio 1927. Oppure come nel caso di Caltavuturo denominato in greco *Torgium* o *Torghio*, ovvero [oros] *torgion* (oros *torgion*) che dovrebbe significare [*monte*] *dove nidificano gli avvoltoi*; da cui la traslazione latina *Mons vulturis* e la trasformazione araba in *Qal at vutur* ovvero *Castello dell'avvoltoio* in un misto di arabo e latino divenuto poi, in Idrisi, *Qal at Abi-Thawr*.

Ci limitiamo a fornire queste indicazioni per poi ricordare che, in epoca bizantina, diverse guarnigioni dell'Isola erano formate da nuclei di *stratioti* provenienti da altri luoghi dell'Impero, spesso per essere stati scacciati con la forza dai loro luoghi di residenza che, una volta giunti in Sicilia, spesso denominavano il loro nuovo insediamento con il nome della loro città d'origine<sup>10</sup>. Così l'insediamento di Demenna o Demena era stato fondato da Lacedemoni (Spartani), l'attuale città di Nicosia veniva denominata *Nicosaiion* ed in periodo arabo *Niqusin* (Nicosiani) poichè abitata da fuggitivi di Nicosia di Cipro, mentre nel 792 un migliaio di ribelli armeni furono relegati probabilmente nel sito dell'attuale Rocca di Santo Stefano castello ubicato sul Monte Castelluzzo in territorio di Santo Stefano Quisquina (AG) a circa 2 km a S

<sup>10</sup> Prassi, questa, seguita anche dagli Arabi: basta ricordare che il cognome *Miccichè* deriva da un casale sito nei pressi dell'odierna Marianopoli che a sua volta deriva dal nome della omonima tribù araba. Il vero nome di Caltagirone potrebbe essere *Hisn al-g-nuiun* (castello dei Genovesi) perchè infeudato dai Normanni a cittadini di Genova. Per non parlare degli svariati toponimi di derivazione lombarda, piemontese, ligure ed anche toscana portati in epoca normanna dai neocolonizzatori dell'Italia settentrionale come Mongiovì, nome di due luoghi siciliani, derivato dal nome del paese piemontese omonimo oppure come Altesina o Artesina, nome del monte in cui si incontravano i tre Valli, che è anche un monte piemontese.

dal paese, ricordato dalle cronache arabe del periodo come *Qal'at 'al-Armanin* (rocca degli Armeni). D'altronde, come è ben attestato nei testi storici, durante tutto il periodo bizantino la Sicilia ed in parte la Calabria, fu zona di rifugio per un numero notevole di cittadini dell'Impero che fuggivano dai territori che, man mano, cadevano in mano araba in Medio Oriente e degli Avari e Bulgari nei Balcani ed in Grecia.

All'origine della denominazione di Caltanissetta potrebbe quindi esserci stato un insediamento omogeneo di *stratioti* provenienti dalla città prima greca, poi romana e bizantina di Nissa, oggi conosciuta come Nvsehir, sita nella Cappadocia (Turchia). La regione a partire dal 730 patì una gravissima crisi socio-economica che costrinse gran parte della popolazione a trasferirsi altrove; una piccola parte di questa potrebbe essersi insediata nel luogo dell'attuale Caltanissetta chiamandola col nome d'origine. Una volta caduta in mano araba l'insediamento avrebbe assunto il nome di *Qal'at an-Nissa* o *Nisa* (rocca di Nisa) da cui la facile confusione con il termine arabo *nisa* o *nisah* (donne) plurale di *marah* (donna).

## BLASONI POPOLARI IN AREA NISSENA

DI MICHELE BURGIO

Quando due comunità si scoprono a vicenda, le differenze, ma anche le similitudini, generano una reciproca valutazione in forma di maldicenza, ma talvolta anche di “benedicenza”. Così nasce il blasone popolare. Questa categoria è essenzialmente antropologica e linguistica, ponendosi nel grande contenitore dell’antroponimia popolare, dove incontriamo, ad esempio, i soprannomi.

Il blasone popolare sta ad una comunità come il soprannome ad un individuo. E in entrambi i casi non è facile risalire alle cause che hanno generato queste marche. Gli studi sul soprannome sono numerosi<sup>1</sup>, molto meno lo sono quelli sui blasoni popolari<sup>2</sup>. In realtà è la stessa definizione di “blasone popolare” ad essere ancora piuttosto dibattuta. Nel secolo scorso si sono usati altri modi per definire il blasone popolare. La prima volta che l’argomento è entrato nei trattati di studio di area italiana è stato nel 1891, ad opera di Pitrè: egli coniò un calco linguistico dal francese *blason populaire*, occupandosi dello studio del blasone popolare in Sicilia. Accanto dunque a numerosi studi che trattano di blasone popolare, forma che negli studi più recenti pare ormai essere l’unica attestata, nel corso del ‘900 si è parlato anche di “maldicenze paesane o intercomunali”, “stereotipi”, “disturna”<sup>3</sup> o, come preferiva chiamarli Bruno Migliorini, “soprannomi popolari”<sup>4</sup> (distinguendoli così da quelli individuali).

L’approccio ad uno studio di questo fenomeno può essere sia di tipo antropologico che linguistico o storico. Non potrebbe spiegarsi se non sotto la specola della diversità linguistica, ad esempio, il blasone popolare *San Catallu pani callu* che, per conto degli ennesi, taccia i parlanti di buona parte della

<sup>1</sup> Per la sola Sicilia, sono innumerevoli gli studi dilettanteschi che, pur quanto utili e interessanti, non possono essere qui citati. In ambito accademico segnalo, oltre all’irrinunciabile lavoro di Gerard Rohlfs, riscontrabile in bibliografia, almeno una silloge di particolare interesse, quella raccolta da Antonino Marrale a Licata, e gli studi di Nara Bernardi e, soprattutto, di Giovanni Ruffino, studioso che sta ancora adesso lavorando ad una collezione di soprannomi siciliani che dovrebbe al più presto vedere la luce.

<sup>2</sup> Nessuno studio sistematico per la Sicilia, a parte quelli di Pitrè e Alesso. In ambito nazionale va citato almeno il volume di Petroselli sui blasoni viterbesi e i lavori di Gilardoni sul Canton Ticino, di Natale sul Casertano e di Secco in area veneta.

<sup>3</sup> Cfr. Telmon, in Beccaria ed., p. 118

<sup>4</sup> Cfr. Migliorini, 1948, in Cortelazzo 1984, ed. p. 156. Anche Lombardi Satriani 1976, mostra di preferire la dizione di *soprannomi popolari*.

nostra area di indagine. Il motto elegge a paradigma della peculiarità fonetica della nostra area due realizzazioni particolarmente pregnanti, come il toponimo “San Cataldo” e l’aggettivo “caldo” che hanno invece forme diverse in ogni altra area della Sicilia<sup>5</sup>.

In realtà è importante che tutte e tre le vocazioni concorrano per fare chiarezza sulle origini, le motivazioni e gli usi vivi legati ai blasoni popolari. La tentazione di giungere a facili conclusioni o a ragionamenti paretimologici soffermandosi sul significato più immediato del blasone popolare è evidente, ma non sempre il blasone è riconducibile a quello che appare alla luce del sole.

Un blasone popolare come quello di *panzuti*, attribuito agli abitanti di Serradifalco e di Campofranco dagli abitanti dei centri vicini (soprattutto San Cataldo e Montedoro per il primo e Sutera per il secondo), sarebbe facile da ricondurre ad una generica pinguedine. Oppure, come ho rilevato a Serradifalco, al fatto che il paese è tuttora un punto di riferimento per l’intera area per quel che riguarda la ristorazione: il numero esorbitante di tavole calde, ristoranti e pizzerie rispetto al numero degli abitanti ha suggerito agli abitanti dei comuni vicini che il blasone popolare potesse derivare da questo (ed in questo senso è tuttora adoperato). Ma è quando il blasone viene rispettato indietro che qualcosa non torna. Infatti anche i serradifalchesi rimproverano ai montedoresi l’essere *panzuti*. La vera origine del blasone è in realtà da ricollegarsi al benessere che questi centri hanno ottenuto nel secolo scorso grazie al prosperare del lavoro minerario. È questo che li rendeva prosperi, e quindi in grado di potersi permettere un simbolico rotolino di pancia: poter contare su una realtà che, pur nella sua tragica crudezza, garantiva comunque il lavoro all’intera comunità, sottraendola alla disoccupazione o all’incerto lavoro dei campi.

A volte il blasone popolare, più che frainteso come nel caso di *panzuti*, viene completamente reinventato a partire da un aggettivo etnico, come è accaduto agli abitanti di Marianopoli. Alcuni paesani dei centri vicini di Villalba e Valledolmo sostengono che i marianopolitani siano chiamati *manchisi* perché, sorgendo il paese su un versante occidentale, questi “*sunnu manchi, misi a ttramuntana, e perciò màncanu dû suli*”. In realtà, non di un vero e proprio blasone popolare si tratterebbe, ma di un aggettivo etnico il cui significato è stato traslato e risemantizzato. La forma *manchisi* (attestata anche nell’italiano regionale *manchese*) deve la sua ragione al feudo, denominato appunto Manchi, entro il quale il paese di Marianopoli fu fondato a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Fino a poco più di duecento anni fa i marianopolitani erano chiamati manchesi semplicemente perché Marianopoli... non esisteva ancora! Resiste ancora oggi una contrada Manchi nei pressi del paese, ma la coscienza collettiva ha rigettato ogni legame con il semplice toponimo.

<sup>5</sup> L’aggettivo “caldo” prevede una realizzazione *càudu* in buona parte dell’isola, esclusa una piccola area sud-occidentale in cui la realizzazione è *casdu* (cfr. Ruffino 1991).

La stessa cosa è successa a Villalba e Bompensiere, dove gli abitanti sono detti rispettivamente *muccichiddrisi* e *nadurisi*, giacché il primo fu fondato nel 1753 su un fondo chiamato Miccichè e il secondo prende il nome dalla contrada in cui fu fondato nel 1630, *Naduri* appunto (forma dialettale di *Nadaris*, probabile adattamento latino dell'arabo *Nazur*, "alta torre di guardia")<sup>6</sup>.

Il caso analogo più noto è senza dubbio quello di Milena, dove comunque la memoria storica legata all'antico nome è viva e non genera nessun tipo di interferenza tra aggettivo etnico e blasone popolare. Nato da numerosi agglomerati rurali (le *robbe*) ricadenti nell'antica baronia di Milocca nel territorio di Sutera da una frazione del comune di Campofranco, grazie ad un Decreto Regio del 1923, il paese prese il nome dall'antica baronia, Milocca, appunto. Dieci anni dopo, tuttavia, il nome fu cambiato in Milena, in omaggio alla regina Milena del Montenegro, suocera di Vittorio Emanuele III. Ancora oggi l'aggettivo etnico più diffuso è milocchese, tanto in lingua che in dialetto (*milucchisi*), segno che la popolazione non ha mai fatto proprio questo nuovo nome, imposto ben 75 anni fa.

Anche per i blasoni popolari però, a volte (e per fortuna!) è facile risalire alla causa. Si pensi ai suteresi, chiamati ancora oggi *testi di issu*. Basta fare una passeggiata fra gli splendidi cristalli di gesso del Rabato del borgo per trovare lapalissiano che questa materia prima, con la sua presenza e con l'attività estrattiva che ne è conseguita, è all'origine del blasone popolare.

La stessa cosa avviene a Racalmuto, dove gli abitanti vengono detti *salinara*<sup>7</sup> per via della fiorente estrazione di sale. Ma l'attività mineraria ha lì generato un altro blasone, quello di *immiruti*, e cioè gobbi, in riferimento alla deformazione della colonna vertebrale che colpiva i *carusi* di miniera per la pratica del trasporto a spalla<sup>8</sup>.

Sempre legato all'abbondante sale della nostra terra è il blasone degli abitanti di Acquaviva Platani, *dinti purriti*. Infatti, come suggerisce il nome stesso del comune, questi erano costretti a dissetarsi con le acque del loro fiume, ricco di sali minerali che le rende particolarmente dure. Negli anziani è ancora possibile osservare questa poco estetica caratteristica. Oggi, per fortuna, la possibilità di scegliere l'acqua da bere ha azzerato il fenomeno, dunque il blasone ha sempre meno valore denotativo, per quanto appaia piuttosto vitale.

Immediato appare anche il blasone di *Petrappaulo* per gli abitanti di Canicattì. La statua del Nettuno così chiamata che domina su Piazza IV Novembre è talmente importante per i canicattinesi da essere riportata sullo stemma cittadino. Una tesi sostiene che *Petrappaulo* altro non è che un esito popolare della traduzione dialettale della scritta (*lapis ipse loquax*) posta a corredo del monumento: da "*petra parla*" a *Petrappaulo*, mentre un'altra, a dire il vero piuttosto cervelotica, propende per l'ipotesi che le due nicchie

<sup>6</sup> Cfr. AA.VV. 2003

<sup>7</sup> Cfr. Sciascia 1990

<sup>8</sup> Un terzo blasone popolare da me raccolto sugli abitanti di Racalmuto, detti *paraccara*, meriterebbe di approfondire come mai i racalmutesi siano legati agli ombrelli.

che racchiudevano l'annessa fontana (ormai non più presente) avessero riportato alla memoria popolare i due Santi Apostoli, simbolo per antonomasia della dualità, e che quel nome sia dunque rimasto.

Una curiosità che andrebbe approfondita è perché mai anche la scomparsa statua di Nettuno che corredeva la fontana barocca dell'omonima piazza di Mussomeli (centro distante circa 40 km da Canicattì!) venisse chiamata allo stesso modo. *Petrepaulo* è stato rilevato a Vallerlunga come blasone popolare dei mussomelesi. Lì mi è stato detto che il motivo è da ricollegare ad una svista che portò gli abitanti a confondere la statua del dio greco del loro paese con le imponenti statue in stucco dei Santi Pietro e Paolo presenti invece nella chiesa della Provvidenza.

Vi sono invece blasoni puramente denigratori, semplici offese, la cui origine è da ricercare in abitudini negative piuttosto diffuse, non precisamente legate ad un vero e proprio accadimento. È il caso di *strazzalinzola*, rilevato a Sommatino per definire i nisseni e di *sciralinzola*, di identico significato, raccolto a Mussomeli per definire i vallerlunghesi. È chiaro il riferimento alla pigrizia: si rimprovera agli "strappa-lenzuola" di consumare così gran parte del giorno a letto da consumarle.

Nella stessa categoria rientrano, a mio modo di vedere, gli scambi di blasoni popolari tra Santa Caterina e Caltanissetta. I primi accusano i secondi di essere *vrudara*, forse per via della vocazione nissena allo smodato uso di minestre di verdure o per il loro essere pieni di brodo, cioè di boria immotivata; i nisseni rispondono accusando i caterinesi di essere *scassapagliara*, aggettivo fortemente spregiativo che indica una indigenza ed una incapacità tale da rendere capaci di scassinare soltanto pagliai, luoghi indifesi e senza alcuna ricchezza. A Caltanissetta il semplice aggettivo etnico dialettale *catrinnaru* è indicativo di chiunque sia genericamente rozzo e maleducato. A denotare come la rivalità fra questi due comuni sia piuttosto esclusiva vale il fatto che in nessun altro comune dell'area limitrofa ho rilevato l'uso di *catrinnaru* con significato dispregiativo.

Simile è quello che accade a Vallerlunga, dove dire di una persona che è un *mussumilisi* equivale a dirgli che è uno che si bagna prima che piova: il detto è legato, infatti, ad una leggenda che vuole che una volta un uomo di Mussomeli, in procinto di convolare a nozze con una vallerlungnese, entrasse così tanto in ansia all'idea delle preoccupazioni della nuova famiglia da prevedere persino un possibile pianto di un figlio a venire. In questi ultimi due casi non si può parlare di blasoni popolari veri e propri ma di nuovi significati collegati agli aggettivi etnici ed adoperati a livello intracomunitario.

Uno studio come quello di Michele Alesso (*Blasone popolare di Caltanissetta*, 1919) su Caltanissetta, nato sulla scorta di quelli di Giuseppe Pitrè, dimostra che senza dubbio la definizione di "maldicenze paesane o intercomunali" per i blasoni popolari è da ritenersi assai limitativa. Egli infatti passa in rassegna molti blasoni (talvolta unità polirematiche, talvolta motti o imprecazioni) legati a quartieri della città o a luoghi di essa. Ne tramanda

ben quattro, ad esempio, sul quartiere Angeli. Nel suo lavoro sono molti i luoghi noti ancora oggi ai nisseni, come la contrada *Strammella* o *lu chianu di Ramilia*, ma che spesso hanno perso le caratteristiche che li rendevano degni di nota all'osservatore di cento anni fa, come *'a brivatura di Saddemi* o *'u pignu di Santa Flavia...*

Un blasone popolare di Caltanissetta riportato da Michele Alesso riguarda una peculiarità "linguistico-culinaria" della città. I nisseni venivano infatti chiamati *mangia bletti* dagli abitanti di Resuttano ed Alimena, per via del modo diverso di chiamare le bietole, che nei due paesi al confine con la provincia di Palermo hanno nome di *giri*.

Accanto ad esso venivano riportati anche blasoni comunali riferibili all'attuale confronto campanilistico con San Cataldo. Se i sancataldesi ingiuriavano i nisseni come *quartarara*, essi rispondevano *pauluna*. Blasoni come questi ci danno la dimensione del tempo che passa: quali brocche oggi potrebbero mai essere rinfacciate alla città di Caltanissetta? Un po' più vivo invece potrebbe risultare l'accento alle gigantesche statue degli Apostoli noti come *San Pauluna* tipici della processione pasquale, e proverbiale è ancora oggi l'adagio *Curri Catallu ca passa lu santu!*

Legato, invece, alla forte emigrazione dei secoli scorsi è l'imprecazione (accompagnata da un sonoro fischio): "*Vacabunnu va travaglia!*" che ancora oggi i sancataldesi in giro per il mondo si lanciano come segno di riconoscimento non appena si incontrano fuori dal proprio paese<sup>9</sup>.

Ma di questo Alesso non parla anche perché, come nei due casi visti sopra, non si tratta di un vero e proprio blasone popolare, perché endogeno alla comunità. Lo studioso non fa cenno neppure a quelli che sono i blasoni di Caltanissetta e San Cataldo più diffusi oggi, e cioè *maunzisi* e *vintidù*.

Seppure siano adoperati dalla totalità degli abitanti, giovani e vecchi, nessuno forse, a parte gli adulti più eruditi, è in grado di risalire alla vera origine dei blasoni popolari<sup>10</sup>, che è invece documentata e secolare.

Infatti sembrano potersi ricondurre con certezza ad un preciso episodio avvenuto nell'agosto 1820, durante i moti anti-borbonici che interessarono la Sicilia (e tutto il Meridione, invero) a cavallo tra il 1820 e il 1821. In pratica avvenne che l'isola si divise tra chi, come le province orientali, richiedeva l'applicazione della costituzione spagnola in linea con i rivoltosi costituzio-

<sup>9</sup> Il fenomeno mi è stato raccontato da diversi emigrati ed è piuttosto vitale.

<sup>10</sup> Da una mia personale ricerca effettuata presso i giovani abitanti di San Cataldo e Caltanissetta, i rispettivi blasoni, conosciuti dalla totalità degli informatori, hanno origine sconosciuta o poco chiara. Circa la metà degli intervistati non ha saputo fornire nessuna informazione. Anche fra i più curiosi ed istruiti, la superficiale conoscenza dell'epica ottenuta dall'educazione scolastica non permette di collegare il pur noto binomio maonzese-traditore al traditore per antonomasia, Gano di Magonza. Nascono dunque supposizioni e confusioni varie.

Un giovane ingegnere nisseno sostiene di ricordare che "in una non ben identificata battaglia, la famiglia nobile di Caltanissetta, i Moncada, chiese aiuto al grande elettore, duca di Magonza, e da allora i nisseni sono chiamati maonzesi".

Una nissena, laureanda in Lettere Moderne, ricorda invece, più precisamente che "ai tempi della dominazione borbonica, San Cataldo e Caltanissetta si fossero messi d'accordo per fare una rivolta. Il

nalisti napoletani, e chi chiedeva, in linea con la politica occidentale palermitana, che venissero riconosciuti ai siciliani governo e parlamento propri. La città di Caltanissetta appoggiò la politica napoletana e dovette fronteggiare le rappresaglie organizzate, per conto dei palermitani, dal Principe Galletti di San Cataldo, che coordinò i gruppi di guerriglia inviati dai vari comuni, fra cui Marianopoli. Nel corso della tregua di una battaglia che vedeva fronteggiarsi gli uni e gli altri, “un gruppo di armati nisseni, che avevano fatto una sortita per respingere i briganti che saccheggiavano le campagne, attaccarono di sorpresa i marianopolitani e si impadronirono del posto di guardia [di Babbaurra]. Si gridò al tradimento perché le trattative erano ancora in corso, tanto che gli uomini che erano stati sconfitti si precipitarono dal Principe chiedendo vendetta”<sup>11</sup>. Fu facile, in quegli anni in cui il Teatro dei Pupi proliferava con particolare fortuna, collegare il tradimento al traditore per eccellenza, Gano di Magonza, e alla stirpe dei traditori maganzesi.

Il blasone popolare nisseno ha dunque una connotazione fortemente negativa, e tuttora si affianca spesso al deonomastico *maunzisi* l’attributo *tradituri*.

Il blasone *vintidù* attribuito a San Cataldo ha invece una storia forse meno lineare. Anche in questo caso la memoria storica potrebbe risalire agli stessi avvenimenti che hanno portato alla nascita del blasone dei vicini nisseni. La vittoria di Caltanissetta, ottenuta anche grazie all’episodio di Babbaurra, coincise con la definitiva vittoria dei Borbone, che concessero al capoluogo il titolo di “città fedelissima”. Di contro, nel 1822 si svolse il processo militare a carico del Principe Galletti (nel frattempo, in realtà, datosi alla latitanza) e di altri 1313 imputati, fra cui molti sancataldesi. Forse a *memento* di quell’anno nero per la cittadina vicina, i nisseni incominciarono ad appellare *vintidù* i sancataldesi.

Come si è visto, presso gli abitanti di San Cataldo, le ragioni storiche che hanno portato alla nascita del blasone sono del tutto rimosse. È sempre rilevato, invece, soltanto il valore quasi sinonimico che lega *ventidue* a *pazzo*. E’ possibile, poiché nella smorfia napoletana il numero 22 è associato alla follia, che gli stessi sancataldesi abbiano traslato il significato ingiurioso del blasone, legato alla sconfitta ed alla umiliazione conseguente, rendendolo meno pesante.

giorno concordato i sancataldesi partirono e i nisseni, guidati dal duca Maonza, no. La rivolta venne repressa e da allora Maonza significa traditore.”

Un sancataldese laureato in Lettere Moderne sostiene che “i nisseni, durante una guerra che avrebbe portato a decidere chi tra Caltanissetta e San Cataldo sarebbe stato capoluogo di provincia, attaccarono i nemici di notte. Da allora, proprio come Gano di Magonza, colui che tradì Carlo Magno e fece massacrare la retroguardia di Rolando a Roncisvalle, i nisseni furono bollati come bastardi traditori.”

Ancora più singolare è il caso di San Cataldo. Nessuno degli intervistati ricollega il blasone all’evento, e dunque alla possibile natura monogenetica dei due blasoni. Qualcuno dice che “22 è il numero della pazzia” ma non sa dire altro. Più spesso si ricollega il *ventidue* ad una leggenda davvero inverosimile. Due giovani, una nissena ed una sancataldese, sostengono che “*ventidue* pazzi fuggirono dal manicomio di Caltanissetta e fondarono San Cataldo”. Ma è evidente la natura faceta della leggenda.

<sup>11</sup> Cfr. Zaffuto Rovello 2008, pp. 160-161.

## Bibliografia

- AA. VV. (2003), *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET.
- Alesso, Michele (1919), *Blasone popolare di Caltanissetta*, in “Sicania”, Caltanissetta.
- Beccaria, Gian Luigi, ed. (1996), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.
- Bernardi, Nara (1998), *Soprannomi in Sicilia*, in Ruffino, G., ed., pp. 59-67.
- Burgio, Michele (2009), *Forme ed usi dell'antroponimia popolare: tra etnici e blasoni*. In Marcato, G., ed. 2009.
- Cappello Teresa, e Tagliavini, Carlo. (1981), *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, Pàtron.
- Caracausi, Girolamo (1993), *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici.
- Cortelazzo, Manlio, ed. (1984), *Curiosità linguistica nella cultura popolare*, Lecce, Milella.
- Gangitano, Giacinto (1950), *L'antica fontana detta di Pietro e Paolo*, Centro di Documentazione della Città di Canicattì, Canicattì.
- Lodato, Diego (1998), *La secolare accademia del Parnaso Canicattinese*, p. 273, Canicattì.
- Lombardi Satriani (1976) *Menzogna e verità nella cultura contadina del sud*, Napoli, Guida.
- Marcato, Gianna ed. (2009) *Dialecto: usi, funzioni, forma*, Udine, Unipress.
- Marrale, Antonino (1990), *L'infamia del nome. I modi e le forme della soprannominazione a Licata*, Palermo, Gelka.
- Migliorini, Bruno (1948), *Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali*, in Cortelazzo, Manlio, ed. (1984), pp.153-167.
- Pellegrini, Giovanni Battista (1990), *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- Petix, Arturo (1984) *Da Milocca a Milena*, Milena, Cassa Rurale ed Artigiana.
- Rohlf, Gerard (1984), *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici.
- Ruffino, Giovanni (1991), *Dialecto e dialetti di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici.
- Ruffino, Giovanni ed. (1998), *Atti del XXI Congresso di Filologia Romanza*, Tübingen, Niemeyer.
- Sciascia, Leonardo (1990), *Occhio di capra*, Milano, Adelphi.
- Zaffuto Rovello, Rosanna (2008), *Il 1820 in Sicilia: rivoluzione o guerra civile?*, in “Archivio nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società”, n. 2, giugno 2008, Caltanissetta.

## RILEGGENDO I CLASSICI

### ANTIGONE O DELLA LEGGE MORALE

DI FRANCESCA FIANDACA RIGGI

Antigone, personaggio del mito greco, al quale Sofocle ha dato corpo e anima in due testi tragici di sublime intensità e bellezza, vive il suo codice d'amore fino alla rinuncia totale di sé e al sacrificio della vita in obbedienza ad un imperativo categorico che, di fronte all'ingiustizia di un editto dell'autorità costituita, le impone la trasgressione in nome di una superiore giustizia.

Un caso limite quello di Antigone, come avviene per tutti i protagonisti delle tragedie sofoclee che nell'eccezionalità delle loro vicende rappresentano in modo paradigmatico la sorte umana nelle sue contraddizioni insanabili sempre in lotta con forze tese a travolgerla, e indicano la via del riscatto dalla miseria e dalla fragilità, proprie dell'esistenza, nella forza d'animo dell'uomo che si rivela possesso inalienabile quanto più questi è provato e schiacciato dalla perdita e dal dolore.

Su Antigone grava un destino di dolore fin dal giorno della nascita, figlia come è dell'incesto, nata da un legame insopportabile dal quale né i suoi genitori, Edipo e Giocasta, né ella stessa possono liberarsi in vita; eppure la fanciulla, di volta in volta, sceglie la sua via, decidendo di sacrificare al padre, cieco ed esule, la vita intera, la giovinezza e la femminilità; facendosi carico di tutto il dolore della sua famiglia, si preclude volontariamente ogni possibilità di sviluppo individuale quale donna, moglie e madre.

Esempio di vero altruismo e di autentico bisogno di aiutare chi soffre, un bisogno che nasce da una predisposizione intima, profonda e mai da un'imposizione esterna. Ma è dopo la morte del padre che la fanciulla diventata precocemente donna attraverso la sofferenza esprime appieno se stessa, manifestando una personalità connotata dal coraggio e dalla consapevolezza che, assimilandosi e fondendosi con la sensibilità e la generosità proprie della sua indole, la trasformano da vittima di un destino di dolore in protagonista di una scelta d'amore e morte.

Tebe, la sua città, dove ella ha fatto ritorno, è ora sotto il dominio di Creonte poiché i suoi fratelli Eteocle e Polinice, antagonisti mossi da odio reciproco a causa dell'ambizione di potere, hanno finito col darsi la morte l'un l'altro in duello.

Il re stabilisce che ad Eteocle, ritenuto difensore della città, siano tributa-

ti tutti gli onori e, al contrario, che il corpo di Polinice, nemico di Tebe, sia lasciato “*insepolto e illacrimato*” e che nessuno osi contravvenire all’ordine pena la morte. Ma Antigone non si lascia intimorire e non esita a seppellire da sola, sfidando il potere, il corpo morto del fratello, nato da sua madre, a lei congiunto da un vincolo che sempre la lega nel cuore e che mai potrà rescindersi, neppure dopo la morte.

Con le sue parole, rivolte prima alla sorella Ismene, condiscendente alla legge e passivamente sottomessa all’autorità, che insiste sulla fragilità della natura femminile incapace di lottare contro gli uomini e sulla necessità di obbedire alla potenza dei vivi, e indirizzate poi al re Creonte, incredulo che ella abbia osato tanto, Antigone rivendica le ragioni della sua decisione, l’unica a lei possibile pur di fronte alla condanna che l’attende.

Ella *doveva* compiere il *sacro* atto della sepoltura, che proprio perché sacro le viene imposto da ben altra forza rispetto a quella del potere politico, la forza delle *leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei*, che si identificano con la legge spontanea dell’anima. Quella legge che *non da oggi, non da ieri vive, ma eterna, che nessuno sa quando comparve*, che ciascuno avverte in sé, pur se spesso tende a sopprimere, a lasciare nel silenzio e nell’oblio, perché seguirla impone rinunce, sacrifici, limiti, emarginazione, isolamento o, nei casi estremi, persecuzione, esilio e morte.

E’ il dettato dell’amore che Antigone proclama in un verso famoso: *Io sono nata non per odiare ma per amare* ed ha il coraggio, la coerenza e l’integrità morale di seguire fino in fondo.

E’ questa una legge che trascende l’individualità, eterna ed immutabile, impressa nella natura dell’uomo, superiore alla vita stessa, tale che abbraccia i vivi e i morti in un’unica realtà solidale di dolore e di pietà.

Per questa via, Antigone è l’archetipo di chi, in tutte le epoche storiche, in tutti i luoghi della terra, ha il coraggio di opporsi ai canoni imposti e/o condivisi che regolano la vita politica e sociale, quando questi contrastano con la giustizia che risiede nelle ragioni dello spirito e impongono di venir meno alle norme ideali del vivere.

Ella, con la sua immagine di donna sciagurata e forte, capace di rimanere fedele a sé stessa pur nella solitudine, contro tutto e tutti, e tale da porre fine alla sua vita col suicidio per impiccagione, contravvenendo ancora una volta alla volontà politica che nella storia la sovrasta ed alla condizione di vergine che la tradizione ha decretato per lei, è personaggio tragico con un destino di morte inesorabile. Ma dalla scena, che l’ha fissata in eterno in questo ruolo, continua a parlare alla posterità e si pone come simbolo della possibilità che all’uomo si offre di concepire un nuovo modo di vedere le cose e di stabilire nuovi valori, rifiutando, con contezza, di uniformarsi a quelli dominanti.

La storia dell’umanità è ricca di personaggi che hanno compreso, non solo di fronte ad esperienze o ad eventi straordinari ma anche e soprattutto grazie al vivere quotidiano e comune, nuove verità che, in quanto contrastanti con l’opinione generale, appaiono rivoluzionarie, destabilizzanti dell’ordine

costituito e pertanto vengono combattute, condannate e rigettate. Col tempo poi si dice: “però quell’uomo, quella donna avevano ragione”.

Quanti testimoni delle loro idee, della loro fede e del loro credo sono divenuti martiri della storia ma, nel tempo e col tempo, quelle idee hanno determinato un nuovo corso nella vita dell’umanità.

Antigone, dall’apparente fissità del mondo classico, continua a mostrare una via, anzi quella che nei secoli si è rivelata la via, per il riscatto dell’uomo: l’amore.

Molti ne hanno seguito l’esempio, anche inconsapevolmente, perché è nel cuore di ognuno il seme di questo sentimento, ma tanti altri, troppi, a questa legge si sono opposti, l’hanno rifiutata in nome di false ed interessate verità, e tutte le volte la storia ha segnato un arresto, più propriamente un regresso.

La vicenda estrema del personaggio sofocleo insegna ancora che, per progredire ed avanzare nell’affermazione della vera essenza dell’uomo, bisogna obbedire non a necessità di disciplina sociale, di ordine e di autorità, o a convenzioni imposte dal costume collettivo, ma innanzi tutto alla propria coscienza in cui alberga il dettato ultimo che rende la vita un bene prezioso: l’amore per l’umanità.

ALCUNE CONSIDERAZIONI  
 SULLA MONOGRAFIA DI ANTONIO VITELLARO  
*Luciano Scarabelli.*  
*L'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*

DI ARNALDO GANDA\*

Francamente molto poco si sapeva su Luciano Scarabelli prima della pubblicazione del bel libro<sup>1</sup> che il professor Antonio Vitellaro ha voluto dedicare allo studioso piacentino, nonostante parecchi saggi siano apparsi nell'arco di 130 anni, cioè dal 1878, data del decesso a Piacenza del Nostro personaggio. Quasi un secolo fa, e più precisamente nel 1916, Leopoldo Cerri, introducendo un suo saggio su Luciano Scarabelli, osservava come la fortuna, quale dea strana e bizzarra, si divertisse spesso «a portar sull'ali del mondo i nomi d'uomini volgari e talvolta indegni, abbandonando all'oblio quelli fregiati di benemerienze cospicue e di civili virtù. Compiacente ancella di chi sa abilmente sollecitarla, rifugge da coloro che si mostrano sdegnosi d'ogni atto di servilità e bassezza. Fra questi fu indubbiamente Luciano Scarabelli, uomo insigne e della sua città singolarmente benemerito, il cui nome ai nove decimi dei cittadini di Piacenza, sebbene ei fosse quasi nostro contemporaneo, suona oggidì come quello di un ignoto Carneade»<sup>2</sup>.

Nonostante la voce curata da Luigi Mensi nel *Dizionario Biografico Piacentino* del 1899<sup>3</sup> (aggiornata da Carlo Emanuele Manfredi nel 1987<sup>4</sup>) il saggio storiografico di Carlo Frati del 1919 su un'opera dello stesso Scarabelli, i *Paralipomeni di Storia Piemontese*<sup>5</sup>, il contributo di Emilio Ottolenghi, apparso nel 1926, in merito alla destituzione di maestro elemen-

\* Ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia - Università degli Studi di Parma.

<sup>1</sup> A. Vitellaro, *Luciano Scarabelli. L'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*, Caltanissetta, Paruzzo Printer, 2008 (Scarabelliana, 2).

<sup>2</sup> L. Cerri, *Luciano Scarabelli (cenno biografico)*, «Bollettino Storico Piacentino», XI, 1916, n. 1 (gennaio-febbraio), p. 34.

<sup>3</sup> L. Mensi, *Luciano Scarabelli*, in *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Tip. Del Maino, 1899, pp. 391-393.

<sup>4</sup> C.E. Manfredi, *Scarabelli Luciano*, in *Nuovo Dizionario Biografico Piacentino (1860-1960)*, Piacenza, Banca di Piacenza, 1987, pp. 242-243.

<sup>5</sup> C. Frati, *Luciano Scarabelli, Pietro Giordani e i Paralipomeni di storia piemontese*, «Archivio Storico Italiano», LXXVII, 1919, (disp. 1-2), pp. 70-124.

tare dell'illustre Piacentino e alla rinuncia a un posto di commesso in Borgo San Donnino<sup>6</sup>, l'attuale Fidenza; nonostante due lavori di Forlini (il primo sulle lettere indirizzate da Carducci al nostro Piacentino<sup>7</sup> e sulle edizioni dantesche da lui curate<sup>8</sup>), e nonostante ancora altri scritti, apparsi nel 2006, in occasione del secondo centenario della nascita<sup>9</sup>, mancava a tutt'oggi una biografia di Luciano Scarabelli che ci permettesse di conoscerne a tutto tondo la vita e l'attività sia in campo professionale sia in campo storico e letterario. Il merito di questo ricupero va senz'altro ad Antonio Vitellaro che, con grande passione e acribia storiografica, ha predisposto questa corposa biobibliografia, intitolata *Luciano Scarabelli. L'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*.

Vitellaro aveva richiamato a suo tempo l'attenzione sul centenario della nascita di Scarabelli avvenuta nel 1806 a Piacenza. Lo aveva fatto da Caltanissetta, nel cuore della Sicilia, ove è tuttora vivo e riconoscente il ricordo del Piacentino che, rispondendo a un appello del Prefetto nisseno, Domenico Marco, via via donò, a partire dal 1862, ben 2.500 volumi alla città sicula. Grazie anche a quel gesto munifico, generoso, e sicuramente doloroso (la separazione dai propri libri equivale per lo studioso alla separazione metaforica dai propri cari, dai propri amici), ebbe avvio la Biblioteca Popolare in una località, quella nissena, ove le uniche biblioteche erano quelle ecclesiastiche e conventuali, per loro natura precluse alla frequentazione del pubblico.

A Scarabelli vennero intitolate la Biblioteca Comunale nell'ex collegio gesuitico e una piazza nel cuore della città. Memore del centenario scarabeliano, il professor Vitellaro, grazie anche al supporto delle amministrazioni locali, ha organizzato il convegno, svoltosi a Caltanissetta nei giorni 14-16 dicembre 2006 su *Pietro Giordani e Luciano Scarabelli: una identità difficile*, tenendo tra l'altro una relazione sui rapporti intercorsi tra i due illustri piacentini. Gli atti di quel convegno sono stati pubblicati in «Archivio Nisseno»<sup>10</sup> la rivista da lui fondata e giunta ora al terzo anno di vita.

<sup>6</sup> E. Ottolenghi, *Luciano Scarabelli e la sua destituzione da maestro*, «Bollettino Storico Piacentino», XXI, 1926, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 109-112.

<sup>7</sup> G. Forlini, *Tre lettere inedite di Giosue Carducci a Luciano Scarabelli*, «Convivium», n.s., XXIV, 1956, n. 2 (marzo-aprile), pp. 213-215.

<sup>8</sup> Id., *Luciano Scarabelli poligrafo (1806-1878) con particolare riguardo ai suoi interessi per gli studi danteschi e linguistici*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV S., VIII, 1956, pp. 157-174.

<sup>9</sup> Si veda il bel volume di Antonio Vitellaro, *I testi di italianistica del fondo antico della biblioteca comunale 'Luciano Scarabelli' di Caltanissetta in gran parte provenienti dalle donazioni Giordani - Scarabelli. Catalogo ragionato*. Presentazione di Nicolò Mineo, Caltanissetta, Paruzzo Printer, 2006; Id., *Luciano Scarabelli allievo di Pietro Giordani*, «Archivio Nisseno», I, 2007, n. 1 (luglio-dicembre), pp. 113-132; S. Rizzo, *Alla riscoperta di Luciano Scarabelli*, *ivi*, pp. 133-140; A. Ganda, «*La fatica immensa che avvicina la lezione dantesca al suo originale*». *Luciano Scarabelli e il prestito domiciliare e interbibliotecario dei codici danteschi (1864-1873)*, *ivi*, pp. 67-112.

<sup>10</sup> Gli atti del convegno su Giordani e Scarabelli sono stati pubblicati in «Archivio Nisseno», I, 2007, n. 1 (luglio-dicembre).

L'inflessibile e sempre entusiasta professore ha anche fondato nel 2007 l'Associazione Culturale 'Officina del libro Luciano Scarabelli'.

Significativa la ristampa anastatica dell'opuscolo scarabelliano *Per un fondamento di studii in una città di Sicilia* (Milano, Civelli, 1865)<sup>11</sup>. In quello scritto, di sole sedici pagine, il Piacentino affermava che se la biblioteca pubblica è promotrice di acculturazione in ogni località, a maggior ragione quel principio avrebbe trovato pratica attuazione in una città come Caltanissetta, ove l'analfabetismo e il degrado, fino all'arrivo della nuova amministrazione piemontese, erano assai rilevanti. Proprio a «fondamento di studii» il nostro Scarabelli aveva avviato pochi anni prima le donazioni librerie per l'erigenda biblioteca nissena.

Questa monografia, voluta e realizzata da Antonio Vitellaro in brevissimo tempo, viene a concretizzare l'auspicio di uno studio completo ed esauriente sulla vita e l'opera di Luciano Scarabelli, auspicio espresso via via dagli storici piacentini Leopoldo Cerri, Stefano Fermi e Giovanni Forlini.

Ancora fresco di stampa, il volume si presenta elegante e pregevole nella veste tipografica, quasi artigianale: carta avoriata, carattere tipografico adeguato per favorire la lettura alle persone non più giovani, spaziosa la marginatura attorno al testo. Dovizioso il corredo illustrativo: ben 44 tavole fuori testo con riproduzione di frontespizi, ritratti, lettere di Scarabelli e dei suoi corrispondenti. Questa impostazione di inserimento dei fac simili ricorda molto quella delle edizioni zanichelliane delle opere di Giosue Carducci. Insomma, questo libro è una vera chicca sotto l'aspetto bibliologico.

Pregevole la coperta in balacron con quattro immagini monocromatiche. Le prime due, in alto, rappresentano la Biblioteca Comunale di Caltanissetta e il busto di Dante scolpito nel 1865 dallo scultore nisseno Giuseppe Frattallone nel centenario della nascita del Sommo Poeta. Le immagini inferiori riproducono l'elegante palazzo Gotico di Piacenza e il ritratto di Scarabelli di Michele Tripisciano, conservato nella Comunale di Caltanissetta. Un ritratto estremamente vivo del Nostro personaggio, già sulla sessantina: lo sguardo è severo, duro, gli occhi sono penetranti, quasi a far trapelare la sua carica vitale ma anche il suo forte spirito polemico, indomito e l'alto concetto di sé.

Nelle alette o risvolti della coperta è presentato il profilo scientifico dell'autore e si ricorda che la monografia «vuol essere un primo contributo alla conoscenza di un personaggio problematico della cultura dell'Ottocento, che è stato per troppo tempo lasciato nell'oblio e nell'indifferenza». Poi, a miglior delucidazione di quella parte del titolo che recita 'intellettuale laico' si prosegue: «la sua esperienza umana, che si realizzò nel cuore di quel seco-

<sup>11</sup> Anastatica della Paruzzo Printer di Caltanissetta, 2008, a cura del 'Rotary Club Piacenza'. In appendice (pp. 19-40) il saggio di A. Vitellaro, *Luciano Scarabelli 'ai suoi amici'. I primi anni della Biblioteca Comunale di Caltanissetta*.

lo, è esemplare dell'avventura umana e culturale di un intellettuale laico che lottò per la difesa della propria funzione di studioso e della propria dignità di uomo».

Il testo è distribuito in una ventina di capitoli, preceduti dalla premessa intitolata *La biografia mancante* che viene a giustificare l'apparizione di questa monografia. Riguardo ai capitoli, in linea di massima possiamo considerare i primi dieci prettamente biografici (I. *I primi anni* - II. *Le prime esperienze di pubblicista e di studioso* - III. *Gli amici piacentini* - IV. *I 'Paralipomeni di Storia Piemontese'* - V. *Il soggiorno a Parma* - VI. *La breve esperienza fiorentina* - VII. *Il periodo genovese* - VIII. *Gli anni di Voghera* - IX. *Deputato al parlamento nazionale* - X. *Gli scritti educativi*). Nei rimanenti vengono approfonditi alcuni temi cari al Piacentino; le vicende editoriali delle sue pubblicazioni (XI. *Gli scritti educativi* - XIII. *Scarabelli studioso di Dante*); i rapporti con la Compagnia di Gesù (XV. *Scarabelli e la polemica antigesuitica*); le relazioni con altri studiosi (XII. *Luciano Scarabelli 'allievo' di Pietro Giordani* - XIV. *Il rapporto epistolare tra Luciano Scarabelli e Alberto Buscaino Campo 'l'amico dotto e cortese'* - XIX. *Gli amici siciliani*); i legami con Caltanissetta (XVI. *Luciano Scarabelli cittadino benemerito di Caltanissetta* - XVII. *La spedizione dei libri alla biblioteca di Caltanissetta*).

L'ultimo capitolo, cioè il ventesimo, riguarda la fortuna bibliografica nell'ambito della critica letteraria e della storiografia. Segue l'elenco cronologico degli scritti del nostro Piacentino e delle opere di altri letterati pubblicate a cura di Luciano Scarabelli, in quanto autore dei commenti, delle introduzioni e delle note di apparato: accanto a Dante e Petrarca, notiamo tra gli altri, Scipione Ammirato, Guido Bentivoglio, Giuseppe Taverna e Pietro Giordani.

Ma è soprattutto nei primi capitoli che il professor Vitellaro, quale straordinario cronista e con scrittura davvero brillante risponde a tanti quesiti, minuti nell'apparenza ma che contribuiscono a meglio delineare la personalità di questo Piacentino «combattitore robusto e anche rude – come Carducci gli scrisse nel 1874 – ma sempre schietto e leale e disinteressato». E qui, francamente, devo esprimere la mia meraviglia sull'abilità e l'instancabilità dell'autore di questo volume nel raccogliere, in breve tempo, una messe così abbondante di notizie e documenti, durante le fugaci incursioni nella bella e ricca biblioteca Passerini Landi di Piacenza, ove sono custodite le “Carte Scarabelli”, opportunamente valorizzate da Vitellaro e da poco fatte conoscere anche in rete dal direttore della stessa biblioteca Massimo Baucia e dalla dott.ssa Cecilia Magnani.

Vitellaro ha saputo arricchire di tanti particolari la vita del Piacentino: il nome dei componenti della famiglia, la provenienza degli avi, l'insolito matrimonio contratto da Luciano a vent'anni con una sposa più anziana di diciotto, ma figlia del Vice Archivista nell'Archivio Notarile (non ultima tra le ipotesi, penso io, per un matrimonio così insolito, il fascino degli archivi e delle antiche pergamene, la speranza di poterle studiare comodamente con la

complicità del futuro suocero), gli esborsi finanziari da pareggiare a fatica con le magre entrate.

Ormai molto sappiamo sulle diverse occupazioni di Scarabelli, attivo in campo storico e letterario, ma alquanto spigoloso nei rapporti interpersonali: non si contano i suoi dissapori e i contrasti con le autorità locali, le direzioni scolastiche delle località ove fu insegnante, con i Ministri della Pubblica Istruzione, ai quali si rivolgeva con una certa alterigia, e via via con colleghi e altri studiosi, non ultimo lo stesso Giordani. Il dissapore con quest'ultimo venne ben presto ricomposto. Così non fu con Carducci, nonostante che, per dieci anni (1867-1876), i due si stimassero a vicenda, come attesta il loro rapporto epistolare.

I primi quarant'anni di vita per il nostro Piacentino, nonostante la protezione iniziale di Giordani, furono veramente duri, ma gli forgiarono anche il carattere e gli permisero di ottenere poi anche grandi soddisfazioni: come l'elezione al Parlamento Nazionale per il Collegio di Spoleto e l'accreditamento in Europa di grande studioso dantesco.

Della sua volontà e determinazione la dice lunga il fatto che, ignaro di lingua latina, sia riuscito ad apprenderla come autodidatta, fino ad avere la nomina, negli anni giovanili, di 'Maestro di Elementi Latini' a Castel San Giovanni ove aveva proposto di fare lezione anche la domenica, nel «convincimento che le scuole elementari del mattino dei giorni feriali non giovano ai figli della povera gente, che sono costretti a lavorare per contribuire all'economia familiare». La proposta, pur lodata dal Governatore, venne respinta. Ricordiamo tra l'altro che Scarabelli, accettando il posto di maestro elementare a Cadeo, doveva esigere mensilmente 70 cent. da ogni scolaro, non povero, così da integrare il suo magro stipendio.

Già negli anni della docenza elementare, l'attività didattica venne affiancata dalla stesura di testi scolastici prima e poi di monografie nell'ambito della Statistica. Passavano sotto questa denominazione i programmi di studio e di lavoro nell'ambito della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e del Commercio al fine di migliorare le condizioni sociali ed economiche della popolazione. In ambito locale Scarabelli illustrò le opere e l'attività di artisti piacentini e pubblicò diverse monografie sulla storia del territorio: alcune di ampio respiro, come *l'Istoria dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, finita di stampare nel 1846 ma - a dire di Forlini - trattenuta dal tipografo in attesa del saldo delle sue spettanze.

Le pagine che Vitellaro ci ha donato sono quindi di grande interesse non solo per la conoscenza dei metodi pedagogici e dell'editoria scolastica nell'Ottocento, ma anche per la storiografia sia piacentina sia di parecchie regioni d'Italia, Sicilia e Sardegna comprese.

Per la storiografia piemontese basterà leggere le vicende editoriali del corposo volume (535 pp.) dei *Paralipomeni di Storia Piemontese dall'anno 1285 al 1617*, edito nel 1847 da Gian Pietro Vieusseux a Firenze, ove lo Scarabelli si era da poco trasferito per collaborare, in qualità di redattore,

all'«Archivio Storico Italiano». Una «complessa e lunga vicenda» quella dei *Paralipomeni*, che può essere così riassunta: il marchese Felicino Carrone di Torino, intenzionato a scrivere una storia del *Piemonte* aveva raccolto un migliaio di documenti, rimasti inutilizzati dato il suo decesso in ancor giovane età. La madre dei Felicino, consegnò quelle carte a Giordani, incaricandolo di elaborare quell'enorme quantità di atti e di predisporre un volume che in un certo senso avesse a onorare la figura del giovane figlio. Giordani, consentente la marchesa, passò il tutto a Scarabelli che con grande «determinazione» si pose al lavoro, pattuendo una tenue ricompensa con la nobildonna. Se non ché la signora interpellò per quel lavoro e sui criteri di edizione dei documenti il grande storico Luigi Cibrario che accusò Scarabelli di «furfanterie e rozzi maneggi». A quanto sembra fu un poco equivoca la posizione di Giordani, la censura ci mise lo zampino per le frasi ingiuriose di Scarabelli verso preti e membri di ordini religiosi. A sua volta, più che lamentarsi per quanto corrispostogli dalla marchesa «una paga inferiore a quella di un facchino» egli temeva di «veder vanificato un lavoro lungo e complesso». La vicenda, già narrata da Carlo Frati<sup>12</sup>, e ora arricchita da Vitellaro con nuovi particolari, si concluse dopo alcuni anni, grazie all'intervento di Vieusseux con la pubblicazione del corposo lavoro in un intero fascicolo dell'«Archivio Storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia».

Dunque per il principio della 'plurileggibilità dei testi' come affermava Eugenio Garin, le pagine di questo volume, oltre a riguardare la storia dei metodi pedagogici e dell'adozione dei libri di testo, illustrano anche alcuni aspetti dell'editoria, del lavoro intellettuale, della censura ecclesiastica e della metodologia storiografica nell'Ottocento.

E' interessante notare nelle pagine dedicate all'onorevole Scarabelli, l'estrema attualità di un suo appello ai cittadini di Spoleto che l'avevano votato nel 1860. Nell'appello dichiarava il suo impegno per: «giustizia [...] concordia dappertutto quant'è possibile nei partiti [...] amministrazione che non dissipi in ispese d'uffici le rendite [...] commercio sciolto da ogni impaccio [...] sicuro il cittadino in ogni suo diritto [...] distrutti i privilegi [...] sistemato e regolato il debito pubblico». Nel libro di Vitellaro rileviamo tra l'altro che in quegli anni i parlamentari non godevano «di alcun appannaggio»<sup>13</sup>.

Se dunque, il volume di Vitellaro ci presenta aspetti curiosi sulla pubblica amministrazione, altre pagine risultano illuminanti per la storia dell'archivistica: quella degli archivi fu una passione struggente di Scarabelli a cui diede pratica attuazione con il riordino di una parte dell'archivio pubblico di Bologna e di quello Comunale di Piacenza, lavoro che non poté concludere per il decesso. E così per la storia della circolazione libraria e della biblioteconomia in quanto sono ben documentati sia la nascita della biblioteca di

<sup>12</sup> Si veda *supra*, nota 5.

<sup>13</sup> A. Vitellaro, *Luciano Scarabelli. L'avventura ...*, cit., pp. 88-89.

Caltanissetta, grazie a quanto diede Scarabelli, sia l'adozione di un sistema di classificazione, elaborato da Calogero Manasia per la collocazione dei volumi. Ma anche nel campo degli studi incunabulistici sono messi in risalto notevoli intuizioni sotto l'aspetto metodologico: studiò infatti, redigendone un'accurata descrizione, i primi prodotti tipografici conservati nell'Università di Genova. Il catalogo elaborato da Scarabelli si compone di 1650 pp. ed è rimasto inedito.

Vitellaro rispolvera anche la questione dibattutissima della lingua, in cui Scarabelli volle dire la sua, opponendosi a quanto proposto da Manzoni che vedeva nella lingua di Firenze la lingua della nuova Nazione.

E' riferita anche la vera passione del Piacentino, almeno negli ultimi tre lustri della sua esistenza: si tratta dello studio filologico della *Commedia* dantesca, condotto sui codici migliori, al fine di rilevarne le numerose varianti. Scarabelli definì questo lavoro, svolto tra difficoltà e agevolazioni «La fatica immensa che avvicina la lezione dantesca al suo originale». Le agevolazioni derivarono dai finanziamenti chiesti ripetutamente al Ministero e ottenuti per realizzare diverse edizioni della *Commedia*. Altra agevolazione fu di ottenere in prestito al proprio domicilio i codici danteschi. Una prassi che durò fino al 1869 quando il Ministro Angelo Bargoni proibì il prestito domiciliare dei preziosi manoscritti, permettendo solo il prestito interbibliotecario. Ma anche in questo caso si verificò l'opposizione di guardinghi bibliotecari.

Resterebbe ancora tanto da ricordare in merito a quanto Vitellaro scrive sulla presenza di Scarabelli a Voghera, a Genova, a Milano e soprattutto a Bologna, ove dal 1865 fino al 1871 fu docente di Estetica nell'Accademia di Belle Arti. A fronte di tanta indefessa attività sia in campo storico che letterario e filologico, a quanto risulta dalle testimonianze documentarie, la sua didattica fu un vero disastro. Contestato nei paesi del Piacentino venne privato del posto, così a Voghera, a Bologna soppressero la cattedra: avviate le lezioni in aprile, a maggio gli studenti organizzarono una manifestazione di protesta contro di lui e disertarono l'aula. Il Ministero lo spedì in archivio, ambiente a lui più congeniale e ove diede il meglio di sé. Numerosi i *pamphlets* scritti contro di lui nelle diverse località in cui dimorò.

Insomma, un poligrafo, pubblicista e studioso di grande rilievo dotato però di «forte spirito polemico, sostenuto dal convincimento che la verità, morale e storica, andava sempre difesa e sostenuta, senza tollerare condizionamenti di sorta»<sup>14</sup>.

Nel volume sono ben evidenziate le luci e le ombre così da farci comprendere chi era veramente Luciano Scarabelli, non potendo scindere l'uomo dalle sue opere, la vita e la vicenda umana dagli scritti. E' merito di Vitellaro l'aver interpretato una mole notevole di dati e documenti e di averli anche collegati, aggiungendo così nuovi tasselli di conoscenza sull'Ottocento italiano e su uno dei suoi figli migliori.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 24.

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA



GIUSEPPINA BASTA DONZELLI, *Studi sul Teatro Antico*, a cura di Paolo Cipolla, prefazione di Paolo Miralles, Amsterdam, Adolf M. Hakkert Editore, 2008.

DI FRANCESCA FIANDACA RIGGI

Il volume, pubblicato a cura del Dipartimento di Studi Archeologici, Filologici e Storici dell'Università degli Studi di Catania, con i fondi dei Progetti di Ateneo nell'ambito dei programmi MIUR di ricerca scientifica e di rilevante interesse nazionale, raccoglie trentatré lavori della Professoressa Basta Donzelli sulla produzione drammatica dei Greci, ordinati tematicamente (Eschilo, Euripide, Commedia, Diogene di Sinope) ed, all'interno di ogni ambito tematico, disposti cronologicamente a cura del Prof. Paolo Cipolla.

La Professoressa Basta è nissena di adozione; ha insegnato per circa dodici anni, come docente di Lettere Latine e Greche nel Liceo Classico "Ruggero Settimo" di Caltanissetta e poi, per oltre trent'anni, nell'Università di Catania in qualità di Professore Ordinario di Letteratura Greca. Nel corso della sua carriera si è sempre distinta per la qualità dei suoi studi che, condotti con estremo rigore scientifico e rara competenza, hanno aperto nuove prospettive alla ricerca, e per la passione e l'efficacia del suo insegnamento, fondato sulla consapevolezza che trasmettere un patrimonio di conoscenze e di idee, quale è quello ricchissimo e straordinario della cultura e della civiltà dell'antica Grecia, significhi prioritariamente svolgere un ruolo etico nella società in quanto, suscitando amore per il sapere, sollecita l'assunzione di un *habitus vitae* ad esso ispirato e con esso coerente e promuove la formazione di una coscienza critica. Numerosissime sono le sue pubblicazioni; ad oggi se ne contano più di novanta tra volumi, saggi e articoli, questi ultimi apparsi su prestigiose riviste nazionali ed internazionali. Tutta la sua produzione, dedicata prevalentemente alla Filosofia e al Teatro antichi ed alla Letteratura Alessandrina, ha avuto riconoscimenti da parte di autorevoli accademici ed ha raccolto lusinghiere recensioni a livello internazionale. In particolare, ricordiamo l'edizione critica dell'"Electra" di Euripide pubblicata nel 1995 presso la Bibliotheca Teubneriana di Lipsia e ripubblicata nel 2002, che Martin Cropp, dell'Università di Calgary, ha giudicato *of high quality* aggiungendo che *with D.'s other publications will be a valuable asset to students of this text*, e che David Kovacs, dell'Università della Virginia, segnala per il rigore scientifico e per il paziente e pregevole lavoro di collazione dei manoscritti.

Quest'ultima pubblicazione contiene molteplici contributi di varia natura: dagli studi giovanili su Diogene Laerzio, che si imposero subito all'attenzione degli specialisti e che recentemente sono stati ripresi dal nuovo editore Tiziano Dorandi, a quelli incentrati sull'interpretazione e l'esegesi dell'ope-

ra di Eschilo, a quelli più numerosi di carattere critico-testuale condotti in preparazione dell'edizione critica dell'"Electra", agli interventi su "Ecuba", "Ione", "Alcesti" e "Baccanti" di Euripide, il drammaturgo forse più caro alla studiosa perché più problematico e non ancora del tutto portato alla luce, fino a quelli sulla Commedia Antica e Nuova (Aristofane e Menandro).

L'autrice prende le mosse dalle indicazioni pienamente condivise dagli studiosi del teatro classico a partire dal Wilamowitz, il quale in un'opera fondamentale del 1889 "Einleitung in die griechische Tragödie", ammoniva *che quel che importa è lasciar parlare il poeta antico...e fare in modo che il lettore di oggi raggiunga le conoscenze e gli stati d'animo con cui l'Ateniese andava al teatro di Dioniso a vedere i drammi.*

Professando questo credo con piena convinzione, consapevole delle difficoltà che questo assunto comporta in ordine all'applicazione, la studiosa diffida delle categorie classificatorie, consolidate nel tempo ma storicamente infondate, così come rifiuta tutti gli schemi preconfezionati e, sorretta da una rigorosa base filologica, procede con ordine scrupoloso all'analisi del testo, sviscerato ed illuminato in tutti i suoi aspetti (problemi testuali, metrica, lingua, storia dell'interpretazione), e poi confrontato con altri testi, dello stesso periodo o comunque collaterali, utili sia alla *constitutio textus* e all'esegesi sia alla costruzione di una rete di relazioni illuminanti e fortemente significative per la contestualizzazione e la messa a punto del messaggio contenuto nel testo. L'obiettivo prioritario, infatti, è la corretta lettura; bisogna restituire alle parole il senso originario al fine di avviare, su basi concrete e comprovate, il processo di svelamento della verità storica in esse racchiusa ma, spesso, enigmaticamente celata e difficile da cogliere all'occhio dell'uomo moderno.

Per ricostruire le coordinate storico-antropologiche entro le quali i Greci del V sec. a.c. svilupparono il loro sistema di pensiero non basta però la filologia; ed è qui che la Professoressa Basta mette in gioco la sua sconfinata e quanto mai varia e approfondita conoscenza del mondo antico. Si avvale delle fonti archeologiche, plastiche e storiche più accreditate e congruenti e le discute opportunamente, fa ricorso alla pittura vascolare, quale sistema di comunicazione alternativo e complementare a quello verbale, indaga sulla tradizione mitologica, riprende la meditazione filosofica di Platone sulla poesia e di Aristotele sulla tragedia, si sofferma sul modo di concepire il potere della parola di Gorgia e di Isocrate, delineando via via questioni di carattere generale ma basilari e indispensabili per dar luce di verità ai singoli testi e ridare vita ad un mosaico quanto più completo possibile. Questo studio tanto vasto quanto complesso, fondato, ribadiamo, su un metodo rigorosamente scientifico e volto all'abbattimento dei pregiudizi nell'affrontare i problemi, conferisce autorità al volume ed autorevolezza all'autrice che, senza sussiego ma sostenuta da certa e vagliata documentazione, fa sentire la sua voce fuori dal coro contestando le generalizzazioni e le teorie giustificate solo dall'elaborazione di sistemi di pensiero disancorati talora dai testi e più spesso

dal contesto. Così, per esempio, manifesta perplessità sul fatto che l'illustre studioso B.M.W. Knox definisca lo "Ione" di Euripide *una commedia, sia pure alla maniera moderna (cioè di Menandro, Shakespeare, Oscar Wilde)* e, analizzando ogni parola ed il suo specifico uso nella tragedia ed in testi confrontabili con essa, mettendo a fuoco il modo in cui Euripide utilizza il mito, rileggendo attentamente le scene e inquadrando il ruolo di ogni personaggio alla luce delle norme del diritto attico e del particolare momento politico in cui, secondo le più accreditate e recenti teorie, la tragedia fu rappresentata, tra il 413 e il 411 a.c., dimostra in modo circostanziato e puntuale che *la ridicolizzazione di Xuto, il padre putativo di Ione, cioè del progenitore della stirpe ionico-attica, forse non rientrava nell'orizzonte delle attese del pubblico teatrale, al tempo in cui veniva delineandosi la cosiddetta guerra ionica.*

Ancora a proposito dell'"Ecuba", la studiosa contesta la rappresentazione di Odisseo, considerato dai più cinico, crudele, disumano, freddo calcolatore, e ne riconduce la figura dentro il panorama ideologico della polis ateniese degli anni venti del V sec. a.c., motivandone il comportamento alla luce del testo euripideo e di un sistema di raffronti intertestuali come il discorso epitaffio di Pericle sui morti del primo anno della Guerra del Peloponneso, contenuto nel II libro delle Storie di Tuciddide, e l'elegia composta da Simonide per la battaglia di Platea. Particolarmente intriganti risultano per noi siciliani gli studi su Eschilo, nei quali viene discussa la questione dei rapporti delle sue tragedie perdute con luoghi diversi della Sicilia del tempo o ancora si indaga sulle possibili motivazioni che portarono Eschilo a Gela. Risolutivo e ricco di spunti di riflessione per la problematicità dell'argomento è il saggio su "Le colpe di Agamennone" nell'omonima tragedia di Eschilo, che affronta il dibattuto tema del libero arbitrio. La studiosa si chiede quale margine di libertà e di responsabilità si debba ipotizzare per Agamennone allorché sacrifica la figlia Ifigenia, dando così il via alla guerra di Troia. Per rispondere adotta il suo abituale e dichiarato procedimento e, dopo aver tessuto una trama sottile ma quanto mai giustificata dalla verifica di ogni passaggio, senza trascurare il confronto con studiosi che prima di lei hanno affrontato l'esegesi del testo, quali per esempio Denniston, Page, Lloyd-Jones, Hammond, approda ad una tesi che ha la forza della necessità e che ci piace riportare anche, ma non solo, per dare una prova diretta della rara qualità della studiosa di saper illustrare in una prosa limpida e armoniosa, senza sbavature né enfasi, i suoi ragionamenti scrupolosi, serrati e coerenti. *Certo la guerra di Troia era un evento storico, come sapevano gli spettatori. Non si sarebbe compiuto senza il volere di Zeus, di tutto causa, di tutto autore. Ma basta questo per fare di Agamennone un succubo, un incapace di scelte conformi alle proprie inclinazioni? Piuttosto è da ravvisare nell'indole del re una vocazione alla guerra che ne faceva il naturale alleato di Zeus, sicché la motivazione umana e quella divina coincidono.... Certo Agamennone... ha una brama di potere che molto uccide. E il peccato originale della stirpe è la contesa per il potere dei due fratelli, Atreo, padre di Agamennone, e Tieste....*

*Il condizionamento familiare, la sete di potere e di ricchezza delle grandi dinastie plasma il comportamento dei singoli membri; al contrario nelle case povere e fumose non risplende l'oro ma Giustizia e il loro Destino è di avere splendidi figli.* Lasciamo ora al pubblico il piacere della lettura del libro, certi che profondità di pensiero, capacità tecnica, competenze specifiche e passione ne fanno un unicum sia per chi, addetto ai lavori, voglia confrontarsi con il metodo filologico della ricerca e trarne spunto per i suoi lavori sia per chiunque voglia conoscere e comprendere correttamente l'universo del Teatro greco quale occasione di formazione e motivo di diletto intellettuale.



STEFANO PIRANDELLO, *Tutto il teatro*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, Milano, Bompiani, 2004, voll. 3, 1500 pagine.

LUIGI E STEFANO PIRANDELLO, *Nel tempo della lontananza*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, II edizione accresciuta ed aggiornata, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2008, 485 pagine.

DI LAURA MARULLO

La storia della letteratura italiana del secondo Novecento si arricchisce di un nuovo capitolo grazie alla pubblicazione di *Tutto il teatro* di Stefano Pirandello, a cura di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, ai quali si deve la scoperta di un importante scrittore, che un immeritato oblio e la schiacciante presenza dell'opera paterna contribuirono a relegare in una condizione di marginalità da cui è giunto il momento di affrancarlo, e di *Nel tempo della lontananza (1919-1936)*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, il carteggio intercorso fra Luigi e Stefano Pirandello in un arco di tempo decisivo per entrambi gli interlocutori, abbracciando il ventennio che va dalla «stagione epifanica» del teatro di Luigi alla soglia della sua scomparsa.

Contributi preziosi che segnano una svolta nell'esegesi dell'opera pirandelliana, per averne rivoluzionato la prospettiva critica, rivelato la dimensione internazionale, resi noti elementi di novità della sfera privata come di quella pubblica, e per la prima volta mettono a fuoco la singolare figura di Stefano, un autore che assomma ai meriti della sua pregevole produzione l'apporto determinante, quantunque sino ad oggi ignorato, all'opera paterna.

Mediante il reperimento di copiosi documenti inediti, fra cui un fitto epistolario che testimonia le relazioni non soltanto parentali ma anche con i maggiori intellettuali, la cura filologica dei 19 testi teatrali raccolti in un *corpus* unico, il denso apparato delle note, il ricco corredo iconografico, Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla in tre ponderosi volumi ricostruiscono a tutto tondo il variegato percorso della vita e dell'opera di Stefano, intellettuale «raffinato, schivo, segnato dall'orma paterna eppure sin dagli esordi autonomo ed originale», restituendo al contempo aspetti sconosciuti della famiglia Pirandello che permettono di «penetrare meglio nell'aggroviato universo» dell'agrigentino. Una puntuale biografia, infatti, ripercorre l'impervio itinerario del figlio primogenito dal 1895 al 1972, ritmando tempi ed eventi sul tracciato di una narrazione coinvolgente in cui si alternano testimonianze dirette, lettere, raffronti testuali che dipingono l'affresco nitido di una casa-«covo» quanto mai unica e tormentata, e gettano fasci di luce pure sull'*intelligentia* italiana del tempo chiamata a prender parte all'affascinante avventura 'dei Pirandello'. Ne emerge uno scenario cultura-

le multiforme animato inoltre dalle circostanze che afferiscono all'ambiente familiare sullo sfondo dei rivolgimenti storici, politici e sociali che interessarono gli anni più difficili del Novecento, dalla prima alla seconda guerra mondiale alla ricostruzione.

Autore di due romanzi, tra cui *Il muro di casa*, vincitore nel 1935 del Premio Viareggio, di un volume di poesie, *Le Forme*, di molti racconti e articoli, Stefano Pirandello fu soprattutto drammaturgo come il padre da cui, per affermare la propria autonomia intellettuale, prende subito le distanze ricorrendo allo pseudonimo di Stefano Landi. Per lungo tempo tuttavia prevalente se non esclusiva fu la collaborazione all'opera di Luigi per il quale Stefano, sottolineano i due studiosi, «ricopre i ruoli insieme diversi e complementari di testimone, segretario, procuratore, amministratore, collaboratore, tenendo le fila di un incessante turbinio di relazioni personali ed epistolari con giornalisti, critici, agenti, editori, impresari». Una collaborazione condotta con spirito di abnegazione, che lo pone a stretto contatto col padre di cui vede nascere le opere, lamentando a volte «l'amarezza di questa mia vita d'artista sacrificata alla Sua», fino a quando si troverà a dover scrivere per lui allorché Luigi sarà coinvolto nell'avventura cinematografica che lo porterà ad affrontare lunghi viaggi in giro per l'Europa e le Americhe e a far fronte alla crescente richiesta di soggetti originali da offrire alla nascente industria del cinema. Apprendiamo così che molti degli ultimi scritti di Luigi sono in realtà di Stefano impegnato anche sul fronte teatrale e giornalistico, (a lui si devono, fra l'altro, la stesura del soggetto cinematografico *Giuoca, Pietro!* da cui fu realizzato il film *Acciaio*; l'*Introduzione ai Sei personaggi in cerca d'autore*; il secondo atto del *Non si sa come* che, a suo dire, Luigi «aveva sbagliato in pieno per la preoccupazione di far la parte importante alla Marta»; gli articoli che Luigi firmava per la «*Nacìon*»), prodigandosi senza risparmiarsi pur di permettere al padre di lavorare con quell'«energia tranquilla e inesorabile» che è il suo «più vivo desiderio».

A tale onerosa attività di custode e curatore della produzione paterna, perpetuata anche dopo la scomparsa di Luigi, Stefano, nella difficile ricerca di uno spazio di autonomia, affianca costantemente la composizione di opere proprie, che si distinguono per la cifra stilistica e poetica del tutto personale, profondamente intrise di quel materiale autobiografico denunciato e sublimato nella pagina scritta. Come lucidamente osservano Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, l'intera sua opera «può essere letta come metafora delle due fondamentali, traumatiche esperienze. La guerra, partecipata e subita, e la famiglia, amorosa e crudele, di cui è stato analista acuto». Un'opera, quella di Stefano, di notevole interesse e modernità per i temi che affronta, oltre alla famiglia e alla guerra, la violenza, il razzismo, la sessualità, la diversità, il femminismo, il mito, il petrolio, realizzando «uno dei pochi esempi di teatro sociale» portato al successo da registi della statura di Bragaglia, Spadaro, Strelher, interpretato da attori quali Randone, Borboni, Carraro, Cervi, Sbragia, Buazzelli.

Impareggiabile veicolo per addentrarsi nelle pieghe più riposte del sodalizio umano e letterario di Luigi e Stefano Pirandello, il carteggio *Nel tempo della lontananza*, quasi un romanzo epistolare per lo stile letterario della narrazione, è testimonianza della loro vita e della loro opera, dove realtà e rielaborazione artistica spesso si intersecano, e insieme documento di un'intera epoca. Un «amoroso duello epistolare», secondo la felice definizione di Sarah Zappulla Muscarà, che si dipana dal 15 aprile 1919 al 30 settembre 1936, documentando i drammi di quella «sciaguratissima casa distrutta», i difficili esordi di Stefano e l'evoluzione dell'arte pirandelliana, che da quella tragedia familiare trae alimento, attraverso una «tremenda crisi di spirito» che accompagnerà lo scrittore nell'ultima stagione della sua vita: «Io ho ormai tanto schifo della vita, che posso gettarla da un momento all'altro. Non ho più paura che di me». La corrispondenza illumina anche l'intensa attività di Pirandello in giro per il mondo, immerso nel fervido panorama culturale internazionale, popolato da intellettuali, impresari teatrali e cinematografici, registi, produttori, traduttori, artisti, che il densissimo apparato delle note delinea con precisione identificando personalità tra le più prestigiose della cultura del Novecento, nel tentativo di promuovere il suo teatro, da cui vorrebbe trarre delle trasposizioni cinematografiche, e far conoscere il progetto delle «cinemelografie». Innumerevoli le informazioni che emergono, fra l'altro, sulla Compagnia del «Teatro d'Arte», sulla nomina ad Accademico d'Italia, e ancora sull'assegnazione del premio Nobel e su progetti non realizzati quale l'ambizioso «Teatro di Stato». Per quest'ultimo Pirandello si adopera affinché intercedano autorevoli esponenti del regime e lo stesso Mussolini al quale affida le mai sopite speranze di rinnovamento del sistema teatrale e cinematografico italiano, («Possibile che Mussolini seguiti a occuparsi di tutto, tranne che del teatro e della letteratura e lasci fare ancora man bassa di tutto ai farabutti e ai ciarlatani?»; «sarebbe bene che Interlandi facesse sapere del fervore con cui il Duce accolse la mia idea di riforma del cinematografo»), auspicando il suo intervento per la nomina al premio Nobel («Interlandi ha già parlato col Duce per il premio Nobel, avendo assicurazione che avrebbe agito. Appena Mussolini torna di Romagna, gliene riparlerà, cercando di fargli concretare i passi verso il rappresentante svedese»), e ad Accademico d'Italia, per poi ribadire la sua altalenante e contraddittoria fiducia nei confronti del Duce («A New York non si parla che di me, e l'Italia ha solo due nomi: Mussolini e Pirandello»; «Ho visto una recente fotografia del Duce nell'atto di parlare a Eboli: m'è parso il Davide di Bernini»).

Ma ciò che stupisce, scorrendo la narrazione epistolare, è il fervore intellettuale di uno scrittore che, all'apice del successo internazionale, è assillato dall'incessante necessità di far fronte alle esigenze economiche che tenta di risolvere o col «grande affare» cinematografico, oppure con la vendita del villino «mausoleo». Acuisce il suo «disamore alla vita» la perdita di quella «compagnia cara» rappresentata da Marta Abba, musa ispiratrice e oggetto di un sentimento che larvatamente si traduce in cure filiali e attenzioni profes-

sionali, intorno alla quale erano sorte non poche maldicenze di cui padre e figlio parlano con disarmante sincerità: «Parliamoci chiaro, Stenù. A che vuoi alludere? Vuoi alludere alla mia relazione con la Signorina Marta Abba? Io ti dissi una volta di che natura è questa relazione: e tu, non ostanti [*sic*] tutte le infamie con cui s'è voluto insudiciarla, mostrasti di comprenderla e di credere a quanto io ti dissi. Dimmi ora francamente: non lo credi più? Hai torto, Stenù». Unico «contravveleno» rispetto a tanto sconforto, che lo porta a fuggire dall'Italia in un volontario esilio in Germania e in Francia, reso necessario dal clima di crescente ostilità volutamente creato dal regime («fuori, fuori di questo porco paese che non sa dare altro che amarezze e in cui un uomo del mio stile non può non essere considerato altrimenti che un nemico»), l'affetto dei figli e di Stefano in particolare, legato a Luigi da un sentimento che definisce «più libero e più schiavo del comune affetto dei figli per il padre», esortandolo a ritornare in patria, ad abbandonare quel «tedio» che lo attanaglia e a lasciare il teatro per tornare alla narrativa, a quell'opera «conclusiva» che «stia contro il *Don Chisciotte* e contro *Guerra e pace*».

Ma l'esercizio della corrispondenza, che il carteggio, inesauribile miniera, ricostruisce con ricchezza di particolari, indagando sui moti più profondi dell'uomo oltre che dello scrittore, ha certo contribuito a lenire tanto amaro disinganno, se Pirandello, che pure dichiara «non so scrivere lettere», indica al figlio la possibilità di riscatto che la scrittura può offrire: «La verità è che ci vendichiamo, scrivendo, d'esser nati».

Si ricompone così, mediante numerose tessere, un fantasmagorico mosaico, che rinvia l'essenza di un «grande spirito», come Stefano definì il padre, e quella di un figlio «nato a donare» oltremisura, giungendo finanche a rinunciare al proprio cognome che adesso il lavoro meritorio di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, esaudendo il desiderio dello scrittore, consapevole che le proprie commedie «“fanno corpo” insieme», gli restituisce con quella identità che, grazie all'interesse suscitato dall'opera sua, già premiata in Italia da un grande successo editoriale, inizia ora a risuonare in Europa come attesta la traduzione in francese di *Un padre ci vuole*, *Un père il faut avoir*, ad opera di Miryam Tanant (Paris, l'Avant Scene Theatre, 2008), e quella in spagnolo inserita nel programma delle attività della «Cattedra Sicilia» di Salamanca diretta da Vicente González Martín.



ANTONIO VITELLARO, *Luciano Scarabelli. L'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*, Paruzzo Printer, Caltanissetta 2008.

DI SERGIO MANGIAVILLANO

Antonio Vitellaro, ha dato alle stampe la prima compiuta biografia di Luciano Scarabelli (*Luciano Scarabelli, l'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*, Paruzzo Printer, Caltanissetta, 2008), seconda pubblicazione della collana *Scarabelliana*, promossa dall'associazione culturale "Officina del libro Luciano Scarabelli" di Caltanissetta.

E' una biografia accurata, documentata, perfino *pignola*, frutto di una lunga e appassionata ricerca tra le carte custodite nella biblioteca comunale "Passerini Landi" di Piacenza, ma anche in quelle di Caltanissetta e di Trapani e negli archivi di Bologna e Caltanissetta. Nonostante l'ampiezza e la profondità del lavoro, sull'intellettuale piacentino c'è ancora da scrivere; bisognerà *inseguirlo* – avverte Vitellaro – nei luoghi in cui si svolse la sua tormentata vicenda umana: Piacenza, Parma, Firenze, Genova, Voghera, Milano, Bologna

Scarabelli è una figura esemplare del suo tempo, esponente di quella borghesia colta, naturalmente e patriotticamente anticlericale, che contestava alla Chiesa e ancor più aspramente ai gesuiti l'opposizione alle istituzioni laiche e allo Stato liberale e nello stesso tempo avvertiva un sentimento di forte solidarietà, un impegno a favore degli altri, una concezione della vita quale servizio al bene comune e all'educazione alle virtù civiche. Fu per Piacenza quello che, in tono minore, fu per Caltanissetta Mulè Bertolo, un poligrafo prolifico e versatile dai vasti interessi che spaziavano, nella sua alacre attività quarantennale (1838 – 1878), dalla storia alla letteratura, dagli studi danteschi alla lingua e alla letteratura per l'infanzia, dalla critica alla divulgazione artistica, dalla sociologia all'economia. Autore della prima traduzione dei vangeli apocrifi, di un folto epistolario, di tanti contributi minori (recensioni, articoli, commemorazioni) pubblicati su ottanta riviste e giornali tra i quali l'*Archivio storico italiano* di Viessesux, fu un grande esperto e riordinatore di archivi.

"Erudito e polemista infaticato e infaticabile" lo definì Giosuè Carducci; "un intellettuale laico e liberale, che aveva assegnato alla propria vita, con una forte intenzionalità, il compito di testimoniare i valori positivi dell'esistenza" secondo Vitellaro, che con questa biografia ha reso un prezioso servizio alla cultura, alla città di Piacenza e alla città di Caltanissetta, facendo conoscere in tutte le pieghe la figura di uno studioso rigoroso la cui vita è uno spaccato interessantissimo degli anni cruciali dell'Ottocento dalla nascita al consolidamento della Nazione. Vitellaro è stato l'animatore, diretto e

indiretto, di importanti iniziative attraverso le quali sono state riproposte la figura e l'opera di Scarabelli: il convegno del 14-15 dicembre 2006 di Caltanissetta su "Pietro Giordani e Luciano Scarabelli: una modernità difficile" e quello piacentino del 23-24 maggio scorsi.

In questa biografia confluiscono le sue precedenti ricerche su Giordani, maestro dello Scarabelli, pubblicate nel 2006 nel volume *I testi di italianistica del fondo antico della biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta, in gran parte provenienti dalle donazioni Giordani - Scarabelli* nonché l'impegno di studioso e di animatore della rivista *Archivio Nissenò* alla cui nascita Vitellaro ha dato un contributo fondamentale.

A cominciare dal 1862, Scarabelli donò un consistente quantitativo di volumi alla biblioteca comunale di Caltanissetta, un gesto di generosità e di filantropia, espressione dell'impegno di un intellettuale militante, coerente con la sua concezione della cultura e con le sue scelte di vita. Un esempio da seguire: la nostra città, da sola, non ce la può fare; per progredire e svilupparsi, oltre che dell'aiuto esterno, ha bisogno del funzionamento delle istituzioni, sulla scia del prefetto Marco che lanciò l'appello e dell'on. Pugliese Giannone che fu intermediario tra Scarabelli, suo collega deputato al parlamento, e Caltanissetta.

## Gli Autori\*

**MICHELE BURGIO.** Nato nel 1982, laureato in Lettere Moderne, ha conseguito la Laurea Magistrale in Filologia Moderna. Attualmente è titolare di borsa di studio presso l'Università degli Studi di Torino. Collabora con il Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani di Palermo. Ha pubblicato: *Mangiar fuori casa ieri e oggi in un centro nisseno. Mutamento di lingua o di palato?*, in Marcato G., *Dialetto, memoria e fantasia*, Udine, Unipress 2007; *Forme ed usi dell'antroponimia popolare: tra etnici e blasoni*, in Marcato G., *Dialetto: usi, funzioni, forma*, Udine, Unipress 2009.

**LAURA MARULLO.** E' Dottore di ricerca in Filologia moderna. Collabora con le cattedre di Letteratura italiana e Storia e critica del cinema (prof.ssa Sarah Zappulla Muscarà). E' titolare di un assegno di collaborazione all'Edizione nazionale dell'*Opera omnia* di Luigi Capuana. Fa parte di gruppi di ricerca d'Ateneo e di Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale. Cura il laboratorio didattico dal titolo *Dalla narrativa al cinema*. Collabora con vari periodici letterari nazionali e internazionali.

**LUIGI SANTAGATI.** Laureato in Architettura, insegna Progettazioni all'istituto tecnico per Geometri di Caltanissetta. Ha pubblicato una *Storia di Caltanissetta* (1989 e 1997) e uno studio sui *Fatti politici di Caltanissetta* (1993); con l'editore Flaccovio di Palermo, una *Carta comparata della Sicilia* di Michele Amari (2004) e *La Sicilia del 1720* (2006). Ha in preparazione la *Viabilità e topografia della Sicilia Arabo-Normanna* e un testo comparato sul lavoro del geografo arabo al-Idrisi. Coordina il convegno sulla Sicilia Antica che si svolge annualmente a Caltanissetta.

\* Le note biografiche degli altri autori sono presenti nei tre precedenti numeri della rivista.

## Indice del fascicolo

- 3 Antonio Vitellaro, *Breve storia della biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta*
- 73 Antonio Vitellaro, *I testi biblici della biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta*
- 82 Antonio Vitellaro, *Padre Girolamo da Caltanissetta, Camillo Genovese e la cultura a Caltanissetta nell'Ottocento*
- 132 Calogero Manasia, *Prof. Luciano Scarabelli. Cenni biografici*
- 138 Luigi Santagati, *Nuove considerazioni sulla fondazione di Caltanissetta*
- 148 Michele Burgio, *Blasoni popolari in area nissena*
- 155 Francesca Fiandaca Riggi, *Antigone o della legge morale*
- 158 Arnaldo Ganda, *Alcune considerazioni sulla monografia di Antonio Vitellaro Luciano Scarabelli. L'avventura di un intellettuale laico dell'Ottocento*
- 165 Rassegna bibliografica
- 175 Gli autori



Direttore responsabile: Francesco Giuseppe Spena.  
Autorizzazione del Tribunale di Caltanissetta n. 205 del 25 luglio 2007.  
Proprietaria ed Editrice: Associazione Culturale "Officina del libro Luciano Scarabelli", Viale della Regione n. 71, presso ITIS, 93100 Caltanissetta.  
Finito di stampare nel gennaio 2009 dalla Paruzzo Printer, Via Togliatti n. 1, 93100 Caltanissetta.

---

**Euro 10,00**